



«Il portaborse» arriva nei cinema E scoppia subito la polemica

Da ieri nei cinema italiani *Il portaborse*. Il nuovo film di Daniele Luchetti, interpretato da Nanni Moretti (nella foto) e Silvio Orlando, racconta sotto una luce amara il rapporto tra un ministro in camera e un fantasioso professore ingaggiato per scrivere i discorsi. «Non è un antisocialista», dicono gli autori, ma il quotidiano del Psi replica con un corsivo polemico. Adesso la parola passa al pubblico, mentre la concidenza con la crisi di governo lo fa diventare un caso politico.

A PAGINA 19

Il card. Martini replica alla crociata di Ratzinger

La Chiesa si divide nettamente sui temi della modernità. Il cardinale Martini alla «Settimana Sociale» ha replicato alla crociata lanciata da Ratzinger: «Non dobbiamo chiederci alle novità». Giovanni Paolo II ha ancora una volta criticato l'attuale sistema economico e il prevalere del profitto: «Solo con la solidarietà si costruisce la nuova Europa». Il Concistoro si divide anche sul tema delle «sette». Polemiche sull'aborto.

A PAGINA 6

Uccisa a Roma da un maniaco che l'importunava da vari giorni

La conosceva solo di vista. Inutilmente aveva cercato di abbordarla. Ma nella sua mente distorta quella ragazza era diventata la «sua» ragazza. Perciò l'ha uccisa con quindici coltellate, nel quartiere di Primavalle, a Roma. Monica Monteleone aveva 22 anni. L'assassino, Antonio Severa, 24 anni, è stato arrestato poco dopo dagli agenti «Si, sono stato io, ma lei mi tradiva, mi prendeva in giro» è stata la sua folle giustificazione sull'accaduto, fornita agli agenti.

A PAGINA 7

Walzer e Baudrillard sul dopoguerra

Il dopoguerra visto dagli occhi di due grandi intellettuali: il francese Jean Baudrillard e l'americano Michael Walzer. Il primo si concentra sulla «mutilazione planetaria» del medio e giudica le vicende del Golfo «un simulacro di guerra». Il secondo ritiene invece l'intervento americano «giusto» e rimprovera la sinistra «conservatrice» e incapace di rinnovare i propri valori davanti alle novità della storia. Quest'ultimo articolo è un'anticipazione da Micro-mega.

A PAGINA 17

Editoriale

Un quasi-regime sta morendo Come sostituirlo?

ALFREDO REICHLIN

Quale che sia l'esito della crisi, il Pds ha messo in campo una proposta di riforma la cui forza politica non sta solo nel dare ai cittadini il potere - che mai hanno avuto in Italia - di eleggere direttamente una coalizione di governo sulla base di un programma chiaro e dichiarato (di destra, di sinistra, di centro). Qualcosa di molto diverso che eleggere un presidente senza che si sappia quali sono i suoi poteri. La forza della nostra proposta sta anche - mi pare - nell'essere la risposta più adeguata alla natura della crisi italiana. Che cos'è la crisi italiana? Qual è la sua novità rispetto ad altre crisi della Repubblica (Tambroni, Segni-De Lorenzo, la P2)? Di qui bisogna partire. Perché solo se è chiara questa novità possiamo uscire dalla difesa e - senza chiudere gli occhi di fronte al torbido gioco di veti incrociati, di oscure manovre e colpi di mano - possiamo guardare al di là di essi e parlare direttamente alle inquietudini profonde del paese. Di un paese che è forte e moderno e che non può più essere governato in questo modo. Questo è il problema che a noi spetta porre con estrema chiarezza se vogliamo mettere finalmente con i piedi per terra la possibilità (in quanto cominciamo ad apparire obiettivamente necessaria) di una alternativa politica e istituzionale democratica. E ciò anche perché solo nel concreto di quello che è lo scontro reale sotteso alla contesa tra i partiti è possibile avviare quel processo di riunificazione delle forze socialiste e di progresso che, altrimenti, non partirà mai.

Quale problema? La tesi che vorrei sostenere è che non saremo giunti a una crisi della Repubblica e a rischi così gravi se si trattasse solo di un problema di malgoverno, di arretratezza dei servizi e della pubblica amministrazione, di confusione e lentezza dei processi decisionali. Gli aggiustamenti si troverebbero in un paese che, dopotutto, non è più l'Italia. C'è altro. I complotti? Sì, anche. Ma c'è soprattutto - mi pare - un inizio di rottura di quei compromessi politici e sociali che hanno tenuto insieme questo complicato paese. Basti pensare al logoramento dei grandi sistemi di regolazione (fisco, spesa pubblica, rapporti tra Nord e Sud e tra Stato e mercato) su cui si basa il meccanismo potere-consenso, diritti-doveri. Di questo si tratta.

Al di là della crisi dello Stato-apparato c'è la crisi di un «quasi-regime», certamente a dominanza dc, ma a crescente partecipazione socialista (da venticinque anni), il quale si è retto sostanzialmente su due gambe: da un lato il permanere di una democrazia dimezzata, per mancanza di alternative di governo, e dall'altro la possibilità di saccheggiare le risorse pubbliche per tenere insieme gli interessi più diversi. Il debito pubblico ha fatto comodo a tanti: alla finanza che attirava così il risparmio dirottandolo dagli impieghi produttivi; a una certa industria che faceva soldi anche grazie alle franchigie fiscali e alla pioggia degli incentivi; ma soprattutto a certi vastissimi settori all'ombra del consenso politico-affari-appalti. Per non parlare di un terziario largamente improduttivo cresciuto all'ombra dello sfacelo dei servizi pubblici nonché del vero e proprio assistenzialismo.

La nascita del Pds e la crisi finanziaria e di legalità dello Stato sono i due fatti nuovi che hanno messo in crisi questo compromesso. Con in più un'altra novità. Questo rapporto perverso tra crisi della finanza pubblica e impoverimento dei servizi e del capitale fisico sociale colpisce per la prima volta la competitività dell'industria, cioè il cuore produttivo del paese. Si riapre, dunque, una questione nazionale per il rischio serio del declinamento dell'Italia rispetto all'Europa. Il che chiarisce, a mio parere, molte cose circa la sostanza di quel grande e difficile problema che è l'alternativa. Il tema dei diritti, della giustizia sociale, delle pari opportunità dipende sempre più dalla possibilità di dare uno sbocco positivo, in termini di nuove alleanze e di nuove regole, al contrasto oggettivo, difficilmente componibile che si è aperto tra il settore produttivo esposto alla sfida del mercato internazionale e il settore protetto, assistito. Altrimenti i rischi sono molto grandi. Se non si andrà verso una valorizzazione del lavoro, delle risorse umane (anche imprenditoriali) e del mezzogiorno, la soluzione verrà cercata in nuove forme di sfruttamento ed esternalizzazione.

La Dc non è in grado di dare una risposta a problemi come questo. Per la semplice ragione che è essa stessa il problema. Lo è almeno - vorrei dire a Granelli - come suo attuale modo di essere, come sistema di potere nutrito da un rapporto perverso tra società e Stato. Il che non significa demonizzare le energie popolari e i valori democratici che sono in essa. Ma semmai liberarli. Ecco dove sta la forza e la necessità di una democrazia dell'alternanza e quindi di una proposta di riforma che restituisca ai cittadini il potere di scegliere i governi sulla base dei programmi. Chi sbaglia paga. Finisce il trasformismo, la mediazione tra interessi diversi a spese delle risorse pubbliche, e quindi la partitocrazia. Craxi ritiene che a tale scopo è più utile una Repubblica presidenziale? E del tutto legittimo, ci sono grandi democrazie rette in questo modo. Metta allora le carte in tavola, dica quali dovrebbero essere i poteri del presidente, chi lo controlla, chi deve dirigere l'esecutivo e come lo si elegge, quale ruolo deve avere il Parlamento. Perché non lo fa, rifiuta ogni sede di confronto e chiede solo un plebiscito? Dicono che non lo fa perché il suo obiettivo non è l'alternativa ma riconstruire l'alleanza tra Dc e Psi, con la variante del Quirinale invece di piazza del Gesù come luogo della mediazione tra poteri, sempre meno esposti al controllo del Parlamento. E con l'opposizione sempre meno in grado di contare, in parte emarginata, in parte assorbita nel partito del presidente. È vero? Non lo sappiamo e non dobbiamo dargli per scontato.

Molto dipende da noi, dal fatto che entri in campo un nuovo protagonista, con maggiore fiducia in se stesso e con crescente autorità politica e morale. Il ruolo storico-politico del Pds è difficile ma esaltante: lavorare non per sé soltanto ma per l'insieme della sinistra, rifondare noi stessi per rifondare lo Stato democratico, e su questa base portare tutta la sinistra a governare.

Dopo la designazione il presidente della Repubblica torna in tv nonostante lo sciopero e assicura di avere scelto la soluzione gradita a tutta la maggioranza (socialisti compresi)

Corsa ad ostacoli Andreotti incaricato: «Fai le riforme»

Andreotti ci riprova. Ieri sera Cossiga gli ha conferito l'incarico a formare il governo, condizionando il mandato a un impegno, almeno procedurale per l'avvio delle riforme istituzionali. Il mandato dà ampi spazi di manovra ad Andreotti che oggi inizia le consultazioni. Forlani sintetizza la tregua col Psi: «Nessuna proposta istituzionale può essere posta pregiudizialmente, ma siamo aperti a esaminarle tutte».



Giulio Andreotti

PASQUALE CASCELLA BRUNO MISERENDINO

ROMA. Incarico ad Andreotti, come nelle previsioni. Ma con un'avvertenza: si deve formare un governo che utilizzi l'ultimo anno di legislatura «in modo costruttivo», anche sul piano delle riforme istituzionali, nel loro aspetto di metodo e di contenuto». La prima complicata fase della crisi è dunque superata e le forze della maggioranza sembrano aver raggiunto una tregua. Il clima è di ottimismo. La novità politica è che la questione delle riforme istituzionali, che ha tormentato le ultime due legislature, diventa una condizione ineludibile per la soluzione della crisi. Forlani in mattinata ha sintetizzato così il compromesso con Craxi in materia istituzionale: «Nessuno può porre le proprie proposte in modo pregiudiziale, ma noi siamo aperti a discuterle tutte». Il capo dello Stato ha ribadito in televisione le sue prerogative nella crisi, ricordando che sarebbe stato suo pieno diritto sciogliere le camere dato che questo «vuol dire dar voce al popolo». Qualche tensione ha provocato alla Rai la richiesta del Quirinale di chiedere uno spazio in televisione nonostante l'annunciato sciopero dei giornalisti. Andreotti incontrerà oggi i partiti dell'opposizione, domani quelli di maggioranza.

ALLE PAGINE 3 e 4

«Avete le idee chiare» Cossiga apprezza le proposte del Pds

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. I quarantacinque minuti fissati dal protocollo del Quirinale per l'incontro tra Francesco Cossiga e la delegazione del Pds (Occhetto, i presidenti dei gruppi parlamentari Pecchioli e Quercini, il presidente del Consiglio nazionale Rodotà) sono diventati un'ora buona. Il capo dello Stato ha manifestato interesse per le proposte relative al processo costituente e sulle precise procedure ipotizzate dal Pds per incardinarle. «Voi e il Psi - ha detto il presidente - avete delle proposte chiare e ben definite. Siete gli unici. Ancora non conosco le proposte della Dc sulle riforme istituzionali. Nella delegazione del Pds si è fatta strada l'impressione che lo stesso Cossiga possa in qualche modo farsi garante dell'avvio del processo costituente in sede parlamentare. Anche secondo Stefano Rodotà (investito nelle settimane scorse dalle polemiche del presidente) l'incontro è andato «benissimo».

A causa di uno sciopero dei lavoratori poligrafici nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro

L'Unità

non esce domani, tornerà in edicola lunedì.

A PAGINA 4

Nessun coinvolgimento «nella guerra civile irachena» Bush: «Non possiamo intervenire per i curdi»



A PAGINA 11

Allarme della Nasa sulle condizioni della stratosfera. L'India alla fame? Il buco dell'ozono è raddoppiato E dal Golfo un'altra catastrofe

Raddoppia il buco nell'ozono: il dato viene dalla Nasa. L'amministrazione Bush che aveva messo da parte i problemi dell'ambiente si trova ora di fronte ad una situazione drammatica. Si prevedono, per gli americani, nei prossimi cinquant'anni, 12 milioni di casi di cancro alla pelle. Intanto i pozzi di petrolio del Kuwait stanno producendo danni incalcolabili alla stratosfera.

MIRELLA ACCONCIAMESSA SIEGMUND GINZBERG

L'ozono stratosferico si sta deteriorando a ritmo molto più accelerato di quanto finora si pensasse, addirittura il doppio delle previsioni più pessimistiche: nell'ultimo decennio ha raggiunto il livello spaventoso dell'8%. Secondo i calcoli dell'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente Usa, se continua così si raddoppieranno i casi di cancro alla pelle, ne

verrebbero colpiti 12 milioni di americani nel prossimo mezzo secolo. I dati sono stati raccolti dai satelliti ed elaborati dalla Nasa. Sempre dagli Stati Uniti si apprende che la nube prodotta dai pozzi incendiati nel Kuwait produrrà sconvolgimenti meteorologici e a fame le spese saranno i paesi del subcontinente indiano che sarà colpito dalla fame.

Il sesso degli italiani Sogni, ipocrisie e molte frustrazioni



MARCELLA CIARNELLI GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 9

Signori cardinali, noi laici meritiamo un po' di più

Quanti saremmo in più oggi sulla Terra se di un tratto, folgorati dalla fede, obbedissimo in massa alla chiamata del cardinale Ratzinger? Quaranta milioni, poiché tante parrebbero le gravidanze non portate a termine? No, molti di più, forse quattrocento milioni, forse mezzo miliardo, dato che ogni contraccettivo definito dal prefetto della fede «anti-nidatorio», è un'altra omicida. Come un coltello, come una pistola. Anzi più vile. E la povera «arancia blu» che ci nutre, da dove spremerebbe nuove risorse per farci sopravvivere? Difficile dirlo, salvo un piano providenziale imperscrutabile agli occhi troppo terreni di demografi e ambientalisti.

Il Concistoro straordinario ci annuncia la «ripresa gioiosa» del valore della vita per ogni uomo, «povero, debole, sofferente». È una vita senza corpo, però. O meglio dove il corpo è solo tabernacolo dell'anima. La Chiesa, quando vi riesce, provvederà a ripararlo dalle ingiustizie degli uomini, mai a correggere la crudeltà del destino con la scelta o con la scienza. Gli indizi? Il giudi-

ciativo possibile, almeno nei nostri paesi, è altra cosa.

Forse più radicale è la condanna di alcuni aspetti della medicina moderna. Sulla sperimentazione sugli embrioni la posizione della Chiesa era già nota, ma qui il linguaggio fortemente giudicativo - «aborti selettivi», «cavie», «eliminazione sistematica» - taglia ogni ponte con il pensiero teologico più avanzato e dialogante. Per esempio a proposito di quella soglia del quattordicesimo giorno dello sviluppo embrionale in cui gli embrioni gemelli non si sono ancora separati, non è ancora comparso il tubo neurale, non vi è distinzione fra feto e annessi embrionali, una soglia insomma che aveva fatto sperare in momenti di discussione più serena nella conciliazione fra diverse culture: quella laica e cristiana del rispetto per la vita, quella femminile che ha a cuore la massima anticipazione del trauma dell'interruzione di gravidanza e quella della miglior cultura medica che non persegue lo sviluppo della scienza purché sia.

MARIELLA GRAMAGLIA

Ancor più straordinaria è la sostituzione dell'espressione di morte cerebrale, definibile con parametri scientifici condivisi dall'intera comunità internazionale, con quella di «cadavere caldo», carica di evocazioni agghiaccianti, da atroci storie gotiche. Particolarmente stupefacente perché rappresenta un'inversione radicale della cultura cattolica italiana, persino troppo coriava nel collocare il problema dei trapianti, più nell'ambito della generosità e dell'oblatività, che in quello del consenso, del rispetto delle garanzie e delle diverse sensibilità culturali.

Sono sollevata di condividere con un credente come Sergio Quinzio (*La Stampa* 5 aprile) il disagio profondo che mi nasce dall'assimilazione di tutti questi problemi alla guerra. Ai miei occhi, l'equiparazione dell'atto consapevole e preordinato di dare la morte con le mille contraddizioni del mondo moderno e le loro diverse soluzioni, non rende l'affresco complessivo più nobile, ma anzi annacqua la condanna più significativa.

Polemizzare con la Chiesa? Ricordare, come mille volte, al cardinale Biffi che gli aborti in Italia sono di recente diminuiti del 26,8% proprio in forza di una civile legge dello Stato (rapporto De Lorenzo 1990)? Mi sembrerebbe di prosciugare il mare con il cucchiaino. Apprezzerà la difesa dei deboli e il messaggio di pace e fare con il magistero della Chiesa il nostro patchwork, scegliendo i pezzetti che più ci piacciono? Non credo. La Chiesa ha diritto al suo magistero, ma noi laici ci meritiamo qualcosa di più di un patchwork.

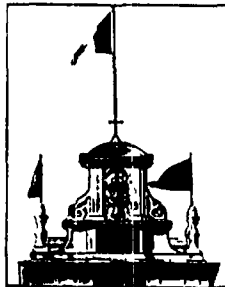
Troppi e troppo in fretta hanno dichiarato il limite della politica e del pensiero laico. Sono questi i contenitori più ampi entro i quali religioni e punti di vista sistemati sulla storia e sull'uomo combattono la loro battaglia delle idee. Gual a temere la freddezza formale e a illudersi, per ansia o per generosità, che si possa rovesciare il punto di vista. In questa diversa visione del mondo i mali sociali, comprese le storture del progresso umano, si correg-

gono e si contengono. Non si estirpano per proclama. Per chi ha troppa sete di assoluto, oggi la fonte che si offre nell'Occidente moderno è probabilmente una sola. Bere di quell'acqua, per chi ci crede, è motivo di trasfigurazione.

Ma per chi non ambisce a trasformare se stesso e il mondo con la fiducia nelle capacità trasformative del suo sguardo terreno, meglio resistere un poco alla sete, anche quando l'afa è grande e la gola è secca.

E' in edicola il numero di Aprile
BUONO
Mensile di alimentazione naturale
BELLE SENZA DIETE
Come non smarrirsi
nella giungla delle cure dimagranti
COSA MANGIARE DURANTE LA GRAVIDANZA
Consigli pratici per affrontare un problema sottovalutato
In regalo:
I SEMI DI PREZEMOLO
Da seminare in vaso
Da seminare in vaso
tecniche nuove

La crisi



Cossiga: «Trovare procedure per arrivare alle modifiche istituzionali dopo il '92»
Il capo del governo: «Novità nella continuità»
Forlani a Craxi: «Disponibili a discutere tutto»

Torna Andreotti, ma «vincolato»

L'incarico del Quirinale: «Avviare le riforme...»

Il presidente Gallo «Cossiga ha il potere di sciogliere le Camere»

ROMA. Il professor Ettore Gallo, presidente della Corte costituzionale, ospite della trasmissione «Italia domanda», intervista sulla controversa questione se lo scioglimento delle Camere comporti o meno anche una responsabilità del governo che controfirma l'atto.

la responsabilità dell'atto stesso. Nel caso dello scioglimento delle Camere invece - prosegue il prof. Gallo - la responsabilità del presidente del Consiglio, anche se questi controfirma, non può essere chiamata in causa, perché è una prerogativa del capo dello Stato.



DIARIO DEL PALAZZO
GIANFRANCO PASQUINO
Esistono atti del capo dello Stato - sostiene il prof. Gallo - in cui la controfirma del presidente del Consiglio non solo è indispensabile, ma rappresenta il modo attraverso il quale il governo assume

La prima fase della crisi è superata. Andreotti ha ottenuto ieri sera da Cossiga l'incarico a formare il governo. Ma il mandato ha una condizione: questo governo dovrà avviare, almeno dal punto di vista delle procedure, l'iter delle riforme istituzionali. Il clima è di ottimismo. La tregua Dc-Psi sancita da Forlani: «Nessun partito può porre i propri progetti in modo pregiudiziale, ma siamo aperti a discuterli tutti»

BRUNO MISERENDINO
ROMA. «Formare un governo che utilizzi l'ultimo anno della decima legislatura in modo costruttivo e con fini, programmi e impegno proporzionati alle esigenze gravi del Paese, anche sul piano delle invocate riforme istituzionali, nei loro aspetti di metodo e di contenuto...» Il Quirinale riasume così, nel comunicato ufficiale di investitura, i termini del mandato affidato ieri sera ad Andreotti. È andata dunque come si prevedeva da qualche giorno. Andreotti ha ottenuto l'incarico ma con una condizione di base: che riesca a formare un governo che segni l'avvio, almeno sul piano procedurale, delle riforme istituzionali. È una condizione rigida? In realtà il «vincolo» posto da Cossiga ha più l'aria di una «avvertenza» e sembra comunque sufficientemente generico per dare il più ampio spazio di manovra al presidente incaricato.

governo sono di sua competenza esclusiva, ma ricorda anche che il governo, per esercitare le sue funzioni, deve godere della fiducia delle due Camere e che con il dibattito in Parlamento si soddisfano «pienamente le esigenze e le prerogative parlamentari». Ma il punto centrale della dichiarazione di Cossiga riguarda il suo potere di sciogliere le Camere. Il presidente della repubblica stavolta si limita ad affermare che «lo scioglimento anticipato è in realtà il deferire al popolo la decisione della formazione di nuove maggioranze e nulla può essere più democratico, in regime democratico, che convocare la gente e farla votare liberamente...» Ma aggiunge subito che è «più fisiologico» fare in modo che le legislature giungano alla loro scadenza naturale e che quindi il capo dello Stato si è adoperato a questo scopo. Il punto chiave è alla fine: «Una fase importante è terminata... ho invitato il presidente incaricato... ad affrontare, come è ormai invocato da anni da tutti parti sul piano se possibile dei contenuti, certamente del metodo, la soluzione dei problemi istituzionali in modo tale che nella prossima legislatura sia possibile giungere alle riforme che sono considerate necessarie...»



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

La prima fase della crisi è superata. Andreotti ha ottenuto ieri sera da Cossiga l'incarico a formare il governo. Ma il mandato ha una condizione: questo governo dovrà avviare, almeno dal punto di vista delle procedure, l'iter delle riforme istituzionali. Il clima è di ottimismo. La tregua Dc-Psi sancita da Forlani: «Nessun partito può porre i propri progetti in modo pregiudiziale, ma siamo aperti a discuterli tutti»

Venti giorni per fare Giulio VII

15 marzo. Può essere considerata questa la data d'inizio della crisi. Craxi, all'assemblea nazionale del Psi, dice così: «La compagine di governo è esausta. Ne occorre un'altra». A giudicare dalle sue parole, però, Craxi, almeno all'inizio non liquida Andreotti: «Non credo che debba scendere a terra il macchinista».

Il Psi resta inquieto: «Sulle riforme un successo con dei rischi...» Ma ora lo scontro si sposta sui meccanismi costituenti

PASQUALE CASCELLA
ROMA. È ottimista Arnaldo Forlani, è ottimista Ciriaco De Mita. Soprattutto è ottimista Giulio Andreotti, che pure ha ricevuto al Quirinale un mandato condizionato anche alle invocate riforme istituzionali, nei loro aspetti di metodo e di contenuto. Solo che i tentativi del presidente incaricato ha, per ora, soltanto un viatico procedurale. La novità è un'altra, tutta politica. È a due voci. La prima è che la questione delle riforme istituzionali, che ha tormentato le ultime due legislature, diventa una condizione ineludibile per la soluzione della crisi. E questo è vantato dai socialisti come un proprio successo. «Altro che rimpasto o rimpastone», dice Giulio Di Donato. L'auto-compiacimento di Fabio Fabbrì addirittura non ha freni: «La questione della rinascita istituzionale, finora considerata materia off limits o guardata dalla maggioranza del ceto

Si doveva risolvere tutto con un «rimpasto o rimpastone». Il socialdemocratico Cariglia ancora sospetta che sia una «crisi d'Egitto». Ma il mandato affidato da Cossiga ad Andreotti è condizionato anche dalle «invocate riforme istituzionali». E finora c'è appena un viatico procedurale. Su dove e a cosa debba portare, Dc e Psi hanno posizioni diverse. Fino a che punto conciliabili al tavolo di trattativa?



Giulio Andreotti

con il partito. E a piazza del Gesù si ritiene che tutto debba imperniarsi sul Parlamento-costituente (e non - precisa Forlani - prendendo le distanze dalla proposta di Mino Martinazzoli - con una assemblea distinta), in Parlamento ogni partito dovrebbe presentare le proprie proposte di riforma, qui si dovrebbero cercare gli accordi possibili e tradurli in provvedimenti legislativi che alla fine sarebbero sottoposti al giudizio popolare. Si immagina, quindi, una sorta di referendum deliberativo, sulla falsariga di quello a suo tempo proposto da Nilde Iotti. La preoccupazione - si dice a piazza del Gesù - resta quella di salvaguardare il sistema rappresentativo rispetto a tentazioni plebiscitarie.

Per il governo un percorso nuovo e accidentato

Dunque: Andreotti, dentro il pentapartito. Un esito preannunciato, quasi obbligato, ma con qualche appendice imprevista: quella del vincolo sulle riforme istituzionali. L'uomo che prima voleva soltanto un rimpasto, poi avrebbe anche fatto un rimpastone, ha dovuto suo malgrado passare attraverso una crisi di governo vera e propria e adesso si trova ad affrontare il passaggio più difficile. Deve riempire di contenuti istituzionali, validi e credibili, le sue famose schede. Anche questo è un paradosso ma, tutto sommato, un effetto positivo di questa crisi. L'uomo che ha fatto della manovra politica, spesso di corto respiro, l'arma del suo potere di governo, e di corrente, deve affrontare, invece, i nodi istituzionali della Prima Repubblica. L'uomo che più di ogni altro è figlio della Prima Repubblica e in essa ha prosperato, che, in gran parte, in special modo nei suoi difetti e nelle sue degenerazioni, ha collaborato alla sua costituzione materiale, deve adesso cercare di uscire, bene, in piedi, se può a testa alta. Alle sue spalle, infatti, sta non solo il presidente della Repubblica, ma si trovano, per quanto divisi sulle proposte concrete e sul metodo, i segretari dei tre maggiori partiti. Tutti e tre, persino quello della Dc, non possono più e non vogliono più eludere la riforma della Costituzione. Tutti e tre, pertanto, Forlani, Craxi e Occhetto, giudicheranno e valuteranno Andreotti, anzitutto per le sue proposte di metodo, di procedura e di sostanza. Ma poi anche per la sua capacità di individuare i punti di equilibrio sui quali costruire la Seconda Repubblica.

Insomma, Andreotti ricomincia un percorso accidentato, un percorso non voluto, su un terreno che non gli è mai piaciuto e che ha sempre considerato di scarso interesse e di poca rilevanza. Sperava, avendo percorso tutto il cursus honorum della Prima Repubblica, di giungere senza ulteriore colpo ferire fino alla vetta, alla presidenza della Repubblica. Era convinto che il suo ultimo governo fosse tale proprio perché era il miglior trampolino di lancio per salire più in alto. Adesso, il suo ultimo governo costituisce per lui la prova più difficile e può risultare anche il punto di blocco definitivo per la sua carriera.

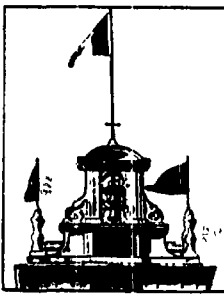
Ore di tensione e di trattative per il presidente in tv

Il capo dello Stato ha voluto parlare davanti alle telecamere nonostante uno sciopero in corso. Contatti frenetici con viale Mazzini. A sera l'accordo. Comunicato Fnsi

SILVIA GARAMBOIS
ROMA. «Dove sono Angelini e Colavolpe?». La domanda degli addetti al Quirinale in questi giorni è suonata come un tormentone ai giornalisti della carta stampata, ai quali veniva continuamente chiesto del colleghi della tv. Cossiga aspettava le telecamere, ieri, giorno di sciopero per i giornalisti televisivi e giornata decisiva per il Quirinale, la tensione è salita ora dopo ora. Il presidente della Repubblica voleva parlare in televisione, intendeva stato dai giornalisti Rai, e non

Alessandro Curzi (ieri era stato affidato infatti a questa redazione il notiziario delle 20, a reti unificate, stabilito dalle norme di autoregolamentazione dei giornalisti Rai). Ma, a quanto pare, la rete telefonica Quirinale-viale Mazzini è stata calda per tutta la giornata, mentre nella sala stampa del Quirinale e in quella di Montecitorio il nervosismo cresceva tra i giornalisti della carta stampata per i «silenzii» di Cossiga che aspettava la tv.

del l'Uslraig. Giuseppe Giulietti, subito dopo ha commentato: «Il diritto dei cittadini non è lesa da giornalisti ma dalle pregiudiziali degli editori. Mi auguro che il nuovo governo si appresti a rimuoverli». I giornalisti di «Autonomia e solidarietà» hanno sottolineato che la richiesta di Cossiga e Andreotti di chiedere la trasmissione delle proprie dichiarazioni ha rappresentato un sostanziale attacco al diritto di sciopero dei giornalisti: «Se davvero le più alte autorità dello Stato hanno a cuore il diritto all'informazione, una mossa spetta loro nelle prossime ore: sollecitare gli editori affinché recedano dalle loro posizioni di chiusura».



Clima distensivo nel colloquio col presidente «Voi e il Psi siete gli unici ad avere proposte definite in materia istituzionale» Garanzie per un confronto parlamentare

Il disgelo tra Cossiga e il Pds

«Interessante» per il Quirinale la proposta Occhetto

Occhetto a Cossiga: non a elezioni anticipate e avvio immediato del processo di riforma istituzionale. «Altrimenti non avrebbe senso formare un governo».

mano al capo dello Stato. L'interesse di stato aperto da un Occhetto deciso a ribadire per prima cosa il no «netto» ad ogni ipotesi di elezioni anticipate.

La riforma della Camera - fondato su petizioni di principio, su evocazioni e suggestioni che ora ci portano negli Stati Uniti, ora in Francia, ora in Sud America.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. I quarantacinque ministri fissati dal protocollo del Quirinale per l'incontro tra Francesco Cossiga e la delegazione del Pds (Achille Occhetto, i presidenti dei gruppi parlamentari Pecchioli e Quercini, il presidente del Consiglio nazionale Stefano Rodotà) sono diventati un'ora buona: quasi una riunione di lavoro, si è più tardi sottolineato a Botteghe Oscure.

procedure ipotizzate dal Pds per incardinare, che il clima complessivo dell'incontro è stato molto costruttivo. È disteso. Naturalmente c'era molta curiosità, tra i cronisti che affollavano l'antkamera della Vetraia, su come fosse andato il primo ritrovarsi di Cossiga e Rodotà intorno a un tavolo rotondo, ricoperto di panno rosso.

Sulla base di questi criteri, ecco allora la proposta Pds della formazione di un governo che, per la sua composizione e la sua guida, dia «la massima garanzia» che si avvia subito il processo costituente e - insieme - si affrontino, già in questo scorcio di legislatura, alcune altre priorità: il risanamento della finanza pubblica e l'occupazione, il Mezzogiorno, la sanità e i servizi, la lotta alla criminalità e il nodo, drammaticamente riproposto dalla sentenza di Bologna, dei

Per la pubblica amministrazione il Pds propone la separazione tra funzioni di indirizzo e compiti di gestione, la responsabilità della dirigenza, l'unificazione della contrattazione pubblico-privato. Mentre il capitolo Mezzogiorno va affrontato con una nuova politica che abbia per cardini un'industria moderna e una società civile autonoma dalle erogazioni clientelari dei partiti.

nessun falso rigorismo nell'affrontare il risanamento finanziario, ma concreti processi di riforma del fisco e dei grandi sistemi di spesa per una politica di sviluppo pubblico e le condizioni di vita dei giovani e degli anziani. Con la fiscalizzazione dei contributi sanitari sarebbe possibile una riduzione di oltre dieci punti del costo del lavoro e l'eliminazione della tassa della salute. Il Pds, oltre a una legge di nordino del Servizio sanitario, propone l'avvio di una coraggiosa riforma del sistema pensionistico che affermi la netta separazione tra assistenza e previdenza. Garanzia invece di un minimo di lavoro e di reddito per i giovani accompagnata da interventi sul piano dei servizi, riduzione dell'obbligo scolastico. Leggi per le donne: approvare subito i provvedimenti che tendono ad affermare un diverso rapporto tra «tempi di lavoro e tempi di cura».



Achille Occhetto dopo l'incontro con il presidente Cossiga veri al Quirinale

Iotti critica il Psi «Presidenzialismo? Non vedo proposte»

ROMA. Il Parlamento si oppone alla proposta socialista di eleggere direttamente il capo dello Stato, che secondo Craxi gode del consenso della maggioranza degli italiani? In un'intervista che appare oggi su «La Repubblica» Nilde Iotti osserva che «tra migliaia di proposte di legge presentate in Parlamento non ce n'è una che affronti l'elezione diretta del capo dello Stato. Non solo ma - aggiunge - non vi è neppure una vera e propria articolazione della proposta presidenzialista che chiarisca come questa si inserisca nel nostro sistema normativo costituzionale. Se tocchi o meno gli attuali poteri del Presidente della Repubblica e quindi degli altri organi costituzionali, in primo luogo del Parlamento e del governo».

ministrative, per avviare le riforme - tavola rotonda estesa alle opposizioni, fase redigente in Parlamento, referendum approvativo - esprime rammarico per il tempo perduto e qualche incomprensione che non aveva proprio motivo d'essere. E auspica che le Camere, nell'anno che resta della legislatura, possano «affrontare e risolvere almeno due grandi questioni: bicameralismo e legge elettorale».

IL MIO PROGRAMMA PAOLO LEON



Cambiare lo Stato dimenticando i vincoli europei?

Non ho un «mio» programma per il Pds, né in generale né per la parte economica. Del resto, avendo contribuito a costruire un gran numero di programmi - nazionali ed internazionali, di governo e di opposizione, centrali e locali - nelle circostanze più diverse, mi è rimasta una forte sensazione di inadeguatezza personale. Vorrei, allora, rivolgermi ad un altro problema: qual è il programma che sta sotto le riforme istituzionali, veramente proposte da noi e da altri? La mia impressione, infatti, è che la riforma è vista come un obiettivo a se stante, separato da possibili programmi - in questo caso, naturalmente, di lungo termine - e in particolare del tutto separato da possibili programmi economici.

Faccio un esempio per chiarire. Si completi tra poco il mercato unico europeo e, forse, l'unione monetaria: come è noto, perderemo in tutto o in parte sovranità sul tasso di scambio della lira, sul tasso di interesse e - dato il suo debito pubblico - anche sul divanone dello Stato; alla fine, lo Stato perderà buona parte dei suoi poteri in tema di politiche redistributive del reddito e della ricchezza (territoriale e sociale). Tutto ciò avverrà mentre l'Europa è comandata da emittenti dei governi nazionali, mentre l'unità politica stagna in un drammatico deficit democratico. I politologi mi sembra ragionino per analogia: le riforme per l'Italia debbono avvicinare il nostro al regime prevalente negli altri paesi della Cee. Ma ci sono, negli altri paesi, regimi istituzionali coerenti con la futura unione europea? In particolare, non si vede perché mettere in piedi da noi una Repubblica presidenziale (peraltro presente solo in Francia), e cioè una mediazione ancora più centralistica dell'attuale con la burocrazia di Bruxelles. Può darsi che un più forte esecutivo si imponga meglio a Bruxelles: ma ciò varrebbe in una logica golista dell'Europa delle patrie, con alcune patrie più importanti di altre, non certo nella logica democratica. È però anche dubbio che possa bastare il principio maggioranza-minoranza, attraverso lo slogan di «far scegliere al popolo il governo» da noi spesso ripetuto: poiché il cambiamento che si prospetta è veramente radicale, c'è da chiedersi se non sia necessaria, prima, una vera fase consultiva che, per sua natura, non può essere basata sulla sola maggioranza, che rischierebbe di presentarsi come una dittatura ai danni delle minoranze.

Guardando più da vicino al nostro paese, la base economica delle riforme istituzionali non è stata chiarita. Semplificando, abbiamo un problema di debito pubblico, un problema di efficacia dello Stato (giustizia, istruzione, imprese pubbliche), un problema meridionale. Per la saggezza convenzionale (anche del Pds) primi due problemi sono più facilmente affrontabili se le maggioranze di governo sono coese e sicure nel tempo, perché la loro soluzione implica grandi sacrifici sociali non divisi equamente; ma c'è da dubitare che le cose si possano svolgere in questo modo: entro la maggioranza avranno comunque forza quelle correnti che decideranno di sconfiggere la coesione; e, del resto, se anche queste correnti fossero escluse dalla maggioranza, saremmo usciti dalla forma democratica. Il problema meridionale non è stato studiato in rapporto alle riforme istituzionali: indice del basso grado di aderenza del dibattito istituzionale alla realtà.

IL PROTAGONISTA

Achille Occhetto

È riuscito a «smuovere» la crisi proprio quando sembrava tagliato fuori dalla manovra. Occhetto ha rotto l'isolamento al quale i cinque lo avevano condannato. Le sue proposte non hanno trovato l'attenzione di Craxi, ma hanno incontrato l'interesse di Forlani e La Malfa. È un po' merito suo, se le elezioni anticipate sembrano scongiurate e se il Psi ha dovuto fare una piccola marcia indietro. Almeno per ora.

Il segretario del Pds ha giocato le sue carte scompigliando tutti i piani del pentapartito nella crisi Tra Cossiga, Craxi e Forlani un partito fino a ieri isolato è tornato in scena. Ci resterà?

E il prode Achille trovò il varco giusto

Occhetto. In un colpo solo, sul capo dell'opposizione pendeva l'accusa di consociativismo e di compromesso storico. Né valeva controbattere, quel diavolo di Craxi ne sa sempre una di più. In difficoltà anche la Dc, il lupo socialista sembrava deciso a saltare addosso al pupucchetto rosso del Pds. E poi quei sondaggi, tutti fermi al 16-17 per cento... Come se non bastasse, il presidente Cossiga aveva anche introdotto evidenti novità nella prassi delle consultazioni. Prima il pentapartito per vedere se la crisi era una cosa seria o una sceneggiata; poi un contorno di incontri con tutti i partiti. Anzi, il capo dello Stato aveva addirittura avanzato l'ipotesi del reincarico ad Andreotti di un incarico di segretario del Pds. Questa volta però, la «necessità» di dare il Pds non è bastata a isolare competitamente ai cinque. Che la crisi fosse una cosa seria, Cossiga lo capiva dalla durezza

dello scontro tra Dc e Psi sulle riforme istituzionali. Impegnati a disputarsi la scena, e convinti che Occhetto fosse «sistemato», i contendenti non mettevano in conto che la fortuna aiuta gli audaci. Occhetto vedeva uno spiraglio e si infilava. La proposta di una commissione parlamentare per le riforme istituzionali veniva, ovviamente, scartata da Craxi. Ma, a Forlani, non dispiaceva affatto. Poi da Botteghe Oscure partiva la proposta dell'elezione diretta del primo ministro. Che Craxi, ovviamente, non prendeva in considerazione, ma che Giorgio La Malfa «accoglieva» nel proporre la formula tedesca del Cancelliere. Una sortita che consentiva al segretario piedinista di proporre un governo «di garanzia».

Non è da escludere che Achille Occhetto abbia ritrovato vigore in quel sondaggio segreto commissionato da Botteghe Oscure. Il quale sondaggio accredita il Pds di un 23 per cento, in caso di elezioni. Beh, salire dal 16 al 23 nel giro di pochi giorni, è una bella iniezione di fiducia. Si sa che le previsioni «riservate» valgono quello che valgono. Tanto o niente da un punto di vista del riscontro, tantissimo dal punto di vista psicologico. Chissà se anche il lupo socialista ha saputo che il Pds non è propriamente commestibile, o comunque non lo è del tutto. Sarà pure una coincidenza, ma il voto a giugno pare scongiurato. Occhetto può lavorare con qualche assillo in meno a piantare le radici della querchia. A meno che...

ANTONIO DEL GIUDICE

ROMA. Sembrava chiuso all'angolo, come un pugile rassegnato a perdere ma speranzoso di evitare almeno il ko. Le invettive giornalistiche di Francesco Cossiga. La disinvoltura di Giulio Andreotti, che negava il dibattito parlamentare sulla crisi. La sprezzante sicurezza di Bettino Craxi, che minacciava il diluvio delle elezioni anticipate. Poi, lo sfratto dalla dacia di Capalbio. Povero Achille Occhetto, vittima anche di una vignetta di Elle Kappa sull'Unità. E povero Pds, destinato a

ANTONIO DEL GIUDICE

essere sepolto nelle urne di giugno. Non un glomo di tranquillità per il segretario di Botteghe Oscure. Tacciatore di inaffidabilità dai compagni che non volevano sciogliere il Pci. Tacciatore di inaffidabilità dagli «statisti» che avevano caldeggiato l'intervento nel Golfo. Tacciatore di inaffidabilità dal Quirinale che aveva scoperto le virtù di piduisti e giadisti. È vero che le disgrazie non vengono mai sole, ma un concentramento così massiccio non s'era mai visto. Non gli era sta-

Già cominciato il balletto dei ministri Pomicino cambia, entra Marini, via i tecnici

Andreotti ha appena avuto l'incarico da Cossiga, ma i nomi di nuovi ministri circolano da settimane. Toma al governo la sinistra dc, con Bodrato e, forse, Goria. Marini non andrà al Lavoro, Pomicino lascerà il Bilancio. Tra i socialisti Amato entrerà solo se avrà gli Interni, forse Formica alla Giustizia, Balzamo o Manca al Commercio estero. Fuori tutti i tecnici. Ora ambito il ministero delle Riforme.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Per Andreotti sarà una bella battaglia. Debito pubblico? Criminalità? Piuttosto come sistemare il gran puzzle dei ministri, la ressa tra chi vuole entrare e le impunture di chi non vuole uscire? Da mesi, a Montecitorio, si fanno pronostici. E, chi deve, fa gli scongiuri. «Ministri? Non ne abbiamo ancora parlati», assicurano gli amici di Andreotti. Ufficialmente, forse. Ufficiosamente lo fanno da lungo tempo. Ma vale ancora il manuele Cencelli? «Più che mai - risponde convinto a chi glielo

chiede Adolfo Sarti, profondo conoscitore dei giochi dc. Soprattutto ora che come capogruppo abbiamo Gava». Nello scudocrociato si annuncia un round da far girare la testa. Intanto c'è il problema del rientro della sinistra. Guido Bodrato pare ormai sicuro al Tesoro al posto di Carli, che Andreotti dovrà sacrificare un po' di malavoglia. E poi c'è Goria? Dove va l'ex presidente del Consiglio? All'Agricoltura, si dice. Ma il vuol tornare anche il siciliano Calogero Mannino e, si sa, nell'isola si vota tra po-

che settimane. In corsa, tra gli amici di De Mita, anche Giuseppe Gargani, Riccardo Misasi e Carlo Franzani. Troppi, rispetto al numero delle poltrone disponibili, dal momento che i cinque ministri abbandonati ad agosto non sono più tutti disponibili. L'unico che sembra, per il momento, completamente disinteressato è Mino Martinazzoli. Ci sono poi due grandi problemi, rappresentati rispettivamente da Franco Marini e Paolo Cirino Pomicino. L'ex sindaco di Pomicino, per ragioni di opportunità (è ancora segretario della Cisl), non andrà al Lavoro. Per lui si parla della Sanità o, più probabilmente, del Mezzogiorno. Il ministro andreottiano del Bilancio, invece, è nell'occhio del ciclone. Lo accusano di aver, nello stesso tempo, accumulato troppi poteri e troppi miliardi in rosso nei conti dello Stato. Dove metterlo, visto che comunque ministro rimarrà? Lui vorrebbe le Partecipazioni Statali, ma è più facile diritar-

lo presso i Lavori Pubblici, certamente non disprezzabili. Anche perché si mormora con insistenza di uno scambio di ruoli tra l'attuale ministro Giovanni Prandini e Franco Maria Malfatti, capo della segreteria di Forlani: a piazza del Gesù il primo, al governo il secondo, in pericolo la poltrona di Gerardo Bianco, responsabile della Pubblica Istruzione. Resterà invece alla Difesa Virginio Rognoni, ma la sinistra non vuol saperne di accollarselo a suo carico. Fuori, invece, senza appello, i vari Saccomandi e Marongiu.

Nel Psi, senza tante storie, Craxi regna e decide. Ma anche nel campo del Garofano si prevede una decimazione dei cosiddetti tecnici: Ruggieri è già dirottato verso la commissione Cee; a Ruberti cercano di indorare la pillola con promesse di presidenza di qualcosa. Giuliano Amato fa il ritroso: vuole entrare al governo solo se gli daranno gli Interni. Martelli re-

sta vicepresidente, vorrebbe conservare la Giustizia, ma forse ci andrà Formica, se l'attuale «straka economica», molto poco brillante, verrà sciolta. Il Commercio estero piacerebbe a Vincenzo Balzamo, amministratore del Psi. Ma vi vorrebbe tornare, dopo qualche anno alla Rai, anche Enrico Manca, disposto a lasciare viale Mazzini. Un contenzioso con la Dc sarà sul ministero per le Riforme istituzionali. Finora non interviene a nessuno e vi vivacchiava il repubblicano Macca-nico, ma vista l'aria che tira...

E i laici di mezzo? Seguiranno (e si adatteranno) al giro di poltrone dei più grandi. Il Psi potrebbe lasciare l'Industria al liberale De Lorenzo, per avere un ministero economico (Finanze o Bilancio). I socialdemocratici stanno bene dove si trovano. C'è da scommetterci: le schede di Andreotti su questo giro di poltrone saranno più numerose di quelle del programma. E certamente scrutate con più attenzione democratiche.

Angius: «I socialisti sono isolati...»

ROMA. «Il Pds ha respinto una campagna che voleva costringerlo ad appoggiare Andreotti o ad accettare le elezioni anticipate. Ha avanzato una proposta forte e innovativa, che punta a rinnovare la nostra Repubblica parlamentare». Lo ha detto, parlando ieri a Milano, Gavino Angius, del coordinamento politico del Pds. Questa la sua analisi: «In una situazione che resta ancora incerta e confusa serve una chiara opposizione. Questa è oggi, prima di tutto, la funzione del Pds. Ma al tempo stesso siamo impegnati a dare un contributo positivo per affrontare le riforme istituzionali... Noi siamo nettamente contrari alle elezioni anticipate. Chi le vuole, non vuole le riforme istituzionali...». E sul Psi, ha aggiunto: «Si è isolato... con una propaganda di agitazione sul presidenzialismo. Se vuole le elezioni, lo dica chiaramente, non può, da solo, recitare politicamente le altre forze democratiche».

Anche i verdi per l'elezione del premier

ROMA. L'elezione diretta del premier, più potere alle Regioni, mantenimento del sistema proporzionale maggioritario riducendo il numero dei parlamentari, superamento del «bicameralismo perfetto». Sono le idee sulle riforme istituzionali, di cui sta discutendo, in questo fine settimana, la «Federazione dei verdi», che ha riunito a Roma il consiglio federale. Ma a questi progetti (ancora da definire nel dettaglio) i «verdi» antepongono un'altra riforma. Che definiscono così: «La prima, vera riforma dei poteri dei partiti che indegna occupano ormai tutti i servizi del Paese». Sulla crisi, gli ambientalisti sono nettamente contrari alle elezioni anticipate e si dicono «indignati» per il mancato dibattito in Parlamento.

Il cardinale Martini risponde alla crociata lanciata da Ratzinger contro la cultura moderna e gli Stati «Dobbiamo saper cogliere le novità»

Giovanni Paolo II ha concluso le «Settimane Sociali» affermando che soltanto con la solidarietà si può costruire la nuova Europa



Papa Giovanni Paolo II

Rimpasto in Val d'Aosta Il Pds nel governo regionale avrà l'assessorato all'industria e ai trasporti

Il Papa: «Il profitto non è tutto»

E intanto il Concistoro si divide anche sulle «sette»

La XLI edizione delle «Settimane Sociali», che si è conclusa ieri, ed il Concistoro hanno fatto emergere due linee della Chiesa rispetto al problema della modernità. «Non temiamo il pluralismo» ha detto il cardinale Martini rispetto al cardinale Ratzinger che ha rifiutato la cultura moderna. «La solidarietà e non il profitto» deve guidare la costruzione della nuova Europa - ha dichiarato il Papa - La questione delle sette

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «Il profitto non può essere il criterio di fondo della vita economica, né l'obiettivo finale di una civiltà che voglia frangere della connotazione di umana, ma è la solidarietà la risposta di civiltà», sia per costruire una nuova Europa, oltre l'individualismo ed il collettivismo, che un nuovo ordine mondiale. Lo ha detto ieri Giovanni Paolo II ricevendo i partecipanti alla XLI «Settimana Sociale» dei cattolici italiani. Una solidarietà - ha aggiunto il Papa con

senso di critica e di stimolo - che «nel presente sistema economico di libero mercato è stata spesso delegata alle buone intenzioni ed alla discrezionalità personale».

Ma Papa Wojtyła ha pure rilevato che le «Settimane Sociali» potranno divenire «una sorta di laboratorio culturale» se i cattolici si faranno carico di comprendere «le profonde trasformazioni in ogni settore della vita», se sapranno «rinnovare il ruolo degli Stati nazionali rispetto al processo di integrazione europea ed una revisione delle loro istitu-

zioni democratiche e partecipative», se sapranno riflettere con spirito di dialogo sulla varietà dei valori, sia di ispirazione cristiana che laica, che contrassegnano l'intera storia dell'Europa nel suo complesso. Il Papa ha, così, indicato nelle «Settimane Sociali» un foro di riflessione aperto agli altri e non chiuso in se stesso.

Ed è proprio questo aspetto del problema, oggi centrale nel pensiero delle varie espressioni culturali e politiche da parte di tutti, che è stato ripreso in pomeriggio dal cardinale Carlo Maria Martini intervenendo all'assemblea delle «Settimane Sociali». «Non temiamo - ha detto - né il pluralismo, né il fenomeno della secolarizzazione. Abbiamo, anzi, la certezza che anche nelle nuove situazioni è possibile costruire comunità cristiane che vivono il messaggio evangelico, così come è stato possibile farlo in circostanze molto

difficili nei decenni passati nei paesi del centro e dell'est europeo. L'Europa - ha aggiunto - è divenuta «una frontiera spirituale nella quale si gioca il destino di altre regioni del mondo più giovani di noi per quanto riguarda la loro storia cristiana e per questo meno esercitate ad affrontare i fenomeni della modernità e del postmodernismo». Ma proprio per questo, l'Europa deve fornire il suo insegnamento critico ai popoli dell'Africa, dell'America latina, dell'Asia che «schiocchiano di ripetere l'esperienza europea di una urbanizzazione selvaggia, di un sradicamento dalle condizioni di vita semplice ed una rapida tecnicizzazione della vita».

Il cardinale Martini, che ha parlato in veste di presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali dell'Europa dell'est e dell'ovest, nell'indicare una prospettiva di una nuova organizzazione dei paesi europei da costruire in uno spirito di dialogo ecumenico non solo sul piano religioso, per cogliere i «segni dei tempi» e le «novità» del moderno e del postmoderno, ha dato un segnale del tutto diverso da quello dato dal cardinale Ratzinger. E ha sottolineato che monsignor Fernando Chamer, nel concludere i lavori dell'assemblea, ha ricordato che la «canca propulsiva del Concilio Vaticano II» sta proprio nel riconoscimento dei «valori della modernità» vale a dire del pluralismo, della democrazia e della partecipazione.

I due eventi, le «Settimane Sociali», ed il Concistoro in corso in Vaticano, si sono così intrecciati evidenziando due linee ben marcate che si confrontano oggi nella realtà ecclesiale sia essa gerarchica che laica. Da una parte, il cardinale Ratzinger, che rifiuta alla radice la cultura moderna e le legislazioni degli Stati che ne sono l'espres-

sione. E con lui il cardinale Biffi, il cardinale Tomko che, affrontando ieri il problema delle sette che minaccerebbero la Chiesa cattolica, ha accusato i teologi di relativismo ed i missionari di scendere troppo sul terreno della «promozione economico-sociale e della liberazione». Tomko non accetta il «teocentrismo pluralista» perché porta a mettere sullo stesso piano le «diverse religioni» come se tutte avessero «un salvatore». Una impostazione poco ecumenica e poco aperta alle comprensioni dei valori degli altri. Una posizione da cui ha preso le distanze il cardinale Anzani per il quale non sono da respingere tutte le comunità religiose definite «sette» delle quali, anzi, ha fatto un interessante tipologia per comprenderne meglio i messaggi. È una posizione che si riallaccia a quella del cardinale Martini che ai metodi di rifiuto e di contrapposizione indica la

positività del dialogo inteso come reciproca comprensione. Naturalmente Martini ha tenuto presente che il prossimo autunno si svolgerà in Vaticano il Sinodo dei vescovi dell'est e dell'ovest, convocato dal Papa proprio per ridefinire una cultura politica per le Chiese locali e per i cattolici che dovranno dare il loro contributo per costruire una nuova Europa. Un Sinodo al quale saranno presenti, come osservatori, anche ortodossi e protestanti.

Commentando in breve questa esperienza a cui ha assistito in questi giorni, Giulio Rodano della direzione del Pds ha rilevato che «la discussione attorno al tema della modernità, della necessità di discernere al suo interno, di misurarsi con il pluralismo e le diverse culture è stato il fatto più interessante». Di qui «l'opportunità di far compiere alle Settimane Sociali un salto di qualità in questa direzione».

L'ingresso del Pds dovrebbe dare maggiore «solidità» alla maggioranza (18 voti su 35) e all'esecutivo. Una e l'altro esposti negli scorsi giorni a un serio pericolo di crisi. Il consigliere Bich già sindaco di Aosta si era dimesso dal Psi, aprendo una dura polemica nei confronti della dirigenza del suo partito e passando all'opposizione. I tentativi di ricucire lo strappo non hanno avuto successo tanto che due giorni fa la commissione regionale di garanzia del Ps, ha

chiesto l'espulsione del «ribelle» che aveva spinto il suo dissenso fino al punto di firmare una mozione di sfiducia nei confronti del governo regionale. Ma la crisi non è stata il consigliere dell'Unione autonoma avvintosi da tempo alle posizioni dello schieramento che amministra la Valle ha aderito al programma e dato «ufficialmente» il suo sostegno alla maggioranza. Il consolidamento dell'attuale coalizione è stato «necessario» afferma il segretario regionale del Pds Alder Tonino, di fronte all'assenza di una reale proposta politica alternativa. Il dissenso che si era dato questa maggioranza era lo sblocco del quadro politico, gravato dal pesante condizionamento dell'Unione valdostana. «Il suo sistema di potere, insieme alla realizzazione di importanti riforme in primo luogo la partecipazione, il decentramento, la trasparenza dell'amministrazione puntando a costruire un nuovo rapporto tra istituzione e cittadini». Questi obiettivi hanno incontrato una «forte opposizione» dell'Unione valdostana, e finora non è emersa altra ipotesi politica che non fosse «la riproposizione dell'Unione come centro del sistema politico valdostano». Solo ora osserva il dirigente del Pds di fronte al consolidamento di questa maggioranza l'Unione «comincia a parlare di un possibile rapporto con il Pds, e lancia segnali in questa direzione». Quali sviluppi potranno avere le «avvicinate» unioniste? □ PGB

New York «Bush, toglie il veto alla pillola Ru486»

NEW YORK La sua posizione l'aveva già espressa nel febbraio scorso, durante una tavola rotonda sulla famiglia, ma giovedì il sindaco di New York, David Dinkins, ha deciso di prendere il toro per le corna ed ha inviato una lettera al presidente George Bush, affinché faccia rientrare il bando imposto alla pillola per l'aborto «RU 486» prodotta in Francia. Dinkins ha scritto a Bush «Naturalmente non le chiedo di modificare la sua personale opposizione all'aborto, ma piuttosto di preservare l'integrità di un processo medico-scientifico, onde proteggere la garanzia di scelta alle donne americane espresse dalla Costituzione». Non s'è fermato qui. Ha scritto anche a Edouard Sakiz, direttore dell'azienda produttrice Roussel Uclaf Company, pregandolo di non lasciarsi intimorire dai sostenitori antiabortisti e precisando che una modesta minoranza di antiabortisti sta cercando di interferire con la maggioranza della popolazione (il 73%) che, invece, approva la pratica. «Il problema - ha proseguito Dinkins - nella misura a Bush - è mio avviso non è quello medico, ma piuttosto politico» ed ha annunciato una campagna di sensibilizzazione nazionale in difesa della pillola francese. La pillola RU 486 è conosciuta col nome di Mifepristone. Ha la proprietà di indurre all'aborto durante le prime sette settimane di gravidanza, senza l'intervento sanitario, bloccando l'ormone progesterone che è necessario al proseguo della gravidanza. □ R.C.

Reazioni al nuovo anatema: per Turco e Rodano, del Pds, il cardinale ignora la cultura femminile Marinucci, psi: «Papa e vescovi sono i veri abortisti». Ma il dc Casini lancia la «vita» come tema elettorale

Aborto, donne contro il crociato Ratzinger

Aborto, contraccezione, trapianti, eutanasia. E femministe che «vendono» la propria dignità di donne. Quali sono le reazioni, in Italia, al nuovo anatema del cardinale Ratzinger? Replicano, contestandolo, Livia Turco e Giulia Rodano del Pds, la socialista Elena Marinucci, la repubblicana Carla Mazzucca. Il prelatore riscuote consensi presso i dc Manapia Garavaglia e Carlo Casini.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA «Premettiamo fatti concreti che in Italia gli aborti sono in calo, che la legge 194 risulta inapplicata in molte zone del paese, e che manca, tuttavia, un riconoscimento sociale del valore della maternità. Detto questo, al cardinale Ratzinger voglio spiegare che la Chiesa non può ritenere proprio appannaggio esclusivo temi come quelli della vita, che costituiscono una parte importante della cultura delle donne. E gli chiedo usare toni così, da crociata, all'indietro?». La responsabile femminile del Pds risponde in questo modo al prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, che ha aperto giovedì con bellicosità oratoria i lavori del Concilio cardinalizio, convocato su richiesta di Wojtyła sul tema «La Chiesa di fronte alle attuali minacce contro la vita umana». L'«locuzione di Ratzinger sulla vita», in effetti, è parsa solo sfiorare gli enigmi posti dalla scienza più attuale: manipolazioni genetiche, confine fra vita, coma, morte, i trapianti. Ed ha affondato, invece, nella vecchia ossessione di questioni ben più antiche: contraccezione e aborto, compreso quell'aborto meno rischioso concesso, per ora po-

tenzialmente, alle donne dal nuovo farmaco Ru486. Necessaria, indefessa, ma certo un po' estenuata, sembra l'indomani in Italia, la giunta delle donne che da quindici anni fanno quadrato intorno alle leggi che nel nostro paese legalizzano la contraccezione e interruzioni volontarie di gravidanza. Ma che, da qualche anno, sono impegnate soprattutto a svelare perché, nell'Italia d'oggi, per una donna normalmente emancipata, normalmente affacciata, fare figli e allevare è un'impresa da Ercole. Osserva Giulia Rodano, responsabile per i rapporti col mondo cattolico nell'esecutivo del Pds «Finché la Chiesa rivendica, come la Ratzinger, un'autosufficienza, la regolamentazione legislativa di un problema sociale come l'aborto rischia di essere un casus belli. Il problema è come sostenere davvero la vita. Accettando sul terreno etico politico, giuridico, la scelta responsabile di noi donne».

«Il papa e i vescovi sono i veri abortisti», propone, senza remore, questa domanda «Cosa gioca la vita umana nei programmi e nelle alleanze politiche?»

E sul no ai trapianti l'imbarazzato silenzio dei medici cattolici

ROMEO BASSOLI

ROMA «Tutti quelli che hanno la buona sorte di essere portati sino al termine della gravidanza dalla loro madre, ma hanno la sventura di nascere handicappati, rischiano fortemente di essere soppressi subito dopo la nascita... Più tardi, quelli che la malattia o un incidente faranno cadere in un coma «irreversibile» saranno messi a morte per rispondere alle domande di trapianto d'organo o serviranno, anch'essi, alla sperimentazione medica («cadaveri caldi»)». Questo è un passaggio della relazione tenuta al concistoro straordinario dal cardinale Ratzinger su «il problema delle minacce alla vita umana». Ed è un passaggio di non poco conto perché, sicuramente, mette in imbarazzo il mondo scientifico cattolico. Non è difficile immaginare il perché. Basta guardare, ad esempio, la proposta di legge presentata tre anni fa (e approvata dal Senato) da una serie di senatori di vari gruppi ma firmata, in testa, da Bompiani, Condorelli e Jervolino Russo cioè da tre esponenti della Dc. In quella proposta si parla chiaramente di «irreversibile cessazione dell'attività cerebrale» di «stato di coma profondo» come condi-

zioni per procedere all'espianto di organi da trapiantare. Dal Papa al cardinale Martini, al bioetico cattolico monsignor Gregorini, poi, è stato tutto un susseguirsi, in questi anni, di una posizione molto chiara della Chiesa il coma irreversibile è una condizione accettabile per la donazione degli organi.

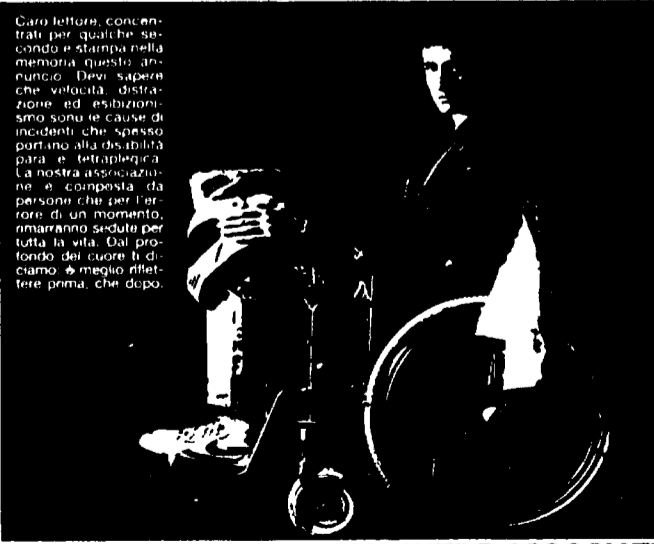
«L'ideologia, cioè, poi la pratica reale, le scelte concrete dei medici che si trovano centinaia di persone in lista d'attesa per i trapianti e, allo stesso tempo, persone completamente pronte di ogni possibilità di recupero, decedono senza speranza».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Un altro abbandono per il Pds. A lasciare il partito di Occhetto questa volta sono i seguaci di Lucio Magri, che nelle settimane scorse avevano dato le dimissioni dalla direzione. Luciana Castellina, Luciano Pettinari, Fiamano Crucianelli, Nicola Manca, Sandro Del Fattore, Francesco Forgiavevo avrebbero deciso di dare forfait, ma anche altri dirigenti che non hanno mai militato nel Pdup come Walter Bielli di Forlì. Per Castellina il futuro è già chiaro con Magri avrebbe deciso di svolgere un ruolo politico-culturale, probabilmente attraverso una rivista, che vuole rivolgersi a quei settori che trasversalmente, in diverse organizzazioni, puntano ad un'elaborazione sul comunismo. Gli altri invece, starebbero ormai per entrare, questione di giorni, nel Movimento di rifondazione comunista, cioè nelle schiere di Libertini e Cossutta. Il condizionale però è ancora d'obbligo. La notizia della miniscione è arrivata attraverso l'agenzia di stampa AdnKronos ed è stata solo parzialmente confermata dagli interessati. Nel senso che la scelta di abbandonare la querchia è sostanzialmente definitiva, i percorsi futuri invece sarebbero ancora in fieri. Il fiorentino Nicola Manca, per esempio, sarebbe il più restio ad aderire al Movimento Pettinari, invece, è colui che da tempo spinge con più determinazione per entrare in Rifondazione comunista. I romani, invece, (Crucianelli, Del Fattore e Paolo Mondani) stanno ancora valutando se esistono le condizioni per un ingresso nel movimento di Cossutta. Diminente sarà un seminario che è stato organ-

zato a Roma per venerdì e sabato della prossima settimana. Certo è che i contatti tra gli ex Pdup e i ricomunisti in queste ultime settimane si sono intensificati. Sono stati posti alcuni punti dirimenti, come per esempio l'abbandono da parte di Cossutta e Garavini delle polemiche anche giudiziarie, sulla proprietà del vecchio nome e del vecchio simbolo del Pci. Ma è, ovviamente, sul progetto politico che l'attenzione è puntata e su cui non è stato trovato ancora un accordo. Quali sono le motivazioni di questa scelta che conduce alla rottura? Vanno ricercate, spiegano gli ex Pdup nell'impossibilità di costruire all'interno del Pds un'area comunista che ha aggiunto, ricevendo un colpo dopo il cambiamento di linea della maggioranza sul tema della guerra? Ancora gli incarichi, dicono hanno evidenziato un'asse forte tra Occhetto e l'area riformista, che gestisce ruoli chiave per le questioni economiche e internazionali. Infine il Pds, sostenendo, avrebbe ormai compiuto una virata verso il Psi. Bisognerebbe dunque aspettare sabato per capire cosa succederà tra gli ex Pdup. Intanto altri due deputati hanno deciso di lasciare il Pds per aderire al Movimento di rifondazione comunista. Gianfranco Nappi 32 anni, un passato di movimento studentesco a Napoli, e Gianfranco Tagliabue, 53 anni, di Como, esperto di politica sanitaria, si aggiungono a Garavini, Fagnoli, Caprioli, Barzanti e Ferranti, che avevano già fatto la stessa scelta.

E' MEGLIO RIFLETTERE PRIMA, CHE DOPO.



Caro lettore, concentrati per qualche secondo e stampa nella memoria questa immagine. Devi sapere che velocità, distrazione ed esibizionismo sono le cause di incidenti che spesso portano alla disabilità. Para e tetraplegia la nostra associazione è composta da persone che per l'azione di un momento, hanno subito per tutta la vita. Dal profumo dei fiori di campo è meglio riflettere prima, che dopo.

ASSOCIAZIONE PARAPLEGICI. FACCIAMO DI TUTTO PER NON AVERE ASSOCIATI.
Associazione Paraplegici Lombardia Via Tarvisio 13 20125 Milano Tel 02/6884564 6882177

Editori Riuniti

Russell McCormach

Pensieri notturni di un fisico classico

C'era una volta la scienza newtoniana. C'erano una volta la civiltà e il progresso. Tutto finì all'improvviso... Un romanzo che è anche un saggio di storia del pensiero

«I Grandi» Lire 28.000

Dopo la motivazione delle assoluzioni parla il giudice Quadrini pubblica accusa per l'attentato del 2 agosto 1980 alla stazione

«La strategia della tensione è stata atomizzata in tanti episodi che presi singolarmente non possono dimostrare nulla»



Summit a Roma sulle trame I magistrati ora puntano a scoprire la verità negli archivi di Gladio

Il giorno dopo l'ultima strage impunita, i giudici di Bologna sono scesi a Roma, per cercare negli archivi di Gladio risposte per le loro inchieste in particolare collegamenti tra Stay behind e Avanguardia nazionale. Prima della visita a Forte Braschi: si è svolta nel palazzo di giustizia una riunione tra i magistrati del pool romano di Gladio, Mancuso e Grassi di Bologna, Zorzi di Brescia e il giudice Casson

ANTONIO CIPRIANI

Stragi, le inchieste fatte a pezzi

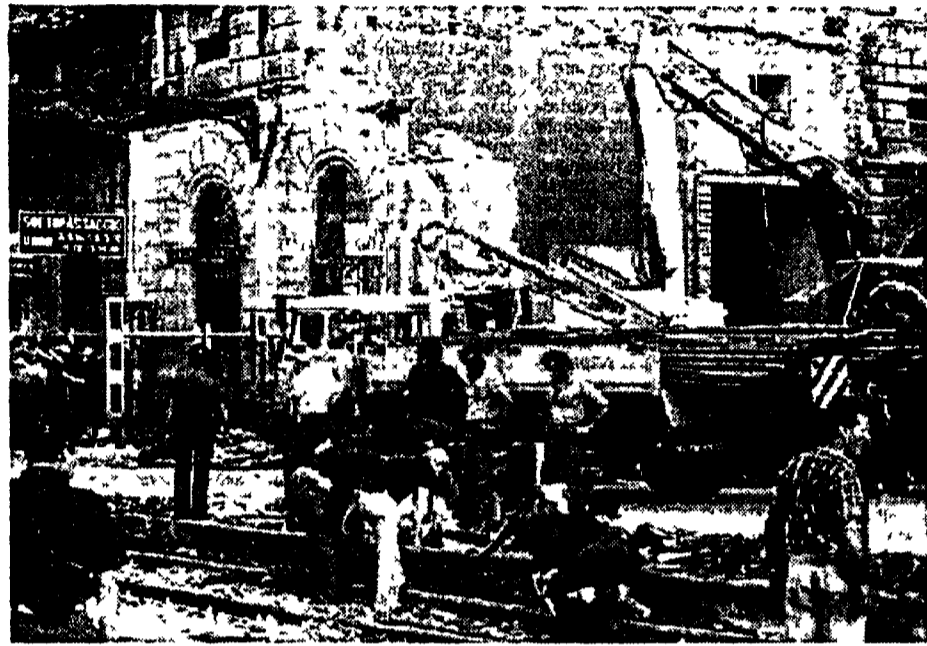
Il pg di Bologna: «Così hanno ignorato le prove»

«Le prove in quel processo ci sono, basta saperle vedere». Gianfranco Quadrini, rappresentante dell'accusa al processo d'appello per la strage del 2 agosto, si appresta a impugnarne le conclusioni dei giudici che hanno cancellato le condanne per strage. «Hanno atomizzato la strategia della tensione in tanti episodi che, presi singolarmente, non possono ovviamente dimostrare nulla».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. «Le conclusioni sono coerenti con le premesse, ma le premesse sono sbagliate. Ci troviamo di fronte a una sentenza brillante, ma l'esattezza di quelle motivazioni è solo apparente». Chiuso nel suo studio, al terzo piano di Palazzo Bacocchi, il sostituto procuratore generale Gianfranco Quadrini sfoglia il fascicolo che un cancelliere gli ha appena consegnato. Seicento pagine di sentenza, seicento colpi alle tesi dell'accusa, che il magistrato aveva rappresentato nel processo d'appello per la strage del 2 agosto. La matrice fascista dell'attentato alla stazione di Bologna è diventata «un'ipotesi verosimile», il depistaggio dell'inchiesta sul massacro più grave del dopoguerra un expediente che due ufficiali del Sismi hanno usato per arricchirsi a spese dello Stato. La P2 e il suo capo, Licio Gelli, sono stati degradati ad elementi di contorno, oscuri protagonisti di un periodo buio che, scrive-

no i giudici Esti e Iannaccone, «non ha avuto ancora completa e soddisfacente chiarificazione, e non soltanto sul piano delle responsabilità individuali». Il giudice Quadrini è invece convinto che quella chiarificazione ci sia stata e che nelle oltre centomila pagine di atti esistano le prove di colpevolezza degli imputati. «Avverto un vizio logico di fondo nelle motivazioni», precisa il magistrato, che ha già impugnato la sentenza d'appello e si appresta a stendere le sue controdeduzioni. «Mi sembra che la strategia della tensione sia stata atomizzata dai giudici d'appello in tanti episodi di violenza che da soli possono anche non dimostrare nulla. L'analisi di un episodio di violenza politica, per la natura stessa del crimine, non può limitarsi al singolo avvenimento». Di solito a questo si obietta che il giudice non è uno storico e deve occuparsi solo di responsabilità del



Tecnici e agenti di polizia perlustrano i binari dopo la strage nella stazione di Bologna. In alto, il procuratore generale Franco Quadrini

singoli.

Secondo lei è possibile condurre un processo di mafia senza comprendere il fenomeno mafioso? Non si tratta di fare un processo con metodi storici, la storia è l'indice di comprensione di un fenomeno giudiziario. L'analisi del contesto in cui un fatto giudiziario come la strage è maturato diventa un dato processuale, così come il

movente di un delitto

Secondo i giudici d'appello non è possibile mescolare Gelli, strategia del condizionamento politico, con i neofascisti che predicavano la «disintegrazione del sistema». È stato proprio Stefano Delle Chiaie, leader della destra eversiva, a parlare della lotta armata come merce di

scambio da portare nelle stanze di compensazione del potere. Se Gelli era un maestro di condizionamento politico non aveva bisogno di accordarsi con nessuno. Tanto è vero che Paolo Aleandri, un testimone la cui credibilità non viene messa in dubbio, ha raccontato che dopo un po' aveva realizzato di essere diventato uno strumento di Gelli.

Dicono i giudici d'appello che i documenti, le lettere, o le dichiarazioni di singoli non possono essere patrimonio di un gruppo. Questo, sostengono, è uno dei motivi per cui non si può attribuire con certezza la matrice della strage alla destra eversiva. Anche il programma politico di un partito viene sem-

pre compilato da singoli i «fogli d'ordine», il programma politico di Ordine Nuovo, sono un fatto incontestabile. E tutto quello che è stato elaborato da organizzazioni come «Ordine Nuovo» o «Costruiamo l'Azione» è stato puntualmente tradotto in fatti.

Ma chi li manovrava? La sentenza esclude che tra i burattinai ci fosse, ad esempio, Paolo Signorelli, che anche negli ambienti neofascisti era definito un «vecchio tramone».

La cosa mi meraviglia perché, anche se poi è stato assolto, Signorelli fu condannato a Bologna da un collegio presieduto proprio dal giudice Pellegrino Iannaccone per avere istigato Valerio Fioravanti a uccidere il giudice Mario Amato.

Basandosi su una sentenza definitiva, i giudici hanno escluso che uomini dei servizi segreti tramassero contro lo Stato democratico. Erano solo ladri di Stato.

Quando i giudici romani condannarono Musumeci e Belmonte per peculato, dissero che in merito a un eventuale depistaggio delle indagini avrebbero dovuto pronunciarsi i giudici di Bologna, in base agli elementi che erano in loro possesso.

ROMA. Un filo unico lega la storia delle stragi. Da piazza Fontana, alla stazione di Bologna, fino all'eccezione sul rapido 904 del 1984, nessun colpevole condannato definitivamente, ma sempre è saltato fuori lo zampino dei servizi segreti. Depistaggi e inquinamento di prove, talvolta incomprensibili. Per cercare di capire qualcosa, i giudici di Bologna e di Brescia che si occupano delle stragi, hanno deciso di cercare direttamente negli archivi del Sismi, precisamente nel 19 archivi di Gladio che la procura di Roma ha sequestrato alla vigilia del Natale scorso. E i giudici della capitale hanno dato il nulla osta ai loro colleghi di Brescia e di Bologna, che già da ieri pomeriggio hanno iniziato la loro ricerca, durante un incontro tra tutti i magistrati che in qualche modo si occupano di Gladio.

Erano presenti i sostituti procuratori romani Francesco Nitto Palma, Franco Ionta e Pietro Saviotti, i loro colleghi di Bologna, Libero Mancuso e Leonardo Grassi, il pubblico ministero di Brescia Giampaolo Zorzi e il giudice veneziano Felice Casson. Un gruppo di lavoro che in base a quanto prevede il codice di procedura penale, ha deciso di collaborare, scambiandosi materiali e informazioni. Incontri che si ripeteranno, anche con la presenza del giudice fiorentino Pierluigi Vigna, che ieri mancava.

Oltre a Casson che sta diventando un abituale frequentatore della sede del Sismi, le idee più chiare, su cosa cercare negli atti della struttura Stay behind, sembrano averle i giudici Mancuso e Grassi, che

continuano ad indagare sulla strage di Bologna e sul depistaggio del Sismi che fece trovare una valigia con esplosivo sul treno Taranto-Milano. I magistrati bolognesi cercano l'anello che possa congiungere l'Avanguardia nazionale con la struttura Gladio. Non è vicende che aiutino a capire che ruolo ha svolto An di Stefano Delle Chiaie all'interno della «strategia della tensione».

C'è poi la storia dei Nasco mancanti, dei depositi introvabili (come quelli nascosti nella base di Camp Darby) e del materiale esplosivo della Gladio che potrebbe essere servito nella «strategia delle bombe». Insomma di possibili risposte, tra i 400 mila fogli che costituiscono la documentazione di Gladio, potrebbero esercitare Segreto di Stato a parte.

Al termine dell'incontro, dopo tante polemiche, il clima tra i magistrati romani e i loro colleghi, era disteso. Di particolare significato la visita presso gli uffici della Procura romana del giudice istruttore Felice Casson. Un incontro che ha seguito il rovente scambio di messaggi dei giorni scorsi proprio mentre a Roma veniva decisa l'apertura di un'inchiesta contro il giudice veneziano. Ora le polemiche sembrano sopite. E anche i timori di Casson per un eventuale conflitto di competenze. «Questo problema non si pone», ha detto. E l'inchiesta? «Banale», ha risposto. Non troppo però, visto che sta avvenendo il clima nel palazzo di giustizia romano.

Il secondo round dell'incontro tra il pool Gladio romano e Casson, è previsto per mercoledì prossimo a Venezia.

È cominciata la nuova operazione di recupero

Si cerca nel mare di Ustica la scatola nera del Dc9 abbattuto

È cominciata ieri l'operazione per il recupero del relitto del Dc9 dell'Itavia abbattuto undici anni fa nel cielo di Ustica. Entro quaranta giorni la società «Wimpo» dovrà riportare in superficie quello che ancora rimane dell'aereo compresso, sperano i giudici, la scatola nera che non venne mai ritrovata. Insomma, una delle ultime possibilità di poter far luce sulle cause che provocarono la tragedia.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Poggia e mare grosso. L'operazione per il recupero degli ultimi resti del Dc9 dell'Itavia è cominciata ieri mattina all'alba, nelle peggiori condizioni meteorologiche. Quaranta giorni il limite di tempo, non prorogabile. Poco più di un mese perché i tecnici della ditta specializzata inglese «Wimpo» possano riportare in superficie ciò che ancora rimane dell'aereo abbattuto nel cielo di Ustica. Un lavoro importante, considerato dal titolare dell'inchiesta, il giudice istruttore Rosario Priore, fondamentale perché le speranze di poter scoprire la verità su quanto accadde la sera del 27 giugno 1980 non possano essere vanificate dal castello di bugie e menzogne che sono

continue per undici anni senza interruzioni, a cominciare dal primo depistaggio nelle ore immediatamente successive alla tragedia (la pista Allatigato) per finire ai documenti falsi costruiti per correlare Ustica alla tragedia di Itamstein.

Ieri, alla prima giornata dell'operazione, hanno partecipato sia il giudice Priore, che il pm Giovanni Salvi. Con loro il maggiore Bianchini, che collabora con i magistrati, i periti e i rappresentanti dell'associazione familiari delle vittime e della compagnia Itavia. Obiettivo principale: ritrovare la scatola nera. Le ricerche del Data recorder infatti, in occasione della prima e contestata operazione di recupero effettuata dall'Itramer, la società legata

ai servizi segreti francesi, non vennero eseguite in tutte le zone in cui erano sparsi i rottami della scatola nera, inoltre, non si rilevava la presenza nemmeno dai filmati L'Itramer, occorre ricordare, riportò in superficie solo una piccola parte del relitto, selezionando le cose da recuperare. Ma di quelle lasciate in fondo al mare non fu neppure preparata una relazione. Scaduti i quaranta giorni, tutti i pezzi recuperati verranno mandati a Pratica di Mare dove c'è la parte del Dc9 già «ricomposta» dai tecnici ed esaminata a lungo dai periti che dovevano stabilire se l'aereo fosse precipitato per l'esplosione di una bomba dall'interno o (come è più verosimile) perché colpito da un missile o, comunque, qualcosa di «esterno».

Mentre è cominciata l'operazione finale per riportare in superficie tutto quello che resta dell'aereo, i periti sono riusciti a smontare un altro piccolo tassello del complicato garbuglio di falsità messo in piedi per nascondere la verità. Si tratta della vicenda del Mig libico. Secondo una tesi a lungo considerata «ufficiale», l'aereo sarebbe precipitato il 18 luglio,

dopo essere entrato nello spazio aereo italiano senza essere visto sia dal radar di Siracusa che da quello di Otranto. L'aeronautica tentò di spiegare questa «stranezza» e diede l'incarico ad una commissione di verificare se una traccia del radar di Otranto potesse identificarsi con quella del Mig 23. La traccia era classificata «friendly», cioè amica. Insomma, per poter datare al 18 luglio la caduta del Mig non si era esitato ad ipotizzare un errore di valutazione gravissimo. La commissione dell'Aeronautica concluse in questo modo: «Pur essendoci una buona possibilità di correlazione tra la traccia di Otranto e il Mig 23 tuttavia non si può determinare con sufficiente certezza». Su questo punto il giudice Priore ha incaricato un'altra commissione di indagare, per sciogliere ogni dubbio residuo. I risultati sono netti: la traccia radar di Otranto non può assolutamente essere identificata con quella del caccia di Tripoli. Un'altra piccolo passo verso la verità. Ora sarà molto più difficile sostenere che la vicenda del Mig libico non sia strettamente collegata con la sciagura del Dc9.

Piazza Fontana, treno Italicus, Piazza della Loggia, Stazione di Bologna. Venti anni di stragi, nessun colpevole!

PER LA DEMOCRAZIA

MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL PDS SABATO 20 APRILE A ROMA. ORE 15 CORTEO DA PIAZZA ESEDRA.



«Punite chi ha deviato le indagini»

Familiari e parte civile sollecitano le conclusioni delle nuove analisi. Le perizie sul Mig libico rese note probabilmente fra 3-4 settimane. «Non è un «giallo», ma un falso»

BOLOGNA. A che punto sono le indagini? Per l'Associazione dei parenti delle vittime della strage di Ustica è già possibile stabilire qualche punto fermo, a farlo sono Daria Bonifazi, presidente dell'associazione, e Alessandro Gambellini, legale di parte civile. Sulla vicenda del Mig libico precipitato sulla Sila, «sembra ormai

certo che nessuna delle informazioni fornite dall'Aeronautica sia «compatibile» con quanto avvenuto, ci si trova davanti dunque non ad un nuovo «giallo» ma ad un autentico e clamoroso falso». In quanto alla lettura dei dati del radar di Ciampino - che andrebbe «considerato perfettamente affidabile nella tragica notte» - la

parte civile sostiene che «già nella precedente perizia era stata evidenziata la presenza di tracce riconducibili alla manovra di attacco di un aereo, oltre a queste si potrebbero individuare segnali della presenza di un altro velivolo nella scia del Dc9».

Due aerei, dunque «verrebbe così completato lo scenario dell'incidente, o per meglio dire dell'azione di guerra aerea nella quale è rimasto coinvolto un aereo civile con 81 persone a bordo». I legali di parte civile hanno presentato un'istanza al giudice Priore perché depositi al più presto le prime conclusioni delle nuove perizie la loro sensazione è che «dopo l'avvicendamento del giudice

Bucarelli, il lavoro proceda a pieno ritmo» e si possano avviare provvedimenti disciplinari nei confronti dei funzionari dello Stato che hanno ostacolato le indagini, «prima dell'eventuale incriminazione giudiziaria».

Se il giudice istruttore accoglierà la richiesta, fra tre-quattro settimane saranno rese pubbliche le perizie sul Mig libico. Le operazioni di recupero degli ultimi resti del Dc9 al largo di Ustica si protrarranno per circa un mese. I loro esiti dovrebbero essere disponibili prima dell'estate. Allo stato attuale degli atti processuali, l'avvocato Gambellini tende poi ad escludere qualsiasi collegamento fra la vicenda di Ustica e quella del 2 agosto».

Camorra Nuvoletta dall'ospedale al carcere

NAPOLI. Il boss Lorenzo Nuvoletta è da oggi nuovamente nel carcere di Poggioreale.

Il capo camorrista era stato ricoverato al Cardarelli il 20 marzo scorso, per una «tachicardia sinusale». Era stato arrestato da appena tre mesi, il 7 dicembre del '90, dopo dieci anni di latitanza.

La diagnosi, evidentemente, non era così grave. A queste conclusioni è giunto il medico militare di Padova che ha eseguito la perizia sul capocamorrista e che, dopo aver accertato che il «padrino» non è così ammalato da dover essere ricoverato in ospedale ha firmato il provvedimento per respingerlo nel carcere di Poggioreale.

Appena saputo dell'esito della visita medica, il procuratore capo Vittorio Sbordone ha aperto un'inchiesta per fare luce sul contrasto fra le due diagnosi.

Alcuni giorni fa, la prima sezione della Corte di Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale, annullò il provvedimento di custodia cautelare non ritenendo sufficienti gli elementi per l'accusa di associazione a delinquere di stampo camorristico.

Uccisa da un maniaco per strada

Agghiacciante fine a Roma di una ragazza pugnalata 15 volte da uno sconosciuto che da giorni cercava invano di abborarla

L'omicida preso dagli agenti prima che la gente lo linciasse «Ultra» giallorosso, già arrestato per vari episodi di violenza



Antonio Severa dopo il suo arresto

La conosceva solo di vista. Inutilmente aveva cercato di abborarla. Ma nella sua mente distorta quella ragazza era diventata la «sua» ragazza.

È stato portato in carcere, a Regina Coeli. Monica Montelevone aveva 22 anni.

ANDREA GIARDONI

ROMA. Quindici coltellate per uccidere la sua ossessione, per uccidere quella ragazza di ventidue anni che, infastidita, l'aveva più volte respinto.

prima di crollare ferita a morte in una pozzanghera. Gli agenti di una volante l'hanno bloccato poco dopo mentre correvà giù per una scarpata.

Antonio Severa non aveva mai mostrato segni di instabilità psichica.

colto. È morta pochi istanti dopo, mentre Laura Guernon usciva gridando dal negozio, mentre l'assassino fuggiva dopo aver gettato via l'arma, mentre già l'allarme aveva raggiunto via radio la volante 17.

Appello ai rapitori di Anna Silocchi

«Ditemi dove avete sepolto mia moglie»

«Non credo più in un ritorno di Anna, spero di trovare almeno una tomba». È il drammatico racconto di Carlo Nicoli, il «re dei rottami», marito di Anna Silocchi, portata via da Parma nel luglio di due anni fa.

buita la preghiera di questo «veneri per Anna», al Signore «che ha disperso i superbi, rovesciato i potenti, innalzato gli umili».

DAL NOSTRO INVIATO

JENNER MELETTI

PARMA. È un uomo forte, Carlo Nicoli. Chiedo troppo, dalla vita, se voglio sapere dove s'è sepolta mia moglie? Continua a mandare avanti la sua impresa, si aggira fra cumuli di tubi e rottami in ferro, corre in auto fra la casa e la ditta. Il dolore se lo chiude dentro.

scritta «Mirella Silocchi, rapita il 28/7/89». Bagna i biglietti bianchi appesi al portone della chiesa, che li inviano alla «preghiera per Anna, ogni venerdì dalle 16 alle 19,30».

Ma adesso anche il parroco sembra essersi arreso. «Quando preghiamo - racconta don Franco Guiducci - non so mai se devo parlare di Anna viva o di Anna che non è più tra noi.

Forse Anna Silocchi è morta di stenti, forse è stata uccisa durante una lite fra i banditi. Forse è stata abbandonata in un «rifugio» da persone che non erano più in grado di gestire il sequestro.

Nell'ex covo delle br c'erano lettere di Moro e armi

Lo «scoop» su via Monte Nevoso: sotto accusa l'«Europeo»

Chiusa l'inchiesta sull'archivio del «covo» br di via Monte Nevoso, a Milano. Il sostituto procuratore Ferdinando Pomarici ha chiesto il rinvio a giudizio di 9 imputati: 4 ex brigatisti per detenzione di armi;



Il covo br di via Monte Nevoso

Carlo Alberto Dalla Chiesa, aveva fatto sparire armi e documenti dal covo di via Monte Nevoso.

MARCO BRANNO

MILANO. Misteri? Trame? Complotti? Spetterà presto al tribunale dare risposte definitive ai tanti interrogativi del giallo dell'archivio murato nell'ex covo brigatista di via Monte Nevoso 8, a Milano.

di concordare la condanna per ottenere uno «sconto»; il pubblico ministero ha dato parere negativo solo alla richiesta di Gioia.

protagonisti dell'infornuto giornalista in cui è stato coinvolto L'Europeo. I fratelli Antonio e Giancarlo Motta sono imputati di tentata truffa aggravata.

Il ministro consiglia: «Bevi vino, guiderai meglio»

VERONA. Cantorcino patinato, disegni allegri, mille colori. Scena: un ragazzo esce traballante dalla discoteca, sale in auto, si sfracella nella notte. Bevuto troppo? Piano coi giudici: «Non appena corretto identificano l'outcourt la causa di questi incidenti col consumo di alcool o, ancor meno, di vino».

presentata ieri pomeriggio a «Vinitaly», la maggiore rassegna nazionale del settore. Che ci consiglia il ministero? Che bere - premessa scontata - moderatamente - fa bene.

«Vino è donna». Più di 200 produttrici ed esperte del settore sono associate in «Le donne del vino». Hanno per scopo la valorizzazione del bere (moderato e di qualità) anche nell'universo femminile.

Hanno eletto la nuova presidentessa, Adele Vallarino Gancia. Presentato anche un intervento «informativo» ministeriale: «Un po' di vino fa guidare meglio».

DAL NOSTRO INVIATO

NICHELE SARTORI

automobilistica fatta percorrere a guidatori «a secco» o «rifioriti» di vino: «Quelli che avevano bevuto andavano decisamente più sciolti degli altri, erano più rapidi e facevano meno errori».

sembra della Associazione nazionale Città del Vino ad un raduno intitolato «Da Adamo al Maître d'Hotel». Da segnalare la riunione plenaria dell'associazione «Le donne del vino», giunta in tre anni ad oltre 200 aderenti.

sociali come l'asta di beneficenza «Una bottiglia per telefono amico» e il recital «Poesia nel calice».

Il ministro consiglia: «Bevi vino, guiderai meglio»

Autovelo: «scattate» nell'89 272mila contravvenzioni

Nel 1989 sono stati 272.320 gli automobilisti «sorpresi» dall'Autovelox rispondendo a una interrogazione parlamentare, il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti ha affermato che nel corso del 1989, le pattuglie della polizia stradale hanno effettuato 11.347 servizi di sorveglianza con gli Autovelox, accertando 272.320 violazioni al codice della strada per mancato rispetto dei limiti di velocità.

L'11 aprile «serata» dei negozianti a Napoli

I negozianti di generi alimentari della provincia di Napoli attueranno una giornata di chiusura dei propri esercizi commerciali per protestare contro le «anzie» dimissioni, la «tracotanza» e l'«incompetenza» degli amministratori comunali e per sollecitare migliori condizioni di vivibilità nel capoluogo partenopeo.

Sequestro Scanu: convalidato arresto di Cosimo Ruggiu

Convalidato l'arresto di Pier Cosimo Ruggiu, 30 anni, di Orgosolo (Nuoro), ristoratore, titolare con i genitori dell'albergo-ristorante «Ai monti del Gennargentu», bloccato nell'ambito dell'inchiesta sul sequestro dell'imprenditore sassarese Salvatore Scanu.

Saliti a 303 i morti per droga dall'inizio dell'anno

Sono saliti a 303 i morti per droga nei primi tre mesi di quest'anno: il dato allarmante è stato comunicato dal Dipartimento antidroga del ministero dell'Interno e il riferimento è tutto il mese di marzo. L'aumento percentuale confrontato con lo stesso periodo dell'anno precedente, quando i morti furono 239, fa fermare l'ago del tragico contatore su un più 26%.

GIUSEPPE VITTORI

Table with financial data for Comune di Cerignola. Includes sections for 'RISULTANZE FINALI DESUMTE DAL CONSUMATIVO 1989', 'RISULTANZE FINALI DESUMTE DAL CONSUMATIVO 1990', and 'PRINCIPALI ENTRATE E SPESE PER ABITANTE DESUMTE DALLA SITUAZIONE CONSUMATIVA 1990'. It contains various sub-tables with columns for different categories and amounts.

Olio d'oliva
Una bottiglia su tre è «a rischio»

ROMA. Attenti alla bottiglia dell'olio. L'allarme viene lanciato direttamente dall'ispettorato centrale del ministero dell'Agricoltura. Un'indagine straordinaria ha confermato una preoccupante tendenza a varie forme di sofisticazioni dell'olio di oliva. Una bottiglia su tre, infatti, risultata a rischio. Le analisi hanno stabilito che quello che era scritto sull'etichetta non corrispondeva, o combaciava poco, con il contenuto della bottiglia.

L'indagine del ministero ha preso in esame 221 campioni prelevati dalla raffineria di oli operanti sul territorio nazionale. Il risultato è stato sconcertante: 80 campioni, pari al 36 per cento e rappresentativi di 120 mila quintali di prodotto, erano fuori regola. Già nel 1990 erano state controllate 3473 ditte e sui 1038 campioni analizzati, 131 (pari al 12,6%) erano risultati irregolari. Da quel molte e denunce che avevano colpito 144 ditte. Nel complesso erano state messe «sotto accusa» oltre 360 mila chili di olio.

Ma, evidentemente, la paura di essere scoperti non ha frenato i frodati che, anzi, sono, in un anno, triplicati.

La paura del colesterolo, il desiderio di mantenere la linea, il ritorno in auge della «dieta mediterranea» vengono messi k.o. da ditte prive di scrupoli. «Le principali frodi accertate - secondo il ministero dell'Agricoltura - riguardano la messa in commercio, come «vergini di oliva», di oli di scarso pregio e qualità, soprattutto oli di sansa ed oli di semi abilitati manipolati, ovvero oli vergini miscelati con altri oli di oliva di qualità inferiore o con oli di semi».

La storia delle frodi che riguardano uno dei più nobili prodotti italiani - è da ricordare che l'olio alligna quasi esclusivamente nei paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo - annovera molti episodi. Perché se è vero che Turchia, Spagna, Grecia sono paesi produttori di olio è anche vero che gran parte del prodotto italiano è di qualità superiore. Di qui la tentazione di mischiare oli di diversa qualità e valore. Le cronache parlano di autobotti cariche di olio straniero che scaricano, magari di notte, nelle raffinerie italiane dalle quali poi esce imbottigliato olio vergine o addirittura extra vergine di pura produzione italiana.

L'indagine del ministero non fa nomi. Ma nelle maglie dei controllori, in tutti questi anni, sono finiti molti tra i nomi più noti dell'industria olearia italiana. Per un piatto di insalata condito «con un filo di olio» saremo costretti ad andare a rifornirci direttamente dal contadino? Ma attenzione al prezzo: un olio che costa troppo poco difficilmente sarà puro e vergine, perché quello buono costa.

Il giudice istruttore Russo spiega perché ha archiviato l'inchiesta sui cavalieri del Lavoro di Catania «Ho solo preso atto di una realtà»

«La mafia? È un'assicurazione»

«Tutte queste polemiche non me le aspettavo», dice il giudice istruttore Luigi Russo, il magistrato che ha archiviato un'altra inchiesta sui cavalieri del lavoro catanesi Costanzo e Graci. Per lui, la «protezione» della mafia è una «polizza di assicurazione» e entrare in rapporto con i boss non significa far parte di Cosa Nostra, nonostante quello che sostengono i pentiti.

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Le polemiche? «Devo confessare che francamente non me le aspettavo». Il dottor Luigi Russo, giudice istruttore, non si spiega il perché di «tutte queste polemiche». «In fondo - dice - non ho affermato nulla di nuovo, pagare l'estorsione non è mai stato reato. E il clamore, infatti, riguarda altro: l'affermazione che in Sicilia con la mafia non si può fare altro che convivere, che è del tutto logico trattare.

Una sentenza-bomba, in pratica una dichiarazione di resa firmata da un magistrato di questo Stato. Un ottantina di cartelle e la tesi assolutoria che per grandi e piccole imprese «il contratto di protezione» è una sorta di ineluttabile necessità, è una «polizza di assicurazione» indispensabile per poter continuare a lavorare. Ho scritto cose che tutti sanno», ripete più di una volta il magistrato. In realtà ha preso atto di una cultura diffusa, di un modo di pensare, di una rassegnazione che va lentamente penetrando di fronte ai segnali sempre più evidenti dell'inerzia dello Stato. «Lo Stato? - ci chiede il dottor Russo - nel 1972, quando ancora Santapaola era titolare di una bancarella del mercato, a Catania circolavano una ventina di volanti. Nel 1979, quando

il superlatitante aveva già fatto carriera, le volanti si erano ridotte a tre. Torniamo alla sentenza. Una resa? «No, una semplice presa d'atto di quella che è diventata una realtà», dice il magistrato. Lui, nella sostanza, si è adeguato e da giudice ha finito per trasformarsi in un semplice notaio. Ma è questo che serve in una realtà costantemente in bilico tra rassegnazione e complicità? La sentenza-ordinanza è un documento inquietante, che legittima lo stato di necessità e assegna la patente di «vitime della mafia» a tutte le categorie di imprenditori, dai bottegai ai grandi e chiacchierati «cavalieri» del lavoro catanesi. Il risultato più immediato di questa affermazione? L'archiviazione di un'inchiesta scaturita dalle rivelazioni dei pentiti: non riguardava indistinti imprenditori, ma ancora una volta potenti personaggi da anni chiamati in causa, chiacchierati, sospettati di fare affari con la mafia. Per i Costanzo e i Graci, malgrado le rivelazioni del boss Antonino Calderone e quelle scaturite dal maxiprocesso di Torino

alle cosche catanesi, il giudice istruttore di Catania ha decretato il «non luogo a procedere». I pentiti non sono attendibili, parlano per sentito dire. Se invece si riferiscono, come fa Calderone, ad episodi dei quali sono stati diretti testimoni, quello che dicono non costituisce prova», spiega il giudice istruttore. «Il pubblico ministero, ci aveva posto di fronte ad un quesito - afferma - verifica-

«Entrare in rapporto con i boss non significa far parte di Cosa Nostra. E pagare per essere "protetti" è come stipulare una sorta di polizza»

re se gli imprenditori facevano parte integrante dell'associazione mafiosa denominata Cosa Nostra. Dall'inchiesta è emerso solo che veniva accettata la protezione. Come si fa, da questo, a sostenere la collusione? Semmai si potrebbe ipotizzare il favoreggiamento, ma si tratta di un reato caduto in prescrizione. E poi, favoreggiamento non significa correttezza».

E Nino Santapaola che era di casa negli uffici del Costanzo? E i boss invitati a partite di caccia e a matrimoni? E i cantieri aperti grazie ai rapporti con i capimafia? «Soltanto una scelta di non conflittualità mal gestita - così la definisce il dottor Russo - l'unico modo possibile per mandare avanti l'impresa. Insomma: la familiarità di rapporti con i boss, non dimostra che si è parte integrante della «famiglia». Ricontrati alle affermazioni dei pentiti? Nessuno. Per decidere, al magistrato sono bastate le argomentazioni a discolpa fornite da Costanzo e Graci, cioè dalle parti in causa, dagli inquisiti durante gli interrogatori. I Costanzo hanno detto di pagare la «protezione», ma non hanno ammesso altro, nemmeno di conoscere Nino Santapaola, il capo indiscusso della mafia catanese. «Santapaola? non lo conosciamo». E le affermazioni di Calderone? «Non sono vere. Calderone veniva da noi accompagnato da gente diversa, non potevamo conoscere tutti», hanno affermato nel corso degli interrogatori. E Graci: «Signor giudice lei mi chiede se io sapessi, o avessi intuito, che Santapaola gravitava in ambienti criminali. Mi permetto di fare rilevare che questo è un tipo di domanda a cui un imprenditore siciliano non può rispondere», ha dichiarato. Insomma, risposte non date, reticenze, contraddizioni, palesi incongruità. Ma il dottor Russo si è accontentato: «L'imprenditoria siciliana deve in qualche modo affrontare l'impatto con il fenomeno mafioso», ha scritto nella sentenza e poi ha archiviato. Tutto si giustifica quindi? Anche gli affari fatti con la protezione della mafia? E perché no? A questo punto, per via di logica, anche per quella «giustizia» più mostruosa e comprensibile. E il magistrato insiste: «Non c'erano elementi utili per istruire un pubblico dibattimento». Il giudice istruttore deve fare da filtro, deve tenersi mezzo passo indietro piuttosto che fare inutili passi avanti. Una tesi, questa che riporta alla memoria quella dei giudici della procura catanese e in nome della quale, un anno e mezzo fa, furono respinte le richieste di soggiorno obbligato presentate dall'ex questore Luigi Rossi, per Costanzo, Rendò e Graci. Per i cavalieri del lavoro catanesi, niente processi. Un'archiviazione dopo l'altra, adesso come allora.

re se gli imprenditori facevano parte integrante dell'associazione mafiosa denominata Cosa Nostra. Dall'inchiesta è emerso solo che veniva accettata la protezione. Come si fa, da questo, a sostenere la collusione? Semmai si potrebbe ipotizzare il favoreggiamento, ma si tratta di un reato caduto in prescrizione. E poi, favoreggiamento non significa correttezza».

Rischio di nullità per i processi. E il Comune è senza telefoni

Gela, già in tilt il nuovo tribunale. Mafiosi liberi?

Trecento processi trasmessi al neonato tribunale di Gela dalla procura di Caltanissetta potrebbero essere dichiarati nulli con la conseguente scarcerazione di decine di mafiosi. L'allarme viene lanciato dallo stesso presidente del tribunale gelese, che sollecita un decreto legge del governo. Intanto la Sip ha tolto la linea al Comune: non paga da mesi un debito di duecento milioni.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO VITALE

GELA (Caltanissetta). La «città fantasma» ha da ieri un palazzo isolato e un altro sommerso dalle «carte». Il Palazzo isolato è quello del Comune a cui la Sip ha tolto la linea telefonica per un ritardo di alcuni mesi nel pagamento di un debito di duecento milioni che l'amministrazione non ha ancora saldato. Sindaco e assessori di Gela, dunque, nell'era del telefono cellulare, sono costretti ad utilizzare la cabina telefonica della piazza per le comunicazioni urgenti. Il palazzo sommerso dalle «carte» è il tribunale, inaugurato nel gennaio scorso dal presidente della Repubblica e già sull'orlo del collasso. Poche settimane fa sul tavolo del presidente Salvatore Costanzo sono giunti trecento fascicoli contenenti verbali di interrogatori, richieste di scarcerazione, perizie, di altrettanti processi contro la criminalità organizzata che, negli ultimi due anni, ha fatto di Gela un vero e proprio campo di battaglia.

Nato per fronteggiare l'assalto delle bande criminali (per lo più composte da ragazzi sotto i sedici anni) il tribunale gelese non solo deve fare i conti con un organico ristretto e in gran parte formato da magistrati al loro primo incarico ma si trova adesso a gestire una vicenda dagli sviluppi imprevedibili. Quei trecento fascicoli finiti sul tavolo del presidente Costanzo sono una bomba ad orologeria pronta ad esplodere in qualsiasi momento. Gli atti che riguardano stragi, delitti e rapine compiuti dalla mafia locale sono stati trasmessi dalla procura di Caltanissetta dove, prima della nascita del nuovo tribunale, si istruivano i processi sui misfatti compiuti dalle cosche di Jocolano e Madonia, le due famiglie che si contendono il controllo del racket del pizzo e del

traffico della droga. L'invio di questi processi dalla procura di Caltanissetta era un atto dovuto poiché tribunale territorialmente competente è quello gelese. Ma l'operazione comporta un rischio gravissimo: quello che le inchieste vengano dichiarate nulle con la conseguente scarcerazione di decine di killer e trafficanti per scadenza dei termini di custodia cautelare.

A lanciare l'allarme è stato lo stesso presidente Costanzo preoccupato per gli sviluppi che la vicenda potrebbe assumere se soltanto uno degli avvocati difensori degli imputati decidesse di sollevare eccezione di nullità: «La Procura di Caltanissetta - sostiene Costanzo - ha applicato alla lettera la legge, ma il codice dice che, in casi come questi, bisognerebbe dichiarare con sentenza la propria incompetenza territoriale». Non è escluso, quindi, che nel corso del dibattimento i difensori degli imputati sollevino la questione, che potrebbe anche finire sul tavolo dei giudici della Cassazione, nel caso in cui il tribunale di Gela respingesse - come prevede il codice - l'eccezione di nullità presentata dagli avvocati. Facile immaginare cosa accadrebbe nel frattempo. Le porte del carcere si spalancerebbero per boss e piocciotti di Cosa nostra per la scadenza dei termini di custodia creando un altro caso come quello che il mese scorso ha costretto il governo a varare il decreto per riportare in galera Michele Greco e altri padri della mafia palermitana. «Perché non correre ai ripari in tempo utile?», si chiede il presidente Costanzo, «il governo potrebbe emanare un decreto legge che contenga una interpretazione autentica della norma di legge che ha suscitato non poche perplessità». L'appello sarà raccolto in tempo?

Parla Antonio Mauri, presidente degli industriali

«Lo Stato deve darci la forza per resistere»

Per il presidente degli industriali catanesi Antonio Mauri la sentenza del giudice Russo non fa che prendere atto della situazione della città: «Non si può pretendere eroismo dagli imprenditori quando lo Stato non reprime. Non si può punirli: non hanno più la libertà di opporsi». Mauri però non rinuncia a battersi contro la mafia e spera che chi le resiste trovi in futuro l'aiuto dello Stato.

STEFANO RIGHI RIVA

Una sentenza scandalosa? Certo una sentenza amara, questa del giudice Luigi Russo, secondo cui agli imprenditori siciliani non si può imputare la «contiguità» con i mafiosi, la loro frequentazione, l'accettazione delle loro pretese, non il deterioramento di ogni potenzialità di sviluppo della regione.

Antonio Mauri, presidente dell'Associazione industriale di Catania, bresciano «naturalizzato catanese» da molti anni, è noto per il suo atteggiamento coraggioso nei confronti delle intimidazioni criminali: non aveva esitato, nel novembre scorso, dopo l'omicidio a Catania di un altro industriale bresciano suo amico personale, Sandro Rovetta, a denun-

ciare pubblicamente il carattere mafioso del delitto e a indicare agli inquirenti le strade da battere per trovare i colpevoli.

Mauri, tuttavia, oggi non si scandalizza: «Non si possono pretendere dagli imprenditori atti di eroismo quando lo Stato non è in grado di esercitare la repressione, di eliminare i presupposti che sviluppano la crisi dell'ordine pubblico». «È chiaro - continua - che il presupposto essenziale della punibilità sta nella libertà di scelta di chi commette il reato: dunque si deve necessariamente distinguere tra una «contiguità» con i mafiosi imposta dallo stato di necessità e comportamenti liberamente assunti». Come dire che ormai

in Sicilia, nella sua città più sviluppata industrialmente e tradizionalmente meno inquinata dal fenomeno mafioso, non c'è più scelta.

Ma in questa maniera non si dà un'ulteriore, decisiva legittimazione al potere criminale? Non si invitano in qualche modo gli ultimi coraggiosi ad abbassare la guardia?

Vede, questa è una sentenza che riguarda il passato, è una sentenza che prende atto della profondità della crisi e la denuncia. Anzi una sentenza come questa serve a indicare l'urgenza di restituire a Catania l'ordine indispensabile al vivere civile.

Dunque siete rassegnati, rinunciate all'appello al coraggio individuale, a una qualche ruolo autonomo della società civile in questa battaglia?

No di certo, resta fermo che da parte di tutti noi l'imperativo morale continua a essere quello di rifiutare con tutte le forze l'estorsione, l'intimidazione, il ricatto. Deve continuare a essere, quella della reazione al ricatto, anzitutto una condizione mentale, un riflesso perso-



Via Etna a Catania

nale immediato, spontaneo. Ma la forza per resistere in un atteggiamento come questo non ce la può dare lo Stato. Ci devono mettere in condizione di resistere, ci devono dare l'esempio.

Qualche grandezza del fenomeno: a quanti capita questa situazione di «cont-

guità» a Catania?

Meno a noi che ai commercianti. Per loro circa un 70%, per gli industriali a un 30%.

E anche i professionisti, che in passato come categoria sono rimasti «a margine» delle attenzioni mafiose, cominciano ora a dover fare i conti col fenomeno.

L'ospedale napoletano senza fondi

Il «Cardarelli» in agonia. Tagliati 500 posti letto

Il più grande ospedale del Mezzogiorno, il «Cardarelli» di Napoli, ridurrà da lunedì prossimo i ricoveri e le altre attività assistenziali fino a «tagliare» 500 posti letto sugli attuali 1.800. La Usl motiva la sua decisione con le limitazioni della legge finanziaria al lavoro straordinario del personale e critica la Regione. L'assessore competente attacca la Usl. I sindacati accusano tutti e due.

MONICA TAVERNINI

NAPOLI. Le conseguenze della decisione della Usl 40 di Napoli, di sopprimere 500 posti letto nell'ospedale «Antonio Cardarelli» e nell'altro grande presidio della collina del Vomero, l'ospedale pediatrico «Santobono», potrebbero essere drammatiche: ai due nosocomi, infatti, si rivolgono tradizionalmente i cittadini napoletani e quelli provenienti dal resto della Campania e dall'intero Mezzogiorno, quando si tratta di sottoporsi a cure o ad interventi di una certa importanza. Con i suoi 1.800 posti letto e i suoi 6.000 dipendenti il «Cardarelli» è un vero e proprio ospedale «monstro»: il presidio specialistico per bambini «Santobono» ha altri 300 letti. La scarsa fiducia degli utenti del servizio sanitario pubblico verso la maggior parte degli ospedali cittadini e dell'intera regione si rende sempre sovralfollata.

Dalla prossima settimana verranno dimessi, dal due

ospedali napoletani, tutti i degenza ritenuti in condizioni di andarsene, non saranno accettati nuovi pazienti, le attività ambulatoriali subiranno una drastica riduzione. Lo ha confermato ieri il Comitato di gestione dell'Unità sanitaria locale spiegando di aver già abbondantemente superato, nei primi tre mesi dell'anno, il tetto consentito per il lavoro straordinario del personale per l'intero 1991, a causa di vuoti nell'organico che superano le 1.300 unità e nonostante le 2.000 assunzioni degli ultimi tempi. La legge di recepimento del contratto di lavoro, infatti, ha ridotto drasticamente le ore straordinarie annue consentite, che sono ora solo 65, a fronte delle 5-600 medie che venivano riconosciute fino ad oggi ai dipendenti della Usl.

«Non spetta a noi decidere deroghe», ha detto il presidente della Usl, Giuseppe Francesco - la Regione non ci ha neanche risposto quando ab-

biamo le abbiamo chiesto di poter sfondare il tetto massimo previsto». Gli amministratori della Usl hanno anche denunciato di non poter espletare i concorsi per coprire i posti disponibili a causa dei ritardi della Regione nel nominare i commissari di sua competenza.

Pronta la risposta dell'assessore regionale alla Sanità, il socialista Cino Bocchino (compagno di partito di Francesco): «Non è vero niente, tutti i concorsi possono essere svolti dalla Usl, solo che lo voglia veramente. Inoltre ho da tempo comunicato a tutte le Usl, compresa la n. 40, che è aperta una trattativa, prevista dalla legge, per contrattare coi sindacati gli aumenti di straordinario e le incentivazioni». Di fronte a questo scambio di accuse, il sindacato non parteggia né per l'uno né per l'altro dei «contendenti». «Di responsabilità ce n'è per tutti e due - dice Massimo Trucco, segretario della Cgil-funzione pubblica - la Usl non ha mai saputo organizzare il lavoro nei due ospedali e la Regione non ha approvato gli organici aggiornati. Cosa sia poi un concorso nelle Usl meridionali e perché spesso duri più di un lustro, non è difficile immaginarlo. Medici e infermieri disoccupati a Napoli non mancano certo e così... il serpente continua a mordersi la coda. E i malati a mordersi le mani».

Due giorni di guerriglia a Napoli

Disoccupati e senzateetto: la rabbia brucia la città

Due giorni di guerriglia urbana a Napoli. Disoccupati e senzateetto hanno esplosa la loro protesta con numerosi raid vandalici in città. Incendiati decine fra cassonetti della Nu e pullman dell'Atan. Per ore la città è rimasta paralizzata. Panico anche negli uffici comunali, dove una telefonata ha segnalato la presenza di una bomba. La polizia avrebbe già identificato gli autori degli atti teppistici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Disoccupati e senza tetto hanno fatto scoppiare la loro rabbia con vandalismi e atti di teppismo in città. Incendiati cassonetti della Nu e bucate le ruote di decine di autobus. Fra giovedì sera e ieri, numerosi raid hanno mandato completamente in tilt i quartieri di Napoli e alcuni centri della provincia.

Gli episodi più violenti si sono verificati vicino alla stazione ferroviaria, in piazza Garibaldi, e nel quartiere Pianura, dove i manifestanti, armati di spranghe di ferro, hanno bloccato alcuni pullman dell'Atan e, dopo aver fatto scendere autisti e passeggeri, hanno incendiato le vetture. Secondo la polizia, ad organizzare la guerriglia urbana, sarebbero stati i disoccupati del «Movimento di lotta per il lavoro». Non è la prima volta, infatti, che questi, per richiamare l'attenzione

sull'annoso problema della disoccupazione, ricorrono a tali sistemi di lotta.

Casse costruite e non consegnate ai legittimi assegnatari, l'intera città nelle mani della camorra che non esita a sparare tra la folla, un esercito di giovani in cerca di un posto di lavoro, servizi municipali che non funzionano, imbevibile l'acqua che esce dai rubinetti: questo lo stato in cui versa Napoli, città dell'eterna emergenza. In questo scenario è scaturita la guerriglia dei disoccupati, che contestano i metodi degli interventi per la politica del lavoro.

Le azioni sono scattate contemporaneamente in più quartieri. A gruppi di una quindicina di persone, i dimostranti hanno bloccato il traffico con vecchi copertoni di automobili. Poi hanno incendiato i cassonetti della nettezza urbana

ed hanno tagliato le gomme agli autobus. Al corso Garibaldi ci sono stati momenti di panico tra i passeggeri di tre pullman bloccati dai dimostranti: nel fuggi-fuggi generale, alcune donne sono cadute procurandosi lievi ferite. Ieri mattina, poco dopo le 8, in via Montagna Spaccata, a Pianura, un centinaio, fra senza-casa e disoccupati, hanno dato fuoco ad un bus della linea 113, bloccando l'unica strada che collega il quartiere periferico al centro. In tutta la zona il traffico automobilistico è rimasto paralizzato per l'intera giornata. Altri tumulti sono scoppiati in via Galileo Ferraris e alla Calata Capodichino.

Ad inasprire la situazione caotica, l'altra sera c'è stata anche una telefonata anonima al centralino della questura che segnalava la presenza di una bomba negli uffici comunali (tra i quali quello della Nu) nei palazzi «Londres». L'edificio è stato sgomberato per consentire agli artificieri il controllo di tutti i locali. Per fortuna si trattava di un falso allarme.

Sugli episodi di vandalismo sono in corso indagini della Digos che avrebbero già raccolto elementi sufficienti per denunciare i dirigenti del movimento dei disoccupati.

FIERA

Open House

dal 12 al 16 Aprile 1991

GRANDI E MEDIE COPERTURE
(Capannone, Capannone)

PICCOLE COPERTURE
(Ombrelloni - Gazebò - Coperture da giardino - Capannone)

ATTREZZATURE ACCESSORIE
(Panchine - Pedane - Elementi d'arredo - Stands - Impianti)

La Fiera è rivolta ad Enti Pubblici, a responsabili di manifestazioni, fiere, feste di partito, spettacoli; a gestori di locali pubblici; a commercianti di articoli da giardino; ad architetti, designers, arredatori.

Ditte espositrici:

LUNARDI CAMPING MARKET

VELARIA
LUNARDI
ombrelloni

TERRANEGRA DI LEGNAGO (VR) - Via Scarlati
S. Prov. Legnago-Roverchiara - Tel. (0442) 25242-28699 - Fax (0442) 600847

I «sogni» erotici di conviventi e sposati in uno studio dell'Università di Roma su un campione di cinquecento persone tutte con istruzione di livello superiore

Ottanta uomini su cento si immaginano autori di uno stupro mentre si masturbano Il 64% delle donne desidera fare l'amore con un partner diverso dal proprio

Fantasie a luci rosse, che passione

Telecamera puntata sulle fantasie erotiche degli italiani conviventi e sposati: 80 uomini su cento sognano uno stupro mentre si masturbano. Il 64% delle donne immagina di fare l'amore con un partner diverso dal proprio. Ancora: amore di gruppo, deliri di potenza. E quanto emerge da una ricerca dell'Università di Roma fatta su un campione di cinquecento persone. Un'analoga ricerca 10 anni fa in Canada.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Lei non avrà mai la certezza che il suo convivente marito si masturbi sognando uno stupro. Lui potrà solo sospettare che la sua convivente moglie, durante l'amplesso, desideri «appassionatamente» il corpo di un altro uomo. Sono scene fiorite nel matrimonio e nella convivenza. Fotogrammi che esplodono nella mente durante l'atto sessuale, e si inceneriscono subito dopo, senza lasciare tracce apparenti. Scopano: il partner non lo conoscerà mai. Non dovrebbe. Poi arriva una ricerca realizzata da sessuologi e psicologi della «Sapienza» (l'Università di Roma). Così, lei scopre che hanno fantasie di stupro 80 italiani su cento: lui che il 64% delle donne vorrebbe un altro uomo. E non è

filinta. I ricercatori della «Sapienza» hanno scavato nella fantasia erotica degli italiani, interpellando un campione di cinquecento persone. Gli intervistati hanno un'età che va dai 20 ai 53 anni. Sono tutti sposati o conviventi da un minimo di 1 a un massimo di 30 anni. La metà di loro ha almeno un figlio e una laurea. L'80% delle donne si è definito «ateo». L'antologia è rigorosamente anonima - delle «omertà» tradite ha inizio.

Capitolo I: fantasie erotiche delle donne durante la masturbazione. Con una premessa: l'atto della masturbazione è molto diffuso tra le donne. L'85% delle intervistate ha detto di praticarla regolarmente. In quel breve intervallo di tempo, vengono evocati

«scenari eccitanti» (non esclusivi: diverse «fantasie» possono succedersi o presentarsi simultaneamente). Eccoli. Il 76,6% delle donne ripercorre scene di film erotici. Il 76% immagina di masturbarsi davanti ad «un uomo molto eccitato». Lui si limita a guardarla (guardarla), assediato dal desiderio. Poi si avvicina, l'accarezza. L'eccitazione viaggia piano e graduale. Invece, è forte, trasgressivo, fulmineo il sogno di 74 donne su cento: un amplesso con un uomo diverso dal proprio partner. Il nastro dei desideri mentali scorre. In primo piano (74%): lei che viene «baciata lungamente»; lei che «si tocca e bacia il pene»; lei che, immobilizzata, «viene presa con forza»; lei che viene «penetrata da più peni». Il rapporto anale è la fantasia erotica meno frequente.

Capitolo II: la masturbazione maschile. È un classico psicoanalitico e popolare il sogno di 96 italiani su cento: la donna che «si china e bacia il pene». È un quasi-classico anche il secondo scenario mentale. L'86% degli intervistati immagina un rapporto anale. E invece sorprendente è la terza fantasia (80 su cento). Si tratta di scene multiple, inter-

mittenti, che si succedono e si incrociano: fare l'amore con una prostituta, essere protagonista o spettatore di uno stupro, avere rapporti con una donna di colore, guardare «lei» (una qualsiasi lei) che si masturba, osservarla attentamente mentre raggiunge l'orgasmo.

Capitolo III: fantasie erotiche delle donne durante l'amplesso. La maggior parte delle donne (65 su 100) sostiene di «usare» le fantasie erotiche per migliorare la «propria risposta sessuale». Cinquantasei su cento se ne servono invece per costruire «un vero e proprio scenario d'amore», per completarlo e rendere più tenero il rapporto. La fantasia più frequente (66%) vede al centro della scena un uomo «che guarda». L'uomo «parallelo», ignoto e invisibile al partner reale (ma non è escluso che coincida, nell'aspetto e nell'identità, con lui), deve essere molto eccitato. «Lo immagino che mi accarezzi e baci a lungo» (65%). L'elenco, a questo punto, diventa incalzante: 64 donne su cento sognano di avere un amplesso con un compagno diverso dal proprio; altre (61%) desiderano una lunga perustrazione del «corpo amato»; c'è chi vorrebbe

«un lungo bacio all'apparato genitale» (58%), oppure un rapporto anale (54%). In altri casi, la fantasia è di confine, sospesa tra il desiderio di violenza e l'arenevolezza consapevole, pacata, delle tecniche orientali: ci si vede «immobilizzare e stimolare sessualmente» (40%). Oppure: «penetrare da due peni contemporaneamente» (38%), con «un

pena in bocca e uno nella vagina» (36%). Qualcuna ha detto: «In quei momenti, desidero tanti uomini, tutti insieme». Per altre, il rapporto eterosessuale reale viene alimentato da una fantasia omosessuale.

Capitolo IV: le fantasie maschili durante l'amplesso. Lui (79%) spesso non ha il coraggio di chiederlo. Perciò riesce solo ad evocarlo: «immagino

una o più donne che mi bacino il pene». Sogna un rapporto anale (75%), «vede» una donna che si masturba e raggiunge l'orgasmo (74%). Fantastica un «radimento» (73%): la sconosciuta deve essere «intraprendente», attiva, deve saper stimolare il pene e «prendere ogni tipo di iniziativa». C'è chi dice (70%): «Sogno ripetuti e stordenti rapporti orali». Amore di gruppo, donne che «ammirano il pene nella sua potenza», scene sado-masochiste, deflorazioni. Diminuiscono, invece, nell'amplesso, le fantasie di violenza sessuale (50%), così frequenti durante la masturbazione (80%).

La strana antologia termina con un'appendice. Ci sono fantasie erotiche fuori dei rapporti sessuali. Un amplesso vagheggiato prima di addormentarsi, o distesi su una spiaggia al sole estivo, nella vasca da bagno e sotto la doccia. C'è l'esplosione di desiderio provvisoria: i movimenti della lumbada assediano l'inconscio.

Ultima pagina con epigrafe: ha detto John Money, sessuologo statunitense: «Il più potente organo sessuale si trova tra le nostre orecchie e non tra le gambe».



La psicologa: «I sogni maschili sono segno di miseria sessuale»

L'immaginario erotico di uomini e donne mentre fanno o sognano di fare l'amore. «Di queste ricerche non se ne può più ma evidentemente fanno notizia» dice la psicologa Gianna Schelotto commentando i dati essenziali del lavoro svolto dai ricercatori dell'Università di Roma. «Non ci sono grandi novità - aggiunge - ancora una volta sono gli uomini ad uscire piuttosto male».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. «Italiani, o la miseria sessuale. Questa nuova indagine non ci porta che la conferma dell'incapacità di evolvere in meglio i rapporti degli uomini con le donne. Le fantasie erotiche dei maschi italiani, pur con un alto livello di scolarizzazione come quell'oggetto della ricerca, non vanno oltre

«azioni» in cui la donna è ancora un soggetto asservito. Nel rapporto orale, in quello anale, l'atto sessuale non viene vissuto come scambio, manca la reciprocità. L'uomo, dunque, continua a vivere la donna come un dettato di sé. Gianna Schelotto, psicologa, ci va giù con decisione nel commentare

la ricerca sulle fantasie erotiche degli italiani elaborate da sessuologi e psicologi dell'Università di Roma. Gli uomini non ci fanno una gran figura. Egotisti, spesso senza neppure il coraggio di tentare di mettere in pratica almeno una delle fantasie che più li eccita. «Il consistente numero di uomini che desidera un rapporto orale», aggiunge infatti la Schelotto, «non significa che alla fine riescono a viverlo. Spesso questo tipo di fantasie sono il rifugio di quelli che fanno l'amore da anni, solo il sabato sera, con regolarità e noia. E questo è ancora più grave perché dimostra che nell'immaginario dell'uomo esiste un unico tipo di donna, quella assoggettata cui spetta il compito di fornire piacere».

Ma un uomo che si «affidano», non dimostra una forma di passività in palese contrasto con il ruolo che si è scelto? «Nelle fantasie più ricorrenti non c'è alcuna forma di passività. L'uomo desidera una donna che lo accenti e, quindi, le concede una delega che è pronto a ritirare in qualsiasi momento. In un rapporto in cui la reciprocità manca del tutto questo è più che mai possibile. Le fantasie, meglio comunque non dimenticarlo, sono forme di regressione e come tali sono vissute in modo ripetuto, semplice, primordiale».

La violenza non compare che negli ultimi posti dell'immaginario di un uomo che l'atto sessuale lo vive. Ma ecco che balza al terzo posto, sempre dopo i rapporti orali e ana-

li, se l'uomo si masturba. È una violenza non solo sessuale ma anche razzista. Oggetto di essa sono le prostitute, le immigrate, donne, dunque, ancora più deboli delle altre. «Dove osano le aquile: come commentare in altro modo il «coraggio» di immaginare una violenza su chi è ancora meno difeso dalla società».

Ma adesso parliamo di donne. Nella ricerca ci sono anche loro. «Non vorrei sembrare di parte ma mi sembra che le intervistate ne escono decisamente meglio. L'immaginario erotico viene usato al femminile per migliorare il rapporto sessuale o per costruire uno scenario d'amore che nella realtà, troppo spesso, non esiste. Il sentimento entra di diritto nell'atto sessuale e le prefe-

renze manifestate come il desiderio di essere toccate e baciate dimostra già che c'è il senso del rapporto». E la masturbazione? Le donne nella stragrande maggioranza non negano di farlo così come si dicono disponibili a rapporti extracongiugali. «Non mi sembra una grande novità - dice la Schelotto - anzi mi sembra che questi dati segnino una nuova sconfitta per gli uomini. La chiave di lettura è nella minore capacità di rapporto e disponibilità del sesso maschile. C'è poi da tener presente che la liberazione della donna passa anche attraverso la capacità di ammettere con più sincerità desideri proibiti solo fino a poco tempo fa. Non sono aumentate le donne che desiderano uomini diversi dal marito.

Solo che ora lo dicono di più. E sono pronte a tentare di cambiare una situazione amorosa «povera». Tempi duri per i timidi dicono i ricercatori? È possibile. Ma poiché finora abbiamo parlato di fantasie è possibile che queste non siano destinate a concretizzarsi mai e, quindi, a non modificare in alcun modo gli attuali rapporti di coppia».

Un'ultimo punto. Ma perché è il sedere la parte delle donne che gli uomini preferiscono? Addiritura il 95 per cento di loro. «Forse perché è l'esatto contrario di quel luogo buio e sconosciuto che è la vagina. Sul sedere ci batte l'occhio continuamente, è in bella vista. Non è da scoprire, è lì. Non è vero che sia un posto dove non batte mai il sole».

LETTERE

«Ho avuto la tessera della Dc a mia insaputa...»

Caro Unità, sono un ragazzo di 18 anni, frequento la terza liceo e vi scrivo anche se sono iscritto alla Dc. Sembra paradossale, ma si deve sapere che il sottoscritto ha avuto la tessera della Dc a sua insaputa, per via di uno zio ansioso di aumentare il numero di tesserati della sua corrente.

Ma quando ho detto in casa che mi sentivo molto vicino al neonato Pds, mi è stato risposto che «tutti» dovevo lasciarli perdere, giacché fra un po' avrà bisogno di un posto di lavoro, e quindi...

Tutto ciò è la negazione della ragione: ma anche se la gente ormai si è assuefatta a questo tipo di mentalità, essa mi indigna.

Lettera firmata. Frosinone

Gerratana: «Non è un carteggio "dimezzato" o "scorporato"»

Caro direttore, un articolo di Leonardo Paggi (pubblicato sull'Unità del 4 aprile) si occupa di Gramsci e di recenti iniziative gramsciane chiamando in causa tra l'altro il progetto di «carteggio dimezzato», sul quale ha del resto notizie solo indirette per le polemiche che ne sono sorte. Sono parte in causa, ma non intendo alimentare queste polemiche perché il volume che ho curato (e che non considero affatto un «carteggio dimezzato» o «scorporato») non è ancora uscito e il lettore quindi non ha elementi per giudicare con conoscenza di causa. Mi auguro che il libro venga presto pubblicato e solo allora potrà entrare nel merito dei giudizi di Paggi, con i quali naturalmente sono in disaccordo.

Gruppo Ferruzzi, Milano

La Montedison compare nel rapporto Timmerman che è finito in mano ai giudici. Le smentite, dunque, dovranno essere date eventualmente ai magistrati della procura di Roma.

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Tra i diciassette Montalto che esistono in Italia...

Caro direttore, sull'Unità di giovedì 14 marzo vi era a pag. 9 un tralietto il quale informava che le due giovani albanesi Teresa Doda e Caterina Fritti, già ritenute disperse, erano invece a lavorare come cameriere in un ristorante di Montalto Uffugo. Con la precisazione che si tratta di un piccolo paese in provincia di Cosenza.

All'anima del piccolo paese Montalto Uffugo, tra tutti i diciassette Montalto che esistono in Italia, una ridente e robusta cittadina con circa dodicimila abitanti, una campagna ubertosa che la circonda, fertile al massimo, una tenace, laboriosa e vivace popolazione che ha il senso dell'ospitalità a prova di acciaio svedese.

Nino De Andrea, Badalucco (Imperia)

L'embargo violato la Montedison e il rapporto Timmerman

Spett.le Unità, l'articolo «Saddam padrone di 40 società in Italia - I giudici indagano sull'embargo violato» pubblicato il 28 marzo dall'Unità, contiene per quel che riguarda Montedison una ricostruzione scortata, che non tiene tra l'altro conto delle ripetute smentite di

Dov'è approdata l'Arca.

Dove finisce l'Arca comincia I.T., Incontri Televisivi, il nuovo grande appuntamento di Telemontecarlo. A bordo dell'astronave di I.T., Mino Damato vi accompagnerà alla scoperta di altri mondi TV, per cercare altre verità, verità possibili, quelle che nessun pro-

gramma vi racconta mai. Si parlerà in modo nuovo di scienza, geografia, tecnologia, natura, ambiente, cronaca, e di qualsiasi altra cosa possa stimolare l'immaginazione, la sorpresa, il corto circuito dei ragionamenti codificati. Esprimete un desiderio. I.T. lo esaudirà.



Mino Damato conduce I.T. Incontri Televisivi ai confini della TV. Questa sera alle 20.30.



Il leader della Russia ha avuto dal Congresso dei deputati i poteri speciali che aveva chiesto. Può aprire la campagna elettorale

Consultazione per il presidente fissata al 12 giugno: i comunisti gli opporranno un non iscritto. Continua il conflitto col Cremlino

Eltsin si avvia all'elezione diretta

Gorbaciov ai minatori: «Non mi dimetto per i vostri fischi»

Eltsin ha avuto i poteri speciali che ha chiesto al «congresso dei deputati» e si avvia alla campagna elettorale per l'elezione diretta del presidente della Russia fissata per il 12 giugno. Gorbaciov ha detto ai minatori che «non si lascerà deviare dai binari scelti» e li ha rimproverati: «Dove eravate quando io cominciavo la perestrojka?». Lo scontro tra la Russia e il Cremlino destinato a continuare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Boris Eltsin sarà il presidente della Russia, eletto dal popolo. È generale convinzione, ormai, che la strada per il più alto posto della repubblica è a portata di mano dell'uomo che ha deciso di condurre sino in fondo la sfida a Mikhail Gorbaciov. Il dualismo di potere si è fatto più stringente da ieri quando il «Congresso dei deputati» ha concesso poteri speciali al suo presidente e diventerà ancora più forte quando Eltsin, candidato di spicco con le possibilità più forti, assumerà la piena carica di capo della grande repubblica a partire dal 12 giugno, il giorno del primo anniversario della dichiarazione di sovranità della Russia. È questo il quadro che si è discusso ieri nel palazzo del Cremlino proprio nell'ultimo giorno della sessione straordinaria che gli avversari di Eltsin avevano tenacemente voluto per mettere in discussione la politica «personalistica» del loro dirigente. Eltsin è



Boris Eltsin riceve le congratulazioni per l'acquisizione dei nuovi poteri

uscito dalla sala non certo con poteri eccezionali in quanto da presidente del parlamento avrà più mano libera ma soltanto nell'ambito della legislazione vigente. Ma ha assunto un significato prevalente il «fatto politico», l'indubbia vittoria con 607 voti contro 228 (cento gli astenuti) che gli consentirà di guardare con estrema sicurezza ai prossimi due mesi, tanto quanto lo separano dall'appuntamento più sognato, più agognato, più «fortissimamente» voluto: l'elezione a suffragio universale per la presidenza così come si è pronunciato già, con il recente referendum, oltre il 70 per cento della popolazione. Difficile pensare, in queste ore, a candidature che possano insidiare la popolarità di Eltsin. Non ci pensa affatto la signora Svetlana Gorbaciov, vicepresidente del parlamento, fiera e inriducibile avversaria di Eltsin, deputata dell'orientale Vladivostok che ha osato rappresentare in

pubblico tutto il proprio «obbrobrio» per l'uomo nelle cui mani la Russia sta per essere consegnata. E i comunisti pensano già a contrapporgli un non iscritto nel tentativo di sbarrargli la strada. Eltsin, dunque, è uscito dal Cremlino pensando già alla sua estate di trionfo: «È per il bene della Russia», ha detto ringraziando i deputati che lo hanno appoggiato. Raggiunti i parlamentari di «Russia Democratica», rabbauiati gli sconfitti

che avevano creduto per un momento di poter contrastare con successo la strada del presidenzialismo, o quantomeno di poterla riempire di ostacoli con la segreta speranza che potessero maturare tempi migliori. Così non è stato. La spinta per un presidente, anzi per un presidente, ha percorso ogni giorno i lavori della sessione e, nonostante avesse ricevuto anche dei voti contrari, alla fine si è affermata con il colpo di scena di Eltsin andato

parte di questa unione ma Eltsin intende firmare il nuovo Trattato soltanto alle proprie condizioni concedendo al «centro» poteri ben delimitati. Gorbaciov vorrebbe avere già a maggio le firme delle repubbliche sotto il documento della «unione rinnovata» di repubbliche o Stati sovrani. Ma non è detto che Eltsin gli conceda questo favore prima di poter essere eletto presidente. C'è da giurare che il leader russo voglia assicurarsi l'elezione, la più ampia possibile, per poter trattare la firma da una posizione di vantaggio. Ieri, nel suo discorso conclusivo ha detto che «nessuna divergenza potrà ostacolare una collaborazione concreta tra la Russia e l'Unione». Eltsin pensa che la nuova Unione dovrà essere una «associazione di stati sovrani» e si è detto certo che il Trattato verrà firmato «perché la volontà di vivere insieme corrisponde agli interessi delle repubbliche». Dopo aver respinto supposte «mire imperiali» ha ribadito di rimanere fedele alla linea della «sovranità statale» della Russia. La «konfrontacija» tra i due presidenti si farà più aspra? Tutto lascia spazio a questa ipotesi. Gorbaciov, in un appassionato discorso ai 400 delegati delle miniere che hanno fatto la trattativa al Cremlino, ha detto che «fischii e grida» non lo indurranno certo alle dimissioni. È noto che questa



Slobodan Milosevic, a sinistra, con il presidente croato Franjo Tudjman

Jugoslavia, l'intesa difficile. Volontari serbi in Croazia? Il presidente Tudjman: «Se attaccati risponderemo»

Gruppi di volontari serbi sarebbero pronti a partire per la Croazia qualora la situazione degenerasse. Il presidente croato Tudjman vuole il dialogo ma se saranno attaccati risponderanno con le armi. Situazione relativamente calma nei territori croati abitati dai serbi anche se si registrano episodi di violenza. Il prossimo vertice dei presidenti repubblicani si terrà in Slovenia, per la terza tornata di lavori sulla crisi.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Motivi di tensione continuano a serpeggiare tra Croazia e Serbia. A Zagabria, infatti, si guarda con preoccupazione a quanto sta avvenendo nella capitale federale. Secondo alcune voci, da controllare, gruppi di giovani si starebbero organizzando in bande armate per «aiutare» i fratelli serbi della Croazia. La notizia, che non ha avuto smentite ufficiali, confermerebbe che nonostante gli incontri tra i vertici delle repubbliche, il problema dei serbi della Croazia continua ad avvelenare i rapporti tra Zagabria e Belgrado. Vera o falsa che sia, anche questa voce dà la prova che la strada per un'intesa è ancora lunga e tutta da percorrere. Il presidente croato Franjo Tudjman, non si sa bene se in relazione al ventilato aiuto di Belgrado alla minoranza serba della Krajina «e delle altre regioni», non ha perso l'occasione per ribadire che in caso di un intervento armato, sia da parte dell'esercito regolare o di formazioni paramilitari illegali, non esiterà a rispondere con la forza. Tudjman, in questo modo, tende a ribadire la piena sovranità della sua repubblica e non ha alcuna intenzione di subire passivamente violazioni alla costituzione croata. Situazione relativamente calma, vale a dire senza incidenti di rilievo, invece in Croazia anche se si segnalano episodi che tengono viva la tensione, seppure al di sotto del livello di guardia. Nella Lika e in altre zone della Dalmazia comunicazioni stradali e ferroviarie, in alcuni punti, rimangono interrotte sia per ostacoli e baricate sia per l'asportazione di tratti di binari. Nel territorio del comune di Biograd un'esplosione ha danneggiato diversi metri dell'acquedotto che alimenta Zadar e altri centri, mentre altri «botoli» si registrano a Lovrinac.

Baricate ancora a Bukovar dove si sono avute anche delle sparatorie, mentre a Borovo un civile è rimasto ferito, per quanto non gravemente, e a Pakrac si deve segnalare un attentato al locale tribunale. In una cava di pietra di Drnis, infine, è stata trafugata un'ingente quantità di esplosivo. Come si vede si tratta di una cronaca per così dire minuta ma che da sola dà il quadro di una tensione diffusa su tutto il territorio con focolai ancora attivi. Tanto che ormai quasi tutti i villaggi serbi sono presidiati da bande armate per evitare colpi di mano da parte delle autorità croate. Sulla strada da Kijevo a Spalato, inoltre, un gruppo di monaci è stato aggredito e insultato da parte di serbi armati. A Zagabria intanto si prepara il processo al ministro della Difesa croato, Martin Spegej, accusato di aver introdotto illegalmente dall'Ungheria «oltre 60 mila kalashnikov per armare le unità della difesa territoriale». Il dibattimento avrà luogo lunedì prossimo davanti al tribunale militare di Zagabria. Come si ricorderà Spegej ha dichiarato di aver agito nell'ambito delle direttive del governo croato e si è rifiutato di costituirsi. Sul banco degli imputati comunque saranno presenti cinque persone in stato d'arresto. Non è avventato prevedere che questo processo contribuirà ulteriormente ad acuire i già difficili rapporti tra Zagabria e l'armata popolare. La prossima settimana, infine, si terrà la terza tornata dei lavori dei presidenti repubblicani sulla crisi jugoslava. Questa volta l'appuntamento è in Slovenia dove ancora una volta si confronteranno le già scontate posizioni di Serbia e Montenegro da una parte, Slovenia e Croazia dall'altra con Macedonia e Bosnia Erzegovina in posizione, per così dire, d'attesa.

Sudafrika In pericolo il dialogo Anc-governo

JOHANNESBURG. L'African national congress ha posto al governo sudaficano condizioni ultimative, minacciando la rottura del dialogo se queste non saranno accettate entro il 9 maggio. In una lettera aperta al capo dello Stato, la più importante organizzazione dei neri sudafricani ha chiesto la destituzione dei ministri dell'Interno e della Difesa: l'adozione di provvedimenti legislativi che vietino ai partecipanti a manifestazioni di portare armi di qualsiasi tipo; la sospensione dal servizio degli agenti di polizia coinvolti nei sanguinosi incidenti avvenuti nel marzo del '90 e il mese scorso nelle township di Sebokeng e Daveyton. Nelson Mandela ha detto che se il governo è veramente interessato a una soluzione pacifica non può respingere le richieste dell'ANC. Il rischio di una rottura è concreto. Difficilmente De Klerk accetterà di destituire i ministri, e sta per scadere anche il termine fissato dall'organizzazione per la liberazione dei detenuti politici e il ritorno dall'esilio dei fuoriusciti, condizioni preliminari fondamentali per l'avvio di trattative formali.

A cinque giorni dal voto di domenica scorsa il governo avvia le privatizzazioni. Silenzio sulla proprietà della terra

L'Albania fa i conti con la crisi economica

In Albania torna in primo piano la crisi economica. Nei primi tre mesi dell'anno il valore delle esportazioni raggiunge a stento il 50% delle importazioni. Il governo avvia il processo di privatizzazione. Non una parola sulla proprietà privata della terra. Costituita una commissione di inchiesta sugli incidenti di martedì scorso a Scutari. Si avvicina la data del ballottaggio per il 17 seggi non aggiudicati.

LUIGI QUARANTA

TRIANA. A cinque giorni dalle prime elezioni pluripartitiche, in Albania tornano in primo piano i gravi problemi dell'economia. Un comunicato del Consiglio dei ministri informava ieri, pur senza fare cifre assolute, che nei primi tre mesi dell'anno il valore delle esportazioni ha raggiunto a stento il 50% di quello delle importazioni. Sono le conseguenze del crollo della produzione successiva all'allentarsi del controllo poliziesco sulla popolazione, alle quali il governo in carica si propone di cominciare a porre rimedio sviluppando al massimo la cooperazione internazionale,

dando mandato al ministero per il Commercio estero di sollecitare gli investimenti di aziende occidentali in Albania. In questo quadro è stata autorizzata la costituzione a Trieste di una società mista italo-albanese per la gestione dell'import-export della repubblica albanese. Ma le principali decisioni prese dal governo riguardano l'avvio del processo di privatizzazione: entro la fine di aprile i diversi ministri dovranno redigere un primo elenco di aziende (industriali, artigianali, commerciali, turistiche) da mettere in vendita a privati, a società di persone, a società

per azioni. In quest'ultimo caso il valore minimo delle azioni è stato fissato in 100 lek, un sesto circa di uno stipendio medio. Sarà poi il comitato per la riorganizzazione dell'economia a decidere sulle singole cessioni. Non una parola sulla proprietà privata della terra, uno dei punti principali del programma economico del partito democratico, decisamente osteggiato dai comunisti del partito del lavoro. L'Albania infine, aderirà al Bureau International du Travail, attraverso un comitato per il lavoro e l'emigrazione che dovrà regolare anche attraverso accordi bilaterali con altri paesi il flusso verso l'estero dei lavoratori albanesi, una decisione che viene incontro alle preoccupazioni di molti paesi occidentali, in primis l'Italia. Per il resto, la giornata è trascorsa tranquilla, sia pure tra i ricorrenti voci, regolarmente smentite, di incidenti in questa o quella città del paese. Sul fatto di Scutari da segnalare ieri la conferenza stampa del portavoce del ministero degli Interni che, pur ribadendo le accuse a

«terroristi e uligani» ha annunciato la costituzione di una commissione di inchiesta sugli incidenti di martedì scorso, nei quali sono morte quattro persone e altre 57 sono restate ferite; tra di esse, si è appreso ieri, anche il segretario del partito del lavoro di Scutari, che versa in fin di vita nell'ospedale di Tirana. Si approssima infine il ballottaggio per il 17 seggi non aggiudicati dopo il voto di domenica scorsa (in due ultimi collegi si voterà invece ancora per il primo turno). Le forze dell'opposizione sperano di impedire al partito del lavoro la conquista di quei quattro seggi che mancano al raggiungimento della maggioranza parlamentare dei due terzi che permetterebbe ai comunisti di fare da soli le riforme costituzionali. Occhi puntati in particolare sul collegio 213 di Tirana, dove il primo ministro Fatos Nano (che inizialmente era stato dato per eletto al primo turno), cercherà di salvare almeno se stesso dal naufragio elettorale dei comunisti riformatori.

Arrivano i primi aiuti italiani finanziati anche dall'Unità

DURAZZO. Erano da poco passate le 8 del mattino quando la Idea 2, partita nella notte da Otranto, ha attraccato alle banchine del porto di Durazzo. A bordo due persone d'equipaggio, 13 rappresentanti del mondo del volontariato laico e cattolico capeggiati da Vittorio Russo della associazione Controlinformazione Terzo Mondo di Lecce e da Don Giuseppe Colavero della Caritas di Otranto, e decine e decine di scatole di medicinali, alimenti, indumenti e materiale didattico, stipati fino all'inverosimile in uno yacht per una volta sottratto al suo compito istituzionale di barca per le vacanze. Il viaggio, nelle intenzioni delle organizzazioni promotrici (oltre al Ctm e alla Caritas tra gli altri la Lega ambiente, l'azione cattolica di Brindisi e il Scorpiumist) è il primo atto

Annuncio di Mosca a Managua L'Urss taglia le forniture di pezzi di ricambio all'esercito del Nicaragua

MANAGUA. L'Unione Sovietica è decisa ad interrompere anche la fornitura dei pezzi di ricambio all'esercito del Nicaragua, che, anche dopo l'elezione di Violeta Chamorro alla carica di presidente, è rimasto sotto il controllo dei sandinisti, e il comando del generale Humberto Ortega, rimasto al suo posto di capo delle forze armate. L'annuncio, dato dal capo di una delegazione sovietica in visita a Managua, risponde ad una richiesta avanzata da Washington, preoccupata in particolare dai collegamenti che i militari sandinisti mantengono con i movimenti guerriglieri di diversi stati americani. Senza parti di ricambio sarà difficile per l'esercito mantenere l'efficienza visto che quasi tutte le armi che in dotazione sono di fabbricazione sovietica, dai fucili da combattimento da-47 ai carri armati t-55 e agli elicotteri d'attacco Mi-26. Mosca passava a Managua aiuti militari al ritmo di 600 e

Per una pace in Salvador Proseguono le trattative tra governo e guerriglia con la mediazione dell'Onu

CITTA' DEL MESSICO. Continuano, caratterizzati da un'atmosfera di «cordialità e rispetto», i colloqui di pace iniziati giovedì fra i rappresentanti del governo salvadoregno e gli esponenti del Fronte Farabundo Martí (Fmín): così ha dichiarato ieri, mentre iniziava la seconda giornata di discussioni, il capo delle operazioni dello stato maggiore del Salvador. Il colonnello Ernesto Vargas, i negoziati, miranti a porre fine alla guerra civile che insanguina da 12 anni il paese centroamericano, si svolgono con la mediazione dell'Onu. Il punto principale affrontato in questi incontri riguarda la «smilitarizzazione» del paese, la cui situazione politica è stata profondamente modificata dai risultati delle elezioni del dieci marzo scorso, in seguito a cui per la prima sono entrati in Parlamento diversi deputati di sinistra. Per quanto riguarda la «smi-

Usa, gang di asiatici prende ostaggi in un market: 6 morti



SACRAMENTO (California). Una lunga, estenuante e fessissima trattativa tra polizia e una banda di giovani asiati non è servita ad evitare una strage in un negozio di Sacramento, dove i banditi si sono asserragliati per otto ore. Alla fine è scoppiata una violenta sparatoria: tre uomini della banda e tre ostaggi sono rimasti uccisi, altri 13 ostaggi e un altro malvivente sono stati feriti, quest'ultimo in modo gravissimo. L'irruzione nel «The goods guys», negozio di elettronica, della banda chiamata «Oriental boys» ha fatto pensare in un primo momento ad una rapina, poi si è rivelata un'ipotesi che lascia oggi gli inquirenti perplessi. I giovani sono entrati ed hanno subito preso in ostaggio 30 persone. Avvalendosi di interpreti le autorità locali hanno comunicato via telefono con i malviventi che parlavano thailandese. Anche la madre e un parente di uno dei banditi hanno collaborato nel lungo negoziato. Sette agenti sono riusciti a penetrare nel retrobottego rimanendo nascosti per due ore e pronti a entrare in azione. A un segnale preciso hanno lanciato una bomba a mano mandando in frantumi la porta d'ingresso principale e i poliziotti appostati in strada hanno fatto irruzione sparando. Secondo quanto riferito dallo sceriffo i banditi avevano chiesto un salvadondito per la Thailandia, armi, giubbotti antiproiettile e un elicottero. Avevano già liberato nove ostaggi. Poi, improvviso, l'assalto degli agenti e la strage

Fuga dall'Irak



Il presidente americano si difende con imbarazzo dall'accusa di aver tradito i ribelli. «M'indigna la brutalità del regime ma gli Usa non si faranno coinvolgere nella guerra civile»
Le Nazioni Unite discutono sull'iniziativa di Mitterrand

Bush: «La rivolta? Un affare iracheno»

L'Onu condanna Saddam ma nessuna misura pro-curdi

Bush si difende, con parecchio imbarazzo, dall'accusa di aver tradito i curdi: «Non ho ingannato nessuno sulle intenzioni dell'America...condanno la brutalità di Saddam, ma non ci faremo coinvolgere nella guerra civile in Irak». Mentre l'Onu, con Cina e Urss che storcono il naso, affronta la risoluzione francese che chiede a Baghdad di cessare il genocidio, ma non prevede misure per costringerli a farlo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Profonda preoccupazione». «Condanna» del massacro. Richiesta che cessino le torture e le violenze e si possa aiutare il milione di curdi bloccati nella loro marcia della morte in fuga dall'Irak. Richiesta che l'Irak riconosca i diritti di tutte le proprie componenti etniche e religiose. Ma nessuna misura, nessuna sanzione nel caso che Baghdad decidesse di non accogliere l'appello. Questo il contenuto della risoluzione che ieri è stata discussa dal Consiglio di sicurezza dell'Onu su iniziativa francese. Con Usa e Urss che fino all'ultimo hanno storto il naso e si sono accodate con molta malavoglia all'iniziativa sollecitata soprattutto dagli europei, esplicito riserva di India, Romania e Cuba e addirittura una minaccia di veto da parte della Cina.

Quella nei confronti dei curdi è una solidarietà non solo tardiva ma espressa con riluttanza, anzi con fastidio. I grandi paesi multi-etnici non sono pronti ad accettare il principio che un organismo multi-nazionale, anzi sovra-nazionale come le Nazioni Unite possano dirgli che fare con le proprie componenti etniche e religiose. Ma nessuna misura, nessuna sanzione nel caso che Baghdad decidesse di non accogliere l'appello. Questo il contenuto della risoluzione che ieri è stata discussa dal Consiglio di sicurezza dell'Onu su iniziativa francese. Con Usa e Urss che fino all'ultimo hanno storto il naso e si sono accodate con molta malavoglia all'iniziativa sollecitata soprattutto dagli europei, esplicito riserva di India, Romania e Cuba e addirittura una minaccia di veto da parte della Cina.

In piena sintonia con la Cina. «Occuparsi dei curdi è una violazione della Carta dell'Onu», ha sostenuto l'ambasciatore di Nuova Delhi all'Onu, Gharekan. E anche chi di problemi di carattere etnico non ne dovrebbe avere è infastidito dall'idea che l'Onu possa occuparsi di diritti dell'uomo: il Consiglio di sicurezza non deve occuparsi di diritti dell'uomo, per questo ci sono altre sedi, ha tuonato l'ambasciatore della Cuba di Fidel. Unica eccezione, tra i grandi Paesi multi-etnici, eredi di più o meno antichi imperi, l'Iran islamico, che peraltro aveva combattuto in passato una guerra sanguinosa contro i curdi di casa propria, il cui ambasciatore all'Onu ha insistito sulla necessità che l'Onu imponga a Saddam Hussein di cessare il carnaggio. Secondo alcune indiscrezioni Stati Uniti, Unione Sovietica e Francia potrebbero partecipare direttamente alla costituzione della forza Onu che dovrebbe essere schierata in una zona militarizzata lungo il confine tra Irak e Kuwait per prevenire violazioni del cessate il fuoco.

Più articolate le ragioni addotte da Bush sul perché ha deciso di lavarsi pilatescamente le mani sui curdi. Messo di fronte a tutti coloro che hanno gridato al «tradimento» dei curdi dopo che li aveva tanto incoraggiati a ribellarsi a Saddam Hussein, ad editoriali in cui il massacro in Irak viene definita come una nuova «Baia dei porci» per l'America, a columns in cui lo si accusa di aver abbandonato al loro destino «gli Ebrei dell'Irak» e infangato e lordato di sangue il «Nuovo Ordine mondiale», il presidente Usa è passato alla difensiva. «Io non ho mai ingannato nessuno sulle intenzioni degli Stati Uniti...la coalizione non ha mai indicato come proprio obiettivo un intervento negli affari interni dell'Irak...Ho affermato molto nettamente che non intendevamo entrare in Irak. Io condanno la brutalità di Saddam Hussein contro il suo popolo. Ma non voglio che le forze Usa siano rinchieste in una guerra civile in Irak...ha risposto Bush, nel corso di una conferenza congiunta col premier giapponese Kaifu a Newport Beach, in California, a chi gli chiedeva di spiegare perché gli Usa si sono dati tanta pena di liberare il Kuwait ma non muovono un dito per impedire il massacro dei curdi.

In imbarazzo a spiegare la propria propensione a sacrificare i curdi alle esigenze della Realpolitik, Bush si è un po' anche arrampicato sugli specchi. Ha detto a un certo punto di non ritenere «che ci sia anche un solo genitore dei ragazzi e delle ragazze che hanno combattuto nell'Operazione Desert Storm che desidera che i propri figli vengano coinvolti in questa situazione, per quanto brutale e deplorevole sia. Poi si è esercitato in un sottile distinguo, sostenendo di aver invitato sì alla defenestrazione di Saddam Hussein, ma da parte dei suoi, delle forze armate irachene, non delle minoranze scisse nel sud e curde nel nord dell'Irak (pur senza giungere a sostenere esplicitamente quel che si sa è l'argomento degli alleati sauditi e turchi: che un movimento indipendentista curdo nel nord e una secessione scita filo-iraniana nel sud sarebbero più pericolosi di un Saddam Hussein che continua a comandare a Baghdad). Tra le ragioni addotte da Bush per la sua riluttanza a impegnarsi a favore dei curdi, paradossalmente una ricalca l'argomento con cui una parte del paese non voleva la guerra nel Golfo. «Non ci lasceremo impantanare in un altro Vietnam», ha spiegato ai giornalisti uno dei più stretti collaboratori del Presidente che l'avevano accompagnato in California.

«Non ci lasceremo impantanare in un altro Vietnam», ha spiegato ai giornalisti uno dei più stretti collaboratori del Presidente che l'avevano accompagnato in California.

«Non ci lasceremo impantanare in un altro Vietnam», ha spiegato ai giornalisti uno dei più stretti collaboratori del Presidente che l'avevano accompagnato in California.



Un gruppo di curdi iracheni oltrepassano il muro della frontiera con la Turchia, a Cukurca

La Guardia spara contro i profughi Baghdad promette loro l'amnistia

Presidente turco: «Gli alleati devono agire»

Il presidente turco Turgut Ozal accenna alla necessità di un intervento «tipo Kuwait» se Saddam non retrocede nella caccia ai curdi. «Gli alleati - ha detto - dovrebbero prendere in considerazione un intervento contro l'Irak per fermare il genocidio». La Guardia spara colpi di mortaio contro i profughi che ormai varcano i confini turco e iraniano. L'ayatollah Khamenei invoca i ribelli a resistere.

O sarebbe meglio dire, abitavano. Si passa, ormai, alle frontiere. A malincuore la Turchia, che teme il peso interno della minoranza curda, e a gran voce l'Iran, che spera in un «ritorno» politico dell'esodo, lasciano entrare col contagocce la marea stracciata e stanca dei profughi.

Ma i toni s'infuocano. Ad Ankara è sceso in campo il presidente Ozal. In una intervista il presidente turco insinua una operazione «alla Kuwait» se le truppe di Saddam non interrompono la «normalizzazione» nei Kurdistan iracheno. «Poiché non possiamo impedire a questa gente di tentare di sfuggire agli attacchi», ragiona Ozal - «bisogna che gli alleati prendano in considerazione la possibilità di un intervento armato».

E altre fonti assicurano che il «governo turco avrebbe valutato anche un intervento dell'esercito per difendere i curdi» ed avrebbe informato Baghdad di queste intenzioni. Affermazioni poi parzialmente smentite da un intervento del vice-ministro degli Esteri che ha «escluso l'uso della forza» da parte della Turchia. Dall'Iran c'è un nuovo appello di Ali Khamenei, la potentissima guida spirituale del paese. Khamenei esorta i ribelli sciti e curdi in Irak a resistere. «Questo - dice Khamenei - è un momento molto delicato, se resisterete la vittoria sarà vostra. Il sacrificio è necessario e il compito è difficile, ma bisogna sapere che se l'attuale governo (Saddam) rimane al potere si prenderà la peggiore delle vendette. Khamenei ha poi invocato «un golpe» anti-Saddam. Le forze armate irachene - dice Khamenei - dovrebbero ascoltare la voce del popolo e abbattere chi «lotta contro la sua gente».

Verso la frontiera ieri s'è anche sparato. Da valle gli uomini della Guardia hanno sparato colpi di mortaio sui profughi accampati sui monti, a ridosso della frontiera turca nella speranza di poterla varcare e di trovare salvezza. Ma mentre li fa inseguire a nord, Saddam non cessa di tenere d'occhio l'opinione pubblica internazionale e, informa l'Ansa, in una riunione straordinaria del Consiglio rivoluzionario svoltasi ieri a Baghdad ha proposto di offrire ai curdi una amnistia. L'amnistia riguarderebbe i

guerriglieri che hanno partecipato alla rivolta a patto che non abbiano perpetrato omicidi premeditati, stupri o furti. L'amnistia si estende anche a quei militari ed agli uomini dei servizi di sicurezza interna che abbiano disertato per passare dalla parte degli insorti.

BAGHDAD. Settanta mila desaparecidos, 250 mila deportati in campi di concentramento situati nel deserto arabico dell'Irak, 4500 villaggi distrutti, due milioni e mezzo di profughi sulle montagne ai confini dell'Iran e della Turchia. Sono le cifre del genocidio dei curdi denunciato ieri a Roma dal responsabile per l'Italia dell'Istituto curdo di Parigi, Hiner Sakel. Genocidio dimenticato perché opprimito - ebbe anche a significare far saltare l'equilibrio geo-politico della regione, separare dal paese di Saddam il suo più importante bacino petrolifero dove, purtroppo per loro, abitano i curdi.

responsabile per l'Italia dell'Istituto curdo di Parigi, Hiner Sakel. Genocidio dimenticato perché opprimito - ebbe anche a significare far saltare l'equilibrio geo-politico della regione, separare dal paese di Saddam il suo più importante bacino petrolifero dove, purtroppo per loro, abitano i curdi.

responsabile per l'Italia dell'Istituto curdo di Parigi, Hiner Sakel. Genocidio dimenticato perché opprimito - ebbe anche a significare far saltare l'equilibrio geo-politico della regione, separare dal paese di Saddam il suo più importante bacino petrolifero dove, purtroppo per loro, abitano i curdi.

responsabile per l'Italia dell'Istituto curdo di Parigi, Hiner Sakel. Genocidio dimenticato perché opprimito - ebbe anche a significare far saltare l'equilibrio geo-politico della regione, separare dal paese di Saddam il suo più importante bacino petrolifero dove, purtroppo per loro, abitano i curdi.

responsabile per l'Italia dell'Istituto curdo di Parigi, Hiner Sakel. Genocidio dimenticato perché opprimito - ebbe anche a significare far saltare l'equilibrio geo-politico della regione, separare dal paese di Saddam il suo più importante bacino petrolifero dove, purtroppo per loro, abitano i curdi.

responsabile per l'Italia dell'Istituto curdo di Parigi, Hiner Sakel. Genocidio dimenticato perché opprimito - ebbe anche a significare far saltare l'equilibrio geo-politico della regione, separare dal paese di Saddam il suo più importante bacino petrolifero dove, purtroppo per loro, abitano i curdi.

Baker a sorpresa in Israele Il segretario di Stato Usa domani in Medio Oriente Farà tappa anche in Egitto

WASHINGTON. Visita a sorpresa di James Baker in Israele e in Egitto. Il segretario di Stato americano partirà domani per una missione in Medio Oriente consacrata al conflitto arabo-israeliano. Uno degli scopi del viaggio di Baker è quello di stabilire quali margini vi siano per avvicinare le diverse posizioni e avviare il processo di pace nella regione mediorientale.

americano, attualmente nel Texas a Houston, Baker avrà le ultime consultazioni domenica prima di partire. La Tutwiler si è rifiutata di spiegare se la decisione è dovuta a una congiuntura considerata favorevole o se piuttosto mira a impedire che gli sforzi di pace statunitensi falliscano: «Se non ci fosse stata nessuna ragione valida per andare in Medio Oriente, non ci saremmo andati solo per questioni di forma», ha detto la portavoce di Baker. La quale, in una dichiarazione scritta, ha anche criticato la politica israeliana di colonizzazione dei territori occupati. Il segretario di Stato Usa solleverà la questione a Gerusalemme, durante la sua tappa nello Stato ebraico.

americano, attualmente nel Texas a Houston, Baker avrà le ultime consultazioni domenica prima di partire. La Tutwiler si è rifiutata di spiegare se la decisione è dovuta a una congiuntura considerata favorevole o se piuttosto mira a impedire che gli sforzi di pace statunitensi falliscano: «Se non ci fosse stata nessuna ragione valida per andare in Medio Oriente, non ci saremmo andati solo per questioni di forma», ha detto la portavoce di Baker. La quale, in una dichiarazione scritta, ha anche criticato la politica israeliana di colonizzazione dei territori occupati. Il segretario di Stato Usa solleverà la questione a Gerusalemme, durante la sua tappa nello Stato ebraico.

americano, attualmente nel Texas a Houston, Baker avrà le ultime consultazioni domenica prima di partire. La Tutwiler si è rifiutata di spiegare se la decisione è dovuta a una congiuntura considerata favorevole o se piuttosto mira a impedire che gli sforzi di pace statunitensi falliscano: «Se non ci fosse stata nessuna ragione valida per andare in Medio Oriente, non ci saremmo andati solo per questioni di forma», ha detto la portavoce di Baker. La quale, in una dichiarazione scritta, ha anche criticato la politica israeliana di colonizzazione dei territori occupati. Il segretario di Stato Usa solleverà la questione a Gerusalemme, durante la sua tappa nello Stato ebraico.

americano, attualmente nel Texas a Houston, Baker avrà le ultime consultazioni domenica prima di partire. La Tutwiler si è rifiutata di spiegare se la decisione è dovuta a una congiuntura considerata favorevole o se piuttosto mira a impedire che gli sforzi di pace statunitensi falliscano: «Se non ci fosse stata nessuna ragione valida per andare in Medio Oriente, non ci saremmo andati solo per questioni di forma», ha detto la portavoce di Baker. La quale, in una dichiarazione scritta, ha anche criticato la politica israeliana di colonizzazione dei territori occupati. Il segretario di Stato Usa solleverà la questione a Gerusalemme, durante la sua tappa nello Stato ebraico.

americano, attualmente nel Texas a Houston, Baker avrà le ultime consultazioni domenica prima di partire. La Tutwiler si è rifiutata di spiegare se la decisione è dovuta a una congiuntura considerata favorevole o se piuttosto mira a impedire che gli sforzi di pace statunitensi falliscano: «Se non ci fosse stata nessuna ragione valida per andare in Medio Oriente, non ci saremmo andati solo per questioni di forma», ha detto la portavoce di Baker. La quale, in una dichiarazione scritta, ha anche criticato la politica israeliana di colonizzazione dei territori occupati. Il segretario di Stato Usa solleverà la questione a Gerusalemme, durante la sua tappa nello Stato ebraico.

Kissinger: «Pace se l'Onu è più forte»

Per la prima volta in un'università italiana, l'ex segretario di Stato americano Henry Kissinger ha tenuto ieri a Forlì, una lunga lezione di politica internazionale a oltre 400 studenti. Kissinger, ora potentissimo uomo d'affari, ha invitato Israele a rinunciare, in favore del popolo palestinese, ad una parte dei territori occupati. Per due ore ha delineato il «Bush pensiero». E ha proposto «nuovi equilibri mondiali».

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

Per la prima volta in un'università italiana, l'ex segretario di Stato americano Henry Kissinger ha tenuto ieri a Forlì, una lunga lezione di politica internazionale a oltre 400 studenti. Kissinger, ora potentissimo uomo d'affari, ha invitato Israele a rinunciare, in favore del popolo palestinese, ad una parte dei territori occupati. Per due ore ha delineato il «Bush pensiero». E ha proposto «nuovi equilibri mondiali».

Per la prima volta in un'università italiana, l'ex segretario di Stato americano Henry Kissinger ha tenuto ieri a Forlì, una lunga lezione di politica internazionale a oltre 400 studenti. Kissinger, ora potentissimo uomo d'affari, ha invitato Israele a rinunciare, in favore del popolo palestinese, ad una parte dei territori occupati. Per due ore ha delineato il «Bush pensiero». E ha proposto «nuovi equilibri mondiali».

Per la prima volta in un'università italiana, l'ex segretario di Stato americano Henry Kissinger ha tenuto ieri a Forlì, una lunga lezione di politica internazionale a oltre 400 studenti. Kissinger, ora potentissimo uomo d'affari, ha invitato Israele a rinunciare, in favore del popolo palestinese, ad una parte dei territori occupati. Per due ore ha delineato il «Bush pensiero». E ha proposto «nuovi equilibri mondiali».

Per la prima volta in un'università italiana, l'ex segretario di Stato americano Henry Kissinger ha tenuto ieri a Forlì, una lunga lezione di politica internazionale a oltre 400 studenti. Kissinger, ora potentissimo uomo d'affari, ha invitato Israele a rinunciare, in favore del popolo palestinese, ad una parte dei territori occupati. Per due ore ha delineato il «Bush pensiero». E ha proposto «nuovi equilibri mondiali».

«Pace giusta in Medio Oriente» I socialisti israeliani ricevuti da Achille Occhetto «Pieno sostegno del Pds»

ROMA. Il Partito democratico della sinistra ha ricevuto una delegazione del Mapam - il Partito socialista unificato d'Israele, membro dell'Internazionale socialista - composta da Yair Tsaban, capogruppo parlamentare, e Arié Shapir, rappresentante in Europa del partito. I due partiti hanno constatato un'ampia convergenza, e in particolare hanno convenuto su diversi fondamentali punti. Anzitutto sul fatto che oggi vi sono le condizioni favorevoli per un negoziato di pace nella regione mediorientale, e che è necessario arrivare ad una soluzione del conflitto arabo-israeliano e di quello israelo-palestinese, mediante un negoziato che coinvolga direttamente i popoli e gli stati della regione, per giungere all'affermazione di tutti i diritti. A proposito di ciò, i due partiti han-

no convenuto che è indispensabile che ogni parte in causa operi attivamente per eliminare ogni forma di violenza e d'intolleranza, e che le Nazioni Unite lavorino per creare condizioni in cui possa svolgersi un dialogo. Più in generale, vanno attivate tutte le iniziative necessarie alla affermazione di tutti gli stati della regione dei diritti umani, civili e democratici, libertà nazionali, a partire dal riconoscimento dei diritti del popolo curdo.

no convenuto che è indispensabile che ogni parte in causa operi attivamente per eliminare ogni forma di violenza e d'intolleranza, e che le Nazioni Unite lavorino per creare condizioni in cui possa svolgersi un dialogo. Più in generale, vanno attivate tutte le iniziative necessarie alla affermazione di tutti gli stati della regione dei diritti umani, civili e democratici, libertà nazionali, a partire dal riconoscimento dei diritti del popolo curdo.

no convenuto che è indispensabile che ogni parte in causa operi attivamente per eliminare ogni forma di violenza e d'intolleranza, e che le Nazioni Unite lavorino per creare condizioni in cui possa svolgersi un dialogo. Più in generale, vanno attivate tutte le iniziative necessarie alla affermazione di tutti gli stati della regione dei diritti umani, civili e democratici, libertà nazionali, a partire dal riconoscimento dei diritti del popolo curdo.

no convenuto che è indispensabile che ogni parte in causa operi attivamente per eliminare ogni forma di violenza e d'intolleranza, e che le Nazioni Unite lavorino per creare condizioni in cui possa svolgersi un dialogo. Più in generale, vanno attivate tutte le iniziative necessarie alla affermazione di tutti gli stati della regione dei diritti umani, civili e democratici, libertà nazionali, a partire dal riconoscimento dei diritti del popolo curdo.

no convenuto che è indispensabile che ogni parte in causa operi attivamente per eliminare ogni forma di violenza e d'intolleranza, e che le Nazioni Unite lavorino per creare condizioni in cui possa svolgersi un dialogo. Più in generale, vanno attivate tutte le iniziative necessarie alla affermazione di tutti gli stati della regione dei diritti umani, civili e democratici, libertà nazionali, a partire dal riconoscimento dei diritti del popolo curdo.

Dopo quattro mesi d'assenza il cancelliere tedesco torna domani a Erfurt nella ex Rdt. Un viaggio semiclandestino

Incontro a porte chiuse con gli amministratori locali della Turingia: si temono manifestazioni di protesta

Kohl rimette piede all'Est. Ma tiene lontano le folle

Dopo quattro mesi d'assenza Helmut Kohl rimette piede sul territorio della ex Rdt, che prima delle elezioni aveva percorso in lungo e in largo a caccia di voti. Ma a Erfurt, domani, il cancelliere non farà «bagni di folla»: con l'aria che tira sarebbe pericoloso. Intanto lo choc per l'assassinio di Rohwedder ha messo la sordina alle manifestazioni nei Länder orientali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Primo, santa messa insieme con la signora Hannelore; secondo, visita a un ospedale cattolico, terzo, riunione (a porte chiuse) con gli amministratori locali della Turingia. Nel programma della visita di Helmut Kohl a Erfurt, domani, manca qualcosa: stavolta non ci saranno «bagni di folla». Gli abitanti della città saranno tenuti a debita distanza. Il fatto è che - come ha spiegato serio serio Volker Rohwedder, segretario organizzativo della

una, solo popolo. Allora la campagna elettorale era, quella per le elezioni della Camera del popolo della «ancora Rdt» e Erfurt fu la prima tappa per Kohl di una lunga tournée. Lunga, lunghissima, anche troppo. Fino alle elezioni per il Bundestag del 2 dicembre scorso il cancelliere di Bonn, intanto diventato il «cancelliere dell'unità», i Länder orientali li ha percorsi in lungo e in largo, non ha trascurato alcuna piazza dove potesse farsi applaudire e soprattutto collezionare voti con le mirabolanti promesse dispensate ai «nostri cari nuovi concittadini federali».

Con la sua strategia del «non mi avrete» Kohl ha retto finché ha potuto. Finché, cioè, la situazione ha cominciato a scivolare nel grottesco e anche la stampa «amica» ha iniziato a bofonchiare. Oltretutto si stava ormai profilando la minaccia che, poiché la montagna non andava da Maometto, Maometto, moltiplicato per qualche centinaio di migliaia, marciasse su Bonn. Ecco, allora, che poco prima di partire per il suo ritiro pasquale a Bad Hof-

gstein (dove come ogni anno ha cercato di perdere qualche chilo) il cancelliere si è fatto strappare la promessa dopo Pasqua all'Est ci andrò. Poi, tra le montagne austriache, da una fitta serie di consultazioni è scaturita la scelta Erfurt, domenica 7 aprile.

Il programma della visita, certo, è misero e ha creato non poche irritazioni quando il portavoce governativo Dieter Vogel lo ha annunciato, ieri, in contemporanea con il rientro al suo tavolo di lavoro di un cancelliere un po' più snello ma non molto più tranquillo di quello che era partito per Bad Hofgstein. Il capo dell'opposizione Spd Hans-Jochen Vogel, per esempio, ha invitato seccamente Kohl ad approfittare del soggiorno a Erfurt per «chiedere scusa» ai cittadini dell'Est, ammettendo di aver detto il falso durante la campagna elettorale. Ma anche gli stessi esponenti cristiano-de-

mocratici dei Länder orientali non hanno mostrato grande entusiasmo. La «occata e fugga» semiclandestina del cancelliere a Erfurt non riuscirà certo a contenere la caduta rovinosa dei consensi per la Cdu. Tanto più che la situazione economica e sociale all'Est è ben lungi dal mostrare quei «segnali di miglioramento» di cui incautamente hanno parlato nei giorni scorsi esponenti del governo. Il movimento di protesta, comprensibilmente



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

Ann e Vittorio Ottanelli si associano al dolore di Ottens Rossana, Vittorio e Andrea per la scomparsa del compagno

ALFREDO PUCCIONI
e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Firenze 6 aprile 1991

I dipendenti e i dirigenti della federazione pistoiese del Pds si stringono attorno al compagno Alfio Pellegrini, membro della direzione provinciale del partito ed alla sua famiglia così duramente provata dalla tragica scomparsa della piccola

SILVIA
Al compagno Pellegrini raggiunto dalla tragica notizia proprio mentre era impegnato in una riunione presso la federazione provinciale, va il sincero affetto e la solidarietà di tutto il partito. I funerali avranno luogo oggi alle 15.30 muovendo dall'abitazione in via Petrarca 18 a Borgo a Buggiano

LIBERO BIAGI
ricordano il suo impegno di combattente antifascista di pubblicista amministratore e di dirigente del movimento sindacale e democratico milanese

PIETRO MORI
Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

LEARCO BARILE
le sorelle e il fratello lo ricordano sempre con molto affetto e quanto lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

GIORGIO BINI partecipa al dolore del compagno e dei compagni di lavoro per la scomparsa di

SERGIO PICCONI
In sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Genova 6 aprile 1991

PIANGO E RITRANGIO il mio amico

RENATO ARDENGI
morì il 4 aprile, partigiano della Brigata Petrusca. Abbraccio con forza Maria e Alessandro. Alka Campi.

E scomparso il compagno

LINO CAMPANATI
combattente antifascista si era iscritto al Pci nel 1943. Ha combattuto insieme ai lavoratori per salvare la fabbrica Breda Fucine dalla distruzione. Lo piangono addolorati la moglie Pina con i figli Silvano e Bruno e le nuore e i nipoti. I funerali in forma civile si svolgeranno oggi alle ore 9, partendo dall'abitazione di via Campestre, 250. Partecipano al dolore dei familiari i compagni dell'Unione comunale del Pds in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

SONO TRASCORSI 5 ANNI dalla scomparsa del compagno

GIOVANNI MANZONE
iscritto al Pci nel 1921, esule in Francia, combattente antifascista e protagonista nella lotta di liberazione con la Resistenza, nella fabbrica Borletti dove lavorava, partecipò alla fondazione della sezione Areghetti. Una vita spesa per i lavoratori come stimato dirigente della Cgil all'interno della fabbrica nella Commissione Interna. Limpida figura fino all'ultimo, fedele agli ideali di democrazia e al socialismo. Lo ricordano con immutato rimpianto i compagni Pinardi, Filippini, Grassi, Lombardi a nome di tutti i compagni e del Comitato Antifascista permanente della Borletti. Sottoscrivono per l'Unità.

NEI 2° ANNIVERSARIO della scomparsa del nostro amico

CARLO BRACIZZI
lo ricordano Guido, Rina Donzelli. Segrate, 6 aprile 1991

A 2 ANNI dalla scomparsa di

ALFIO GUALA
la moglie e il figlio lo ricordano con rimpianto. Chi gli ha voluto bene sottoscrivono in sua memoria all'Unità.

NEI 3° ANNIVERSARIO della scomparsa della compagna

MUCCI STRASSERA AMASIO
il marito la ricorda con profondo rimpianto ed affetto. Sottoscrive per l'Unità.

NEI 3° ANNIVERSARIO della scomparsa della compagna

MUCCI STRASSERA AMASIO
le compagne ed i compagni della Federazione savonese provinciale del Pds la ricordano con affetto.

NEI 3° ANNIVERSARIO della morte di

ANSELMO BERGHIGNANI
la moglie Montalbetti, i nipoti, i compagni di Villapiana lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità.

È MORTO TRAGICAMENTE il compagno

LUCIANO DIUSE
Le compagne e i compagni del Pds Campi lo ricordano con il più sentito condogliano ai familiari. I funerali si svolgeranno domani, lunedì 8 aprile alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE di Sesto San Giovanni, ad un anno dalla scomparsa ricorda

LIBERO BIAGI
sindaco della città dal 1970 al 1985, sempre distinto per il suo impegno a favore dello sviluppo della città e della democrazia.

OMELIA FANTI è affettuosamente vicina a Giudi, Piero e Stella nel ricordo dell'amico

PIERO BOTTONI
compagno, amico indimenticabile. Bologna, 6 aprile 1991

CONCESSIONARI per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531 SIPRI via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa Nigi spa, Roma - via del Pelasgi, 5 Milano - via Cino da Pistoia, 10/11 - via S. Sepia, Messina - via Toormina, 15/c Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796339

La nube di petrolio porterà la fame in India

ROMA Sarà il subcontinente indiano a subire il maggior danno derivante dall'incendio dei pozzi del petrolio nel Kuwait. La grande nuvola nera non oscura più solo il cielo del Kuwait, ma ha «sporcat» le nevi dell'Himalaya, insidia la Bulgaria, si stringe sulla Turchia, il Qatar, l'Orman. Ma si teme il peggio. Lo scienziato americano John Miller, dell'Arms Control Research Center, ospite ieri della Lega ambiente. Lo scienziato, con la collaborazione di Giovanna Melandri della segreteria della Lega, ha fatto il punto della situazione e fornito i dati più aggiornati sulle conseguenze che la guerra ha e avrà sull'ambiente.

Perché l'India. Da studi del Pentagono e del British meteorological office viene la conferma che se i pozzi continueranno a bruciare, potrebbero verificarsi mutamenti rilevanti nel sistema dei monsoni estivi del sud est asiatico.

In parole semplici sarebbero le nuvole di fumo ad impedire la formazione delle nuvole vere e quindi ad impedire o a ritardare le piogge con relativi gravissimi danni all'agricoltura e quindi alla sopravvivenza di milioni di abitanti del subcontinente indiano. Saranno paesi poveri e senza petrolio a pagare le conseguenze della guerra. Lo scienziato non è affatto ottimista. «Quando ci si accorgerà che i monsoni sono in ritardo sarà troppo tardi. È ora che bisogna fare piani per prevenire la fame degli abitanti dell'India e dei paesi vicini».

«Ci potremmo trovare - ha detto Miller - dinanzi ad un altro rischio ipotizzabile e cioè alla possibilità che il fumo dei pozzi, attirato dalla radiazione solare primaverile, finisca negli strati alti dell'atmosfera, dove non sarebbe più dilavabile dalla pioggia e potrebbe offuscare

La grande cappa nera minaccia il subcontinente indiano e «sporca» le nevi dell'Himalaya. Potrebbe impedire le piogge provocando danni enormi e carestie nei paesi poveri dell'Asia. Lo scienziato John Miller: intervenire subito

MIRELLA ACCONCIANESSA



Due immagini del Kuwait oppresse dalla nube nera che oscura il cielo a causa dei pozzi di petrolio ancora in fiamme

oggi, nelle zone del Kuwait colpite dalla nuvola nera, non solo il giorno si trasforma in notte, ma si registra un abbassamento anche di dieci gradi della temperatura.

I dati forniti da Miller sono stati elaborati in base a informazioni di tecnici e scienziati al lavoro nella zona, ma soprattutto messe a disposizione dalle autorità kuwaitiane alle prese, in questi giorni, con un notevole incremento delle patologie polmonari, mentre si



Due immagini del Kuwait oppresse dalla nube nera che oscura il cielo a causa dei pozzi di petrolio ancora in fiamme

prevede che le sostanze chimiche emesse dai pozzi incendiati e da quelli danneggiati possano provocare tumori, malformazioni ai nascituri e malattie respiratorie. Bambini, vecchi e tutti coloro che hanno problemi cardiaci e polmonari, sono naturalmente i soggetti più esposti. Non è un dato nuovissimo, ma vale la pena di ricordare come gli esperti stimino che gli abitanti della zona siano sottoposti ad una pressione sulla salute pari a

quella provocata dal fumo di 250 sigarette in un solo giorno. E ancora: le piogge divenute acide, in conseguenza delle emissioni, stanno danneggiando i depositi di acqua e le terre coltivate. A questo si aggiunge il fenomeno della «pioggia nera», con caduta di petrolio e fuciline che potrà provocare danni ancora più significativi, quali la contaminazione delle falde idriche. Gruppi di lavoro dell'Oms, dell'Unep e dell'Empta

stanno studiando i livelli di inquinamento in varie parti del Kuwait e in attesa dei loro risultati è difficile stimare gli effetti ambientali a medio e lungo termine.

Forse può dare un'idea della situazione il fatto che gli scienziati inviati dal governo Usa lavorano sempre indossando la maschera antigas, che il governo francese si sta premurando di inviare 400 mila maschere per la gente del Kuwait più a rischio e che le autorità del paese stanno studiando l'e-

vacuazione dei civili da alcune zone più vicine ai pozzi. Miller ha sottolineato che in aggiunta all'andirivieni soffocante il fumo dei pozzi contiene sostanze chimiche cancerogene come benzene, piombo e nichel. «Immaginate - ha aggiunto - che a Roma ci sia un inquinamento di 40-50 volte superiore a quello attuale, e che sui marciapiedi brucino in continuazione copertoni di auto».

Ma che cosa si sta facendo per l'uomo e per l'ambiente? Risponde Miller che il ruolo delle Nazioni unite è limitato ancora ad analisi su aspetti dell'«effetto guerra» ancora sconosciuti. Critico lo studioso sull'aspetto politico della situazione. Le Nazioni Unite - dice - non hanno spinto perché sia data priorità allo sgombramento dei pozzi, cioè per il problema centrale da risolvere per la salute dei cittadini e la salvaguardia dell'ambiente. C'è chi si privilegia e la mossa in piedi della produzione economica. In concreto si sta studiando ancora che cosa fare. Il Kuwait ha commissionato a cinque imprese la questione dello sgombramento dei pozzi e dieci equipaggi sono al lavoro, ma senza aver raggiunto alcun risultato. Tanto che non solo non si conosce nemmeno il numero esatto dei pozzi che bruciano, stimati intorno a 600, ma sono stati incendiati sei dei 35 pozzi danneggiati che non erano andati a fuoco, ma che sversavano sul terreno greggio producendo contemporaneamente pericoloso idrogeno solforato. Nessuno fa previsioni, ma a voce bassa si fa sapere che, per spegnere il fuoco che divampa nel Kuwait, ci vorranno almeno cinque anni. Il che ha fatto dire allo scienziato francese Haroun Tazieff, il quale ha accompagnato il ministro dell'Ambiente Lalonde in Kuwait. «Ci troviamo di fronte al più grosso inquinamento causato dall'uomo dopo Chernobyl».

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABILE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che ancora interessa la nostra penisola si sposta lentamente verso Sud-Est. Al suo seguito si stabilisce una circolazione di correnti poco umide ma instabili provenienti dai quadranti Nord-occidentali. Il tempo tende a migliorare ma con condizioni orientate verso la variabilità.

TEMPO PREVISTO: sul settore Nord-occidentale e la Sardegna cielo irregolarmente nuvoloso e durante il corso della giornata tendenza a schiarite anche ampie. Su tutte le altre regioni italiane cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse localmente anche a carattere temporale. Durante il corso della giornata tendenza a miglioramento ad iniziare dalla fascia tirrenica.

VENTI: deboli o moderati provenienti da Nord-Ovest.

MARI: generalmente mossi specie i bacini occidentali.

DOMANI: ampie zone di sereno sul settore Nord-occidentale e la fascia tirrenica. Condizioni di variabilità sul settore Nord-orientale e la fascia adriatica e ionica con attività nuvolosa più consistente al mattino e schiarite più ampie nel pomeriggio.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	1 21	L'Aquila	-2 11
Verona	3 16	Roma Urbe	3 16
Trieste	9 17	Roma Fiumic	6 17
Venezia	5 17	Campobasso	2 10
Milano	2 15	Bari	7 15
Torino	4 17	Napoli	5 17
Cuneo	7 15	Potenza	3 9
Genova	10 17	S M Leuca	10 14
Bologna	5 19	Reggio C	12 18
Firenze	2 21	Messina	13 18
Pisa	3 20	Palermo	13 15
Ancona	4 14	Catania	10 20
Perugia	6 15	Alghero	2 17
Pescara	3 15	Cagliari	3 18

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6 12	Londra	6 11
Atene	9 16	Madrid	6 18
Berlino	np np	Mosca	2 14
Bruxelles	6 12	New York	4 18
Copenaghen	7 9	Parigi	5 10
Ginevra	7 13	Stoccolma	3 9
Helsinki	3 4	Varsavia	9 18
Lisbona	10 16	Vienna	6 16

ItaliaRadio

Programmi

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400; Asolo 107.800; Ancona 106.400; Azzurro 99.800; Asolo Pistoia 105.800; Avellino 87.500; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 104.650; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Benevento 105.200; Bracca 87.800 / 89.200; Brindisi 104.400; Cagliari 105.800; Campobasso 104.900 / 105.800; Catania 104.300; Catanzaro 104.500 / 108.000; Chieti 106.300 / 103.500 / 103.900; Cosenza 96.750 / 88.900; Cremona 90.950 / 104.100; Crotone 91.950; Cuneo 105.350; Cuneo 93.800; Enna 105.200; Ferrara 105.100; Firenze 105.800; Foggia 90.000 / 87.500; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550 / 94.250; Gorizia 105.200; Grosseto 92.400 / 104.800; Imperia 87.500; Inverigo 88.200; Isola 105.300; L'Aquila 100.300; La Spezia 105.200 / 106.650; Latina 97.600; Lecce 100.800 / 96.250; Lecco 96.900; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.200; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 81.000; Messina 89.050; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 88.000 / 98.400; Novara 91.350; Ostia Lido 105.500 / 105.800; Padova 107.300; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104.100; Perugia 105.900 / 81.250; Piacenza 105.850 / 104.100; Pordenone 105.200; Potenza 106.900 / 107.200; Pesaro 89.800 / 96.200; Pescara 106.300 / 104.300; Pisa 105.800; Pistoia 95.800; Ravenna 94.650; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 87.000; Roma 96.450; Rieti 102.200; Salerno 98.800 / 100.850; Savona 92.500; Sassari 101.800; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Sondrio 89.100 / 88.900; Taranto 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trapani 107.300; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Urbino 100.200; Valsusa 105.900; Varese 96.400; Venezia 107.300; Verelli 104.650; Vicenza 107.300; Viterbo 97.050.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796339

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c.p. n. 29572007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

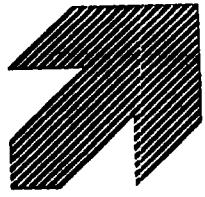
Commerciale ferialle L. 358.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1° pagina ferialle L. 3.000.000
Finestrella 1° pagina sabato L. 3.000.000
Finestrella 1° pagina festiva L. 4.000.000
Manchette di testata L. 1.600.000
Redazionali L. 630.000

Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti
Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000
A parola Necrologie-parti-tutto L. 3.500
Economici L. 2.000

Concessionari per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SIPRI via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa Nigi spa, Roma - via del Pelasgi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10/11 - via S. Sepia, Messina - via Toormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Borsa
+0,52%
Indice
Mib 1170
(+17% dal
2-1-1991)



Lira
In netta
ripresa
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
È sceso
in attesa
dei dati Usa
(in Italia
1238,85 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Il dipartimento del lavoro disillude sulla rapida uscita dal ciclo negativo 8,5 milioni di disoccupati, 443mila in più. Per ora la Fed non tocca i tassi di interesse

Wall Street prima reagisce al rialzo, poi ribassa. A fine mese il G7 di fronte alla miscela recessione/depressione all'Ovest recessione all'Est (9 milioni senza lavoro)

Stati Uniti, recessione continua

A marzo la disoccupazione torna ai massimi dalla fine '86

Peggior delle aspettative: negli Usa la disoccupazione a marzo sale ai massimi dalla fine '86, 8,5 milioni senza lavoro, 400mila in più nell'ultimo mese. Immediata ripercussione sul dollaro (giù) e a Wall Street (su). La Fed si prepara ad abbassare ancora il tasso di sconto? Alla vigilia del G7, l'economia mondiale fa i conti di un ciclo negativo che dura da molti mesi. Quando si uscirà non è ancora chiaro.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Recessione continua. Anche se le Borse hanno incorporato l'aspettativa che gli Stati Uniti ne possa uscire presto e bene, il dollaro continuerà a rafforzarsi a spese del marco, si comincerà a vendere più vilette nuove di zecca. L'economia americana non ha imboccato la risalita. La disoccupazione di marzo risulta ai massimi dal novembre 1986: 8,57 milioni di "jobless", senza lavoro, 443 mila in più rispetto a febbraio. In un'economia dove ha un peso sempre più crescente ciò che succederà nel breve periodo il confronto va fatto, appunto, sull'aspettativa: il tasso di disoccupazione sale dello 0,3% rispetto a una

stima di 0,2%. Tanto o poco? Per saperlo bisogna riferirsi alla correzione delle statistiche del mese precedente: il dato di febbraio è stato corretto negativamente a causa della debolezza del settore del commercio al dettaglio (111 mila unità contro una stima di 69 mila). Nonostante le preghiere, l'economia americana non cambia direzione. Naturalmente, ciò non significa che entro l'anno al giro di boa non ci si arrivi. Ma, appunto, è una ipotesi. È importante è sapere in quali condizioni. Il responsabile delle vendite della Ford Robert L. Revely ritiene che i dati fondamentali dell'economia «sono il segnale più chiaro» che la recessione è giunta al suo termine. La Ford si fida del balzo record nelle vendite di marzo. Il bisogno di non perdere la fiducia del sistema bancario condiziona le valutazioni. Se la stessa responsabile delle statistiche del dipartimento del lavoro Usa, Janet Norwood, confessa che le sarebbe piaciuto «vedere un aumento dell'occupazione nei servizi», vuol dire quantomeno che la recessione finora ha morso in profondità e che per il futuro prossimo potrebbe non bastare la generica fiducia del cambiamento di umore (l'onda lunga dell'effetto Golfo e prezzi del petrolio stabili sotto i 20 dollari) rispetto alla valutazione del proprio portafoglio.

Mesi di frugalità e prudenza, pronostica un autorevole commentatore del Wall Street Journal. Al posto di rinata fiducia dei consumatori, l'America non riesce dunque a liberarsi del peso di dover pagare il conto: il motore costituito dalle spese per beni di consumo resta sostanzialmente imballato. Quel quattrocentomila e oltre disoccupati in più potranno significare che la virata sarà rinviata di qualche tempo, ma per sostanziale una ripresa bi-

sogna combattere con quel potente nemico costituito dal debito (dello stato, delle famiglie, delle imprese) che aggrava la recessione quando c'è e smorza la ripresa quando la recessione finisce. «La debolezza del mercato del lavoro appare ampia e pervasiva», dice un economista della S. G. Warburg. «La recessione difficilmente ci abbandonerà presto», aggiunge Bruce Steinberg della Merrill Lynch. I giudizi, come si vede, continuano a divergere.

I mercati si sono comportati con era prevedibile, ma solo per poco: il dollaro è sceso subito di un penny a 1,0575 marchi, i titoli di stato a lungo termine sono saliti di mezzo punto. Poi è però risalito a 1,0785. Qualcuno ha dato la colpa ad una intervista rilasciata da un membro del direttivo della Bundesbank in difesa di un marco forte nonostante la valutazione dei mercati (aspirazione non creduta). In realtà, prima della diffusione delle notizie sui disoccupati erano stati venduti dollari allo scoperto sperando in un crollo della valuta che non si è poi verificato. Di qui l'affanno suc-

cesso alla ricopertura. Wall Street si è piazzata subito al rialzo nell'aspettativa di una manovra al ribasso dei tassi di interesse. Poi è cominciata la discesa con una doppia ondata di vendite computerizzate: ha prevalso l'aspettativa contraria di un rinvio di un alleggerimento della politica monetaria. Il ciclo tuttora negativo richiederebbe un'ulteriore riduzione del costo del denaro, ma i margini per praticarlo sono stretti. La Fed è allarmata dalle insorgenti pressioni inflazionistiche. Sotto tiro le retribuzioni orarie medie il cui incremento non era previsto. La Fed non è intervenuta e i tassi sui «cedenti found» hanno oscillato attorno ai 5 e 7-8% dando un evidente segno di stabilità. Alla vigilia del primo vertice economico dei 7 paesi industrializzati dopo la guerra del Golfo, le difficoltà americane rendono il quadro mondiale molto incerto. Tanto più che la recessione in tre paesi industrializzati su sette si intreccia alla grande crisi dell'Est, dove i disoccupati aumenteranno secondo le previsioni a oltre 4 milioni nei paesi del centro Europa più 5,3 milioni in Urss.



Un ufficio di collocamento negli Stati Uniti

L'Ocse giudica l'Italia: «Può stare sul Tgv, ma c'è anche la seconda classe»

Nel lungo periodo l'Italia ce la farà, ma nei prossimi mesi i guai resteranno. L'Ocse evita un giudizio preciso sulla politica economica, ma invita il governo ad accelerare il risanamento dei conti pubblici. «In Europa si può stare sul Tgv anche in seconda classe». Troppa instabilità politica? Il segretario Paye: «Molti governi sono cambiati, gli uomini sono rimasti gli stessi». Gli equivoci della «convergenza».

ROMA. Tra la promozione e una sonora bocciatura, il segretario generale dell'Ocse Jean Claude Paye resta nel mezzo. Il suo rapido giro nell'economia nazionale gestita e raccomandata dai ministri di un governo dimissionario (Carli,

sullo stato dell'economia mondiale. La politica economica pubblica italiana va nella «giusta direzione», «l'orientamento è buono», Lui, il segretario dell'Ocse si dichiara «ottimista». Carli e Pomicino lo hanno dunque convinto? Per la verità, risponde Paye, «non siamo entrati nei dettagli». Il deficit italiano è enorme, il governo dovrebbe «guadagnare velocità» nella riduzione del debito anche se non bisogna essere troppo pretenziosi: «In periodo di recessione non si possono avere effetti immediati da manovre economiche pur valide». E allora da dove arriva l'ottimismo? «Il mio ottimismo nasce dal fatto che l'Italia si è sempre dimostrata capace di

uscire dalle difficoltà grazie alla sua abilità imprenditoriale. Dunque nel lungo periodo se la caverà, nel breve periodo restano molti problemi: l'Italia dipende molto dagli effetti del commercio internazionale». Conclusione, la ripresa è possibile ma sarà «lenta e cauta». Tra i fattori che l'Ocse ritiene più rischiosi per l'economia italiana, oltre al debito pubblico, c'è l'inflazione: «Si sono fatti dei passi considerevoli, ma le rivendicazioni salariali rischiano di cancellare gli effetti positivi della fine della guerra e del conseguente calo del prezzo del petrolio. I contratti pubblici dunque potrebbero innescare un trascinarsi negativo nel

settore privato». Che ne pensa dell'instabilità politica italiana? «Instabilità politica? Mi pare che non sia questa la vostra malattia. Certo, di governi ne avete cambiati molti, ma gli uomini sono cambiati molto meno dei governi». Nel rapporto Ocse sull'economia mondiale, che sarà presentato e discusso a Parigi il 4-5 giugno nell'ambito della riunione annuale dell'organismo internazionale, l'Italia non potrà dunque presentarsi con le carte in regola. La «convergenza» rispetto agli standard ottimali è troppo ampia e l'Ocse non sa le sentite di bocciare manovre economiche che si rincorrono l'un l'altra senza che si intrav-

vedano mutamenti di fondo nella gestione pubblica dell'economia, non se la sente neppure di dare l'assoluzione. Le polemiche sulla serie A e la serie B dell'Europa prossima ventura è freschissima: «L'Italia può viaggiare in TGV (il treno ad alta velocità francese ndr), ma anche il TGV ha una seconda classe», dice il segretario dell'Ocse. Se si esce dalle petizioni di principio sulla «convergenza» le economie (con tre economie in recessione su 7 paesi industrializzati) risulta sempre più difficile stabilire i confini della «convergenza». L'Ocse a Parigi si accinge a lanciare un segnale di allarme sia sul ver-

sante della crisi del risparmio che sul versante dei tassi di interesse. Dice Paye: «I bisogni di investimenti nel mondo sono enormi, la crisi del Golfo ha aggravato una situazione già pesante per l'Est e i paesi in via di sviluppo, i deficit pubblici assorbono risparmio. In queste condizioni non ci sono margini di manovra perché i tassi di interesse diminuiscono». E qui che casca l'ottimismo sulla rapida uscita dalla recessione Usa e britannica. Quanto all'allargamento dell'Ocse ai paesi dell'Est, Paye è stato molto cauto: «Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia dovranno marciare in fretta verso l'economia di mercato. Poi se ne potrà parlare». □A.P.S.



Raddoppia rispetto al '90 il disavanzo del Tesoro Le Casse di Risparmio: «Sarà un anno in grigio»

Il deficit in fuga In due mesi sfiora i 14mila miliardi

RICCARDO LIGOURI

ROMA. Le casse dello Stato sono sempre più a secco: alle previsioni nere sullo sfondamento dei tetti di finanza pubblica per il 1991 si è aggiunto ieri il peggioramento ulteriore del conto del Tesoro nei primi due mesi dell'anno. Il disavanzo è salito a 13.787 miliardi di lire, un risultato molto più preoccupante rispetto a quello registrato nello stesso periodo dell'anno scorso, quando il «rosso» si attestò (sulla base dell'elaborazione definitiva dei dati) a 7.636 miliardi.

Per arginare questa voragine il Tesoro è ricorso soprattutto a forti emissioni di titoli di Stato a medio e lungo termine, per un totale di 14.354 miliardi. Prosegue infatti la politica delle autorità finanziarie che tentano con qualche successo di allungare la vita media del debito pubblico, puntando a dilatare nel tempo la scadenza dei certificati del Tesoro. Allo stesso tempo però il deficit continua ad ingrandirsi in modo quasi inarrestabile: nei primi due mesi del '91 il saldo negativo tra entrate e uscite ha raggiunto quota 5.128 miliardi, ai quali bisogna sommare il passivo di 8.659 miliardi delle operazioni di tesoreria alle quali lo Stato e i suoi enti ricorrono per coprire il proprio fabbisogno.

Non c'è pace insomma per Carli, costretto solo qualche settimana fa ad ammettere che per il '91 il fabbisogno pubblico si «allargherà» ad almeno 144.200 miliardi, dodicimila in più del previsto. E però ormai convinzione diffusa, e non solo negli ambienti politici, che anche questa stima debba essere presto o tardi rivista al rialzo. Anche perché le previsioni del governo sono improntate ad un moderato ottimismo non condiviso da quasi tutti gli osservatori e i centri di ricerca. Sono in molti, ad esempio, a sostenere che — nonostante la ripresa che sembra profilarsi per la seconda metà dell'anno — il prodotto interno lordo italiano non possa far marciare a contanti fatti una crescita superio-

re all'1,5-1,6%, contro il 2% sul quale punta il governo. Il che significherebbe un bel po' di gettito fiscale in meno.

Su questa linea si è orientato anche l'osservatorio di mercato delle Casse di Risparmio italiane (Acrom), che ha diffuso ieri i dati sulle prospettive dell'economia nel secondo trimestre del 1991. Nonostante la fine della guerra del Golfo abbia contribuito a sgomberare il campo dalle previsioni più nere, l'Acrom sostiene che anche nel periodo aprile-giugno la crescita sarà molto bassa, e alla fine dell'anno lo sviluppo del Pil «potrebbe risultare» non superiore all'1,5%.

Preoccupante anche la dinamica dell'inflazione. Mentre in tutta Europa — Germania esclusa — si assiste ad un raffreddamento della corsa dei prezzi, che in media dovrebbero scendere di mezzo punto percentuale all'interno della Cee, l'Italia sembra decisamente in controtendenza. Proprio considerato lo stato della finanza pubblica, le casse di risparmio ritengono «probabilmente» alcuni ritocchi di carattere fiscale e parafiscale, che dovrebbero contribuire a mantenere alto il costo della vita. «Il tasso tendenziale di inflazione — si legge nel documento — che ha raggiunto in marzo il 6,5% (in realtà il 6,6 ndr) potrebbe non scendere ulteriormente, soprattutto se si saranno anche i ritocchi delle aliquote IVA».

Una situazione che secondo l'Acrom dovrebbe scoraggiare la gente a far affluire il risparmio verso il sistema bancario. La spinta al ribasso dei tassi di interesse non danneggerà il rendimento dei titoli di Stato e obbligazionari, che rimarrà sempre molto competitivo. A questo fattore se ne aggiungono altri due, rappresentati dalle prossime scadenze fiscali e dalla progressiva crescita del sistema di raccolta postale del risparmio. Considerata anche la debolezza dell'attuale fase congiunturale, inoltre, l'Acrom ipotizza che «nei prossimi tre mesi gli impieghi bancari in lire possano avere un trend di crescita molto contenuto».

Ridotti i finanziamenti Mediobanca all'industria

RENZO STEFANELLI

ROMA. La relazione semestrale di Mediobanca, 51 pagine di stampa fitta di cifre quasi senza commento, segnala il modo peculiare in cui la maggior banca d'investimento partecipa alla recessione dell'industria italiana con riduzioni dei finanziamenti in essere a tutti i comparti produttivi escluso il tessile-abbigliamento. In cambio, Mediobanca aumenta al 6,09% la quota nelle Generali e impiega 455 miliardi di denaro fresco nel settore assicurativo.

Il semestre in questione è il secondo del 1991: Mediobanca chiude il bilancio al 30 giugno. In quel periodo i fondi generati dalla gestione interna hanno fornito 291 miliardi e la «provvista», cioè la raccolta esterna, soltanto 64,9 miliardi. Sono state ridotti i finanziamenti e anticipazioni per 487 miliardi a favore di investimenti in titoli e partecipazioni (381 miliardi, di cui 83 per azioni «Generali») e impieghi di tesoro-

renza inclusi Bot (631 miliardi). È l'industria che ha diminuito la richiesta di fondi? Ovvero «il cavallo non beve» come si sarebbe detto una volta? Gli amministratori sono silenziosi sul punto e anche se parlano le cifre con la riduzione da 735 a 387 miliardi dei finanziamenti in essere all'industria petrolifera e del gas, da 650 a 511 all'industria chimica (i casi più rilevanti). Unica eccezione, l'aumento da 261 a 319 miliardi del finanziamento al tessile abbigliamento parallelo a un modesto acquisto di azioni nella Marzotto.

Il grosso dei finanziamenti va sempre all'industria elettrotecnica (1242 miliardi) e meccanica (1899 miliardi) nonché al comparto vasto ed eterogeneo trasporti-telecomunicazioni-elettricità (1598). Ma il grosso va alle società finanziarie (4635 miliardi) che con le assicurazioni (455 miliardi) ricevono quasi il 40% di tutti i

Auto straniera sempre in testa E la Fiesta sorpassa la Panda

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Per la prima volta nella storia un'automobile estera figura al secondo posto tra le vetture più vendute in Italia. È la «Fiesta», il modello della Ford su cui ha messo le mani il neo-consulente della casa americana Vittorio Ghidella, che tanto nel mese di marzo (18.496 unità vendute) quanto nell'intero primo trimestre dell'anno (51.638 vendite) ha superato la Fiat «Panda» (rispettivamente 16.469 e 50.673 vetture vendute) e la Fiat «Tempo» (13.611 e 39.457 vendite), preceduta soltanto dalla Fiat «Uno» (35.836 vendite in marzo e 105.854 nel primo trimestre).

È questa è soltanto una delle cattive notizie per l'industria automobilistica italiana (cioè per il gruppo Fiat) contenute nel bollettino statistico mensile dell'Anfia e dell'Unrae. In marzo è stato confermato il dominio sul nostro mercato delle case straniere, attestate su una quota del 51,49 per cento, che

Per il gruppo Fiat l'anno è cominciato male

Auto straniera sempre in testa E la Fiesta sorpassa la Panda

sale al 52,24 per cento se si considera l'intero primo trimestre, mentre nello stesso periodo dell'anno scorso avevano il 44,53 per cento. Precedendo di questo passo, l'Italia diventerà come la Gran Bretagna, dove le auto importate coprono il 55 per cento del mercato (ma gli inglesi non possiedono più una grande industria automobilistica autenticamente nazionale). Oltre alla «Fiesta», nella classifica delle dieci auto più vendute in Italia, figurano altri tre modelli esteri: Renault «Clio», Peugeot «205» e Volkswagen «Golf». Arretrano pesantemente tutte le marche di corso Marconi, perché la Fiat nei primi mesi ha venduto il 17,25% in meno rispetto a un anno fa, l'Alfa Romeo il 15,94% in meno e Lancia e Autobianchi il 17,68% in meno; intanto progrediscono fior di concorrenti come Ford, che ha venduto nel trimestre quasi il 50 per cento in più, come Renault (+23,06%) e Volkswagen

(+15,4%). I quasi otto punti persi in un anno dal gruppo Fiat (dal 55,4 al 47,7%) sono un risultato ancora più disastroso se si considera che il mercato italiano dell'auto è uno di quelli meno colpiti dalla crisi. Le vendite nel nostro paese, rispetto al primo trimestre del '90, sono diminuite del 3,1 per cento, dato allineato al calo del 3,2 per cento che si è registrato in tutta Europa. Ma questa media europea è la risultante del «fenomeno» tedesco, dove le vendite sono aumentate del 41,5% grazie alle immatricolazioni nell'ex-Ddr, e del tracollo di vendite in paesi come la Francia (-20,6%), la Gran Bretagna (-21,7%), la Spagna (-26,6%). È la 691 mila vetture immatricolate in Italia tra gennaio e marzo sono quasi un record, superato solo dalle 712 mila vetture del primo trimestre 1990.

La Fiat quindi perde decisamente su un mercato che tiene meglio di altri, che per giunta è il suo mercato domestico. E perde in un periodo come i

primi tre mesi dell'anno, che tradizionalmente è quello in cui si registrano i maggiori volumi di vendita. In questi tre mesi le principali marche del gruppo hanno venduto 68.000 vetture in meno dell'anno scorso. A fine anno quindi la perdita potrebbe superare le 270.000 auto. Ma i dirigenti di corso Marconi impertinenti annunciano investimenti per produrre un milione di auto in più all'anno. E non tengono conto dei giapponesi...

Tra le sorprese degli ultimi dati di mercato c'è la classifica delle dieci auto diesel più vendute, dove per la prima volta figura, saldamente insediato al settimo posto, un fuoristrada giapponese: la Mitsubishi Pajero. È questo mentre il mercato del fuoristrada è in calo (-19,6% rispetto ad un anno fa). In dodici mesi le auto del Sol Levante vendute in Italia sono aumentate, malgrado il contenimento cui sono sottoposte, del 59,45 per cento. Figuriamoci se le importazioni dal Giappone fossero libere.

Pensioni sempre più veloci L'Inps vanta efficienza Ad una società mista il patrimonio immobiliare

ROMA. Procede a ritmo serrato la marcia dell'Inps verso l'efficienza nelle prestazioni. L'operazione «pensione subito», pensata a fine anni '80 e avviata l'anno scorso ha fatto salire al 51,7% la percentuale delle pensioni di vecchiaia liquidate al momento in cui il lavoratore lascia il lavoro, dopo l'ultima retribuzione. Il nuovo sistema consiste infatti nel contattare i futuri utenti prima del compimento dell'età pensionabile. In una conferenza stampa il presidente dell'Inps Mario Colombo ha assicurato che in due anni tutti avranno la pensione di vecchiaia in tempo reale. Nel complesso si sono ridotti, a dicembre '90, a due mesi e 5 giorni i tempi medi di liquidazione di tutte le pensioni, di cui quelle di vecchiaia erano pronte mediamente in un mese e 27 giorni. Non solo, ma presto non ci saranno più lunghe file agli sportelli postali per scuotere la pensione. Tra aprile e maggio oltre 10 milioni di pensionati riceveranno un modulo su cui indicheranno come preferen-

sono ricevere il dovuto: ancora in contanti allo sportello Pt (anche nel pomeriggio), per assegno inviato a casa riscotibile in qualunque ufficio postale, con accredito al conto corrente postale; oppure in banca secondo le stesse tre opzioni, con in più la possibilità di usare una tessera magnetica (tipo carta di credito) chiamata «Previdencard». L'istituto inoltre metterà ordine al proprio patrimonio immobiliare che conta 7.500 edifici per un valore di 6 mila miliardi, di cui metà ineria alle abitazioni, metà ad altri immobili: ad esempio, sono dell'Inps la sede del Psi a via del Corso e il teatro Quirino. Colombo ha annunciato la costituzione di una società mista (forse prima dell'estate) a maggioranza Inps, in cui però i privati avranno la gestione del patrimonio, comprese alcune aziende agricole. Molti beni saranno venduti ma non si tratterà, ha detto Colombo, di «gioielli di famiglia». □R.W.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Si impenzano i titoli Fiat e il mercato recupera ancora

MILANO Piazza Affari ha segnato un altro recupero del listino anche se gli scambi restano ancora a livelli piuttosto modesti. Il fatto del giorno è stato però l'imponenza delle Fiat...

Le borse europee anche se ieri si è notato un rallentamento nel ritmo di crescita dovuto all'attesa di conoscere i dati occupazionali Usa...

FINANZA E IMPRESA

CIT-PATRUCO Finanzia il sogno di un'azienda che si unisce a Carlo Patrucco il Tribunale di Roma ha infatti respinto l'imputazione...

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market sectors and individual stocks with their respective prices and changes.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and securities with their prices and yields.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their performance metrics.

BILANCIATI

Table listing balanced investment funds and their details.

CONVERTIBILI

Table listing convertible securities and their market data.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds and fixed income securities.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities and their prices.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency market data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market securities and their prices.

Dialogo o lotta? Due concetti rischiano di inasprire il dibattito aperto nel movimento sindacale sulle relazioni nelle aziende. Dopo un viaggio nelle imprese italiane indaghiamo sulle esperienze in corso in Europa. La differenza di strategie e le rigidità dei tedeschi. L'accordo multinazionale alla Danone

Dove la «flessibilità» è una eresia

Antagonisti o partecipazionisti in Europa? La disputa non interessa molto gli ambienti sindacali della Cee. La nostra indagine, dopo aver toccato la Zanussi, Brescia, l'Emilia, approda a Bruxelles. A colloquio con un ricercatore dell'Ise. L'odio tedesco verso la «flessibilità». È sparito il controllo sul salario e diventa impossibile la politica dei redditi. Nascono i primi accordi multinazionali alla Danone...

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

BRUXELLES. Conflittuali o partecipazionisti? È davvero questo il bivio terribile a cui si trova il movimento sindacale italiano? Il quesito è stato messo in campo, ad esempio, in riferimento ad accordi stipulati con la Fiat, quelli, ad esempio, che prevedono anche la possibilità di turni notturni per le donne nelle nuove aziende meridionali. Chi rifiuta è un antagonista incallito? Chi accetta è un moderno partecipazionista? Molti, a dire il vero, vorrebbero ridurre a questo una discussione ben più complessa, aperta ad esempio nella Cgil alla vigilia del Congresso. Esperienze diverse, ma importanti, alla Zanussi, a Brescia e a Bologna sono state raccontate nei giorni scorsi su queste pagine. È interessante ora dare un'occhiata a quel che succede nel resto d'Europa. E proprio da quegli accordi alla Fiat partiamo, in un incontro, nella sede dell'Istituto sindacale europeo, con Giuseppe Fajertag, un ricercatore italiano. E così scopriamo che i sindacati italiani, in Europa, sono i più aggressivi, i più diversi. La questione della «flessibilità» degli orari nell'industria dell'auto, nelle diverse patrie della più orgogliosa e decantata sinistra europea, è una cosa che «accapponare la pelle a tutti». Alcune posizioni espresse ad esempio da Fausto Bertinotti sulla «flessibilità» avrebbero, ironia della sorte, la maggioranza dei sostenitori negli antichi sindacati socialdemocratici. La Federazione europea dei sindacati metalmeccanici, ad esempio, ritiene che non si possono fare accordi, contrattare orari, che poi assumono un valore trainante «pilota», senza avere un minimo di strategia europea. Non viene negata l'esigenza di una ridistribuzione degli orari, ma si teme che ci si vada sulla base di pregiudiziali da parte degli imprenditori. La verità è che la parola «flessibilità» è ancora vista come una eresia, come un cedimento al padrone. Non solo in Germania, ma anche in Francia, dice Fajertag. E quan-



Operai della Bayer di Leverkusen

do i tedeschi contrattano la flessibilità, lo fanno senza dirlo. E per quanto riguarda i salari, il famoso collegamento con gli utili aziendali, tanto decantato in Italia, sempre a proposito della Fiat? Non esiste in Italia, a differenza della Francia, risponde il ricercatore dell'Ise, un quadro di riferimento legislativo. Ma in realtà c'è, sul salario, un «malessere europeo», derivante dal fatto che non esi-

ste più alcun controllo sulla busta paga. La trattativa avviene ovunque sui «minimi tabellari» e tutto il resto «scappaporta». Fajertag racconta le periodiche riunioni degli esperti del gruppo di lavoro addetto ai problemi del salario, di cui fa parte. È una lamentela generalizzata. «Oggi come oggi, spiega, è impossibile fare un discorso di politica dei redditi, perché noi i redditi li misuriamo ex post, dopo, con un an-

no di ritardo. Il problema è che il grosso della dinamica salariale viene verificato a fine anno». L'intervento del sindacato avviene solo sulla base minima garantita per tutti, ma poi lo slittamento salariale (i superminimi, tutte le elargizioni salariali concesse unilateralmente dagli imprenditori) è del tutto incontrollato. Tutto questo porta anche a rotture del meccanismo di solidarietà tra il settore privato e quello

pubblico. È un assaggio di quel che potrebbe succedere anche in Italia con la contrattazione annuale dei salari, uno dei possibili risultati della trattativa di giugno, almeno secondo la Cisl (ma non secondo la Cgil). L'Italia, spiega Fajertag, è l'unico Paese, ormai, dove esiste una contrattazione triennale. Ovunque, ormai, la verifica si fa anno per anno, al massimo ogni due anni. Sarà così anche da noi? Sì, risponde il ricercatore, osservando che la scala mobile è ormai sfruttata al massimo e non è più un meccanismo sostenibile. La riforma della contrattazione non potrà non contemplare un meccanismo di verifica annuale, aggiunge. «Questo per evitare un panorama per cui ci sono i deboli che hanno contrattato tre anni prima, quelli delle grandi industrie che hanno contrattato un anno e mezzo prima e il fenomeno dei superminimi, dello slittamento aziendale che gioca in maniera del tutto arbitraria». Ma una tale scelta non uccide la contrattazione aziendale sugli organici, sui ritmi, gli orari, le qualifiche, l'organizzazione del lavoro? «Tu non puoi controllare tutto ciò», è la risposta, «e non controlli anche i salari. Una gran parte del fallimento del sindacato dei consigli deriva anche dal fatto che non hanno saputo controllare i salari. Obiezione: però nel resto dell'Europa la contrattazione annuale non è servita ad evitare gli slittamenti. Risposta: la contrattazione annuale normal-

mente definisce i minimi, dopodiché il sindacato ha uno spazio di manovra a livello di settore e, spesso, a livello aziendale. «Certo, il rischio, con la contrattazione annuale, è quello di una spirale di riunioni dal primo gennaio al 30 dicembre». Sarebbe un colpo, insomma, tra l'altro, par di capire, per chi ha l'ambizione di mantenere al sindacato italiano il ruolo di un soggetto politico autonomo. Non lascerebbe più spazio a quella che i sindacati europei chiamano, un po' ironicamente, «la fantasia italiana». Ma si andrà ad una normativa europea, un giorno o l'altro, su questo problema e su altri? La libera circolazione delle merci, dei capitali, della forza lavoro comporterà regole eguali per tutti? «I tedeschi sembrano solo preoccupati di mantenere il proprio sistema di garanzie, fatto di rigidità e partecipazione. I francesi sono su posizioni ultraconfessionali». Eppure cominciano a saltar fuori i primi accordi europei, come quello della Danone, della Thompson, con la realizzazione di consigli multinazionali fatti dai sindacati e finanziati dagli imprenditori. C'è inoltre, in Europa, una cosa importante, anche se avvolta da mille difficoltà. È quella che chiamano il «dialogo sociale», aperto, appunto, tra sindacati, imprenditori, organizzato dalla Cee, con Jacques Delors come grande animatore.

Proposta Fiom contro il declino: un polo tecnologico da 250 miliardi

«Alla bomboniera in vetrina, meglio una Venezia viva»

C'è chi la vorrebbe sempre più una «bomboniera in vetrina», città del turismo e niente più. Ma Venezia conta anche su altri amici, per fortuna. La Fiom, per esempio, che invece punta a riconciliare la città con il mare e suggerisce la strada per vincere la scommessa contro il declino: il Polo tecnologico marino. Un progetto da 250 miliardi da integrare con un porto moderno e adeguate infrastrutture.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO VENTURA

VENEZIA. Vaporetti pieni e vocanti in marcia verso chiese, ponti e palazzi che trasudano arte e cultura. Così, in un giorno qualunque il cielo bigio e lacrimoso, Venezia-carolina si consegna come sempre all'oleografia, al rito, ad una fedeltà con la propria immagine in gran parte costruita da speculatori e affaristi. Il Dio unico e onnipotente del turismo sta lasciando molte macerie dietro di sé. Muoiono le attività produttive, continua l'esodo dei veneziani. Tra maschere raffinate da 300mila lire, gondole e merletti, il locale «Gazzettino» annuncia, sinistramente: «Per gli altri 500 abitanti nei primi tre mesi. Il che significa, per il capoluogo veneto, scendere per la prima volta sotto i 78mila residenti, ovvero 30mila in meno rispetto a 18 anni fa, quando nacque la «Legge speciale per Venezia». Aggiunta 100mila se si risale al '50. Inoltre quella falange di «residenti» tra le calli, ha i capelli bianchi: in media sessant'anni d'età. Un declino che trova conferma nell'analisi sullo stato di salute dell'economia, svolto ieri dal segretario della Fiom Alfredo Aiello, all'ateneo veneto, davanti a decine di amministratori, industriali, politici. «L'industria marittima, in particolare l'attività cantieristica minore si è ridotta di un terzo in pochi anni. Solo nelle aziende storiche si sono persi 600 posti negli ultimi 4/5 anni». È il caso dei cantieri Toffolo e Luchese alla Giudecca: punti forti della riparazione e costruzione di navi piccole e medie, scesi ciascuno da 120 a una trentina di addetti. Oppure delle officine Cnovm della Fincantieri, passati da 500 lavoratori nell'80 agli attuali 300 scarsi. «Una crisi che minaccia anche la cantieristica da diporto (motoscafi, gondole, di nuovo paragonati) che con una quarantina di imprese artigiane, alcune di gran prestigio come la Crea più volte vincitrice di regate, costituiscono per il sindacato una risorsa da difendere e sviluppare. Per non dire della Jungthaus (settore millare) dove da 1050 dipendenti del '75 si è scivolato a 180 causa la mancata riconversione». «Noi però non ci rassegnamo all'idea di una Venezia condannata al degrado o, nel migliore dei casi, a diventare una bomboniera in vetrina - promette Aiello - Le carte per vincere la scommessa ci sono e si chiamano Polo Tecnologico marino e rilancio della navalmecanica». Mentre il vecchio apparato produttivo della Venezia inalterata è raggrinzito ed il nuovo sistema a farsi largo, le speranze si appuntano sui

Oggi il voto del congresso. Ampi consensi alla proposta di spostare l'«asse» sulle imprese

La Lega conferma Turci alla presidenza. Le coop davanti alla sfida del mercato

Sopra tutti consensi alla proposta di spostare sulle imprese l'asse della Lega delle cooperative che chiude oggi a Roma il proprio congresso nazionale. Scontata la riconferma alla presidenza di Lanfranco Turci (Pds). Luciano Bernardini (Psi) verrà eletto vicepresidente vicario accanto a Sandro Bonella, primo vicepresidente repubblicano della Lega. Le imprese: «Cambiare in fretta».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Sui tavoli dei delegati circola un documento che invita a costruire la «Sinistra cooperativa», in pratica una nuova corrente: quella degli ex Pds che non hanno aderito al Pds. Le firme sotto la «proposta» sono pochine e tutte di dirigenti periferici: per la compagine il futuro sembra annunciarsi alquanto striminzito, almeno a giudicare dall'accoglienza della sala in cui i seguaci di Cossutta sembrano proprio pochini. Del resto, il congresso della Lega delle cooperative in corso a Roma è orientato a discutere di cose molto più concrete come im-

prese ed economia, piuttosto che stare a dividersi su una nuova sigla politica. Anzi, gli umori della platea vanno casuali in direzione opposta. Ad esempio Carlo Pagliani, vicepresidente dell'Anca (le coop agricole), chiede che si finisca di chiudere un occhio (o magari tutti e due) sulle «incompatibilità», ovvero sul raddoppio di incarichi tra chi ha posti di responsabilità nella Lega ma anche in organizzazioni di partito o nelle istituzioni. E Roberto Malucelli, della presidenza nazionale, ha domandato apertamente il superamento

delle componenti. Quella del Pds ne ha discusso ieri ma alla fine si è preferito evitare di innescare una polemica con i socialisti il cui leader, il vicepresidente della Lega Luciano Bernardini, ha difeso il «pluralismo» come «un valore, non un prezzo da pagare». Ma Morley Fletcher, della presidenza, ha tenuto a sottolineare che si deve trattare di un «pluralismo concorrenziale e competitivo capace di valutare le scelte concrete in base ai risultati ottenuti». Niente più, insomma, ostacoli preconcetti o difese d'ufficio in nome della tessera che si porta in tasca. La Cgil di Trentin non ha fatto scuola in Lega, ma è certo che ormai il confronto ha travalicato i tradizionali paletti delle componenti. Se prima il grosso della discussione avveniva tra blocchi politicamente omogenei, adesso il dibattito attraversa i tradizionali schieramenti coinvolgendo il rapporto tra strutture politico-sindacali ed imprese cooperative piuttosto che quello tra dirigenti con diversa tessera di

partito in tasca. Del resto, gli accordi tra i vari gruppi erano già stati siglati prima del congresso. Sandro Bonella, candidato ad accedere, primo vicepresidente della Lega accanto a Bernardini che sarà nominato vicepresidente vicario, sottolinea che «il percorso aspro ed accidentato di questi due ultimi anni non è dipeso da lotte di potere o congiure di Palazzo, ma dalla complessità dei problemi e dalla necessità di scelte difficili e dolorose». Se questo è stato il congresso in cui la Lega ha rivendicato con forza la propria autonomia, esso è stato anche la sede in cui, fatta piazza pulita dell'ipotesi più o meno campata in aria di holding che per un lungo tempo ha incantato il dibattito interno, si è deciso di «spostare l'asse sulle imprese come ha detto il presidente Lanfranco Turci. Il consenso dei congressisti alla proposta di Turci è stato molto ampio anche se non sono mancati accenti articolati sulle trasformazioni che la Lega si prepara



Sandro Bonella, candidato alla vicepresidenza della Lega delle cooperative

ad affrontare. In particolare sull'esigenza di non disperdere i valori di mutualità e cooperazione nel momento in cui si decide di fare i conti col mercato. Decisamente favorevoli al cambiamento si dicono i responsabili delle imprese che più devono confrontarsi con la concorrenza. Franco Bruzzi, presidente dell'associazione tra cooperative di produzione e lavoro, dice chiaramente che «è la cooperativa a dover legittimare i gruppi dirigenti e paria di centralità delle imprese» anche se non bisogna dimenticare che al fondo è «l'uomo» ad essere il protagonista delle cooperative: i giganti finanziari o industriali della Lega non sarebbero tali se non vi fosse stato l'apporto di tutto il movimento. Bruzzi propone tre aggettivi per la Lega del futuro: «autonomia, snella e professionalizzata». E un avvertimento: «Se vuole gestire i processi assieme alle cooperative deve adeguarsi in fretta». Ivano Barberini, responsabile delle potenti cooperative di consumo,

dice che bisogna smettere di «parlarsi addosso» e sottolinea la necessità di un «progetto imprenditoriale». Si tratta anche, aggiunge, di rilanciare la socialità ed i valori dell'impresa cooperativa comunicandoli all'esterno. Altrimenti la cooperativa rischia di diventare un'azienda qualunque, cosa che non giustifica l'aggregazione di una moltitudine di soci. Luciano Sipa, presidente del Cerpi (il consorzio del latte col marchio Granarolo-Felsinea), sottolinea che l'avvicinamento alle imprese debba trovare un riscontro «rapido» nel

Interviste sul congresso / 4

Per Alfiero Grandi, nella maggioranza e nella minoranza della Cgil c'è troppa voglia di un congresso... con l'elmetto in testa

«Rivendico il diritto al dubbio»

Nel corso della sua dichiarazione di voto sulle tesi di maggioranza Alfiero Grandi, segretario federale della Cgil di area Pds e di simpatie bassoliniane, ha accompagnato al suo sì moltissime osservazioni critiche. Secondo alcuni, perfino un po' troppe. «Le tesi di Ariccia non sono l'ultima spiaggia. Il dibattito potrà migliorarsi. Bertinotti sbaglia, ma il suo contributo può servire come stimolo».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Allora, Grandi, perché tante perplessità sulle tesi di maggioranza? A mio avviso il documento congressuale di maggior rilievo è il Programma, ed è molto positivo che sia stato votato a stragrande maggioranza. Le tesi uscite dal Consiglio Generale di Ariccia sono un po' diverse dalla stesura iniziale, con l'aggiornamento di molti emendamenti. Semmai, c'è il problema di sintetizzarle e valorizzarne i punti qualificanti. Alcuni emendamenti non sono stati accolti, altri dal mio punto di vista non sono sufficientemente chiari o vicini a come la pen-

so. Per questo ho votato a favore delle tesi, ma mi riservo di non considerarle l'ultima spiaggia. Il lavoro non è finito. Bruno Trentin ha insistito per evitare un meccanismo congressuale simile a quello del Pds: spero che il dibattito crei le condizioni perché le tesi vengano migliorate. Il fatto nuovo del dodicesimo congresso è la presenza di una piattaforma alternativa. È una novità positiva? Secondo me la scelta di Bertinotti è sbagliata. Lo dico senza polemiche, ma esplicitamente: c'è una forzatura politica,



Alfiero Grandi

gruppi dirigenti del sindacato. Che su tutto ciò una parte della Cgil svolga una funzione di stimolo va bene, anche se non indovina tutte le risposte. Il dibattito congressuale è partito col piede giusto? Non so. In alcuni capanghi della maggioranza e della minoranza c'è voglia di mettersi l'elmetto in testa, quasi che la discussione debba essere solo una riconferma del già detto, lo rivendico il diritto al dubbio, a cambiare l'opinione mia e di altri senza schieramenti preconcettuali. Sarebbe assurdo che nella Cgil - in cui vive un forte pluralismo politico e sociale - prevalessero spinte centrifughe, con l'estraniamento di parti fondamentali del governo dell'organizzazione. La maggioranza dovrà rifugiarsi da atteggiamenti «blindati», ma la minoranza non deve autoinchiodarsi nel ghetto in cui qualcuno già la vuole porre. Bruno Trentin non è disponibile a restare come segretario di uno schieramento. Cosa ne pensa?

Poco tempo fa la Cgil ha deciso un cambiamento al vertice, traumatico nei modi e nelle forme. Il gruppo dirigente che ha affidato a Trentin le sorti della Cgil in una fase così difficile deve andare al congresso per chiedere una conferma politica di questa scelta non scontata né banale. Ci può essere la tentazione di creare un'incompatibilità tra la Cgil che uscirà dal congresso e la permanenza di Trentin, che per formazione e atteggiamento è una garanzia di pluralismo politico e di confronto nel merito. Il tentativo di stringere il segretario generale in una maggioranza di schieramento, comunque la si chiami, è evidentemente un modo di rendere Bruno Trentin - che può essere leader solo di una posizione politica - incompatibile con quel tipo di Cgil. Sono molto preoccupato: non esiste né è immaginabile un'alternativa. Ottaviano Del Turco dice che abbiamo già il capitano. Ci vuole più prudenza, e ricordarsi che questa nave non può fare a meno di Bruno Trentin.

Decisione dei probiviri. Tra i «puniti» Giorgio Tiboni

Fim milanese «a metà» Espulsi 15 sindacalisti

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Pier Giorgio Tiboni, ex segretario della Fim Cisl milanese è stato espulso dalla Fim. Con lui sono stati estromessi dall'organizzazione sindacale oltre 14 persone, mentre per altre 2 è stata decisa la sospensione per sei mesi. È questa la «sentenza» emessa dal Collegio nazionale dei probiviri contro gli ex membri del gruppo dirigente della Fim di Milano. Tiboni è certo il personaggio più in vista di questo gruppo. Per anni ha diretto la Fim milanese collocandosi molto spesso sulle posizioni più estreme, sempre tollerato, e anche coccolato, dai vertici nazionali della Fim. Questo atteggiamento, a lungo andare, ha finito col entrare in lotta di collisione con la politica nazionale della Cisl, degenereando in una serie di scontri, verbali e non, che hanno portato Tiboni e i suoi amici in una posizione di totale contra-

sto con i vertici nazionali dell'organizzazione sindacale. Tra questi episodi vi è anche la clamorosa occupazione della sede della Fim milanese da parte di un gruppo di iscritti che si riconoscevano nelle posizioni di Tiboni. Il Collegio dei probiviri della Fim Cisl ha ritenuto fondata l'accusa di avere costituito, da parte di Tiboni, un'organizzazione parallela alla Fim, denominata «Fim Milano», ipotizzando una sorta di sindacato localista, e stravolgendo in tal modo non solo le decisioni congressuali della Fim, ma anche i principi fondamentali e organizzativi della Fim e della Cisl. Viene ovviamente anche ricordata l'occupazione della sede di due settimane della sede della Fim milanese che l'ha resa fisicamente inabitabile ai legittimi proprietari e ne ha impedito il funzionamento al servizio dei lavoratori oltre all'uso illegittimo delle risorse

dei lavoratori (come i permessi retribuiti). I probiviri della Fim accusano Tiboni e il suo gruppo di avere creato «una organizzazione parallela, con proprie strutture, sedi, organi di stampa e infimazione» e anche «una propria linea politica del tutto alternativa». Sull'espulsione di Tiboni la segreteria della Cisl di Milano ha emesso un comunicato nel quale si dice sempre convinta che i contrasti interni debbono trovare adeguate soluzioni politiche rispondenti alle tradizioni della Cisl. Per il segretario nazionale della Fim Cisl «non si è trattato di una decisione presa a cuor leggero, ma, comunque, è la conclusione di una vicenda durante la quale, progressivamente, questo gruppo ha perso le ragioni per stare dentro l'organizzazione». Unica espressione di solidarietà per Tiboni è venuta dal gruppo «Democrazia consiliare» della Cgil di Milano.

**Sono inutili
I farmaci
sintomatici
contro
il raffreddore?**

Sorprendente risultato di uno studio clinico condotto da Neil Graham, un epidemiologo di Baltimora. Presso l'Università di Adelaide, Graham ha infettato dei volontari sani con virus del raffreddore, al fine di verificare l'efficacia di alcuni analgesici antipiretici come l'aspirina, il paracetamolo e l'ibuprofen. Anziché essere di giovamento, i farmaci sintomatici avrebbero ridotto la risposta degli anticorpi, favorito la diffusione del virus e provocato un aumento dei sintomi. Non è chiaro in che modo venga inibita la risposta immunitaria; ma soprattutto occorreranno delle conferme prima di mettere al bando alcuni tra i farmaci di più comune impiego.

**Mutazione
genetica
scatenata
il cancro
al fegato?**

Due equipe di ricercatori americani sono riuscite a individuare il «punto nevralgico» di un gene che potrebbe essere responsabile del cancro al fegato e fornirebbe finalmente una spiegazione convincente sul perché alcune tossine attaccano il materiale alla base delle cellule provocando il cancro. I risultati di questa ricerca sono stati pubblicati nell'ultimo numero di *Nature*, al lavoro hanno partecipato l'Istituto Nazionale del Cancro di Bethesda e il Centro anticancro dell'ospedale generale del Massachusetts. Il «punto nevralgico» si trova in un gene, il PS3, il cui ruolo consiste nell'eliminare i tumori nascenti. Ma alcuni agenti e tossine sono in grado di usare quel punto come base di attacco per svilupparsi e proliferare. Secondo alcuni specialisti questa scoperta potrebbe permettere nel futuro di individuare gli agenti responsabili del cancro.

**Magellano
rileva
il 70% di Venere**

La sonda spaziale Magellano ha svolto ormai quasi tutta la missione che le era stata assegnata, avendo tracciato con i suoi rilevamenti radar la carta del 70 per cento della superficie del pianeta Venere. La conclusione della missione della sonda è prevista per il 15 marzo, e per quella data sarà stato tracciato ormai l'84 per cento della carta di Venere. Comunque, a quanto riferisce il portavoce del progetto Magellano della NASA, (L'ente aerospaziale statunitense), è già stato autorizzato il prolungamento della missione anche oltre il 16 maggio. Quando la navetta spaziale Atlantis lanciò la sonda Magellano il 4 maggio 1989, la speranza delle autorità della NASA. Era che la sonda avrebbe potuto inviare a terra i rilevamenti radar, presi attraverso la coltre di nubi dell'atmosfera venusiana impenetrabile ai rilevamenti ottici, in quantità tale da poter disegnare la carta di almeno il 70 per cento, o al massimo il 90 per cento, della superficie del pianeta, nella durata di una giornata di Venere, pari a 243 giorni terrestri.

**Individuato
il meccanismo
genetico
dell'olfatto**

L'individuazione della struttura genetica proposta all'organizzazione del senso dell'olfatto nel sistema cerebrale, ottenuta da un gruppo di biologi della Columbia University, apre la strada alla comprensione della logica preposta alle connessioni fra i recettori sensoriali e il sistema sensoriale del cervello, che costruisce le nostre percezioni. La scoperta di 18 di questi geni, che secondo i ricercatori ci potranno spiegare perché il profumo di una rosa è così roseo per noi, viene annunciata dalla relazione pubblicata dalla rivista scientifica *Cell*, a firma degli studiosi Linda Buck e Richard Axel: sono i geni che consentono ai sensibilissimi recettori del nostro naso di identificare senza esitazione le fragranze della rosa, anche senza conoscerne il nome, e di distinguere immediatamente da decine di migliaia di altri aromi. Gli odori, spiega Linda Buck rispondendo alla richiesta di illustrare la portata della scoperta, vengono captati da sottilissime protuberanze tubolari di cellule nervose nella parte alta della cavità nasale, le ciglia, dove si trovano particolari molecole dette recettori: le molecole che costituiscono gli odori, portate dall'aria inspirata nel naso, vengono captate quando trovano il recettore giusto nel quale vanno a combaciare proprio o meno come una chiave apre una serratura quando il suo profilo combacia con la toppa.

FLAVIO MICHELINI



La Terra vista da un satellite

Alle scuole sindacali e a quelle per manager
ci sono giochi, simulazioni di tavoli di trattativa
per prepararsi meglio a gestire gli scontri futuri possibili

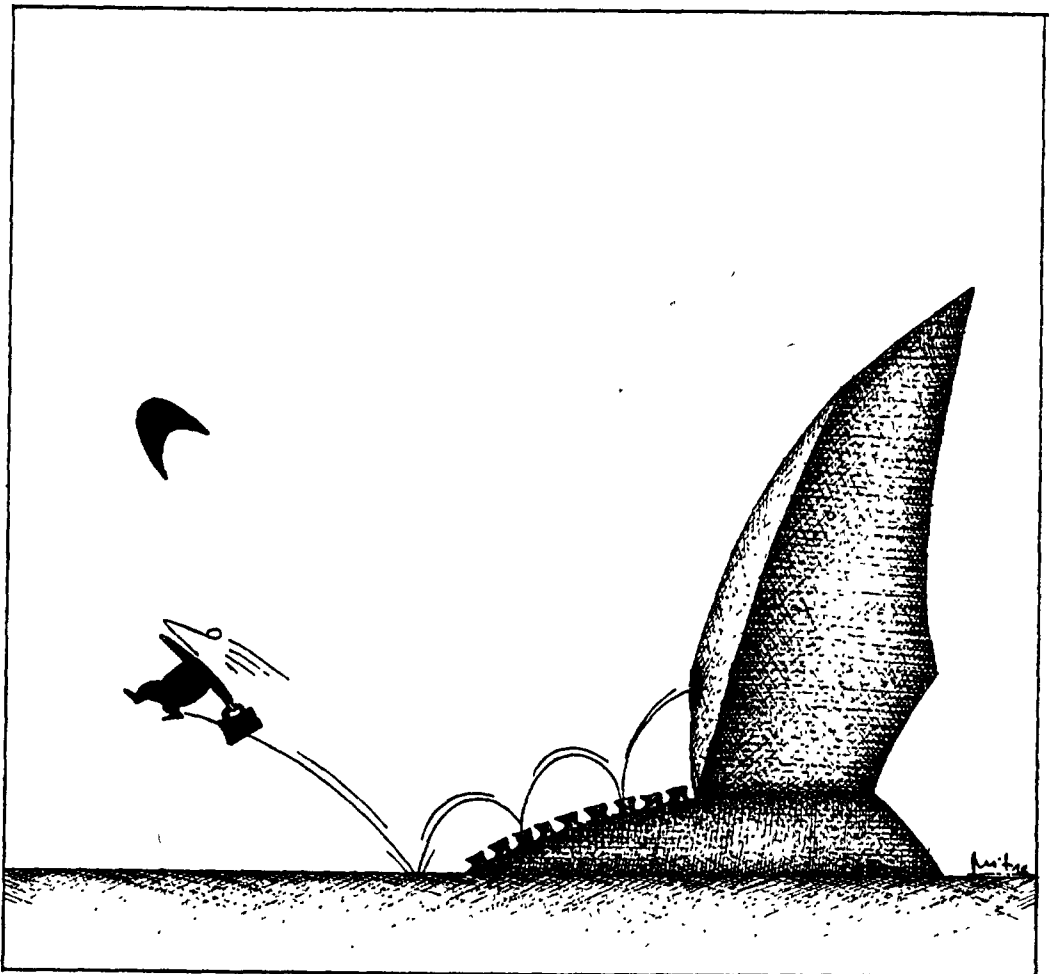
Risiko per sindacalisti

Le simulazioni giocate nei corsi per negozianti sindacali addestrano le equipe a confronti contrattuali. Sono giochi utili per imparare il mestiere ma a patto che la stessa equipe operi al medesimo tavolo. Anche gli imprenditori sono appassionati di tecniche simulate. C'è il pericolo che il manager in embrione e il baby sindacalista apprendano gli stessi trucchi, giocando poi a carte scoperte.

MANCINI & MERLINI

Immaginate due persone sedute una di fronte all'altra. In testa lo stesso obiettivo: convincere l'altro ad accettare una sconfitta. È l'idea guida di una delle più semplici simulazioni giocate nei corsi per negozianti sindacali. I due concorrenti, in tre manches compresse in un minuto l'una, devono riuscire a dividersi una somma che «un perfido miliardario» mette loro disposizione, a patto però che non se la spartiscano equamente. Vincerà chi alla fine avrà anche una sola lira più dell'altro, e cioè chi avrà persuaso l'avversario a cedere. Vengono in mente slogan del tipo «resistere un minuto, più del padrone», ma il fascino del Monopoli per sindacalisti non si ferma qui.

Giochi di ruolo e tavoli di simulazione sono diventati strumenti quotidiani nella formazione dei futuri sindacalisti. E non solo recentemente. «Non è vero che siano stati i manager della Confindustria a usare per primi i giochi della simulazione», tiene a precisare Pino La Barbera, direttore della Scuola sindacale della Cgil. «Noi li usavamo sin dagli anni Cinquanta. Ma inevitabilmente si concludevano in giganteschi litigi. Il problema è infatti di come moderare le scariche di conflitto che fanno emergere». Che siano strumenti efficaci non si discute. I role playing sono molto utili per addestrare un'equipe a confronti contrattuali, ma a patto che nella pratica la stessa equipe operi al medesimo tavolo di trattative. Spesso invece i partecipanti ai corsi sindacali arrivano da tutta Italia, da diverse categorie e con diversi ruoli nell'organizzazione. «Sono persone che nella realtà non si incontreranno mai per condurre insieme un confronto con gli imprenditori. I risultati del tavolo simulativo sono quindi un po' aleatori», puntualizza La Barbera. «L'utilità è diversa se chi si accultura con questi metodi formativi appartiene a un gruppo che poi lavorerà insieme.



Disegno di Mitra Divsalli

Inserirli in un contesto culturale. Per cui si usa un tavolo simulativo in un corso di formazione unicamente perché è moderno, perché fa moda».

Non mancano infatti i distinguo nella frenetica corsa verso il Risiko sindacale a tutti i costi. «Nei prossimi mesi Bruno Trentin condurrà una complessa trattativa interconfederale. Avrà più bisogno di contenuti «forti» o di comportamenti negoziali sofisticati?», esemplifica polemicamente Alfiero Boschiero, responsabile dell'ufficio formazione quadri della Cgil. «Non sono più i tempi di proteggere i nostri quadri dalle furberie padronali, né c'è più bisogno di fare formazione per fornire una linea. I giochi

di simulazione sono utili strumenti per affinare comportamenti e tattiche in una negoziazione, ma non si può prescindere dai contenuti della contrattazione stessa e cioè da che cosa si vuole ottenere».

Paolo Marcato, della direzione del centro studi Cgil di Ariccia, sta cercando di correre ai ripari: ha organizzato per maggio prossimo un workshop dedicato alle tecniche di simulazione giocata. «Oltre a poter scegliere tra una letteratura più diversificata, per non banalizzare i giochi occorrerebbe anche una preparazione di tipo psicologico che però il formatore sindacale molto spesso non possiede». Per risolvere questa strozzatura le tre con-

federazioni sindacali si sono rivolte, tramite l'Isol, ad Anna Grandoni e a Giancarlo Provasi: due specialisti che stanno preparando un laboratorio per negozianti sindacali attraverso l'ideazione di giochi tagliati su misura e la realizzazione di set di simulazione gestibili su personal computer.

«I nuovi giochi di simulazione che stiamo preparando per sindacalisti riguarderanno le negoziazioni interconfederali, cioè tutti i temi di contrattazione all'interno di strutture o imprese multinazionali», spiega Anna Grandoni, professore associato di organizzazione del lavoro all'università Bocconi di Milano. «Si tratterà quindi di costruire modelli in grado di

comprendere culture e leggi extra-italiane e la relazione con una struttura direttiva multinazionale. Stiamo realizzando anche giochi di coalizione fra più parti, partendo dalla considerazione secondo cui il sindacato non è un fronte unico. Esso è composto da più organizzazioni e componenti, ognuno dei quali gioca con risorse e con obiettivi diversi. Nello stesso modo anche la controparte è una struttura d'impresa non unitaria, ma composta da un ventaglio di consociate. Stiamo infine costruendo giochi di simulazione impostando come scenario la contrattazione non industriale, specialmente quella nel settore dei servizi». Significativo che anche gli

imprenditori siano alla ricerca di Monopoli sempre più complessi e multinazionali. «Tutta l'azione su cui ci stiamo orientando per il futuro è puntata su fattori legati all'ambiente e alla società. Tra essi includiamo ovviamente il comportamento presunto, sempre attraverso la simulazione, della concorrenza», ci rivela l'ingegner Perotti. «La simulazione può affrontare al meglio concetti di frontiera come la competizione globale, l'impresa globale o joint ventures multinazionali».

Una delle regole auree del Risiko in azienda è che l'oggetto della simulazione deve essere contiguo, ma non troppo vicino al reale ruolo vissuto dai protagonisti. In questo caso mancherebbe il giusto distacco psicologico. Sarebbe troppo alto il rischio di confondere contenuti e comportamenti. Ma non è proprio su questo anello che si potrebbe operare, spezzando un sistema di ruoli troppo rigido? E quanto ha proposto all'inizio di marzo, a Roma, la psico-sociologia Ida Franchetto, conducendo con l'attnce Sarina Aletta un laboratorio esperienziale su identità e ruolo come rappresentazione. Nel workshop l'utilizzazione di giochi di ruolo murava a che i partecipanti entrassero e uscissero consapevolmente dalle molteplici identità sociali e ruoli; più spesso imposti che consentiti. Afferma Ida Franchetto: «Il metodo che abbiamo usato ha portato a un atteggiamento di desincronizzazione dei ruoli, a considerarli cioè strumenti umani e non dati immutabili. Se le maschere sociali sono inevitabili, perlomeno adottiamone di meno costrittive e alienanti. Consentiremo così tra gli individui un passaggio più fluido di emozioni, affetti, fiducia per un progettare collettivo». Resta comunque nell'aria un ultimo rischio: togliersi la maschera e scoprire di averne un'altra, quella soddista di chi si è appena tolto la maschera.

Allarme per l'ozono: il buco è raddoppiato

NEW YORK. L'ozono stratosferico, che protegge dalla violenza dei raggi ultravioletti tutta la vita sulla Terra, si sta deteriorando a ritmo assai più accelerato di quanto finora si sospettasse. Addirittura doppio rispetto alle già più pessimistiche previsioni. Non solo al poli ma sull'intero emisfero settentrionale, minacciando direttamente Europa, Canada e Stati Uniti. Compresse regioni «meridionali» che sinora si ritenevano indenni: fino a Washington, che si trova un po' più in giù di Roma e Napoli.

Secondo i dati raccolti dai satelliti ed elaborati dalla Nasa, all'altezza della Baia di Hudson e della Svezia, la perdita di ozono ha raggiunto livelli spaventosi attorno all'8% nel solo ultimo decennio. Natura, agricoltura, animali, vita umana sono ugualmente minacciati dal rischio di perdere la coltre protettiva. Secondo i calcoli dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente Usa, se continua così raddoppie-

ranno i casi di cancro alla pelle. Ne verrebbero colpiti ben 12 milioni di americani nel giro del prossimo mezzo secolo, 200.000 con conseguenze mortali. Tra gli altri possibili guasti all'organismo umano arrecati dai raggi ultravioletti ci sono quelli alla retina per la troppa luce. Si ritiene che possano esserci conseguenze negative anche sul sistema immunitario. Imprevedibili sono gli effetti sul fito-plancton, i micro-organismi che stanno alla base dell'intera catena alimentare degli Oceani.

Le nuove terribili valutazioni vengono dal più vasto e comprensivo studio sull'argomento che sia stato finora condotto. Sulla base di misurazioni fatte con satelliti, palloni ed aerei nel corso degli ultimi 11 anni. Rispetto alle misurazioni preliminari su cui si erano basate le previsioni precedenti, i nuovi dati hanno il vantaggio di tener conto di mutamenti causati da altri fattori ciclici, tipo le eruzioni solari o i cam-

Superpericolo per lo strato d'ozono. Il buco sopra l'Antartide si sarebbe infatti raddoppiato. Sono questi i dati raccolti recentemente dal satellite ed elaborati dalla Nasa grazie allo studio più approfondito mai compiuto sul «velo» che protegge la Terra dalla violenza degli ultravioletti. L'Agenzia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

biamenti di stagione. Non si salva più nessuno, nemmeno gli Usa che sinora si ritenevano immuni. Tre anni fa, al primo convegno internazionale a Montreal, nemmeno si sospettavano problemi nei cieli americani. Ora si svegliano e scoprono che le zone temperate perdono ozono quasi quanto i Poli. Un nuovo brivido scuote l'assuefazione agli allarmi. «La notizia è pessima. Significa che entro un paio di decenni il livello di deterioramento dell'ozono potrebbe diventare di-

sastroso. E mette l'accento sulla necessità di non correre rischi mettendo a repentaglio sistemi globali di sostegno alla vita come lo strato di ozono o il clima», ammonisce il dottor Michael Oppenheimer. La Nasa, che ha sottoscritto questo studio e fatto i calcoli, non dà alcuna spiegazione sicura del fenomeno. Anche se il principale sospetto resta l'inquinamento umano coi cloro-fluoro-carburi. L'accumulazione di questi prodotti chimici, comunemente usati nei frigoriferi, nei condizionatori, negli

americani per la protezione dell'ambiente ha inoltre fornito ieri delle previsioni allarmanti per la vita umana e no: raddoppio dei casi di cancro della pelle e delle malattie alla retina; conseguenze negative sul sistema immunitario e rischi di distruzione del fitoplancton.

aerosol e negli spray, «mangerebbe» le molecole di ozono nella stratosfera. «E se giungono alla conclusione, come viene fortemente suggerito a questo punto, che è colpa dei cloruri, la conseguenza è che la situazione potrebbe anche peggiorare», dice il dottor Michael Kurtylo, che dirige il programma di ricerca sull'atmosfera della Nasa. «Sono informazioni sconvolgenti. È un risultato inatteso e inquietante, con implicazioni che ancora non abbiamo avuto il tempo di esplorare sino in

fondo», ammette Willar Reilly, lo stesso ministro dell'Ambiente di Bush. Per la Casa Bianca i risultati dell'indagine condotta dalla più prestigiosa delle proprie agenzie scientifiche, la Nasa, rappresentano una brutta sorpresa, un fulmine a ciel sereno. La tendenza finora era stata quella di dimenticarsi delle promesse di «presidenza ecologica» che Bush aveva fatto all'inizio. E la guerra nel Golfo aveva cancellato ogni residua volontà di preoccuparsi dell'ambiente. Passata la paura del caro petrolio, garantiti i pozzi del Medio Oriente per un bel po' ancora, la prima iniziativa dell'amministrazione Bush era stata passare un colpo di spugna su ogni velleità di piano energetico e di ricerca di fonti di energia alternative, puntando nuovamente, da qui al Duemila, sul petrolio e altre forme di energia inquinante. Idem sui cloro-fluoro-carburi. Premuto da Sununu, il capo di gabinetto che non trascura occasione per difendere le esi-

genze del realismo economico (e delle grandi imprese) contro i ghinazzi degli ambientalisti, Bush aveva rallentato l'impegno Usa per l'eliminazione dei cloro-fluoro-carburi con l'argomento che prima di arrivare a decisioni «bisognava studiare ancora». Molto tiepida era stata l'accoglienza Usa dell'impegno enunciato lo scorso giugno alla conferenza internazionale di Londra per la sostituzione dei prodotti nocivi all'ozono entro la fine del secolo per i paesi più industrializzati e entro il 2010 per quelli del Terzo mondo. Ora, alla luce degli ultimi dati forniti dalla Nasa, che hanno il merito di far palpabile una minaccia non più lontana come il «buco» sull'Antartide, ma dritto sopra le teste degli americani, il responsabile dell'Epa (Environmental Protection Agency) Reilly ammette che quegli impegni assunti con tanta pienezza dagli Usa «potrebbero a questo punto rivelarsi inadeguati».

progettazione e realizzazione
per il mercato pubblico e privato
di parchi, giardini, terrazze
e arredi urbani



**florovivaistica
del lazio** società
cooperativa

Esposizione e vendita al pubblico
via Appia Antica, 172 00179 Roma
tel. 7880802-7841807 fax 786675
orario 7.30-13.00 14.00-19.00 domenica 8.00-13.00



Congresso Pds Bettini chiede nuove maggioranze

A PAGINA 18

Proteste e solidarietà contro la chiusura del Teatro dell'Orologio



A PAGINA 19



L'ora del derby Speranze e segreti dei tifosi

A PAGINA 20

Emergenza Igiene Un terzo della città senz'acqua e fognie



Mancano gli allacci dell'acqua, i pozzi neri e le fognie, un terzo degli edifici della capitale non dispone di un adeguato servizio igienico-sanitario: il disservizio - ha riferito ieri l'assessore al tecnologico, Bernardino Antinori - riguarda circa il 20% dei residenti. Un problema non proprio secondario che tocca soprattutto la periferia. Per far fronte alla situazione, l'assessore ha chiesto che, come previsto dalla legge per «Roma capitale», la giunta riservi stanziamenti al completamento dei servizi a rete, 1300 miliardi per il solo settore idrico, chiede Antinori, più 500 da destinare subito al risanamento delle borgate. Il problema verrà illustrato lunedì nel corso di un convegno.

Promozioni facili alla Usl RM2 La denuncia della Fials-Cisal

del Pci-Pds, si scaglia Mario Montano del sindacato autonomo Fials-Cisal. La vicenda riguarda otto persone, tra impiegati e ausiliari, che da anni lavorano presso gli uffici amministrativi. Secondo Montano queste persone «hanno saltato i livelli delle qualifiche senza avere il titolo di studio richiesto e senza aver fatto i concorsi previsti per entrare nella carriera dirigenziale».

Promozioni facili di portanti che diventano dirigenti di una delle Usl più importanti della città. È una delle ultime delibere della Usl Rm/2. Contro la decisione, presa dal comitato di gestione con l'unico «no» del consigliere

Incidente d'auto Muoiono a Marino due allievi dei carabinieri

Delta nella quale viaggiavano sulla via dei Laghi, diretti a Marino. I primi accertamenti della polizia stradale e dei carabinieri non hanno stabilito le cause precise dell'incidente accaduto ieri pomeriggio alle 18.30.

Incidente mortale per due allievi sottufficiali dei Carabinieri. Todone Tiziano 26 anni, e Sereni Roberto, 23 anni, in servizio al battaglione di Velletri, sono deceduti dopo essere usciti fuoristrada a bordo di una Lancia

Fermato nigeriano a Fiumicino Nel bagaglio aveva tre chili di eroina

eroina. Sul mercato, la droga avrebbe «fruttato» circa quattro miliardi. L'uomo, Nweke Ebuokagodin, 32 anni, proveniente da Bangkok, era diretto a Lagos. L'eroina era nascosta all'interno di un distributore di acqua per uffici, imballato scrupolosamente, che il nigeriano ha ammesso di aver acquistato in Thailandia senza però sapere cosa contenesse.

Bloccato a Fiumicino, un nigeriano è stato arrestato dopo un'operazione antidroga: nel bagaglio ormai imbarcato sull'aereo, il servizio di vigilanza antidroga della dogana, Svad, aveva trovato tre chili e ottocento grammi di

Domani maratona «Vivicità» Deviati i bus dell'Atac

lungotevere delle Vittorie, la pista ciclabile, quindi lungotevere Diaz e ponte duca d'Aosta. L'Atac ha deciso di deviare nelle vie adiacenti i percorsi dei bus 1, 32, 48, 220, 301, 391, 446 e 911. La linea 280 funzionerà soltanto nel tratto tra piazza Newton e piazzale Maresciallo Giardino.

Si svolgerà domani la maratona «Vivicità» organizzata dall'Uisp. La gara, cui parteciperanno circa 2500 persone, si snoderà lungo ponte duca d'Aosta, lungotevere Flaminio, ponte Risorgimento, lungotevere Oberdan,

Pace nel Golfo Martedì spettacolo davanti alla Farnesina

Una manifestazione spettacolare per solidarietà con le popolazioni del golfo e con quello palestinese sottoposto ad una ferrea occupazione militare. L'hanno organizzata per martedì prossimo, 9 aprile, davanti al ministero degli Esteri, la «Casa della Pace», i giornali «Avvenimenti» e «Manifesto», il «Centro Internazionale Crociviva». Partecipano Ali Rashid, delegato dell'Oip in Italia e Franco Russo, della delegazione parlamentare che si è recata nei territori occupati. Alle 20 concerto di Paolo Pietrangeli e il gruppo palestinese «Handala».

ADRIANA TERZO

Omicidio di Primavalle, parla il padre del giovane che ieri ha ucciso una ragazza di 22 anni

«Qui non poteva che impazzire»

È lo sfogo di Domenico Severa, il padre del ragazzo che ieri pomeriggio a Primavalle ha ucciso con quindici coltellate Monica Monteleone, di 22 anni. Quando è tornato a casa, ieri sera, ancora non sapeva che il figlio era stato arrestato. «Gli ho dato una casa, un lavoro. Ma lui preferiva frequentare i delinquenti che stanno qui in borgata. S'è rovinato con le mani sue. Non ci stava più col cervello».

ANDREA GAIARDONI

«Lascia perdere gli amici tuoi, lasciali perdere. Non so più quante volte gliel'ho detto. E lui niente, continuava a vederli. Si faceva gli spinelli, beveva, non voleva lavorare. «Vieni con me, gli dicevo, vieni a darmi una mano. Almeno ti guadagni qualcosa». Mi rispondeva che sono vecchio e rimbambito. Guarda com'è finito. Ma siete sicuri che l'ha ammazzata quella povera ragazza? Dov'è successo? Quando? E dov'è ora Antonio, in galera? Non ci stava più col cervello, più tempo passava più peggiorava. Ho provato di tutto, a mettergli paura, a cacciarlo di casa, a chiamare i carabinieri. Niente, non c'è stato niente da fare». Domenico Severa si appoggia alla ringhiera, sulle scale di casa. Vive in un palazzone nel cuore della

borgata di Primavalle, via Pietro Bembo, lotto 29. Non sapeva che il figlio maggiore aveva ucciso poche ore prima, non sapeva che era stato arrestato. Non sapeva. Era andato a lavorare, a montare maioliche. «No, la fidanzata non ce l'aveva. E non l'ho mai sentito parlare di questa ragazza. Ma sono sicuro che non la conosceva, che se l'era inventata lui questa storia. Quegli amici l'hanno rovinato. Gli avevo insegnato un mestiere d'oro, ero riuscito a portarlo con me a lavorare. Poi s'è stufato, diceva che fare il malocario non gli piaceva. Nemmeno studiare gli è mai piaciuto, ha fatto la terza media. Passava ore e ore in camera sua. C'è stato un periodo che non è uscito di casa. Non vedeva



Via Barbazza, a Primavalle, dove è stata uccisa Monica Monteleone (in basso)



nessuno, non voleva parlare nemmeno con noi. Poi ha conosciuto sette o otto delinquenti che abitano qui in zona. So pure chi sono. Drogati, si fanno gli spinelli, bevono, vanno in giro a dare fastidio alla gente. A Antonio il cervello non gli ha retto. Continuava a peggiorare, ogni giorno. E

non c'entra niente la storia dell'incidente. È successo due anni fa, stava in macchina con gli amici, guidava lui. Ha investito un ragazzo che poi è morto. È venuta pure la polizia qui a casa, ma non l'hanno arrestato. Sì, è rimasto scioccato, ma poi ha ricominciato a fare la vita di sempre.

A non fare niente. Aveva due passioni. Per i coltelli e per la Roma. Però da qualche mese allo stadio non ci andava più, diceva che s'era stufato. I coltelli invece continuava a portarli a casa. Se li comprava. Una volta ne ho trovati due nascosti in camera sua. Quando è tornato ho fatto finta di

chiamare i carabinieri, ho fatto finta di denunciarlo per mettergli paura. Non è servito a niente. Adesso è finita, l'hanno messo in galera. Ha ammazzato una ragazza, s'è rovinato con le mani sue. È una maledizione.

Entra in casa, Domenico Severa. C'è la moglie, Gina Bruno. Anche lei all'oscuro di tutto. La notizia arriva a bruciapelo, cruda, senza un commento o una lacrima. «Antonio ha ammazzato a coltellate una ragazza. L'hanno arrestato». E mentre la donna grida e corre a chiudersi in camera da letto per sfogare il suo dolore, l'uomo si toglie il giubbotto di tela e toma sulla soglia della porta per raccontare d'istinto una piccola bugia, un innocente tentativo di salvare l'immagine del figlio. «No, non ha mai avuto problemi con la giustizia». Fa troppo male ricordare la denuncia per oltraggio a un agente di polizia, quando Antonio di anni ne aveva appena diciassette. O l'arresto per rissa di quattro anni fa quando era andato a Torino per vedere la Roma che giocava con la Juve. O l'ultima denuncia, nell'88, quando è stato fermato dopo una scazzottata con un gruppo di marocchini.

Roberto Coppola, 79 anni, ha imbrogliato imprese di mezza Europa

Monsignore delle truffe Dava crediti falsi per «oboli» veri

Un documento attestava la sua professione: «rappresentante diplomatico qualificato come Vescovo». Così Roberto Coppola di 79 anni, truffatore dal '55, si presentava agli industriali di diversi paesi e offriva crediti in cambio di un'offerta caritatevole di 100mila dollari. Sono caduti nel tranello affaristi di ogni nazionalità. Coppola è stato scoperto dopo una segnalazione dell'Interpol.

ANNA TARQUINI

«Ambulante, itinerante, Monsignor Coppola Roberto». La terghetta d'oro attaccata in bella mostra sulla porta dell'ufficio di via Nizza la dice lunga sull'attività di Coppola Roberto, 79 anni, di professione truffatore, una vita trascorsa spacciandosi per ufficiale, generale, diplomatico e vescovo. L'ultima truffa, quella che lo ha portato tra le braccia dei poliziotti, lo ha visto girare per mezza Europa. Si presentava agli industriali e offriva crediti per milioni di dollari in cambio di opere di bene. Il fascicolo che riguarda Roberto Coppola risale al 1955. Le trame del suo ultimo imbroglio le ha tessute travestito da Monsignore. Inca-

ricato del Vaticano, prometteva crediti previa offerta in dollari ad un Ente caritativo di cui era presidente. Naturalmente, al versamento della somma di circa cento milioni di lire, non seguiva alcun finanziamento. È stato scoperto dopo una segnalazione dell'Interpol e dopo che l'amico di una sua vittima si è presentato in Italia a chiedere spiegazioni. Al momento sono circa 10 le aziende che avrebbero ammesso di essere state raggirate da Coppola, tutte francesi, ma gli inquirenti credono, e non senza fondamento, che la lista sia molto più lunga. Ottenere un finanziamento secondo lui, mago della truffa -

era semplice. Bastava versare 100mila dollari all'Ente caritativo sociale aconfessionale. Lui, uomo del Vaticano, gli avrebbe fatto ottenere un prestito di 20 milioni di dollari accreditati presso una banca italiana. Ma versata la somma, l'uomo tornava in Italia, e le aziende cadute nell'imbroglio aspettavano i soldi inutilmente. Dopo quasi quarant'anni, la sua attività è stata ora interrotta da una serie di coincidenze. Una dinamica strana e stravagante quanto la sua carriera, inizia con una segnalazione dell'Interpol agli agenti della squadra mobile. «Un uomo, spacciandosi per diplomatico, contatta industriali francesi e russi e gli propone di concludere affari. Si fa versare una somma, poi sparisce». In un primo tempo gli uomini della squadra mobile pensano ad una questione di spionaggio. Ma l'ipotesi non regge a lungo. Dagli archivi, alla lettera C come Coppola, si trova un fascicolo ben nutrito che addirittura risale al 1955. Un curriculum lungo tutta una vita. Viene individuato l'ufficio dove l'uomo ha costituito il suo quartier ge-

nerale. Si tratta di un appartamento in via Nizza 61. Quando gli uomini della mobile vi hanno fatto irruzione, ieri sera, al suo interno, oltre a lui, erano presenti i suoi presunti complici: un uomo di origine belga e due donne di cui una settantenne. Sul tavolo invece i ferri del mestiere: timbri falsi e incartamenti che raccoglievano le pratiche necessarie a svolgere affari in Russia, Francia, Gabon, Algeria, Tunisia e altri che portavano la formula con cui il vecchietto si presentava dagli uomini d'affari per spillargli soldi. «Questo Stato riconosce Roberto Coppola come suo rappresentante diplomatico in Italia, qualificato come Vescovo». E ancora foto del Papa e crocifissi sparsi su un'ovunque. Mentre gli agenti procedono nella perquisizione, nell'ufficio suonano alla porta. È Dominique Castillon, 41 anni, di Bordeaux, titolare di un'azienda che produce vernici navali in Francia, amico di una delle vittime. Giunto in Italia per chiedere spiegazioni, e racconta agli agenti la dinamica delle truffe. «Una scusa do-



PRIORE ROBERTO COPPOLA
Abilitato in Giurisprudenza Canonica dagli Ss Giuridici dei Sacri Dicasteri della Santa Sede
Ministro - Incaricato di Affari Finanziari Esteri dell'Arcidiocesi Greco-Cattolica di Akka - Nazareth e di tutta la Galilea (Israele)

Roberto Coppola, 79 anni, di professione truffatore

po l'altra - ha raccontato - prima ha detto di avere difficoltà con le banche italiane, e che era assolutamente necessario aprire un conto all'estero. Poi ha chiesto di aprire un conto alla Banca degli Stati Arabi, infine è stata la Guerra del Golfo

a creare difficoltà». Roberto Coppola prima cerca di difendersi e minaccia denunce poi cede e confessa. Ora dovrà rispondere delle centinaia di migliaia di dollari in opere di bene, che ha spillato in giro per l'Europa.

Oltre cento tamponamenti, ieri, in tutta la città

Pioggia di incidenti semafori rotti e ingorghi

Una pioggia fitta e insistente, la prima dall'arrivo della primavera, ha bloccato ieri mezza Roma. File e ingorghi ovunque a causa di numerosi semafori andati in tilt, oltre un centinaio gli incidenti stradali (solo a fine mattinata la sala operativa dei vigili urbani ne contava 84 a fronte di una media giornaliera di 50), consolarli, raccordo anulare e tangenziale trasformati in un unico blocco di lamiera. Una giornata particolarmente caotica come non si vedeva da giorni: i centralini dei vigili e della polizia stradale fino a sera non hanno avuto un minuto di tregua. E mentre in centro e in periferia tutto rimaneva paralizzato per ore, l'Atac ha reso note le cifre di un'indagine condotta su 21 corsie preferenziali riservate ai mezzi pubblici per verificare il numero degli «abusivi». Risultato: dal 18 febbraio al 7 marzo gli «irriducibili» non autorizzati a transitare sulle corsie protette sono stati ben 64,5% del totale (3,5% di torpedoni turistici, 5,2% di camion e 55,8% di auto private). Nel periodo citato solo il 20% dei

14432 veicoli transitati sulle corsie «gialle» era costituito da autobus, il 15,5% erano taxi. Certo, il risultato sarebbe stato peggiore se fosse stata presa in esame la giornata di ieri. Le segnalazioni ai vigili sono cominciate ad arrivare dalle prime ore della mattinata. Alle sette primi guai per gli automobilisti che si trovavano a transitare a Largo della Loggia e a piazzale Dunant. I semafori, ancora in attesa di essere tarati con l'ora legale, non funzionavano. Un quarto d'ora dopo, in via Labicana proprio all'angolo con il Colosseo, altro semaforo in tilt: sono bastati pochi secondi e subito si è formata una lunga fila di auto. Alle 7.20 un'auto in panne sul viadotto della Magliana che immette sull'autostrada per Fiumicino ha bloccato il traffico con l'aeroporto. Stessa dinamica in via di Torrenova. Strade intasate e ingorghi anche nelle strade vicine a causa di un incidente stradale in cui è rimasta ferita una persona. La cronaca del caos è continuata ininterrottamente per gran parte della mattinata. Alle 8 e un quarto ancora un sema-

foro guasto all'impianto di via di Portonaccio (traffico bloccato fino a via Tiburtina) e in via Conca d'oro all'incrocio con il viadotto della Valli sulla tangenziale est. È qui che, cinque minuti dopo, un'auto in panne ha provocato notevoli rallentamenti. La tangenziale est è stata di nuovo «colpita» dagli ingorghi all'una e mezza a causa di un ennesimo tamponamento all'altezza dello svincolo per piazza Bologna. Alle 8.20 un incidente con diversi feriti ha creato disagi tra via Prenestina e via di Tor Sapienza. I problemi non sono mancati ai pendolari di Ostia: un tamponamento a catena ha letteralmente paralizzato via Cristoforo Colombo all'altezza del diciannovesimo chilometro. Tra le nove e mezza e le dieci e mezza, sotto una pioggia intermittente, ancora incidenti stradali: uno in viale Trastevere e sulla via Olimpica, due in via Prenestina. In serata, strade rallentate ovunque da via Ostiense a viale Marconi, a via dei Fori Imperiali, in piazza Re di Roma, sul Lungotevere in entrambi i sensi.

Congresso Lazio Aprendo le assise regionali il segretario uscente apre all'area comunista. Critico con i riformisti propone diverse alleanze interne. La candidatura Falomi

Bettini chiede al Pds nuove maggioranze

La scossa di Goffredo Bettini alle assise regionali del Pds. Archiviale le vecchie maggioranze Bettini ha chiesto un deciso spostamento a sinistra dell'asse del partito.

FABIO LUPPINO

Visi svogliati e ritardi «freudiani» da ingorgo congressuale (l'ennesimo) assemblea in meno di un anno.

Falomi, non Falomi. Nemmeno l'ascesa annunciata alla segreteria dell'Unione regionale del Lazio di quello che qualcuno ha definito il «ghost writer» di Occhetto.

Bettini si apprestava a salire le scale della tribuna. Cosa volesse dire si è capito in pochi istanti. Il segretario uscente lascia ma con un «restatemento politico» impegnativo in cui immagina un deciso spostamento dell'asse del partito a sinistra innestando in questa chiave la candidatura di Antonio Falomi.



In alto, Antonio Falomi (a sinistra) e Goffredo Bettini. Falomi è candidato a diventare segretario regionale. A sinistra un momento del congresso dell'Ergife

Psi ad un confronto stringente e di merito sulle questioni che di volta in volta si presentano. Una sintesi politica giunta al termine di una disamina critica di alcune delle scelte dell'area riformista romana e nazionale.

tomare ad una casa madre socialista che non esiste», ha precisato Bettini. Un segnale preciso. Il segretario uscente ha espresso apprezzamenti per alcune posizioni della seconda mozione, menzionandole nella sua relazione, ma ha an-

che auspicato con forza il definitivo superamento degli schieramenti fin qui consolidati. «La vecchia maggioranza della svolta per me è entrata in una crisi politica difficilmente riconducibile», ha affermato il segretario uscente. «Quella



Convegno sui minori Per ragazzi a rischio solo 127 assistenti sociali e due comunità

RACHELE GONNELLI

Uno sparuto drappello di assistenti sociali - 127 - e solo due case famiglia in alternativa agli ex beolofori. E questa la realtà dell'assistenza ai minori a rischio, ai «ragazzi di via» non romani, ma del Lazio, mentre la microcriminalità cresce a ritmo del 7% in un anno.

«La scuola è un punto di ascolto cruciale del disagio, è luogo di socializzazione - ha sottolineato il giudice Gianfranco Dosi - Eppure ogni anno ci arrivano una quindicina di segnalazioni di abusi e maltrattamenti di alunni ad opera degli insegnanti».

La famiglia non versa in migliori condizioni. I bambini abbandonati o con genitori che non riescono a svolgere il proprio ruolo educativo vengono ancora dirottati soprattutto negli istituti. Nel Lazio 127 di questi vecchi istituti accolgono 2.200 minorenni, il 75% dei quali è di sesso maschile.

gazzi italiani, pari al 78% della popolazione, e il 99% degli stranieri. «Molte sono le madri che chiedono di poter abitare con i figli nelle case famiglia. Molte più della capacità di posti», ha detto Maria Franca Ioria, che ha condotto la ricerca negli istituti.

Il compito di intervenire nelle interrelazioni distorte tra genitori e figli è affidato al servizio sociale. Il fatto è che nel Lazio, Roma esclusa, le assistenti sociali in servizio presso i Comuni sono 127 in tutto. Ancora meno sono quelle che occupano specificamente di minori: soltanto 19, delle quali 8 a Roma e nessuna a Rieti o a Frosinone.

Uno spazio a sé meritano i dati raccolti da Maria Trillo, pediatra della Usl Rm/4. Gli adolescenti della VI circoscrizione romana che abitano in case degradate dal punto di vista igienico o in coabitazione nell'89 erano il 15% dei censiti, il 20% ed oltre nel 1990. Molti di questi bambini abitano nelle baracche del campo nomade, senza gabinetti e senz'acqua. Gli operatori della Usl li stanno vaccinando e sottoponendo a controlli antibatterici.

maggioranza allo stato attuale non c'è più. Ma se non c'è la vecchia maggioranza sarebbe trasformistico e improvvisabile prospettare meccanicamente un'altra. La necessità di tornare a far politica, quindi. Un input che Bettini ha rivolto idealmente anche a quei dirigenti del Pds che in questo momento stanno maturando seriamente di uscire dal partito della Quercia: Sandro del Fattore, Paolo Mondani e Famiano Crucianelli.

Il segretario uscente non ha usato «l'umisterie» sia nell'analisi preoccupata della crisi ineluttabile della prima repubblica, sia nelle proposte per il nuovo partito del Lazio. Ha immaginato un Pds autonomo dalla direzione nazionale indicando nella regione un «laboratorio politico» di primissimo piano per i democratici di sinistra. La sperimentazione politica, per Bettini, dovrà articolarsi necessariamente dalla capacità del Pds di «egemonizzare» la cre-

scita di Roma capitale. A cominciare dallo Sdo dove ha rivendicato il ruolo dell'opposizione per un Sistema direzionale orientale di qualità. «Carro ha deciso tutte le cose buone e di merito insieme a noi e marginalizzando la Dc - ha ricordato Bettini - Noi apprezziamo questo. Sappiamo distinguere tra questo sindaco socialista, intelligente, autorevole e corretto, e i precedenti sindaci democristiani, ma anche Carro deve sapere che non può rimanere a lungo con i piedi in due staffe. Noi lo incalzeremo sulle cose, lo stringeremo sulla scelta tra una linea speculativa ed interessata solo all'elenco delle grandi opere e la linea invece della qualità e del bene della città».

Infine una considerazione più personale. «La svolta lo l'ho intesa sempre in questa dimensione e con queste ambizioni. Non posso certo dire che tutto ciò sia realizzato. Nulla è perduto».

Soddisfatti e no in platea. Marroni: «Così finiremo al 7%»

Gli umori tra i 452 dell'Ergife «Sono entusiasta», dice una giovane delegata di Latina. Salvagni: «Va bene ma non sarà lui a disegnare il nuovo asse politico del partito»

CARLO FIORINI

Cercano una rotta per il nuovo Pds e la relazione di Goffredo Bettini gli è piaciuta. Il timone tutto a sinistra del segretario regionale del Pds che abbandona il suo incarico, ha riacceso gli entusiasmi nella platea dei 452 delegati arrivati da tutto il Lazio all'hotel Ergife per il congresso. Insieme agli

entusiasmi, la linea politica proposta da Bettini nella relazione ha acceso un nuovo scontro. Freddando gli esponenti dell'area riformista e dando invece nuove speranze a chi ha contrastato la svolta di Occhetto. Appena arrivati all'hotel sull'Aurelia i delegati avevano l'aria di chi non si

aspettava molto dall'ennesimo congresso. Una platea composta in larga parte da consiglieri comunali, dirigenti delle federazioni, quadri intermedi, difficile trovare tra le poltrone una ragazza dell'età di Candida Oregna, 21 anni, delegata di Latina. «Sono entusiasta, mi è piaciuta la chiarezza di Bettini su ciò che deve essere il Pds - dice la delegata più giovane della sala - Quando c'è stata la guerra ho sentito che tentennavamo, e invece lo il nuovo partito lo voglio pieno di ideali. Napolitano proprio non mi piace». Le parole più chiare Bettini le ha dette sull'asse politico interno che il Pds dovrà avere. Ed è proprio in quel passaggio che Angiolo Marroni, seduto in presidenza, ha cominciato a scuotere la testa. Il leader dell'area riformista del

Lazio, vicepresidente dell'assemblea della Pisana è categorico, la battuta che fa con i suoi mentre convoca una riunione di area è lapidaria. «Quello di Bettini è stato un diluvio di nuvole, se il Pds sarà come lo vuole lui finiremo al 7%. Ora i riformisti aspettano l'intervento di Antonio Falomi, il candidato alla successione di Bettini. Sono convinto che Falomi correggerà la rotta, o almeno è ciò che gli chiedono di fare. E lui, l'uomo sceso da Botteghe Oscure, dove al fianco di Occhetto è stato il consigliere della svolta, dovrà anche dare delle risposte agli ingraliani che lo attendono al varco. «L'impostazione politica di Bettini è davvero buona, oltretutto il segretario ha riconosciuto la validità del documento che abbia-

mo preparato come area comunista del Pds - dice Piero Salvagni, esponente degli ingraliani - Ma Bettini se ne va. E Falomi ora che deve dirci quale sarà la maggioranza e qual'è la sua interpretazione della svolta». La proposta di Bettini di mettere una croce sulla vecchia maggioranza è condivisa anche da Angelo Fredda, segretario della Federazione di Tivoli. «Bettini ha fatto bene a rilevare la crisi della maggioranza di Rimini - afferma - Sul contenuto ora si può definire un nuovo asse». Il dibattito è ancora su questo punto, quale identità dare al nuovo partito. Falomi per ora ascolta. Oggi per lui saranno ore difficili. Ma può contare su una conoscenza di vecchia data del partito di Roma e del Lazio, dove non ha mai ricoperto ruoli di primo

plano, ma dove è riconosciuto da tutti come un uomo con le spalle larghe, forte nell'elaborazione teorica, capace nei rapporti politici che ha dimostrato di saper essere quando è stato assessore al bilancio nella giunta Veltrone. E il dibattito che ieri si è riacceso è di fondo, sulle scelte strategiche e politiche del nuovo partito. «Non stiamo qui a bussare alla porta di una futura maggioranza che governerà il partito», dice Gustavo Imbellone, dell'area riformista - Chiediamo semplicemente coerenza con le ragioni della svolta. Nella relazione di Bettini manca un'attenzione al ruolo di governo che dovrà avere il Pds, manca una visione unitaria dei rapporti a sinistra». Una critica che Massimo Bruti, della prima mozione, non condivide. «Ho

apprezzato molto la duttilità e l'apertura con cui Bettini si è rivolto al sindaco Carraro - dice Bruti - Una duttilità che si fonda sui suoi progetti per governare questa città. Una sfida alta con i socialisti sui temi dello Sdo, di Roma Capitale, della definizione delle aree metropolitane. E sono proprio questi i temi ai quali tengono in modo particolare i delegati delle federazioni della provincia. «Ecco, forse sui temi della definizione delle aree metropolitane, si dovrà approfondire il ragionamento», dice il segretario della federazione di Civitavecchia Fabrizio Barbaranelli - ma forse nel lavoro delle commissioni potremo discutere meglio che senso ha proporre l'istituzione della Provincia di Civitavecchia».

Sos infanzia, la Caritas arruola i tabaccai Volontariato new style a Tor Bella Monaca

Il disagio delle periferie e la necessità sempre più pressante di interventi. Questo il tema al centro di «I cittadini di Ecopolis» un convegno organizzato dalla Lega ambiente e dal Cis nella sede circoscrizionale dell'VIII. Argomento di ieri la necessità di una solidarietà «intelligente» per sostenere chi è in difficoltà, per resistere all'onda d'urto della criminalità organizzata. I lavori proseguono oggi.

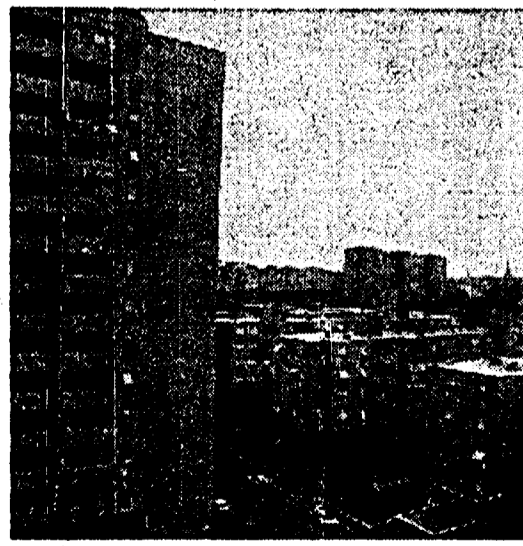
DELIA VACCARELLO

Solidarietà e periferie. Solidarietà come strumento di intervento «organizzato» nei confronti di chi ha bisogno, come forma di rapporto favorito o negato dalla fisionomia architettonica dei quartieri, come lotta politica contro la criminalità che conquista sempre più campo nelle periferie. Questo il tema della prima giornata di «I cittadini di Ecopolis», un convegno organizzato dalla Lega Ambiente con la partecipazione dell'«Osservatorio Ecopolis» che riunisce oltre alla Lega, Italia Nostra, Wwf, Inu e Cis.

Solidarietà di «rete», un tentativo cioè di attivare tutte le forze del quartiere per sostenere le famiglie in difficoltà, che vede in prima fila quelle persone molto presenti nella realtà dei rapporti di quartiere, come la tabaccaia o l'infermiera. È questo l'obiettivo del presidio che da un anno lavora in otta-

va circoscrizione, al centro dell'intervento di Consuelo Corradi del centro documentazione della Caritas. Messo su dalla Caritas, il presidio riunisce e coordina gli interventi del volontariato e dei servizi pubblici, e conta su uno psicologo, un sociologo, alcuni insegnanti, gli operatori della Caritas e di S.Egidio. Interviene sulle famiglie monoparentali, sostenendo soprattutto quelle dove è assente il padre. Non solo, ha istituito anche corsi per la formazione di operatori di «rete», trovando la disponibilità di una tabaccaia e di un'infermiera, persone al centro di una serie di rapporti all'interno del quartiere. Più di 30 fino adesso gli interventi riusciti.

Solidarietà come arma contro la criminalità organizzata che sta invadendo le periferie. Ne ha parlato Franco Messina a nome della «Rete» creata dal-



I palazzoni di Tor Bella Monaca

zione tra il Comune e un consorzio di cooperative. Le differenze tra le tre realtà sono marcate. A Torre Angela gli abitanti hanno cercato lavoro nelle vicinanze, si tratta soprattutto di artigiani, risolvendo in parte la distanza col centro. Al Tor-

no si sono insediate persone già in possesso di un lavoro prevalentemente nei pressi dell'Eur. La situazione più drammatica rimane quella di Tor Bella Monaca: chi la abita non avuto scelta e resta molto dipendente dal centro.

«Riempi di fiori il balcone»

Una gara nel centro storico per il più bel davanzale pieno di gerani, azalee, rose

«Riempi di fiori il tuo balcone, la tua terrazza, il tuo negozio», è un consiglio firmato a due mani, dall'Associazione «Roma dentro» e dalla «Federazione circoli aziendali romana», che hanno illustrato ieri in una conferenza stampa, presso il viale comunale San Sisto di Piazzale di Porta Metronia, il concorso a premi «Vivere bella la città».

Come le celebri finestre di Vienna anche i davanzali romani, i giardini, i cortili condominiali e le facciate degli alberghi, potranno colorarsi di gerani, rose, azalee, violette, ciclamini e dalle. L'iniziativa però si rivolge solo agli abitanti e ai proprietari dei negozi del centro storico e quindi dei seguenti rioni e quartieri: Testaccio, Ripa, Trastevere, Esquilino, Macao, Monti, Celio, Regola, Campitelli, Ponte, Pariione, Campo Marzio, Trevi, Pigna, Aventino, San Saba, Miani.

Mercoledì 10 aprile si aprono le iscrizioni al concorso. I partecipanti, per le colture di piante e fiori, potranno avvalersi dei consigli e dei suggerimenti dei tecnici della commissione esaminatrice, messi a disposizione dal servizio giardini del Comune. I vincitori delle più belle «decorazioni» ri-

ceveranno premi ecologici: biciclette, piante, targhe, abbonamenti a riviste specializzate, e tanti fiori.

«Iniziativa - ha spiegato Franco Cianci, il presidente della Associazione «Roma dentro» - vuole ricordare una verità fin troppo elementare: anche i singoli cittadini possono contribuire a far diventare più bella la città e migliorare così la qualità della vita di chi ci abita».

Contro il degrado, un vaso di fiori. Per partecipare al concorso basta compilare entro il 30 aprile una scheda di adesione. I modelli sono a disposizione presso la «Federazione circoli aziendali romana» di via Cavour 228/b (cap 00184) - Tel. 47.410.05, oppure si possono avere rivolgendosi all'Associazione «Roma dentro» di via dei Serpenti 35 (cap 00184) - Tel. 47.477.10. A partire dal mese di maggio la commissione giudicatrice esaminerà gli spazi verdi in concorso, per appuntamento. Nel mese di giugno la suddetta lavorerà alla classificazione per la premiazione, e il 12 giugno, in concomitanza con la «Festa di Primavera», presso il viale l'«Arancera» verranno premiati i vincitori. □Ma.Ler.

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CARE ATA Per informazioni 06/69.62.955 06/69.60.854

Lunedì 8 aprile ore 17 - LATINA - Casa della Cultura Attivo straordinario del Cfd della Cfg e dei segretari di sezione Per la rifondazione democratica dello Stato Riforme Istituzionali ed elettorali; nuovi poteri e diritti dei cittadini Conclude on. Luciano VIOLANTE vice presidente gruppo Pds Camera deputato Federazione Pds Latina

FA LA COSA GIUSTA... VIAGGIA GIOVANE CON COPACABANA EST WEST (Agenzia di viaggi della Sinistra giovanile) Organizziamo: - Voli a tariffe scontate - Offerte per gruppi o Cral - Settimane bianche - Itinerari ecologici - Prenotazione aerei e treni - Interair - Viaggi «personalizzati» - Gite scolastiche - Gite naturalistiche - Offerte big/rit - Traghettoni - Corsi di vela Puoi trovarci a Villa Fassini il martedì ed il venerdì mattina dalle ore 10 alle ore 13 (tel. 4367248) o in via Principe Amedeo, 188 dalle 15.30 alle 19 (tel. 734124/733006)

MARTEDÌ 9 APRILE - ORE 17,30 VILLA FASSINI Via Giuseppe Donati, 174 Riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia Ordine del giorno: «Elezioni del presidente e della presidenza del Comitato federale. Attribuzione degli incarichi di lavoro». Relazione di Carlo LEONI segretario della Federazione del Pds di Roma

Cultura
al bando



Sigillato l'ingresso del locale di via De' Filippini
«Sistemi di sicurezza insufficienti», dicono i vigili
Nicolini: «Pretesti, sono vere e proprie censure»
Battistuzzi: «La buona volontà, per riaprirlo, ce la metto»

Manette al Teatro dell'Orologio

Già un altro importante centro era stato chiuso e ora è dimenticato

Chi si ricorda i sigilli alla Maddalena?

Saltata la programmazione, sospesi i festeggiamenti per il compleanno. Proprio in questi giorni il teatro dell'Orologio avrebbe compiuto dieci anni. L'ordinanza di chiusura, già esecutiva, è arrivata per problemi di igiene e sicurezza. Protestano artisti e Pds: «Questa è censura». L'assessore Battistuzzi: «Non potevo fare altrimenti, ma sono pronto a ridiscutere il provvedimento».

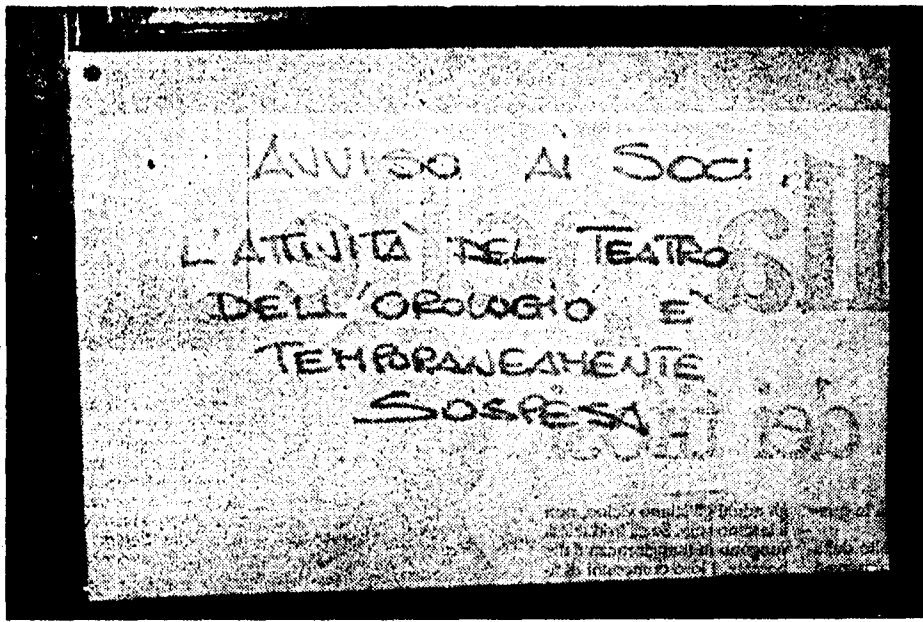
CLAUDIA ARLETTI

«Sirene», annunciano ancora le locandine e i giornali. Ma lo spettacolo non si farà. Il teatro dell'Orologio, raggiunto da un'ordinanza di chiusura proprio nei giorni del suo decimo compleanno, ha sospeso la programmazione. «Non è in regola con le misure igieniche», dice la Usl. «I sistemi di sicurezza sono insufficienti», ribadiscono i vigili urbani. Da ieri, perciò, l'ingresso esibisce un avviso destinato ai soci: «Attività sospesa a tempo indeterminato». E adesso? La direzione del teatro spera che l'ordinanza di chiusura possa rientrare. Già nel 1983, per motivi analoghi, il Campidoglio impose i sigilli, per poi cambiare idea in seguito alle proteste di pubblico e artisti (e alle decisioni di un pretore). Oggi c'è chi sospetta il governo capitolino di avere obiettivi precisi e politici: metter fine, cioè, a

wrebbe. Come club privato, infatti, per legge può ospitare al massimo 99 persone e invece ha posto per 243 spettatori. Dunque, concludono negli uffici dell'assessorato alla Cultura, deve essere considerato un esercizio pubblico. Replica Mario Moretti, direttore dell'Orologio: «Vero, abbiamo 243 poltroncine, ma sono divise in tre sale, ciascuna sotto i 99 posti. Gli spettacoli non sono mai contemporanei. Dunque, siamo perfettamente in regola».

In effetti, sembra che nel 1983 il pretore avesse posto fine alla questione riconoscendo il Teatro dell'Orologio come circolo privato. Ora, un po' stranamente, l'assessorato alla Cultura ne ha di nuovo disposto la chiusura. Che cosa è successo? Spiega Gian Paolo Battistuzzi (liberale), assessore: «C'erano dei rapporti redatti dall'Usl, dai vigili e dalla prefettura. Io sono stato costretto ad intervenire. Non farlo, sarebbe stata un'omissione d'atti d'ufficio. E non mi si parli di censura. All'Orologio ci sono stato anch'io, almeno due volte...».

Quando aprì il teatro era uno scandinavo, con le logge a cielo aperto. Mario Moretti e i soci l'hanno rimesso in sesto a proprie spese. In questi giorni si dovevano debuttare «La Sirene» di Valeria Moretti (compagnia le Parole e le cose).



Il cartello che annuncia la chiusura. In basso Flavio Bucci ne «Le opinioni di un clown», recitato nell'82 al Teatro dell'Orologio

«La notte delle Tribadi», di Per Olov Enquist (compagnia il pantano) e «La lavola del cavallo», di Tonino Tosto. Inoltre, domani e lunedì sarebbe dovuto andare in scena un recital sulla guerra del Golfo. E la festa per il decimo compleanno? Tutto saltato, senza

neppure avere il tempo di avvertire i giornali. L'ordinanza di chiusura ha colpito la gente dell'Orologio come una mazzata. È arrivata proprio quando il teatro, per la prima volta, aveva ricevuto il premio Idi per la drammaturgia italiana, quale riconoscimento di 10 anni d'attività.

Ancora frastornati, ieri mattina direttore, attori, registi si sono presentati in assessorato, per cercare di parlare con Gian Paolo Battistuzzi, che però era già andato via. L'incontro è stato rimandato di un giorno: ci sarà oggi alle 13. L'assessore: «Io all'incontro ci vado, ma a una condizione,

che non mi si venga a parlare di censura o cose del genere. Voglio che si affronti solo la questione di merito». Speranze che l'Orologio possa riaprire? Ancora Gian Paolo Battistuzzi: «Perché no? Io la buona volontà ce la metto. Se certi ostacoli saranno rimossi, l'Orologio riaprirà».

Fu nel settembre dell'89, al rientro dalla Maddalena fu messo a tacere. Sigilli alle porte e serrature cambiate colsero di sorpresa le responsabili del piccolo locale, da oltre quindici anni considerato faro di riferimento per la cultura al femminile. «Sfratto per morosità» dichiararono gli eredi Diamanti, proprietari dello stabile, ma del diciotto avvisi che si diceva fossero stati inviati dai legali alla direzione del teatro, nessuno, nemmeno la portineria, ne aveva mai visto uno. «Un colpo di scena amaro», commentava in quei giorni Carmen Pignataro, una delle responsabili de La Maddalena. «Qualche difficoltà finanziaria c'è stata anni fa, risolta personalmente col mio avvocato: abbiamo pagato tre mensilità insieme, ma sebbene il contratto d'affitto non fu rinnovato, abbiamo sempre ricevuto regolarmente delle ricevute in cambio delle 800.000 mila lire pattuite. Adesso non sappiamo spiegarci cosa sia accaduto». E senza risposta rimasero anche gli appelli di Dacia Maraini, rappresentante del teatro, per revocare lo sfratto. Nella conferenza stampa organizzata da La Maddalena all'indomani dei «chiavistelli», furono in tanti ad esprimere solidarietà per il collettivo, nato per iniziativa di Lù Leone, Marica Boggio, la stessa Maraini e tante altre. Un gruppo vivace che

nei primi anni di attività riusciva a sfornare cinque spettacoli per ogni stagione, tutti rigorosamente firmati da donne, e in seguito costretto a una lieve inversione di tendenza a causa dei costi di produzione. Sempre però all'insegna di un grande rigore di programmazione: corsi di studio sulla preparazione dell'attrice, seminari correati da nomi come Piera degli Esposti, Lina Wertmüller e persino qualche tournée di spettacoli nel Sudamerica. Un'esperienza offuscata da necessità imperscrutabili, una tradizione chiusa a quattro mandate senza troppi riguardi con la magra consolazione di vedersi spalleggiate dalla solidarietà di altri gruppi nelle stesse condizioni di sfratto e in cerca di spazi. L'associazione culturale omosessuale «Mario Mieli», il Folkstudio, le donne dell'associazione del Buon Pastore, Spazio Zero, la Scuola Popolare di Musica di Testaccio: tutti nomi che affollano le cronache cittadine per problemi analoghi ancora oggi, a distanza di tre anni. Nulla è cambiato. E il vecchio progetto di restaurare il palazzetto del Frigorifero a Testaccio, anche a spese delle associazioni che ne avrebbero goduto l'usufrutto, è rimasto dov'era. Nei sogni di chi vorrebbe fare cultura e ogni tanto lo sventola per svegliare le coscienze sopite. □ R.B.

ANNA MAZZAMAURO

«Che solerzia!
Ma chi ha ordinato
la chiusura
non è in buona fede»



«Ma che solerzia!», Anna Mazzamauro commenta la decisione di chiudere il Teatro dell'Orologio. Vi recitò una sola volta, tre anni fa, con «Raccontare Mannarella». Ora, ricordando quei giorni, dice che si trattò di un omaggio a Mario e al suo lavoro. «Mario» è Mario Moretti, autore di testi teatrali e direttore dell'Orologio. Lei dice: «Non so se si possa parlare di violenza commerciale. Ma questa chiusura è sicuramente un esempio di violenza culturale. Soprattutto se si pensa a ciò che Mario ha fatto per il teatro. Non mi riferisco solo ai suoi lavori. Penso a come in questi anni abbia dato asilo ai giovani talenti, che nei giri normali non sarebbero mai entrati, se non raccomandati. Con l'Orologio, Mario Moretti ha aperto le porte di una «casa», una casa per i giovani attori. «Non vorrei fare un discorso politico, né posso, del resto, entrare nel merito dei motivi che hanno portato alla chiusura: io non sono un ingegnere edile, che potrei rispondere a dei vigili urbani? Ma questo mi sembra proprio un episodio di repressione culturale. Lo dico con ironia, ma mi ricorda troppo i libri bruciati dai fascisti, o quelli messi all'indice un tempo dalla Russia. E, comunque, mi merita».

vigilia molto, questa improvvisa solerzia nel voler chiudere. L'Orologio è nato 10 anni fa, possibile che non si siano accorti prima dei «problemi tecnici»? Per di più, anno dopo anno, dentro il teatro sono stati eseguiti dei lavori. Prima, davvero era una cantina, ora ci sono anche gli aspiratori per l'aria. Chi ha ordinato la chiusura secondo me non è in buona fede. Quando un bambino nasce male, lo si cura subito, non ce ne si ricorda con dieci anni di ritardo. Trovo fuori luogo e fuori tempo che si intervenga soltanto adesso». «Per questi teatri, non istituzionali», è dura. È stata dura anche per me, quando aprì il Carlini. Ho lottato contro gli stessi problemi che ora ha l'Orologio, ho sudato sangue per ogni permesso, per ogni documento. Mario ha fatto lo stesso. Ha mandato avanti l'Orologio di tasca sua, le «istituzioni» non lo hanno certo aiutato. E adesso lo hanno costretto a chiudere. Non voglio nemmeno augurargli di poter riprendere l'attività. Per me, quello che è accaduto è solo un incidente di percorso. L'Orologio fa parte di quella strada, di quel quartiere, della città. Ripartirà. Con le accuse di «quei signori», che ne hanno deciso la chiusura».

DON LURIO

«È un ottimo
laboratorio
dove le scelte
non sono scontate»



«Chiudono l'Orologio? E perché mai? È un teatro quotato a Roma e se in dieci anni nessuno ha brontolato o ci è morto dentro, perché tanti problemi adesso? Don Lurio commenta a caldo, arrotando il suo italiano misto e dimenticando nomi e cognomi per la sorpresa. «Ho diretto il uno spettacolo l'anno scorso, Tamara, che ha avuto molto successo di critica e devo a Mario Moretti il mio esordio in Italia in veste insolita, come regista di un lavoro drammatico. Certò, all'estero mi è capitato altre volte, ma qui a nessuno sarebbe venuto in mente di chiamare Don Lurio per uno spettacolo «serio». E questo dimostra il coraggio di Mario di affrontare sempre delle situazioni nuove, di non scegliere soluzioni scontate. È stato lui a propormi il copione, un suo testo sulla vita di Tamara Lempicka, una pittrice degli anni '30. A me è piaciuto e abbiamo iniziato a lavorarci. Un esperimento soddisfacente? «Sicuro, l'Orologio è un ottimo «laboratorio» e la mancanza di grandi spazi non è un problema: se mi dicono di fare un musical per duemila ballerini, faccio una coreografia megalomane. Se bastano due personaggi, ne utilizzo due. Gli spunti del grande teatro possono venire».

proprio dal piccolo teatro, anzi un luogo come questo lo costringe a essere più creativo, a ingegnarsi di trovare nuove invenzioni sceniche. Mi dici che originalità c'è a riproporre Pirandello ogni due minuti come fanno i luoghi istituzionalizzati? E in America? «Fa-vo-lo-so, in un teatro off è nato Hair, altri rimangono esauriti per intere serate, anche perché il pubblico è svezato a questo genere di produzioni. Beh, è vero anche che a New York ci sono 8 milioni di persone ed è più facile far circolare uno spettacolo o pubblicizzarlo. Inoltre, c'è un sistema che ti permette di realizzare lavori anche se non hai quattrini. Quando hai un buon progetto, organizza un bel cocktail a casa di qualcuno danaroso invitando dalle 20 alle 100 persone, altrettanti danarose, e lo presenti. Per un musical, ad esempio, bastano due cantanti per accennare le arie e l'autore che illustra il testo. Poi, gli ospiti acquattinati decidono se e quanto investire in percentuale nel progetto. My Fair Lady è nata così e chi ha investito il due per cento ha avuto un «ritorno» di soldi incalcolabile: sono anni che lo allestiscono...».

I giovani? Che debuttino al Quirino

LUCIA POLI

Da giovedì sera il Teatro dell'Orologio è stato costretto a sospendere la sua attività. Mi trovavo proprio nel piccolo ma accogliente spazio, che vanta tre sale ferve di attività culturali e di proposte nuove, per presentare l'ultima produzione della mia compagnia: lo spettacolo «Sirene» di Valeria Moretti, interpretato da sei giovani attrici del mio gruppo. E invece non è stato possibile andare in scena. Inutile qui dibattere dei cavilli legali accampati. È chiaro che si tratta di una volontà politica che ogni tanto si riaffaccia a decretare la lenta ma inesorabile estinzione della cosiddetta cultura «alternativa». Quando arrivai a Roma negli anni 70 ebbi la fortuna di assistere al fenomeno della fioritura dei teatrini off e del cineclub e lo stesso debuttai nella storica cantina del Beat 72 e di seguito aprì l'Alberico. Da allora è scomparso l'Alberico, chiuse La fede, L'officina, L'occhio, l'orecchio, la bocca, il Filmstudio, il Folkstudio, La Maddalena... Eppure sono stati proprio questi spazi a partorire artisti quali Carmelo Bene, Benigni,



Lucia Poli

Pertini, Vasilicò, Nanni, Kustermann, Verdone, Formica, Messeri, Hendel, Venditti, De Gregori, Pietrangeli, Nanni Moretti, Amello, Ponzì, G. Bertolucci, e molti altri... Si tratta di una vera e propria persecuzione in atto in una città con servizi da terzo mondo e che invece si vorrebbe proclamare europea. Si vuole distruggere l'unico teatro indipendente proprio perché tale. Si vuole un teatro di regime, asfittico e ripetitivo. Ma quali talenti sono mai usciti dai Teatri Stabili, dalle strutture ufficiali, inefficienti e superlittizzate? E i giovani dove possono imparare, provarsi e cimentarsi? Debutteranno tutti direttamente al Quirino o all'Argentina? Per i veri talenti mi sembra improbabile. E noi, che abbiamo la sventura di credere nell'autenticità del nostro lavoro e nella messa in discussione continua del già fatto, avremo una vita sempre più difficile, ma la magra consolazione di essere una specie in via di estinzione. Ci rivolgeremo al WWF.

FLAVIO BUCCI

«Ricordo 10 anni fa
l'inaugurazione
E da allora
quante novità...»

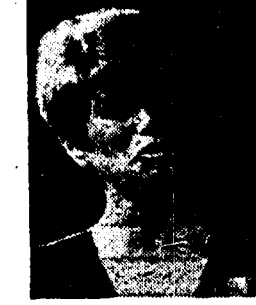


A inaugurare il Teatro dell'Orologio fu lui, Flavio Bucci, l'«ispettore Ingravallo» che fece entrare a puntate nei salotti d'Italia «Quer pasticciaccio brutto» di via Merulana. Era il 1981. La sala principale di via De' Filippini aprì i battenti con le «Opinioni di un clown», di Böll. E il clown era Flavio Bucci. Da Napoli - dove in questi giorni va in scena «L'uomo, la bestia e la virtù», di Pirandello - l'attore racconta: «Si, io aprii ufficialmente il teatro dell'Orologio, recitando le «Opinioni di un clown» nella sala grande. Poi ci sono tornato. È stato due anni fa, con il «Diario di un pazzo». Trovai tutto cambiato. Quando ci misi piede per la prima volta, il teatro era ancora nella sua fase di assestamento. Veramente, era ancora un po' sottopeso. Si lavorava tra mille difficoltà. Ma è stata una bella esperienza. Con il passare degli anni, sono stati eseguiti molti lavori». «Ora è una struttura vera. Mi sembra impossibile che non abbiano ordinato la chiusura. Dico che ci siano problemi di agibilità? È la solita, vecchia storia. Molti teatri sono nei guai per ragioni di questo genere. Ma mi stupisce».

che per l'Orologio la questione venga sollevata ora. So che qualche anno fa ci fu un'altra polemica, un altro tentativo di chiusura. Ricordo anche l'intervento di Renato Nicolini. Infine le cose andarono a posto, l'Orologio fu riaperto. Possibile che, a distanza di anni, ci sia ancora lo stesso problema? «Sono dispiaciutissimo per questa chiusura. Spero proprio che non duri. Io ricordo l'Orologio come un luogo dove lavorare era splendido. Intanto, come attore, era sempre una sorpresa vedere che il pubblico era composto soprattutto di giovani. C'era un clima di vitalità, di voglia di fare. E tutti quei giovani... Una vera rarità». «Inoltre, l'Orologio ha sempre messo in programmazione spettacoli, che altrove difficilmente sarebbero andati in scena. Per Roma, soprattutto per i giovani, è stato davvero un grande punto di riferimento culturale». «Io spero che questo provvedimento di chiusura non sia definitivo. E auguro alla gente dell'Orologio di poter tornare presto al lavoro. Se anche a me piacerebbe tomarci? Sì, di corsa».

ADRIANA MARTINO

«Si vuole dar fiato
soltanto
agli affittacamere
che non hanno idee»



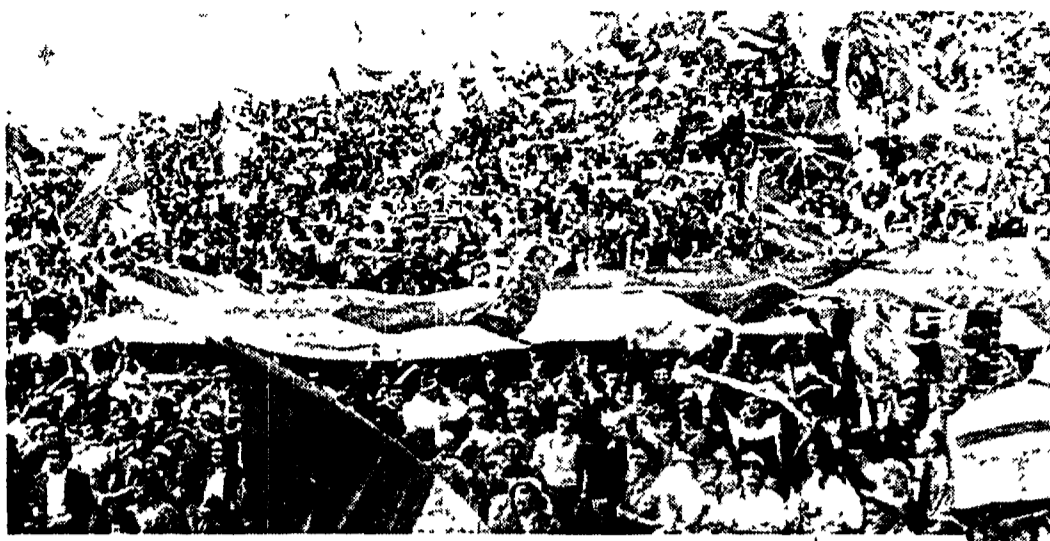
«Sono parecchi anni che collaboro con l'Orologio e ho sempre trovato una grande disponibilità, un'apertura verso i miei spettacoli che spesso non sono affatto commerciali - dice Adriana Martino -, anzi Moretti se ne interessava proprio per questo. Più risultavano fuori dalla norma e più ne veniva intrigato. Così l'anno scorso ho potuto mettere in scena in prima assoluta italiana Parole di Pasolini con la regia di Guicciardini e un mio testo Le due amiche. Il fatto che possa venir chiuso è un colpo tremendo per chi vuole fare testi stimolanti o abbia voglia di sperimentare qualcosa di azzardato. Oltre tutto, l'Orologio ha formato tutta una generazione di pubblico vivace, che apprezza e «rischia» volentieri di assistere a spettacoli che non siano «pre-cotti». Si tratta di uno stuolo di fedelissimi, in cui ho visto qualche volta anche Gassman, quindi non è un pubblico di emarginati. Proprio non mi so spiegare questa chiusura. Mi sembra strano che un vigile si alzi la mattina e faccia tutte queste osservazioni, comuni del resto a tanti altri piccoli teatri della capitale. A meno che ci sia qualche segnalazione di un privato cittadino invidioso delle attività dell'Orologio...».

Ma cosa rappresenta questo spazio nel panorama teatrale? «Sicuramente è uno spiraglio felice per gli esordienti. Moretti ha sempre avuto il coraggio di ospitare giovani attori, spettacoli non allineati. L'Orologio, inoltre, è stato il cuore della nuova comicità italiana, sono nati qui tutti gli attori comici che sono poi passati alla televisione o a circuiti più in grande. Insomma, questo teatro svolge una funzione autentica di circolo culturale, non è un contenitore amorfo o peggio un «affittacamere» per un spettacolo scontati. Quest'anno ha ospitato un lungo seminario di Cobelli e io stessa ho messo in scena un testo particolare sulla terza età di una scrittrice danese, La città invisibile. Uno spazio come questo non è facile da trovare a Roma. Ora, capisco che vigili e Usl siano indifferenti a questi problemi, ma non dovrebbe esserlo un assessore alla cultura. Piuttosto, dovrebbe essere ben felice di questa realtà viva e prospera. In fondo si tratta di un circolo privato che non gode delle sovvenzioni vertiginose dei teatri istituzionali. Allora perché chiuderlo? Si vuole dar fiato ai teatri «affittacamere» e senza idee? □ R.B.

Vite da stadio



280 gruppi biancocelesti e 60mila fan giallorossi si preparano al match Slogan e striscioni esploderanno alle 16 a salutare le due squadre



Tifoseria romana allo stadio, in basso una tifosa al derby

Olimpico presidiato 1800 uomini per la sicurezza

Olimpico transennato perquisito e presidiato, per tenere sotto controllo l'ondata di tifosi del 96' derby che inizia alle 16 di oggi. Oltre 1800, fra agenti e vigili urbani, rappresentano il programma preventivo dei mondiali di Italia '90. Queste le linee organizzative delle misure di sicurezza per la partita di oggi.

Polizia. Numerose le transenne intorno allo stadio accanto al Bar del Tennis, ai palazzi del Coni e vicino alla Farnesina. Prima della apertura dei cancelli l'Olimpico viene accuratamente controllato per cercare eventuali materiali pericolosi introdotti nella notte dai tifosi. Gli elicotteri sorvolano l'area del campo di calcio dalle 9.15. Le telecamere entrano in funzione alle 10.45. All'entrata, i cani antidroga della polizia seccano i tifosi. Fin dal mattino i poliziotti a cavallo pattugliano la zona.

Carabinieri. In 550 nei punti caldi della Flaminia (Belle Arti, Piazzale Flaminio e viale Tiziano), della stazione Termini e nei pressi dell'Olimpico. Controlli preventivi anche sui mezzi pubblici autobus e metropolitana.

Vigili urbani. Il corpo è presente per mantenere le vie privilegiate sgombrare dalle auto in sosta vietata. Quattro autogru impiegate per la rimozione.

Derby sulla pelle

Speranze e segreti dei tifosi

I «colori» delle gradinate dell'Olimpico nel giorno del derby di ritorno. Un viaggio tra i gruppi «stoncidi» della tifoseria romana: cucs, boys, fedayn, irriducibili e eagles supporters. Si difendono dalle accuse di teppismo e violenza e promettono spettacoli entusiasmanti sugli spalti. Tra loro molte donne di diverse età. I club ufficiali invitano alla calma e al rispetto degli avversari.

gnifica amare la Roma in questa maniera».

Ma i settori più in alto della curva giallorossa sono riservati ad altri due gruppi i boys a destra e i fedayn a sinistra. I primi vengono per lo più dalle zone di piazza Bologna o Trastevere, i secondi dal Quadraro e l'ancora. Sono i «duri» del clan giallorosso, ma ci tengono a distinguersi dai baby killer da stadio. «Siamo semplici tifosi, chi accoltella o usa le spranghe di ferro sono i cani sciolti, elementi isolati che si infiltrano».

E dei «cani sciolti» hanno paura un po' tutti, specialmente i presidenti dei club che, nei giorni «caldi» della vigilia del «big match» hanno lanciato continui appelli alla calma. «I romanisti sono i cugini un po' odiati», dice Aniceto Severini, presidente del club laziale dell'Alberone - ma fuori dallo stadio è finita, andiamo a bere una birra insieme». Anche per lui i ragazzi della curva nord, gli «Viking» ribattezzati da un paio d'anni gli Irinducibili, sono del tutto innocui. «Rappresentano l'anima della tifoseria biancoceleste. Sono scatenati perché sono giovani, non hanno più di 20 anni. Ma non c'è nulla di pericoloso. Tra loro si vedono molte ragazze, soprattutto negli ultimi tempi. Io mi siedo spesso in curva, mi lasciano sempre un posto libero. Penso che sia importante che

gli adulti gli stiano vicino, non li lascino soli». Se gli Irinducibili vengono in maggioranza dalle borgate, i loro compagni di tifo, gli Eagles supporters, non hanno caratterizzazione sociale. I due gruppi, comunque, non si distinguono chiaramente, non hanno settori dello stadio preferiti, siedono gli uni accanto agli altri.

Ma lo stadio non si limita alle curve, di sotto «regno» del più giovani e più «squattrinati», che fanno la colletta davanti all'entrata per acquistare il biglietto. La tifoseria non ha distinzioni di età, né di ceto sociale, né di sesso. A testimonianza è il «Personal jet», un club giallorosso per soli Vip. «Seguiamo la Roma in cielo, in terra e in mare», spiega il presidente Nilo Iosa. Non ci sono limiti di spesa. Hanno raggiunto la loro squadra del cuore a Lisbona, Valencia, Bordeaux, Bruxelles e Copenhagen. Naturalmente sempre in aereo, con posti riservati in tribuna. Per Nilo Iosa il tifo è un feeling amoroso tra persone e bandiere, che percorre tutte le fasi della vita. «Si nasce in curva, si cresce alla tribuna Termini e poi si arriva alla Montemarzio. Una passione gentile e raffinata», che spinge il signor Iosa a un appello: «nessuna squadra vorrebbe perdere un derby, ma si succede mantenendo la calma».



ROMA-LAZIO

Gli anni d'oro e il nero della violenza

MARISTELLA IERVASI

Le due tifoserie tra poche ore, allo stadio Olimpico, scopriranno le «carte» quali sarà lo slogan della partita di ritorno del 91? Da tempo è «top secret», da quando qualcuno svelò in anticipo alla squadra avversaria lo slogan romanista «Roma, alza gli occhi, guarda il cielo, solo lui è più grande di te», e prontamente i laziali risposero «infatti è biancoazzurro».

Un ricordo del derby degli anni d'oro affidato alle memorie di Gino Camiglieri, vice presidente dell'Associazione Italia-Lazio-Club e di Nilo Iosa, presidente del club romanista «Personal jet».

«La partita più bella? L'ho vista nel 1972», spiega Camiglieri al telefono. «Era il tempo di Chinaglia. Il giocatore segnò il gol sotto la curva dei tifosi giallorossi, poi lo lanciò verso i tifosi stessi. Si, non è stato un bel gesto nei confronti dei romanisti, ma che soddisfazione per noi in quegli anni si guardava solo al risultato. Insomma, era un derby d'amicizia. Allo stadio si andava in comitiva, i laziali e romanisti a braccetto. A fine partita, il tifoso della squadra perdente pagava la scommessa. Una cena, dipingere la saracinesca del proprio negozio con i colori avversari, percorrere a piedi un itinerario pre-concordato. Che bei tempi! Non c'era la violenza di oggi. Purtroppo non è più così da una decina d'anni. L'attaccamento morboso per la squadra ha creato un muro divisorio tra le due tifoserie. E fuori dello stadio, oggi, volano purtroppo non solo «scappellotti» solenni».

L'Italia del 28 ottobre 1979 scoprì che allo stadio si può anche morire ammazzati. Scrivevamo allora: «Vincenzo Pappalardo, 32 anni, meccanico, padre di due figli, è sugli spalti dell'Olimpico in compagnia della moglie Wanda per assistere al derby Roma-Lazio. Lui, laziale, è in curva Nord. Manca

ancora un'ora all'inizio della partita, quando un sibilo tranquillo l'aria di una griglia montata d'autunno Vincenzo Pappalardo getta un urlo si porta le mani al volto, poi si accascia con la faccia ridotta ad una maschera di sangue. Nell'occhio sinistro ha conficcato un tubo di ferro lungo una ventina di centimetri, un rudimentale ordigno lanciato dalla curva Sud, quella romanista. A sparare il razzo è stato un ragazzo, Giovanni Fiorillo, 18 anni».

Nilo Iosa ricorda bene quell'episodio ma preferisce non parlare di violenza. «L'istinto umano è peggiorato», spiega, «oggi si vedono cose che fanno orrore. Sto male solo a pensarci». Anche il presidente del club romanista si abbandona con nostalgia ai tempi d'oro del derby. «Io li seguivo da sempre. Ne ho persi solo alcuni per via della guerra. Con il mio amico Sisto Cotoli si andava allo stadio, sotto braccio. Mettevamo in piedi dei gobbioli storditi durante il periodo del derby. Ma Sisto era talmente fortunato... Era l'epoca di Chinaglia. Io persi cinque o sei volte. Tra le scommesse che hanno fatto storia ricordo i due chilometri e mezzo di saliscie e i 170 litri di vino da consumare nel piazzale antistante la gelateria del mio amico laziale, a Ostia. E ancora. Venivano distribuiti gratis 2.000 gelati ai clienti che entravano in gelateria con «mano una copia di Paese Sera». Il conto ovviamente era a carico della tifoseria perdente. Un anno toccò a me preparare la sfilata e proposi a Sisto «visto che contro il vento ci nescio ad andare, ma contro la tua fortuna no, ci giochiamo 5 mila piatti di spaghetti, però tu ti prendi la Roma e io la Lazio. Lo feci perché ero convinto di perdere, ma almeno la mia magica Roma avrebbe vinto «mano una copia di Paese Sera». E così è stato. Ho pagato un conto di due milioni e mezzo al ristorante, ma il mio cuore era gonfio di gioia».

BIANCA DI GIOVANNI

In un tam tam di messaggi segreti i 280 club biancocelesti presenti nella capitale e i 60.000 iscritti giallorossi hanno preparato la grande festa del derby di ritorno. I ritmi, i colori, le rime, le note e le coreografie che accompagneranno i campioni in campo rimangono serrati nei cuori dei fan fino all'entrata nello stadio. Finora tutti, romanisti e laziali insieme, ubbidiscono a un solo comando: top secret. «Siamo come le cellule della resistenza», dice Pietro Moroni, presidente del club biancoceleste di Albano. «I particolari dell'organizzazione non possiamo svelarli prima, altrimenti tutta la sorpresa se ne va». Sarà un tifo da film, qualcosa di grosso», aggiunge un «boy» romanista - ma non ti dico uno slogan neanche se mi ammazzi». Soltanto oggi, quindi, il «flume carsico» della tifoseria romana uscirà in superficie, per con-

frontarsi dalle curve opposte a colpi di striscioni e slogan. Per loro, i ragazzi della curva, la sfida si gioca sugli spalti.

Sono quelli che non saltano mai un appuntamento, che comprano magliette, tamburi e distintivi colorati. Oltre ai club ufficiali, si moltiplicano le fazioni e i gruppuscoli. La curva sud è tutta dei Cucs (Comando ultra curva sud). Nati nel 1977, rappresentano l'area indistinta della tifoseria giovanile romanista. Tra loro si trova di tutto: studenti, impiegati, giovani disoccupati, molte ragazze. E come una grande comitiva, alcuni vanno in vacanza insieme, si mandano lettere e cartoline. Fausto Iosa, presidente del club giallorosso Esquilino, li descrive così: «Non sono una setta, sono soltanto quelli che fanno il tifo a oltranza. Con la bocca, le mani, i piedi, la testa, i tamburi e le bandiere. Essere un Cucs si-

Club per sole donne: «Vogliamo la nostra gradinata»



In aumento il tifo «al femminile» dell'Olimpico. Le «separatiste» laziali del club delle Aquilotte, che hanno aperto da un anno anche una sezione maschile, chiedono un settore dello stadio riservato alle donne. Le «cugine» giallorosse scelgono, invece, la via dell'unità con gli altri gruppi e hanno sciolto il loro club. Postivo il giudizio dei tifosi sulla partecipazione delle donne.

Un gioco «maschio» e «aggressivo», con scontri corpo a corpo e sgomitare impetose. Questo è il calcio per gli addetti ai lavori. Eppure sulle gradinate degli stadi l'altra metà del cielo non è mai mancata. Se prima facevano da spalla a mariti o fidanzati, oggi le «donne del pallone» vivono il tifo da protagoniste. Sono molte quelle che non perdono una partita e che partecipano attivamente al tifo organizzato.

Da sette anni tra i club bian-

cocelesti c'è anche il «Lazio club Aquilotte - Vincenzo D'Amico», che riunisce circa sessanta tifose di tutte le età, dai 15 ai 60 anni. La presidente, Rosanna Meroni, ha superato la cinquantina, ed è una fedelissima biancoceleste da circa 20 anni. «Mi sono trascinata dietro anche mia nipote, che è figlia di una romanista», dice soddisfatta la signora Meroni. In mancanza di una sede, le aquilotte si incontrano allo stadio per organizzare il loro tifo.

Ogni domenica installano il loro striscione. «D'Amico controlla sempre gli spalti per vedere se ci siamo, è molto affezionato al club», continua la presidente. Altro punto di ritrovo è un bar in piazzale Flaminio. Da circa un anno il gruppo ha aperto anche una sezione maschile, per inserire i fratelli e i fidanzati delle ragazze. Ma gli uomini non hanno potere decisionale, possono soltanto aderire. Per l'anno prossimo la presidente chiederà di riservare un settore dello stadio al pubblico femminile. «Molte hanno paura degli scontri e della violenza, così rinunciano a venire alla partita. Se avessimo uno spazio tutto per loro il problema sarebbe risolto».

Per il derby di quest'anno le donne laziali non hanno progettato niente di particolare. L'atmosfera, infatti, è un po' giù di tono, a causa dei risultati non entusiasmanti delle ultime partite. Ma oggi all'Olimpico

saranno tutte presenti. Nonostante le delusioni, quindi, le donne rimangono fedeli, forse anche più degli uomini. «Sono passionali, aggressive, pretendono di più, quando qualcosa non va criticano con durezza». Così le descrive Pietro Moroni, presidente del Lazio club di Albano.

Sul fronte giallorosso il club per sole donne si è sciolto due anni fa, dopo cinque anni di vita. Ma le romaniste non sembrano sentire la mancanza. «Stanno bene così», dice Barbara, una giovane Cucs - I tifosi uomini ci hanno sempre apprezzato e rispettato, anche quando eravamo separate. Ma oggi abbiamo capito che non serve un gruppo a parte. Tutti insieme, appassionatamente, quindi, in curva sud, senza separatismi di sesso. Tra le giovani giallorosse e i loro compagni di bandiera si è instaurato un rapporto cameratesco, «È difficile che qualcuno di loro sposi un Cucs», spiega Luisa,

una sessantenne, veterana della curva romanista. Tra loro sono come fratelli, vivono per lo stesso amore la Roma. Sandra, un'altra giovane romanista, segue questo «amore» da circa dieci anni anche in trasferta. «Mi sono sempre sentita a mio agio, anche quando ero l'unica donna sui treni speciali per i tifosi». La sua scelta è stata autonoma, non ha seguito le orme di nessun uomo della famiglia. I suoi genitori non hanno nulla da obiettare al fatto che preferisce passare le domeniche tra ultrà scatenati.

Insomma, da sole o insieme agli uomini, le donne sulle gradinate dello stadio aumentano sempre di più. E i «colleghi» dell'altro sesso le salutano con gioia. Secondo Nilo Iosa, presidente del club Personal jet, «con loro le famiglie ricominceranno ad andare alla partita. La loro presenza è necessaria per distruggere quell'immagine di violenza che si è costruita attorno allo stadio». **CB DG**

IL MIO CAVALLO LA RIVISTA

CAVALLIN FIERA

SALONE DEL CAVALLO DELLE ATTREZZATURE E DELLE ATTIVITÀ EQUESTRI

FIERA DI ROMA 4 / 7 APRILE ORE 10 - 20.30

SPETTACOLI ORE 21.30

MITSUBISHI MOTORS VOA

FUORISTRADA e VETTURE

GRANDI SPETTACOLI SERALI ORE 21.30

HASTA LUEGO GERARD PELLEN NELLA CORRIDA PORTOGHESE GEORGES ALEXIS GIRARDON IL BALLETO DEI PRIMITIVI DI UMBERTO PERGOLA E MANLIO FANI MARCO STEFANELLI E I SUOI CASCATORI MAURO ROMAN IN DRESSAGE

EGYPTIAN DAY CONCONSO NAZIONALE F2 FINALE TROFEO INTERREGIONALE F.I.S.E. 1ª TAPPA CONCONSO NAZIONALE DI DRESSAGE CONCONSO DI MONTA WESTERN MOSTRA - CONCONSO PER PULEDDI ITALIANI DI 3 E 4 ANNI LE CARROZZE D'EPOCA

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4698
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	495637-7575893
Centro antivenere	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-12-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids	da lunedì a venerdì 8554270
Aied adolecenti	860681
Per cardiopatici	8220649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	4756741
Opedailr	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310366
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221688
Traslevvere	5896650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	
5800340/5810078	
Alcofeti anonimi	5260476
Rimozione auto	6769338
Polizia stradale	5544
Radio taxi	
3570-4994-3875-4984-88177	
Coop auto:	
Pubblici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7594449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550858
Roma	6541846

Succede a

ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Reti luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza alcolismo)	6284639
Aid	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474695444

Accorral	5921462
Uff. Utent. Atac	4695444
S. A. F. E. R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicicologgio	6543394
Collalti (bicic.)	6541084
Servizio emergenza radio	
337809 Canale 9 CB	
Psicologica consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore	
Fiamino corso Francia via Fiamina Nuova (fronte Vigna S. Felice)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli piazza Ungheria	
Prati piazza Cola di Rienzo	
Trevi via del Tritone	



«Black music» con Amabuthu e l'Art Ensemble

LUCA QIOLI

L'incontro culturale tra due continenti - America e Africa - appare come una sicura accoppiata vincente. Il bisogno che il nero americano ha di tornare verso le proprie radici, condizionato e determinato da sempre il lavoro di molti artisti.

È una bella occasione, quindi, poter parlare dell'Art Ensemble di Chicago, la vera, autentica faccia della creatività nordamericana. Un gruppo storico (per due giorni a Roma), fonte di coerenza espressiva e di uguale fierezza nel rapporto con il popolo africano di cui si sente parte. Tutti i motivi centrali in quella ricerca creativa in campo jazz (e non solo) che contribuiscono a distinguere come *Brothers in music*. Uno dei pochi esempi, insomma, di longevità nell'area jazzistica, per molti aspetti quasi pionieristica.

Il viaggio dell'Art Ensemble inizia nell'ormai lontano 1965 a Chicago, quando il pianista e compositore Mual Richard Abrams fonda l'Adon (Association for the Advancement of Creative Musicians), una sorta di sindacato capace di tutelare e salvaguardare la libertà d'espressione dei musicisti che vi aderivano (e esclamiamo i tentativi precedenti, legati comunque sempre a problemi politici e razziali, da parte di altri autorevoli personaggi, tutti purtroppo scomparsi: Richard Wright e Malcolm X per tutti). O, sempre in campo musicale, Charlie Mingus con i suoi *Workshop* o la sua *Fables of Faubus* segnò sonorità indirizzate al senatore razzista dell'Arkansas, per finire con un aspro *Festival dei ribelli*, a quattro passi dal podio del festival di Newport.

Questo bisogno di rottura con il sistema reazionario e brutalmente razzista vigente in quegli anni in America, trova risposta anche nel lavoro di altri eminenti jazzisti come Archie Shepp, Albert Ayler, Ornette Coleman, Cecil Taylor, Anthony Braxton, Charlie Haden e Carla Bley e non ultimo John Coltrane con il suo lirismo sospeso tra spiritualità e ragione. Su tale linea i cinque

musicisti dell'Art Ensemble si sono sempre distinti per coerenza, una coerenza in primo luogo politico-intellettuale, il bisogno cioè di allargare gli orizzonti della *Great black music* e quindi favorire la nascita di una musica nuova, sperimentale e creativa.

Oggi i pionieri dell'Art Ensemble si sono spinti molto lontano, per la precisione a Soavel nel Sudafrica, il ghetto per eccellenza. È qui che negli ultimi anni si sono svolti scontri violentissimi tra polizia e manifestanti ed è proprio da qui che i nostri pionieri hanno cercato di ricostruire il vero linguaggio afroamericano. Una madre generosa, fin troppo «comprensiva», oggi sicuramente stanca di essere sfruttata dall'uomo bianco e quindi felice di ritrovare nel tempo una sua naturale collocazione, quella di terra libera.

È questo Lester Bowie, Joseph Jarman, Roscoe Mitchell, Malachi Favors e Don Moye - i cinque musicisti dell'Adon - lo hanno capito già da molto tempo, che, felici di continuare la loro preziosa missione legata al binomio *Musica e Pace*, si sono uniti ad un altro stupendo gruppo di sette coristi sudafricani, gli *Amabuthu Male Chorus* realizzando così un bellissimo e suggestivo album discografico, *Art Ensemble of Soavel*. Nel lavoro di questi artisti c'è il bisogno di allargare gli orizzonti espressivi del linguaggio, una musica quindi, che usa un termine d'effetto: *On the Road*, vissuta assieme alla gente, idealmente collocabile in un'enorme stazione colorata dove centinaia di persone o etnie si incontrano, parlano, e vivono. Esapaltate, che se un giorno, in una qualsiasi parte del mondo, vi capita di trovarvi di fronte a cinque uomini dipinti nel volto con addosso bellissimi e stravaganti vestiti, il loro nome è

Appuntamento quindi da non mancare quello con l'Art Ensemble di Chicago e gli *Amabuthu Male Chorus*, che si spingeranno fino all'Alphesus di via del Commercio domani e lunedì (ore 21.30) a due memorabili concerti di *black music*.

Glauco Mauri al teatro Ateneo interpreta l'autore irlandese Nella memoria di Beckett

NICOLA FANO

Al teatro Ateneo in questi giorni, Glauco Mauri interpreta Samuel Beckett. Fino a questa sera c'è un programma che ruota intorno a *L'ultimo nastro di Krapp* e a *Improvviso dell'Ohio* (su queste colonne ne parlò Aggeo Savoliti in occasione del debutto estivo a Taormina). Da lunedì, poi, c'è un secondo programma che, oltre, tra l'altro, gli ultimi tre testi teatrali di Beckett: *Catastrofe*, *Quella volta e Cosa dove*, scritti fra il '82 e il '84. Luna e l'altra, sono due occasioni da non perdere assolutamente probabilmente fra le uniche ghiotte dell'intera stagione romana.

Ci sono due modi per interpretare Beckett, lasciarsi pervadere dalla sua storia rispettandone al millimetro le geometrie e le eventuali, ricercate oscurità testuali, oppure sovrapporre alla biografia di Beckett (che pervade tutti i suoi testi teatrali) la propria. Alla prima categoria, ovviamente, appartengono tutte le messianiche cui Beckett collaborò direttamente (gli attori erano Roger Blin, David Warlow, Rich Cluchey). Alla seconda, in genere, appartengono allestimenti poco beckettiani e non sempre riusciti. Glauco Mauri rappresenta una importante eccezione. Mauri rispetta l'algebra beckettiana ma ne forza i car-

dini biografici per curarsi addosso le storie. Malgrado ciò, i suoi allestimenti non ci paiono meno «beckettiani», autentici e coinvolgenti di quegli di Warlow e Cluchey cui l'autore collaborò in vario modo e che a noi capitò di vedere.

L'accostamento fra *L'ultimo nastro di Krapp* e *Improvviso dell'Ohio* è molto interessante a questo proposito. Glauco Mauri interpretò Krapp la prima volta quasi trent'anni fa, tanto

da potersi concedere lo splendido lusso di usare in questo nuovo allestimento i nastri registrati nel 1965: ovvio dunque, che negli anni l'attore sia riuscito mirabilmente a sovrapporre alla memoria beckettiana (*L'ultimo nastro di Krapp* è il più autobiografico fra i testi dell'autore) ogni frammento di racconto è agevolmente collocabile nella sua memoria personale) la propria stessa memoria arrivando a far comprendere perfetta-

mente allo spettatore lo sviluppo emotivo e cronologico dei ricordi che Krapp fa scorrere sui suoi nastri. *Improvviso dell'Ohio* è poi un lucido aggruppamento dell'altro testo qui Krapp non ha più nastri da girare sul registratore: può solo sdoppiare la propria persona lasciando che il suo che narra «racconti» all'io che ascolta. In scena di sono due vecchi seduti a un tavolo (uno legge brani di vita da un libro l'altro



Scena da «Romeo e Giulietta» sopra Glauco Mauri nel beckettiano «L'ultimo nastro di Krapp», a sinistra l'Art Ensemble di Chicago

Artigianato teatrale per piccole e grandi magie

ROSSELLA BATTISTI

Il nano esce da un uscilo come partorito dalla scacchiera scenica di *Romeo e Giulietta*, straordinario «ingranaggio» teatrale che il Teatro del Carretto allestisce fino al 14 aprile al Vascello. Ma forse non c'è nulla «fuori dall'ordinario» negli espedienti scenici usati dalla compagnia lucchese, piuttosto un ritorno alla tradizione remota della commedia dell'arte, al gusto certosino dell'artigianato per costruire quinte e siparietti, per imbastire stoffe e modellare maschere. E in questo piccolo mondo del *do it yourself*, allora il sapore dimenticato del teatro come meccanismo, prima ancora del teatro di parola. I testi, infatti, per l'ingegnoso gruppo assomigliano a frammenti susurrati per creare il filo logico di un colorato sogno teatrale, dove le frasi sono tasselli di pari valore con i cambi di scena, i flash mimati, gli inserimenti musicali. Dove la marionetta riesce persino a ottenere ruoli in primo piano, sorpassando l'attore come forse sarebbe piaciuto a Gordon Craig.

Romeo e Giulietta sono dunque due adolescenti di legno e cartapesta per far restare l'atmosfera rarefatta e fatata, come una memoria che aleggia nelle stanze dell'immaginario. La costruzione dello spettacolo - che risale al 1985 - segue un copione già frequentata con successo dalla compagnia del Carretto con *Bianca* del 1983, quando nacque il sodalizio fra la regista Grazia Cipriani e lo scenografo Graziano Gregori. I vari elementi si ricordano su un ritmo scandito in rami, per dar tempo alle immagini di fissarsi nella mente, alterando la poesia di amore fra i due protagonisti alla comicità di tre nanerottoli, o l'arguzia molesta di Mercurio di Tebaldo. Con la complicità dei costumi (splendidamente ideati da Graziano Gregori) e un'attenzione al microscopio per i piccoli particolari, la compagnia del Carretto riesce a dare una «ridimensionalità» di significati ai suoi personaggi, così la Nutrice dalla maschera pallida e attonita, rinalda la sua natura materna indossando strati di panni e

grembiuli e cantilenando dolce la sua conversazione, mentre il Padre arrotonda il vocione, si lava i piedi e si gonfia nell'abito di velluto porporino. Oppure ancora, le mille invenzioni sceniche che simpliciosono i personaggi, le architetture che si compongono a incastro (o che scendono dal-

altro come le colonne «a fisarmonica»), i fondali indescritti sfogliati come pagine di un libro di fiabe, che contribuiscono all'illusione teatrale di questi cantastorie dei nostri giorni. Il cui solo difetto è stato di non calibrare al Vascello il volume delle musiche, con dolor di timpani per i convenuti!

Le parodie femminili dell'eclettica Kibel

PAOLA DI LUCA

Minuta e scattante, vivaci occhi verdi. Laura Kibel arriva trafelata sul piccolo palcoscenico de «La chanson» e canta mimandolo un semplice motivo: «Se io fossi un gatto», che definisce scherzosamente un blues zoologico. Cantautrice stravagante, accompagna i suoi improbabili testi con svariati e originali strumenti, immedesimandosi di volta in volta nel personaggio che racconta. Appare e scompare veloce trasformandosi in una provocante bambola bionda, in una soubrette sexy e svampita, in un bambino pestifero che canta a squarciglia «Lo zuccone d'oro». Fra una canzoncina e una gavotta la Kibel recita brevi monologhi che ammiccano al pubblico con i risaputi doppi sensi di un po' volgar e cialtroni, inventa buffe storie utilizzando i nomi dei tanti prodotti pubblicizzati dalla T.V. e dialoga con un nastro sul quale sono incise le voci misteriose di Dui-Deo Prete e Cristina Noci.

L'universo femminile con le sue debolezze e incoerenze è il bersaglio preferito della Kibel, che ironizza sul te e le nevrosi della donna moderna (lamentele emancipata e molto confusa. Mescolando in modo non sempre originale i suoi diversi talenti di cantante musicista e vignettista improvvisata, la Kibel inventa il suo cabaret. Sono ormai diversi anni che, con piccole modifiche e innovazioni, Laura Kibel porta in giro per l'Italia il suo «Kibellabaret», uno spettacolo che pur avendo la struttura del nuovo «woman show» propone una comicità vecchio stile allusiva e caricaturale che ricorda piuttosto alcuni varietà televisivi.

La seconda parte dello spettacolo è invece dedicata alla bella Napoli dei poeti e dei cantastorie. «Gli spettatori arrivano a teatro in ritardo vogliono andarsene presto e vedere uno spettacolo lungo» è Mimmo Liguori nell'insolita veste di intrattenitore che legge divertito una delle luminanti battute di Eduardo De Filippo. In versi scelti da Liguori si confondono con le appassionante canzoni della ricca tradizione napoletana interpretate dal giovane e bravissimo Mario Magliore degno erede del grande Roberto Murolo che trascina il pubblico in un commo coro con il ritornello *strappa core* di «Mala femmina».

Sull'astronave Hawkwind Solinas, l'idea nel cinema

MASSIMO DE LUCA

Provate a pronunciare il nome degli «Hawkwind» ad un «eudeo» dei primi anni Settanta con un pizzico di cultura musicale. Come minimo gli si accapponerà la pelle, e sicuramente farete scattare nella mente una serie di flashback nostalgici dell'epoca (internabilli raduni freak, poster multicolori, Janis e Jimi). Sì, perché gli «Hawkwind», proprio in quel periodo, furono tra i trionfatori della psichedelia, e ancora oggi, si farebbero iortura e a sangue piuttosto che abbandonare quello stile un po' demodé che li ha resi celebri.

Avvicinarsi con cognizione di causa alla magia della produzione discografica del progetto Hawkwind e delle varie band affini che vi ruotano intorno è impresa quanto mai ardua, a tutto ciò occorre aggiungere le continue ristampe e riedizioni che ciclicamente invadono il mercato. Forse la

cosa migliore è partire dal loro ultimo album uscito alla fine del 1990 *Quel Space Bandits* che, pur con qualche evitabile caduta di tono, se ne fa un sincero ritorno del gruppo inglese agli esordi.

Con questo inaspettato biglietto da visita si sono presentati a Roma, dove un numero esiguo di affezionati, come membri di una qualche setta segreta, si sono ritrovati al «Castello» il concerto degli «Hawkwind» mette in difficoltà lo spettatore sprovvisto. Solo chi è disposto a «viaggiare» mentalmente può godere completamente. La musica è solo uno dei tanti aspetti di uno show molto datato per certi versi, ma proprio per questo rischia di affascinare ancor di più. E come metterli alla guida della magia. De Lorean di «Ritorno al futuro» ed essere trasportati nel fatidico anno 1972. Un turbine di luci e colori, di immagini che esplodono

come schegge impazzite da dietro il palcoscenico ed in sincronia con la musica del quieto rock cosmico di pregevole fattura attraversato da inserti di psichedelia acida, da riff chitarristici, strappati al metal e arricchito da testi onirici ispirati alla letteratura fantastica. Tutti i brani del loro repertorio sono lunghissime suite che mettono in mostra le notevoli doti tecniche dei componenti della formazione in evidenza del tastierista Dave Brock unico superlito degli «Hawkwind» originali, ma anche il bassista e la cantante Bridgett Wishart.

Insieme a gruppi come i Full Moon, i Mandragora, gli Ozric Tentacles, la band di Dave Brock capeggia la rinascita della psichedelia underground. Dopo più di vent'anni di percorsi alternativi l'astronave Hawkwind riprende il suo viaggio negli spazi siderali chi ha voglia di suoni atemporali può salire a bordo.

SANDRO MAURO

Prende il via mercoledì al Politecnico (via Tiepolo 13/a), organizzata dalla cooperativa cinema democratico, «L'idea nel cinema», una rassegna che prevede, lungo cinque giorni, la proiezione di una dozzina di film tutti scritti da Franco Solinas. Si comincia con *Kapò* di Pontecorvo e *Le soldatesse* di Zurlini, per poi proseguire con i lavori di alcuni dei principali registi con i quali Solinas ha collaborato (ancora Pontecorvo, Costa Gavras, Damiani, Maelli, Rosi) abbinati ad interventi e incontri tesi a rivisitare l'opera del bravo e compianto sceneggiatore.

Nella sala A del Labirinto (via Pompeo Magno 27) arriva intanto *Visioni private* di Nini Bruschetta, Donald Ranvaud e Francesco Calogero (già autore quest'ultimo dell'apprezzato *La gentilezza del tocco*), si tratta di un film indipendente

pensato e realizzato in seno al festival di Taormina, che partendo da un divertito sguardo, quasi documentaristico, sui modi e luoghi festivalieri, è diventato via via un autentico giallo con tanto di cadavere e di ricerca del colpevole. A *Visioni private* è affiancato il breve (19 minuti) *Gelosi e tranquilli*, firmato dal popolare critico Enrico Ghezzi. In sala B invece troviamo ancora *Ho affittato un killer* di Aki Kaurismaki.

La sala Rossellini del Palazzo delle Esposizioni continua nel frattempo ad ospitare una carrellata di pellicole provenienti dal «Forum» sezione parallela del Festival di Berlino, nei piccoli locali della Ficc (piazza de' Caprettari 70) va invece avanti solo nei feriali la retrospettiva completa dell'opera cinematografica di Zavattini. Da lunedì in programma al ritmo di uno al giorno (alle 18 con replica alle 20,30) *Cinque poveri in automobile* di

Mattoli, i due film a episodi *Amore in città* e *Stamo donne*, *Stazione Termini* di De Sica e *La voce del silenzio* di Pabst.

Aria di capolavori al Graucco (via Perugia 34) dove ogni, nel 59° anniversario della nascita di Andrej Tarkovskij, verrà proiettata (alle 19) la sua opera maestra *Andrej Rublev*. Grande cinema anche domani con *Sur* del maestro argentino Solinas che racconta, percorso da tanghi struggenti, il difficile ritorno alla libertà dopo la fine della dittatura.

Segnaliamo ancora il Brancalone (via Levanna 11) che propone domani, per la rassegna del video indipendente le video installazioni di Studio Azzurro e martedì per un ciclo dedicato alle atmosfere cyber-punk, *Il mondo dei robot* di Cricheton Infine il Tibur (via degli Etruschi 40) che propone, oggi e domani il lucchettiano *La settimana della stinge* Mercoledì e giovedì *Solaris*.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698 33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80 27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n. 67 (tel. 67 96 482). Ore 9-21. Ingresso lire 4.000.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65 42.323). Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3.000. grato under 18 e anziani.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65 40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calografica nazionale. Via della Stamperia 6. Orario, 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70 14 796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

VITA DI PARTITO

Sezione Tor Bella Monaca c/o Centro Commerciale «Le Torri» ore 9-12. Incontro con i cittadini.

Sezione Borghesiana, ore 18. Presentazione Pds con F. Vichi.

PICCOLA CRONACA

Culla. È arrivato Luigi. Lo annuncia felice la sorellina Carolina assieme alla mamma Carla Calais e al papà Vincenzo Mascolo. Un bel coro di benvenuto da tutta la redazione e i Uniti e tanti auguri ai genitori.

Errata corrige. A pag. 23 dell'Unità di ieri nell'articolo intitolato «Lo Sdo del Comune delude gli ingegneri» c'era un refuso di cui ci scusiamo coi lettori. Il testo esatto era: «la teoria di ingegneri e ambientalisti è che, da parte del Comune si sta puntando al mezzo privato e non come emoneamente scia» «quello pubblico».

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Il conquistatore di Atlantide»...

GBR

Ore 13.25 Telefilm «Fantasielandia»...

TELELAZIO

Ore 14.05 «Junior Tv» varietà e cartoni animati...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

PRIME VISIONI

Table listing TV programs with columns for channel, time, and program name.

Table listing cinema programs with columns for theater, time, and program name.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for theater, time, and program name.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for theater, time, and program name.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for theater, time, and program name.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for theater, time, and program name.

SCELTI PER VOI



Nanni Moretti protagonista del film «Il portaborse»...

«Il portaborse», è bello che esista. Un film sanamente arrabbiato...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A) - DUSE (Via Crema, 8) - ROSINI (Piazza S. Chiara, 14)...

VIDEOTELE

Ore 14.15 Tg; 14.30 «Chorus»...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Capitan Blood»...

TRE

Ore 13 Cartoni animati: 14 Tenovela...

re, «Il portaborse», è bello che esista. Un film sanamente arrabbiato...

«Il portaborse», è bello che esista. Un film sanamente arrabbiato...

«Il portaborse», è bello che esista. Un film sanamente arrabbiato...

«Il portaborse», è bello che esista. Un film sanamente arrabbiato...

«Il portaborse», è bello che esista. Un film sanamente arrabbiato...

«Il portaborse», è bello che esista. Un film sanamente arrabbiato...

«Il portaborse», è bello che esista. Un film sanamente arrabbiato...

«Il portaborse», è bello che esista. Un film sanamente arrabbiato...

«Il portaborse», è bello che esista. Un film sanamente arrabbiato...

«Il portaborse», è bello che esista. Un film sanamente arrabbiato...

«Il portaborse», è bello che esista. Un film sanamente arrabbiato...

«Il portaborse», è bello che esista. Un film sanamente arrabbiato...

«Il portaborse», è bello che esista. Un film sanamente arrabbiato...

«Il portaborse», è bello che esista. Un film sanamente arrabbiato...

«Il portaborse», è bello che esista. Un film sanamente arrabbiato...

«Il portaborse», è bello che esista. Un film sanamente arrabbiato...

«Il portaborse», è bello che esista. Un film sanamente arrabbiato...

«Il portaborse», è bello che esista. Un film sanamente arrabbiato...

«Il portaborse», è bello che esista. Un film sanamente arrabbiato...

«Il portaborse», è bello che esista. Un film sanamente arrabbiato...

«Il portaborse», è bello che esista. Un film sanamente arrabbiato...



Telemontecarlo al centro degli attacchi del «duopolio» Rai-Fininvest Publitalia le contesta gli ascolti e Viale Mazzini le rifiuta i personaggi televisivi

A Perugia si apre oggi Umbriafiction, rassegna internazionale di sceneggiati televisivi Ma terrà banco soprattutto il futuro della «Piovra»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La guerra inesistente

Quello del Golfo è stato un conflitto mai combattuto Vinto sin dall'inizio dall'esercito americano

I veri bellicisti sono coloro che scambiano per realtà questo simulacro. La grande mistificazione dei media

JEAN BAUDRILLARD

Questa guerra è stata vinta dall'inizio e non sapremo mai che aspetto avrebbe avuto se davvero ci fosse stata. Non sapremo mai che aspetto avrebbe avuto un iracheno che avesse combattuto con una qualche possibilità di batterci. Non sapremo mai che aspetto avrebbe avuto un americano che avesse combattuto con una qualche possibilità di essere sconfitto. Abbiamo invece visto quale aspetto ha un processo ultramoderno di folgorazione, di paralisi, di lobotomia di un nemico sperimentale fuori del campo di battaglia, senza alcuna possibilità di reazione. Questa, però, non è una guerra. Così come diciamola tonnellate di bombe al giorno non bastano a far sì che si tratti di una guerra: ci ricordiamo di Capricornio One, quando il volo di un razzo con uomini a bordo diretto verso Marte era stato ritrasesso su tutte le televisioni del mondo senza aver mai avuto luogo, se non in un laboratorio nel deserto.

Si è parlato di guerra chirurgica ed è vero che vi è qualche cosa di comune tra questa distruzione in vitro e la fecondazione in vitro - anche quest'ultima produce un essere vivente, ma non basta a fare un bambino. Un bambino, salvo che nel Nuovo ordine genetico, scaturisce da una copulazione sessuale. La guerra, salvo appunto nel Nuovo ordine mondiale, nasce da un rapporto di antagonismo, distruttore, ma che è pur sempre un duello tra due avversari. Questa è una guerra assediata, chirurgica, war processing, in cui il nemico appare solo come un bersaglio su un computer, proprio come il partner sessuale compare solo come un nome in codice sul video del Minitel rosa. Se si può parlare di sesso in quest'ultimo caso, allora anche quella del Golfo può apparire come una guerra.

In essa vi è come una specie di virus che, fin dall'inizio, l'avrà privata di qualsiasi credibilità. Forse perché i due avversari non erano neppure uno di fronte all'altro, l'uno sperduto nella sua guerra virtuale e già vinta, l'altro rintanato nella sua guerra tradizionale e già persa. Non si saranno mai visti: quando finalmente gli americani sono apparsi dietro il loro sipario di bombe, gli iracheni erano già scomparsi dietro il loro sipario di fumo...

Saddam ha architettato (deliberatamente o no) tutta la sua guerra come un inganno, compreso quello della disfatta, che somiglia più ad una sintonia isterica, del tipo «Cuch non ci sono più». Anche gli americani, però, hanno costruito la loro faccenda alla stregua di un inganno, come uno specchio parabolico della loro stessa potenza, senza tener conto di ciò che era di fronte, oppure allucinando quelli che si trovavano di fronte come minaccia su loro misura, altrimenti non avrebbero neppure potuto credere nella loro propria vittoria. La vittoria stessa come inganno trionfale fa eco all'inganno iracheno del trucco. In fin dei conti, i due sono stati complici come i ladri di Pisa e ci hanno tratti collettivamente in inganno. Ecco perché la guerra è rimasta inafferrabile, indefinita: ogni strategia ha ceduto il posto allo stratagemma.

Del due avversari, uno è un venditore ambulante di tappeti, l'altro è un mercante d'armi: non hanno né la stessa logica né la stessa strategia, benché siano entrambi degli imbroglioni. Tra loro non c'è neppure una comunicazione sufficiente per farli la guerra. Saddam non si batterà mai. Gli americani si batteranno, su video, contro un'immagine fittizia. Essi vedono infatti Saddam come dovrebbe essere, un protagonista della modernità, degno di essere sconfitto (il quarto



Accanto, soldati nel deserto durante i combattimenti contro le truppe irachene. A sinistra: in alto, il presidente Usa George Bush; in basso, Saddam Hussein

esercizio del mondo). Invece, Saddam è restato un venditore di tappeti e considera gli americani alla stregua di altri venditori di tappeti, più forti di lui, ma meno dotati per gli stratagemmi. È sordo a qualsiasi dissuasione. Per la dissuasione deve esserci comunicazione, si tratta di un gioco di strategia razionale, che presuppone una comunicazione in tempo reale tra i due avversari. Ora, in questa guerra, non vi è mai stata comunicazione, in nessun momento. C'è sempre stato uno sfalsamento nel tempo, in quanto Saddam che agiva con tempi lunghi, quelli del ricatto, delle tergiversazioni, del falso anticipo, della ritirata - l'esatto contrario del tempo reale: il tempo ricorrente delle Mille e una notte. D'altra parte, la dissuasione presuppone una escalation virtuale tra i due avversari. L'intera strategia di Saddam poggia invece sulla descalation (si stabilisce un prezzo massimo, poi si scende passo passo). E la loro rispettiva conclusione non è assolutamente la stessa. L'insuccesso del mercanteggiamento si chiude con la schivata: il venditore ambulante si riprende il suo tappeto e se ne va. Così, Saddam si eclissa senza alcuna altra forma di processo. L'insuccesso della dissuasione si

chiude con la forza: è il caso degli americani. Anche in questo caso non c'è alcun rapporto tra i due, ognuno gioca nella propria area e manca l'altro. Non si può neppure dire che gli americani abbiano sconfitto Saddam. Quest'ultimo è venuto loro meno, ha operato una descalation e gli americani non hanno potuto effettuare una escalation fino a distruggerlo.

Arresi ai giornalisti

Gli iracheni sono stati in un certo senso folgorati, lobotomizzati, li abbiamo visti correre ad arrendersi tra le braccia dei giornalisti della televisione, sono rimasti immobilizzati ai piedi dei loro carri armati, e non erano neppure demoralizzati: erano decerebralizzati, stupefatti più che disfatti. Può tutto questo essere chiamato guerra? Oggi si possono ancora vedere gli stracci di questa guerra che marciscono nel deserto, proprio come i lembi della carta nella favola di Borges, che marciscono ai quattro angoli del territorio (d'altronde, Borges colloca stranamente

la sua favola negli stessi confini orientali dell'impero). Guerra truccata, guerra d'inganno, senza neppure l'illusione - la delusione della guerra, legata non solo al calcolo difensivo, che si traduce nella mostruosa profissione di questa macchina militare, ma anche alla delusione mentale degli stessi combattenti, nonché a quella, mondiale, di tutti gli altri, attraverso l'informazione. La dissuasione, infatti, è una macchina totale (è questa la vera macchina da guerra) e non interviene soltanto al cuore dell'evento, là dove la copertura elettronica della guerra ha divorato lo spazio ed il tempo, là dove la virtualità (l'inganno, la programmazione, l'anticipazione della fine) come una bomba a depressione, ha divorato tutto l'ossigeno della guerra, ma interviene anche nelle nostre menti. L'informazione ha una sua profonda funzione in termini di delusione. Poco importa ciò di cui ci «informa», poco importa la sua «copertura» degli eventi, proprio perché si tratta solo di una copertura: ciò a cui mira è il consenso, per enciclopedia-matematica. Addestrare tutti all'accettazione incondizionata del simulacro sulle onde, questo è il complemento del simulacro incondizionato sul cam-

po. Abolire ogni intelligenza dell'evento. Ne scaturisce un'atmosfera irrespirabile di delusione e di stupidità. E se la gente è vagamente consapevole di essere intrappolata in questo appagamento ed in questa delusione delle immagini, reprime poi questa delusione e resta affascinata dall'evidenza del montaggio di questa guerra che ci viene inoculata ovunque, attraverso gli occhi, attraverso i sensi, attraverso i discorsi.

L'effetto generale è quello di una derisione alla quale non si avrà avuto neppure il tempo di applaudire. La sola escalation sarà stata quella degli inganni, che si aprono sull'era definitiva dei grandi confronti che svaniscono nella nebbia. Gli eventi dell'Est ancora avevano dato la sensazione di una divina sorpresa. Nel Golfo, niente del genere. E come se l'evento fosse stato divorato in anticipo dal virus parassita, dai retrovirus della Storia. Ecco perché era lecito avanzare l'ipotesi che questa guerra non ci sarebbe stata. Ed ora che è finita, ci si può finalmente rendere conto che non c'è mai stata.

Per troppo tempo si è seppelliti, vuoi nel bunker di cemento armato o di sabbia iracheni, vuoi nel cielo elettronico degli americani, o dietro gli

schermi loquaci della televisione, altra forma di sepoltura. Oggi, tutto tende a seppellirsi, compresa l'informazione nei suoi bunker informatici. Anche la guerra si seppellisce per sopravvivere. In questo simposio della guerra che è il Golfo, ogni cosa si nasconde: si nascondono gli aerei, si sotterrano i carri armati, Israele fa il morto, si censurano le immagini, tutta l'informazione è bloccata nel deserto: solo la tv funziona come un medium senza messaggio e finisce con l'offrirci l'immagine della televisione pura.

Mistificazione planetaria

Dal canto suo, la guerra, come un animale, si rintana. Si nasconde nella sabbia, si nasconde nel cielo. Si comporta come gli aerei iracheni: sa che, emergendo, non avrebbe alcuna speranza. Attende la sua ora... che non verrà più.

Gli stessi americani sono i vettori di questa catarsi. Non c'è alcuna possibilità che la guerra fuoriesca dal loro schema, dal suo svolgimento programmato. Alcuna possibilità che gli iracheni entrino in

guerra, nella loro guerra. Nessuna possibilità che l'Altro venga fuori dal loro computer. Qualsiasi reazione, anche da parte loro (lo si è visto con l'episodio dei prigionieri che avrebbe dovuto farli reagire in modo violento), qualsiasi abiezione rispetto al programma, qualsiasi improvvisazione è stata abolita (persino gli iracheni sono stati imbavagliati). Ad essere sperimentata, in questa decadenza del nemico, in questa reclusione sperimentale della guerra, è la validità futura, per l'intero pianeta, di questo tipo di prestazione irrespirabile, macchinistica, virtuale ed implacabile nel suo svolgimento. In questa prospettiva, la guerra non può aver luogo. Non c'è più spazio per la guerra che per qualsiasi altra velleità di forma vivente.

È la guerra spogliata delle sue passioni, dei suoi fantasmi, dei suoi orpelli, dei suoi veli, della sua violenza, delle sue immagini, la guerra messa a nudo dai suoi stessi tecnici e poi da questi stessi tecnici, come di questa rivestita, come di una seconda pelle, con tutti gli artifici dell'elettronica. Anche questi, però, sono una specie d'inganno che la tecnica erige dinanzi a se stessa. Gli inganni di Saddam Hussein mirano ancora ad ingannare il nemico, l'inganno tecnico americano

mira solo ad ingannare se stesso. I primi giorni dell'attacco lampo, dominati da questa mistificazione tecnologica, resteranno come uno dei più bei bluff, uno dei più bei miraggi collettivi della storia contemporanea (insieme a Timisoara). Si deve riconoscere che siamo tutti complici di queste fantasmagorie come di una qualsiasi campagna pubblicitaria. Un tempo i disoccupati costituivano l'esercito di riserva del Capitale; oggi, nel nostro asservimento all'informazione, formiamo l'esercito di riserva di tutte le mistificazioni planetarie.

Con questa guerra, siamo di fronte all'illustrazione vivente di una logica implacabile che ci rende incapaci di prendere in considerazione qualsiasi altra ipotesi che non sia il suo evento reale. La logica realistica che vive dell'illusione del risultato finale. Cosa che la smentita dei fatti non è mai costata. La soluzione finale di un'equazione complessa come una guerra non è mai l'evidenza della guerra stessa. Si tratta di cogliere, senza alcuna illusione profetica, la logica del suo svolgimento. Essere favorevoli o contrari alla guerra è stupido se non ci si interroga un momento sulla probabilità stessa di tale guerra, sulla sua credibilità, sul suo tasso di realtà. Tutte le speculazioni ideologiche e politiche rientrano nella sfera della dissuasione mentale (la stupidità). Con il loro consenso immediato di fronte all'evidenza, alimentano il carattere irreali di questa guerra, ne rafforzano il bluff attraverso il loro inconsapevole raggiro.

I veri bellicisti sono coloro che vivono dell'ideologia della veridicità di questa guerra, mentre la stessa guerra compie le sue devastazioni ad un altro livello, attraverso la falsificazione, l'iper-realtà, il simulacro, attraverso tutta la strategia mentale di dissuasione che si gioca nel fanti e nelle immagini, nell'anticipazione del virtuale sul reale, del tempo virtuale sull'evento, e nell'inesorabile confusione tra i due. Se non abbiamo l'intelligenza pratica di questa guerra - nessuno può averla - cerchiamo almeno di avere l'intelligenza acetica, quella di resistere alla probabilità di qualche informazione, di qualche immagine, quale essa sia. Dobbiamo essere più virtuali degli stessi eventi, non ristabilire la verità, cosa di cui non abbiamo i mezzi, ma non lasciarci ingannare e, a tal fine, reinserire tutta l'informazione e la guerra stessa nella virtualità della quale procedono. Dobbiamo far rivoltare la dissuasione contro se stessa, essere meteorologicamente sensibili alla stupidità.

Copyright Liberation

Tutti gli errori della nostra sinistra «perplexa»

«La guerra è stata molto più facile di quanto io non mi aspettassi. Temevo il Medio Oriente come polveriera, l'estensione del conflitto. Consideravo l'esercito e l'aviazione inesperte, non temprate da recenti combattimenti. Avevo i miei dubbi sulla guerra vinta solo con l'aviazione e temevo che Saddam Hussein potesse inchiodarci in uno scontro di fanteria di uno, due mesi, proclamandoci vincitori morale, estendendo la battaglia a Israele e conquistando la piazza araba di Amman e del Cairo» questo il succo del «ripensamento» di Michael Walzer. Walzer, filosofo dell'Università di Princeton, è uno dei pensatori più originali all'opera negli Stati Uniti e un uomo che, nonostante dubbi e incertezze, non esita a parlare della «sinistra» come di un'entità viva.

Alla vigilia della guerra nel Golfo, poi, Walzer pubblicò sulla prestigiosa rivista «The New Republic» un articolo dal titolo «Perplexed, «Perplexo». In quell'articolo, che sollevò molto rumore non solo negli Stati Uniti, Walzer esponeva alcune delle sue «perplexità» in merito alla certezza diffusa negli Usa come in Europa della necessità e della inevitabilità della guerra contro Saddam Hussein. Ora, invece, Walzer, proprio ripartendo da quelle sue perplexità, confessa di non aver analizzato, in quell'occasione, tutte le possibili variabili di quella crisi internazionale. E, proprio a partire da quei calcoli scaturitamente sbagliati, egli cerca di riflettere sugli errori della sinistra di questi anni, sulla sua funzione e sui suoi eventuali limiti da superare, ma soprattutto sul ruolo che essa potrà avere in futuro.

In conclusione, quella che pubblichiamo qui di seguito è una parte del resoconto di una conversazione fra Michael Walzer e il giornalista Gianni Riotta (che ne ha curato anche la traduzione) dedicato proprio alle ragioni di quel «ripensamento». Il testo integrale sarà pubblicato dalla rivista «Micro-mega» nel numero che sarà in vendita da martedì prossimo.



MICHAEL WALZER

In guerra non c'è errore più grave che trincerarsi dietro un errore. Mi pare che la sinistra abbia compiuto in pieno: dovrebbe ora chiedersi, finita una guerra giusta, come si ottiene una pace giusta. Se si parla di ordine mondiale, invece che di ordine mondiale, invece che di ordine mondiale, non ha il coraggio di proporre di nuovi. Quando un americano va alle urne per votare, la sua sensazione è che i democratici gli offrano una ragionevole piattaforma di rivendicazioni politiche, i repubblicani un corredo di valori, un'identità. Così si spiega - altrimenti resta un'incomprensibile vezzo - la bilancia dei poteri che ormai da anni ci troviamo a vivere, maggioranza democratica al Congresso e presidente repubblicano alla Casa Bianca. Gli americani votano in maggioranza per deputati e senatori democratici perché vogliono scuole pubbliche, assistenza, una rete diffusa di garanzie sociali. Ma quando votano per il presidente, per la «faccia» che devono presenta-

dello status quo, preoccupata e resta davanti al mutamento... La difficoltà, come dicevo all'inizio raccontando delle mie perplexità di fronte alla guerra, è tanto di ordine politico quanto etico. La sinistra è timida davanti ai suoi valori depreciti, non ha il coraggio di proporre di nuovi. Quando un americano va alle urne per votare, la sua sensazione è che i democratici gli offrano una ragionevole piattaforma di rivendicazioni politiche, i repubblicani un corredo di valori, un'identità. Così si spiega - altrimenti resta un'incomprensibile vezzo - la bilancia dei poteri che ormai da anni ci troviamo a vivere, maggioranza democratica al Congresso e presidente repubblicano alla Casa Bianca. Gli americani votano in maggioranza per deputati e senatori democratici perché vogliono scuole pubbliche, assistenza, una rete diffusa di garanzie sociali. Ma quando votano per il presidente, per la «faccia» che devono presenta-

re al mondo, per l'immagine d'America da condividere con la comunità internazionale, danno fiducia ai repubblicani. Ricorderò Bush: non è certo un uomo dalla potente retorica, alla Churchill, anzi è quasi dimesso. Gli americani hanno però apprezzato quel suo essere restio alla platea. La guerra è stata vinta senza eccessi retorici, nelle piazze il fiocco giallo che segnalava nostalgia per le truppe è stato il simbolo dominante, più ancora della bandiera patriottica.

Bush è riuscito anche a distinguersi dall'ala destra della coalizione reaganiana - Patrick Buchanan, l'ambasciatrice Kirkpatrick - che predicava un disimpegno dal Golfo in nome di un'isolazionismo rivisitato, e ha quindi conquistato consensi al centro. Che fare ora? Ricapitoliamo: la posizione giusta, l'unica giusta posizione di sinistra a mio modo di vedere, era dunque un sostegno critico alla guerra. Sostegno perché la guerra era giusta. Critico perché le mete restassero quelle fissate dalle Nazioni Unite e i mezzi usati,

per dolorosi che dovessero essere, i meno devastanti. Io non me la sono sentita di militare nelle fila del movimento pacifista che pure, sulle prime battute, s'era espresso con forza negli Stati Uniti. Si può marciare contro una guerra ingiusta, come il Vietnam, non contro una guerra discutibile. Accetto anche l'eventualità che le mie posizioni siano accusate di mancanza di coraggio morale: ma credo che stavolta la risposta davanti alla guerra non fosse di ordine morale, né religioso, e per questo non ritengo che moralisti e religiosi avessero più diritto di parola degli altri. La questione era semplice: dato un certo corredo di garanzie era possibile sostenere la guerra. Le nostre preoccupazioni si sono rivelate persino eccessive ed è una lezione da tenere a mente nel futuro.

Se esistesse un movimento di sinistra, davvero di sinistra e davvero capace di muoversi impugnerebbe oggi questa chance. Resta da considerare il costo in vite umane che l'Iraq ha sofferto. Mentre parliamo circolano stime di centomila civili e ventimila militari. Con-

fesso che è difficile, stando seduto nel mio studio di Princeton, verificare se un diverso piano di battaglia avrebbe avuto conseguenze meno tragiche. Teniamo però a mente che l'Iraq poteva fermare la guerra in qualsiasi momento e poteva disinnescarla prima del 15 gennaio. Probabilmente è vero che la parte finale dei bombardamenti, sulle truppe e sulle città, è stata ridondante, drammatica ma è pur vero che abbiamo avvertito un fuoco elemento fascista in Saddam Hussein, un suo ignorare la sorte del suo popolo, un fatalismo catastrofico, da suicidio collettivo, che ricordava tratti del nazionalismo europeo tra le due guerre. Nella sua ideologia, del resto, tratti di socialismo e tratti di nazionalismo oltranzista possono produrre quell'esserperplexo. Questi sono temi concreti per un dibattito serio. Ho ricordato perché ero perplexo all'inizio, e ho ammesso quali sono stati i miei errori. Sfuggire a questo dibattito significa ostinarsi, nascondersi dietro un di-

L'Etiopia celebra il cinquantesimo anniversario della liberazione dall'occupazione fascista
Apartheid, invenzione di Mussolini

Nessuno è mai stato giudicato per gli atroci crimini commessi contro un popolo e l'Italia di oggi ne rifiuta il ricordo

Cronaca di un massacro

RICHARD PANKHURST

Il 6 aprile 1941 fu il giorno della liberazione dell'Etiopia da una spietata occupazione fascista che durava ormai da cinque anni. L'invasione fascista, iniziata il 3 ottobre 1935, era stata un atto del tutto ingiustificato. La Lega delle nazioni aveva condannato l'Italia come aggressore con 50 voti favorevoli contro uno solo, quello dell'Italia fascista. La decisione di Mussolini era stata biasimata da larghissimi strati dell'opinione pubblica mondiale, compresi gli antifascisti italiani che avevano protestato per l'aggressione perpetrata dal Duce ad un paese africano praticamente indifeso.

Gli invasori, infatti, vantavano una schiacciante superiorità terrestre, oltre al completo dominio dell'aria. Dopo diversi mesi di eroica resistenza, le forze armate dell'imperatore Haile Selassie, scarsamente equipaggiate, erano state sgominate grazie anche all'impiego, da parte dei fascisti, di gas velenosi (come l'iprite) lanciati dai bombardieri italiani. Quell'atto, che violava il trattato del 1925 contro l'uso di gas, firmato dalla stessa Italia fascista, era stato ordinato da Mussolini in persona al comandante delle forze italiane, maresciallo Badoglio. Gli invasori avevano bombardato e gasato anche i civili etiopi arrivando al punto, per togliere di mezzo indesiderati testimoni, di bombardare le ambulanze e le missioni della Croce Rossa presenti nel paese, costringendole ad abbandonarlo.

Quattro giorni dopo l'occupazione fascista di Addis Abeba il 5 maggio 1936, Mussolini proclamava arbitrariamente la fine vittoriosa della guerra e la nascita dell'impero fascista. In realtà la maggior parte dei comandanti etiopi erano ancora sul campo con le loro armate, ma i fascisti si erano fatti forti di quel proclama per minacciare che qualsiasi soldato o civile-etiope che non avesse accettato il loro dominio, anche se si fosse arreso, sarebbe stato giudicato colpevole di tradimento e passibile quindi di esecuzione sommaria. Molti soldati etiopi che avevano deposto le armi furono così uccisi a sangue freddo. Fra le vittime, anche due generi dell'im-

peratore, Ras Desta e Beyene Merid, e tre figli di Ras Kassa, uno dei capi più importanti dello Scioà.

I primi anni d'occupazione furono segnati dal terrore imposto da Graziani, il viceré fascista. Dopo un attentato alla sua vita compiuto il 19 febbraio 1937, i fascisti di Addis Abeba si abbandonarono alle violenze tipiche dello squadrismo di quindici anni prima, all'epoca della marcia su Roma, ma questa volta su scala infinitamente più grande. Dal 19 al 21 febbraio, furono tre giorni di massacri che fecero migliaia di vittime tra la popolazione innocente. In città, molte case di etiopi vennero bruciate e rase al suolo. Nel marzo seguente, su espresso ordine di Graziani, vi furono esecuzioni capitali di numerosi menestrelli e indovini ambulanti e l'uccisione di monaci e disconci del medioevale monastero etiopico di Debra Libanos. Il 21 maggio, Graziani telegrafava a Roma comunicando con fierezza l'uccisione di 297 monaci e la completa distruzione del monastero. Ma nonostante il terrore, o forse proprio grazie ad esso, la resistenza dei patrioti etiopi continuava. Graziani, come avrebbe dimostrato i suoi telegrammi resi noti successivamente dal governo etiope, rispondeva ordinando l'impiego continuo del gas velenoso per una guerra che il Duce aveva da tempo dichiarato vinta.

In quei giorni, e in seguito, alcuni fascisti non si erano fatti scrupolo di lasciarsi fotografare, mentre ridevano, a fianco delle teste decapitate delle loro vittime etiopi. Quelle fotografie, ritirate dopo la resa fascista cinquant'anni fa, sarebbero state pubblicate più tardi ad Addis Abeba e a Londra.

L'occupazione fascista vide anche l'applicazione delle leggi razziali volute da Mussolini, estese in seguito agli ebrei italiani. Quelle leggi, che precedevano l'apartheid istituito in Sudafrica circa un decennio dopo, proibivano i matrimoni e le coabitazioni interrazziali e sancivano una rigida segregazione urbana, mezzi di trasporto compresi. La scolarizzazione della popolazione cosiddetta «indigena» veniva rigorosamente limitata in modo da



impedire l'emergere di una «intelligenza indigena», secondo le esplicite parole di personalità di spicco del fascismo come Andrea Festa. Numerosi reperti storici e opere d'arte etiopi furono razziati, compreso uno dei famosi obelischi di Axum, tuttora a Roma nonostante le richieste ufficiali di restituzione da parte delle autorità etiopiche.

Nel frattempo, i patrioti etiopi proseguivano la lotta. Non erano, occorre sottolinearlo, antifascisti, quanto antifascisti. I loro capi erano perfettamente consapevoli di avere l'appoggio morale degli antifascisti italiani, molti dei quali si erano schierati militarmente al loro fianco. Tra di loro vi erano tre ex combattenti della Brigata Internazionale - Baronini, Rolla e Ukmar - che avevano partecipato alla guerra contro il fascismo in Spagna e si erano uniti ai patrioti etiopi del Goggiam, e un infermiere siciliano, di nome Spriglio, che sa-

rebbe diventato il medico degli insorti nello Scioà. La lotta dei patrioti etiopi si può dunque inquadrare nella più vasta guerra contro il fascismo.

Il 5 aprile 1941 è pertanto una data importantissima non solo nella storia della lotta dell'Etiopia per conservare o riottenere la sua antica indipendenza, ma anche nella storia più ampia dell'antifascismo. Il crollo dell'impero fascista in Africa Orientale, inoltre, rappresentò la prima grande sconfitta del fascismo sul campo di battaglia e segno di conseguenza il principio della fine del regime mussoliniano. Nel giro di poco più di due anni, la guerra si sarebbe spostata dall'Etiopia alla penisola italiana dove gli antifascisti italiani, armi in spalla, avrebbero combattuto per la liberazione della patria.

Resta comunque da chiedersi perché mai, di fronte ai tanti pubblicizzati tribunali militari allestiti dagli alleati per

processare criminali di guerra tedeschi e giapponesi, nessun fascista italiano sia mai stato giudicato per uno dei tanti e ben documentati crimini commessi in Etiopia. Ciò avvenne in parte perché gli alleati europei, molti dei quali potenze coloniali, furono restii a trattare l'Etiopia, paese africano, alla stregua di un qualsiasi paese europeo e perché Badoglio, che aveva fatto uso di gas velenosi in violazione delle convenzioni internazionali e figurava nell'elenco dei criminali di guerra approntato dagli alleati, fu l'uomo scelto dagli alleati per guidare l'Italia post-fascista. Il solo criminale di guerra fascista italiano in qualche modo sottoposto a giudizio fu lo stesso Duce, giustiziato non dagli alleati ma dai partigiani italiani.

Si potrà obiettare che i criminali fascisti appartengono al passato, ma quando certi eventi storici vengono deliberatamente nascosti il fatto non

può non destare preoccupazione. Di conseguenza, è deplorevole vedere la televisione italiana rifiutarsi di trasmettere il documentario «Fascist Legacy» del produttore inglese Ken Kirby, poiché questi vi aveva inserito all'ultimo momento alcune sequenze di atrocità commesse dai fascisti in Etiopia, e sorprendente che il governo italiano, invece di ammettere onestamente le responsabilità fasciste (fra l'altro, per crimini di cui l'Italia post-fascista non ha alcuna responsabilità), abbia dichiarato attraverso il ministro degli Esteri, che il filmato è «antitaliano».

Ma a dispetto di queste ingiustizie, non c'è ostilità verso gli italiani in Etiopia. Al contrario, questo paese, che è uno dei più poveri, oggi come da cinquant'anni a questa parte, desidera ampliare le relazioni economiche e culturali con l'Italia, così come col resto del mondo.



Due immagini atroci: i corpi degli etiopi uccisi per ordine di Graziani il 21 febbraio del 1937; la testa del patriota Dejjarmack Haile Kebede, ucciso e decapitato dai fascisti il 24 settembre dello stesso anno

la Christabel.

In Italia si sa invece molto poco dell'altra faccia della storia di questa singolare signora che, come caputo a diverse femministe inglesi dell'Ottocento, venne nel nostro paese e fu coinvolta, e un po' travolta, nelle vicende della nostra storia. Sylvia lavorò per il partito socialista italiano, e per l'Internazionale. Fondò un comitato di appoggio e di assistenza agli antifascisti intitolato a Matteotti. Amò un antifascista, Silvio Corio (il padre di Richard), e con lui fondò poi a Londra un settimanale *New Times and Ethiopia News*, uscito dal 1936 al 1956. «Aveva subito capito - racconta il professor Pankhurst - che il fascismo era un movimento militarista, antifemminista, antisocialista. Così, quando nel 1934 cominciò l'invasione dell'Etiopia, sentii che bisognava fare di tutto per contrastarne l'espansionismo». Comincia qui la storia che lega a questo pezzo d'Africa il nome dei Pankhurst, rimasti a fianco degli etiopici e dell'imperatore Haile Selassie, in difesa della loro indipendenza, prima contro i fascisti, poi contro il protezionismo britannico. Fondatrice di scuole, ospedali, animatrice di un centro studi, Sylvia andò infine a vivere a Londra, dove è morta. Di se stessa il professor Pankhurst dice: «Volevo conoscere il paese di cui lei si era tanto occupata, e dove aveva scelto di trascorrere i suoi ultimi anni. Sono arrivato con un contratto di tre anni, sono rimasto per vent'anni, e dopo una lunga assenza, ci sono tornato: una civilizzazione così complessa, con una storia e una cultura così poco studiate, richiedono il lavoro di una vita». Ma questo non è davvero tutto: «Ho sentito che questo paese non ha avuto ciò che meritava, che ha pagato per l'orgoglio con cui ha difeso la sua indipendenza. - prosegue - Forse è anche questo che me lo fa sentire vicino. Una sorta d'identificazione, chissà... Lei si sente a casa qui, non è vero? Abbiamo chiesto. Nella veranda si era fatto quasi buio, e il professore ha sorriso timidamente, dietro le lenti spesse da miope. «Sì - ha detto - ma ci sono anche altri posti, dove lo mi sento a casa...».

La «saga» dei Pankhurst: dal primo femminismo all'anticolonialismo

Così una suffragetta seminò la libertà nella lontana Africa

ANNAMARIA QUADAGNI

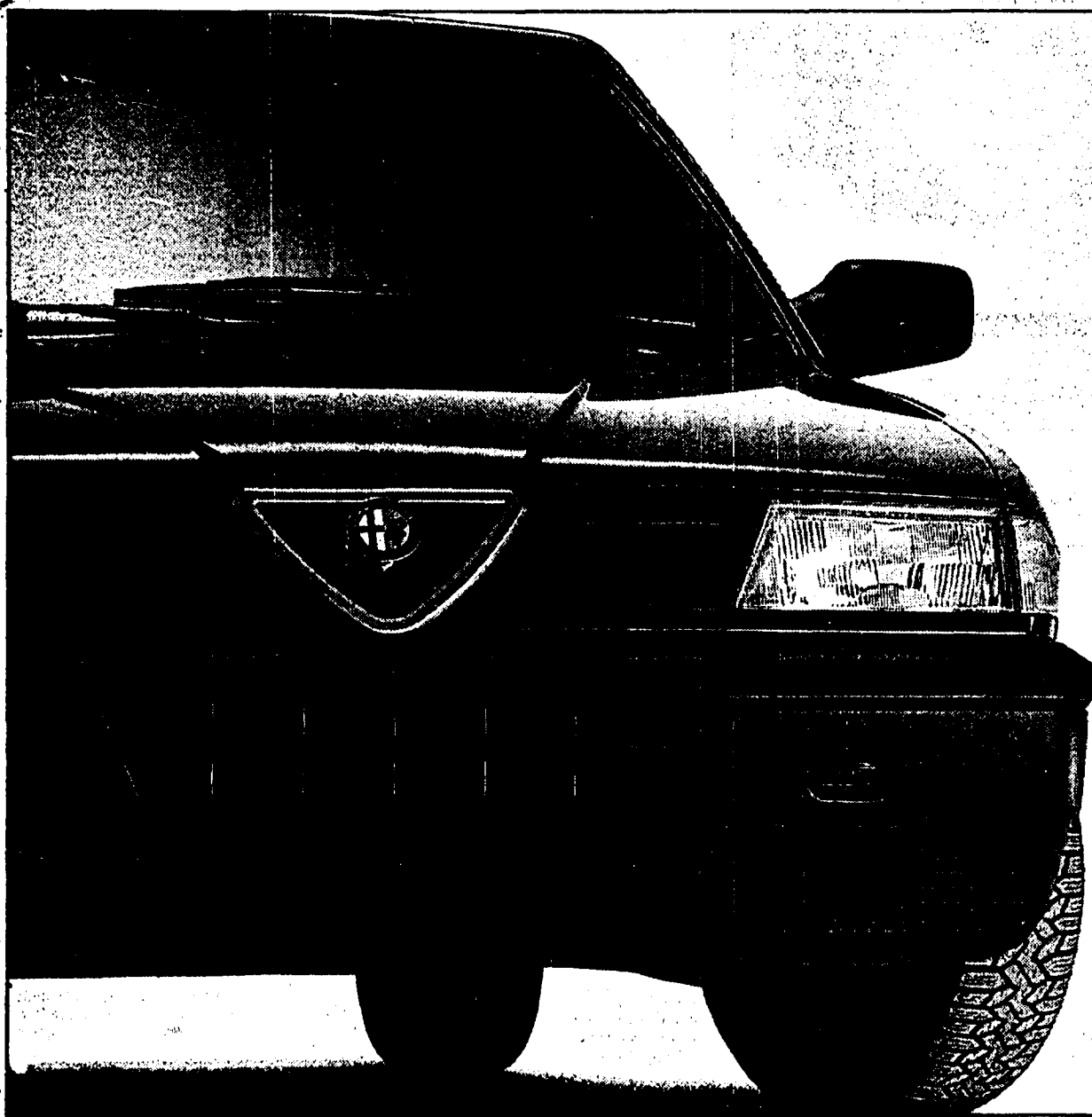
In una stradina di Addis Abeba c'è un alberghetto con una scritta dipinta in azzurro: Sylvia Pankhurst Hotel. E sembra una singolare bizzarria del caso il nome di una suffragetta inglese sulla facciata di una casa di laggiù. Non lo è, perché Sylvia, che è morta in Etiopia nel 1960, qui è stata un personaggio molto importante.

Quella donna infaticabile, figlia della celebre Emmeline e sorella di Christabel, ha infatti scritto anche una pagina suggestiva dell'antifascismo. Ce l'ha raccontata suo figlio, il professor Richard Pankhurst, autore di numerosi libri di storia di questo paese, fondatore, ed oggi direttore dell'Istituto di studi etiopici.

Pankhurst vive in una villetta vicino al vecchio aeroporto militare di Addis Abeba. Aprì un cancello e, se non fosse per i banani e per il cielo dell'altopiano, dove le nuvole corrono

a velocità pazzo, sembrerebbe di essere nel Sussex: un prato ordinatissimo, lo studio del professore nella veranda, e davanti alla sua scrivania, un piccolo tavolo da tè.

Sua madre era nata a Manchester, alla fine del secolo scorso (1832), e lì aveva studiato alla scuola d'arte. Questa passione l'aveva portata in Italia, a Venezia, dove si era diplomata all'Accademia. Di lei la suffragetta si sa quasi tutto. Il suo libro più importante, *The suffragette movement: an intimate account of persons and ideas*, uscito per la prima volta nel 1921, è pubblicato a Londra da Virago Books nel 1977, con un'introduzione di Richard, e in molti dei documenti più importanti sulla vita di quel movimento. Anche se il femminismo moderno l'ha poi criticata per il peso eccessivo dato alla questione del voto, preferendo l'opera della sorel-



ALFA 33.
FINANZIAMO
UN
DESIDERIO.

ALFA 33 E SPORTWAGON.
10 MILIONI DI FINANZIAMENTO
SENZA INTERESSI IN 18 MESI.

Il piacere di guidare una 33 da oggi è anche finanziato. Presso i Concessionari Alfa Romeo, un numero limitato di 33 e di SportWagon subito disponibili in Concessionaria vi attende con una proposta estremamente vantaggiosa: 10 milioni di finanziamento rimborsabili, senza interessi, in 18 mesi*. Mettetevi oggi alla guida di una nuova 33. I Concessionari Alfa Romeo vi aspettano.

A PARTIRE DA L. 16.560.000 CHIAVI IN MANO.



È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

*Sotto approvazione di SISA/ME/47

Nel cuore di un lacerante conflitto politico, mentre Andreotti riceve il reincarico, esce il film di Luchetti

La parola al regista: «Non è contro il Psi. Racconto una classe dirigente priva di ideologie e di ideali»



E nella crisi spunta il portaborse

Moretti e Orlando una «strana coppia» dentro il Palazzo

SAURO BORELLI

Il portaborse Regia: Daniele Luchetti. Soggetto: Franco Bernini, Angelo Pasquini. Sceneggiatura: Sandro Petraglia, Stefano Rulli, Daniele Luchetti. Musica: Dario Lucantoni. Interpreti: Silvio Orlando, Nanni Moretti, Giulio Brogi, Anne Roussel, Angela Finocchiaro, Graziano Giusti, Lucio Allocca. Italia-Francia, 1991.

Milano, Corallo, Roma, Rivoli, Eden

Si, stavolta si deve consentire, senza alcuna riserva, con questo nuovo film, il portaborse. È in specie con Daniele Luchetti, ormai alla sua «opera terza», la più matura, la più completa dopo le apprezzabili e, per altro, controverse prime prove *Domani accadrà*, *La settimana della strega*, *Con Nanni Moretti*, qui ripercorso, nella fisconomia e nel ruolo, dopo il cruciale, problematico *Palombarola rossa*. È ancora con uno scorcio evocativo-polemico particolarmente vigoroso, altissimo, ineccepito come è, appunto, *Il portaborse* sui personaggi, vicende rappresentative della più complessa, tortuosa situazione politica del nostro Paese. Tralasciando anche i bisticci, i malintesi dell'ultimo momento tra i soggetti Bernini e Pasquini e gli stessi Luchetti e Moretti sulla licità o meno di determinate soluzioni drammaturgiche, diremmo che *Il portaborse* costituisce proprio il film giusto al momento giusto.

Si è parlato di recente e in più occasioni dell'esilità, della vaghezza di certe pur volentose sortite dei giovani cineasti nostrani. E, anche ad essere longanimi, l'approdo pressoché obbligato, univoco resta l'amara constatazione che c'è molta verità in simile, sconcertante valutazione, pur fatte tutte le debite distinzioni e precisazioni del caso. *Il portaborse*, oltre il suo valore intrinseco sul piano narrativo e stilistico, esprime bene quel tanto auspicato momento discriminante che, dall'estetica giustamente vituperata del «carino», dell'operina garbata e inessenziale, passa al confronto-scontro immediato, risoluto con la più bruciante, scomoda realtà. Dunque, un'opera-evento, un possibile modello di nuovo cinema civile? Forse anche tutto ciò, ma non esclusivamente, né ancor meno necessariamente.

I retroscena del sottogoverno

Il portaborse è, prima di tutto, un film di traumatica, incalzante attualità. Con una traccia precisa, tempestiva sui fatti, misfatti tipici della dinamica, delle strategie palesi ed occulte cui impronta la propria azione politica e, massimamente, la sua spregiudicata, cinica arrampicata al potere un giovane, già «piazato» ministro di matrice socialista, tale Cesare Botero (un calibrato, efficace, simpatico Nanni Moretti), il film in questione rovista, indaga nel retroscena infidi, desolati di quel sottogoverno, di quei maneggi sordidi che spesso,

Ancora prima di uscire, *Il portaborse* ha smosso le acque del Palazzo. Il Psi, sentendosi piccato nel vivo, ha affidato all'*Avanti!* un corsivo «preventivo» contro Moretti, Luchetti e il contenuto del film. Che comunque, per ammissione degli autori, non vuole essere «contro i socialisti, bensì contro la classe dirigente italiana». Nel realizzarlo, dice il regista trentino, «ho pensato più a Balzac che a Martelli».

MICHELE ANSELMI

ROMA. Esce nel cinema italiano *Il portaborse* ed è subito polemica. Anzi, le polveri si sono accese ancora prima che il film arrivasse sugli schermi. Prima il dissenso, con ritiro delle firme dal copione, degli sceneggiatori Bernini e Pasquini, poi, l'altro ieri, un denso corsivo sull'*Avanti!* intitolato *Il portaborse* contro i politici specie se socialisti. L'anonimo estensore, dopo aver citato lungamente l'articolo dell'*Unità* di mercoledì, scrive che «l'esempio di Luchetti dovesse far scuola» la generazione che ha seguito Moretti negli anni Ottanta «rischia di diventare qualunque e di usare il pessimismo catastrofista come strumento non ingenuo di campagne politiche chiaramente indirizzate contro i socialisti» (magari sarebbe stato

meglio vedere il film prima di fargli le pulci). Chiaro che, nel giorno in cui Andreotti riceve dal Quirinale un nuovo mandato, *Il portaborse* si carica di un notevole significato simbolico. Ed è cinematografico. Il che non farà piacere più di tanto agli autori, avendo proprio Nanni Moretti, nella conferenza stampa, cercato di spiegare che *Il portaborse* non è contro il Psi o certi personaggi che ci stanno antipatici, ma contro la classe dirigente, che è la peggiore del mondo. E aggiungeva: «In ogni caso, vorrei che fosse visto come un film. Leggero e non schematico, duro e non schematico».

Sarà il pubblico, a questo punto, a decidere. Certo, Luchetti non nasconde il suo punto di vista, ci mancherebbe, e non ha bisogno di avvocati difensori. Brutto o bello, il suo film parla da solo. E resta il fatto, anche se Gabriella Carosi di *Raffaello* ammette alcune sue affermazioni riportate dal quotidiano socialista, che la tv pubblica non ha ritenuto opportuno (e interessante) coprodurre il film. Allo stato attuale non si sa nemmeno quale tv lo manderà in onda nei tempi previsti dalla legge Mammì. Pare difficile, comunque, che finisca sulle reti di Berlusconi: in una battuta fulminante, il ministro delle Partecipazioni statali Botero ricorda di aver ricevuto per il suo partito spot elettorali «a un quarto del prezzo di mercato».

Raggiunto alla Sacher, Daniele Luchetti sembra sereno. Avverte l'attenzione che circonda il film, ma sa che fa parte del gioco. Con l'aria che tira nel mondo politico, *Il portaborse* non poteva scegliere un momento più tempestivo per arrivare nelle sale. «È stato un caso, non crederete davvero che un anno e mezzo fa, quando abbiamo cominciato a lavorarci sopra, pensavamo di uscire a marzo per cogliere il momento? Era una battuta, forse non mi sono spiegato. Quando faccio un film - continua - mi sforzo di entrare nella

storia attraverso un piccolo processo di identificazione. Nel caso del *Portaborse* c'è uno sguardo neutro, velato di candore. Racconto l'avventura di un uomo ingenuo, come potrei essere io, che viene ruscchiato in un mondo che non conosce. Bernini e Pasquini avrebbero preferito che Luciano Sandulli fosse più cinico, arrampicatore sociale, consapevole della corruzione cui andava incontro. Ma non era, come si usa dire, nelle mie corde. Basta pensare a *Domani accadrà* o alla *Settimana della strega*. Nel primo, Lupo ed Edo incontravano le utopie ottocentesche, ritrovandosi delusi ogni volta; nel secondo, Gloria si illude di innamorarsi, seguendo un impossibile ideale platonico».

Luchetti tiene parecchio all'ambiguità del film, a certi «piccoli toni surreali», come l'improvviso silenzio del giornalista Francesco Sanna durante il match televisivo col ministro o lo sguardo attonito di Botero davanti allo specchio del bagno (teme di non vederli al vampiro). Ma su una cosa il regista vuole essere chiaro: «Non sono d'accordo con chi lo considera un film disperato. Certo, il finale è cupo, amaro, con quei due che si ritrovano solo in piazza mentre la tv lancia ridicoli bollettini politici. Non credo che la cosiddetta società civile, le gente insomma, sia peggio della società politica. Almeno spero che non sia così. Luciano Sandulli assapora i vantaggi del Potere, e a un certo punto trova la forza di ritirarsi. Mi piace pensare che sia un inizio. Non si può parlare solo di poesia senza porsi altri problemi».

Torna in mente una frase di Kant che Luciano dice ai suoi studenti (bisognerebbe imparare a vivere con il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me), e non è difficile misurare per contrasto quanto quell'insegnamento sia estraneo a tanta parte del nostro ceto politico, di governo e di opposizione. «Botero - conclude Luchetti - mi spaventa per la totale assenza di ideologia. O, meglio, di ideali, riduce tutto all'amministrazione burocratica della cosa pubblica. Del potere. Come può essere qualunque un film che racconta la tragedia di un uomo che s'è dimenticato delle idee?». (Per la cronaca, Botero sarà rieletto col massimo dei voti, forte di un consenso popolare che ormai può fare a meno dei brogli).

È morto il doppiatore Renato Turi
Tace la «voce» di Matthau



«In che ramo lavora?», domandava garbato Jack Lemmon. E lui, Walter Matthau, killer all'ultima missione, tagliava corto: «Disinfestazioni». Dopo *Buddy Buddy* Billy Wilder non ha fatto altro; e neanche i doppiatori Peppino Rinaldi e Renato Turi hanno più intrecciato le loro voci in quei duetti fulminanti. Turi è morto ieri, dopo lunga malattia: aveva settant'anni, essendo nato il 12 maggio del 1920. Magari il nome non dice molto al grande pubblico, ma certo il suo timbro vocale è ben infisso nella memoria di ogni spettatore. Doppiando Walter Matthau siglò il suo piccolo capolavoro professionale, sia nelle caratterizzazioni comiche (da *La strana coppia* e *Non per soldi ma per denaro*, entrambi con Lemmon, al recente *Il piccolo diavolo*) che in quelle più drammatiche (*Chi ucciderà Charlie Varrick?*, *L'ispettore Martin ha teso la trappola*), anche se, nel corso della carriera, prestò la sua voce burbera e tonante ad attori come Vincent Price, Christopher Lee e Lee Van Cleef. Ma chi ha orecchio per il doppiaggio lo ricorderà anche come Cary Grant in *Intrigo internazionale* di Hitchcock, in un «nuovo» non proprio intonato alle sue corde. Se un giorno o l'altro si scriverà la storia del doppiaggio italiano, sarà giusto riservare un capioletto a Renato Turi. Meno fantasioso di un Gualtiero De Angelis (James Stewart) o di un Emilio Cigoli (John Wayne), Turi era un professionista della voce. Veniva dall'Eiar, dove aveva lavorato, durante la guerra, insieme a Roberto Villa, Arnoldo Foà, Ubaldo Lay; e alla nascita della Rai venne premiato con una sorta di «contratto a vita» che gli permise di dedicarsi più tardi anche alla prosa leggera (accanto a Deddy Savagnone, Antonella Steni, Elio Pandolfi, fu tra gli animatori del Teatro Comico Musicale). Aveva perso una gamba durante il conflitto, una menomazione che s'era riflessa dolorosamente sull'attività artistica e alla quale aveva reagito con una forte determinazione manageriale. Nel 1970 abbandonò la mitica Cooperativa Doppiatori per creare, insieme a Mario Malesini, Oreste Lionello e altri, la Cvd. Una «secessione» che provocò nell'ambiente varie polemiche, ma realmente riassorbite nel tempo. Non era simpatico, però nei panni di Dio sfoderava il tono giusto, come attesta la robotica voce del Padreterno nella prima versione del musical *Aggiungi un posto a tavola*. □/M.A.



Nei due cinema romani insieme al pubblico «Ma sono veramente così corrotti?»

Prima del *Portaborse* ieri a Roma e nelle principali città italiane. Il pubblico accorre ma la verifica si avrà, come sempre, con gli incassi del primo weekend. Nelle due sale capitoline spettatori un po' perplessi, spesso soddisfatti. Comunque molto partecipi. È davvero così «modestamente» corrotta la nostra classe politica? *Il portaborse* dice di sì ma le polemiche, c'è da giurarci, sono appena cominciate.

DARIO FORMISANO CRISTIANA PATERNO

ROMA. Pioveva nel pomeriggio di ieri a Roma e da molte stagioni piove sul cinema italiano. La «prima» del *Portaborse*, regia di Daniele Luchetti, interpretato, prodotto e promosso da Nanni Moretti, è uno dei segnali forti attraverso i quali l'industria cinematografica prova a invertire la tendenza. Eden e Rivoli: due sale «mirate», fatte apposta per film interessanti più che difficili. Un pubblico a suo modo selezionato. All'Eden, ore 16.45, non c'è aria da grande attesa, ma un po' di prevenuto disincanto non guasta. *Condominio*, un film italiano piccolo ma con

sempre un deserto. Arrivano coppie, piccoli gruppi, in sala si concentrano, parlano, ridono e commentano pochissimo nel corso della proiezione. Alle 18.30 più di un terzo del cinema è pieno. E anche al secondo spettacolo sono in tanti ad acquistare il biglietto. Ma il pieno è atteso per la sera. Quasi un centinaio di persone al Rivoli, più centrale. C'è anche un'intera classe di «addetti ai lavori», arriva dall'Istituto Visconti, dove oltre alle materie normali c'è un corso sperimentale di storia e tecnica del cinema. Il pubblico del *Portaborse* è composito oltre che numeroso. Sessantenni, studenti, impiegate e impiegati all'uscita dagli uffici. Molti, ovviamente, gli «esperti» di cinema, e nell'atrio dell'Eden echeggiano i discorsi tecnici. All'uscita non entusiasmo ma soddisfazione. *Piace Il portaborse* a due studenti poco più che ventenni. «Perché è un film duro, senza tanti giri di parole». Piace alla signora sotto i quaranta che si chiede quanto sia esagerato il ritratto del politico corrotto: «C'è qualcosa di inverosimile e non tutti sono così».

Sembra darle ragione il signore visuto che non ama rivelare la sua professione. Per lui *Il portaborse* è schematico. «Ma sia chiaro, parlo della sua struttura narrativa, dello sviluppo dei personaggi. La politica non c'entra, può essere sporca o pulita. Dipende da chi la fa. Se quello è il modo di fare politica dei socialisti? Adesso probabilmente sì». Neanche ai ragazzi del Visconti è piaciuto più di tanto. «Sì, qualche battuta divertente. Ma è troppo noioso». E l'inegnante che li accompagna conferma: «Si poteva fare una salita più dura. Con un tema come questo. Una coppia ha qualche dubbio: «Alla fine, nonostante gli scandali, le denunce, l'elettorato continua a dare fiducia al ministro corrotto. Ognuno di noi ha il governo che si merita». Nessun dubbio neppure circa l'opportunità politica di un film del genere. «Sono storie che bisognerebbe raccontare più spesso». Fa troppo il gioco delle opposizioni? «Non so», risponde un signore. «Certo che adesso è il momento giusto. Con le elezioni anticipate...». E sorride.

Nella foto accanto, Silvio Orlando e Anne Roussel nel «Portaborse». In alto, Nanni Moretti e Graziano Giusti in un'altra scena del film di Luchetti

SPOT

MOSTRA DI VENEZIA: BIRAGHI RISPONDE A RONDÌ. Guglielmo Biraghi, direttore della Mostra del Cinema di Venezia, con una lunga lettera inviata al direttore de *Il Gazzettino*, risponde alle critiche che Gian Luigi Rondì gli ha mosso sul modo di dirigere la Mostra internazionale del cinema. Biraghi ribatte a Rondì argomentando le sue posizioni in cinque punti. Fra l'altro, a proposito dell'accusa di non volersi valere dell'opera degli esperti, scrive: «Lo statuto della Biennale non richiede affatto che gli esperti del settore siano usati come assistenti del direttore nella selezione dei film. I miei colleghi cinque, perciò, furono da me proposti per usare le grandi doti professionali nella formulazione delle attività permanenti. Si sarebbero dovuti sostituire proprio ora che hai attività, dopo tanti problemi e contrattempo, hanno finalmente preso un brillante, anche se limitato, avvio?».

CHIESTO IL FALLIMENTO DELLA MGM-PATHE. Una piccola compagnia di assicurazioni delle Pacific Islands, la Century Insurance Ltd, ha chiesto in tribunale il fallimento della Mgm-Pathé di Giancarlo Paretto, nel caso che non venga accolta la sua richiesta di proprietà su ben il 35% del pacchetto azionario della casa cinematografica del discusso finanziere. Si tratta di circa un terzo di un miliardo e quattrocento milioni di dollari, sborsati per rilevare la casa cinematografica. La citazione è stata presentata contro il Credit Lyonnais, il gigante francese che ha partecipato al finanziamento dell'operazione.

LA SCUOLA DEL CIRCO AVRÀ UNA NUOVA SEDE. Il 9 aprile verrà inaugurata a Cesenatico una nuova e grande sede stabile dell'Accademia d'Arte Circese, ideata soprattutto per consentire ai figli dei circonsi di ampliare la propria cultura specifica, uscendo dalla sola esperienza artistica familiare. La scuola, fondata nel 1988 e diretta dal presidente dell'Ente nazionale circese, Egidio Palmieri, è l'unica in Europa. Alla cerimonia saranno presenti il ministro dello Spettacolo Tognoli e il presidente dell'Agis (Associazione Generale Italiana dello Spettacolo).

IN VETRINA LA RICERCA TEATRALE. È iniziata ieri a Collesalvetti, vicino a Livorno, la rassegna «Abitare il teatro», dedicata alle esperienze più significative della ricerca teatrale toscana. Protagonisti dell'iniziativa, che durerà fino al 14 aprile, sono i «Magazzini Produzioni» ed il «Centro sperimentazione ricerca teatrale di Pontedera», che presenteranno i momenti più significativi del loro lavoro.

A PARMA LA «LUCIA DI LAMMERMOOR». Un'edizione di grande prestigio, la *Lucia di Lammermoor* che andrà in scena al Teatro Regio di Parma domenica 14 aprile. Il capolavoro di Donizetti verrà interpretato da tre fra i più importanti esponenti della nuova generazione di cantanti italiani: Mariella Devia, Giuseppe Sabbatini e Paolo Coni. Il cast sarà diretto da Daniel Oren.

OGGI CONVEGNO SU BAMBINI E TV. «In televisione è nato *L'ulbero azzurro*: un esempio di collaborazione tra scuola, televisione e famiglia», è il titolo del convegno che si tiene oggi pomeriggio, alle 15, a Fidenza, in provincia di Parma. Introdurrà i lavori il presidente della commissione parlamentare di vigilanza Rai Andrea Borri. Il convegno affronterà i problemi del difficile rapporto fra bambini e tv.

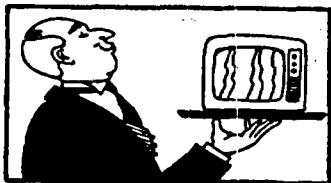
(Eleonora Martelli)

Fininvest l'attacca sulla pubblicità, la Rai le nega la Gardini

Fuoco incrociato su Tmc

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



I FATTI VOSTRI (Raidue, 12). Per la prima volta anche di sabato, oggi il programma di Michele Gardi condotto da Giancarlo Magalli si occupa del problema della casa.

I.T. - INCONTRI TELEVISIVI (Tmc, 20.30). Il pilota di Formula 1 Alessandro Nannini ed il regista teatrale Lindsay Kemp sono gli ospiti d'onore del programma condotto da Mino Damato.

SCOMMETTIAMO CHE? (Raiuno, 20.40). Parte stasera la nuova scommessa di Raiuno, il varietà che sostituisce Europa Europa. Conduce lo spettacolo ludico Fabrizio Frizzi.

PASSO FALSO (Raitre, 22.30). Angelo Rizzoli è l'ospite della prima puntata del programma che da voce ai perdenti. Gad Lerner lo inviterà a raccontare la travagliata storia della società Rizzoli-Corriere della Sera.

ROCK CAFÉ MAGAZINE (Raidue, 23.30). Il supplemento settimanale di Rock Café presenta stasera la seconda (e ultima) parte della 33ª edizione dei Grammy Awards.

IL POTERE E LA GLORIA (Radiodue, 17.20). Graham Green, il romanziere recentemente scomparso, viene ricordato con la messa in onda della riduzione teatrale di una sua celebre opera.

Telemontecarlo «nel mirino» della Rai e della Fininvest. L'impero Fininvest attacca senza pietà sul piano degli ascolti e della raccolta pubblicitaria.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Colpo basso della Rai a Telemontecarlo. Elisabetta Gardini - conduttrice fino all'anno scorso di Europa Europa, il varietà di Raiuno - doveva essere «prestata» dall'azienda di viale Mazzini alla Tmc.



Elisabetta Gardini

serie di filmati sulla vita e l'educazione dei bambini che Pupi Avati ha realizzato per Quando c'è la salute, al quale Carlo Fusconi, direttore di Raiuno, sembrava molto interessato.

La «Linea notte» nel nuovo look del Tg1

STEFANIA SCATENI

ROMA. Se il Tg2 ha il suo Pegaso, il Tg1 avrà la sua Linea notte. Lunedì debutta infatti il nuovo notiziario di seconda serata del Tg1, rinnovato fin dalla sigla oltre che nella formula e nei contenuti.

soprattutto, si colloca sull'onda del successo di ascolto realizzato dal giornale negli ultimi mesi. Complice certamente la guerra in Irak, ma non solo.

mentì magari non concordati, ma convergenti, della tv pubblica e della Fininvest, al fine di mettere nell'angolo Telemontecarlo e bruciare sul nascere le ambizioni di poter finalmente incrinare il duopolio Rai-Fininvest.

ROBERTA CHITI

ROMA. Una Carrà d'appendice per le domeniche d'aprile di Raidue. Il programma non si chiamerà più Week end con Raffaella ma non teme, la sostanza non cambia.

Due appuntamenti anche per le domeniche di Telemontecarlo. Domani alle 12.15 vi aspetta Ivano Guidoni con la sua rubrica musicale: stavolta l'ospite è Toquinho.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like BRIGITTA, DSE, TO2 MATTINA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like CARTONI ANIMATI, MATTINA 2, TO2 MATTINA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like VEDRAL, I CONCERTI DI RAITRE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like INCATENATI, SUPER 7, USA TODAY, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like SPORT SHOW, I DUE CUGINI, AUTOSTOP PER IL CIELO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like LO SPORT PREFERITO DALL'UOMO, UNA PISTOLA PER RINGO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like MAMBO, GENTE COMUNE, IL PRANZO È SERVITO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like CIAO CIAO MATTINA, LA DONNA BIONICA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like PERELISA, TOPAZIO, RIBELLE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like RAGAZZI DI PROVINCIA, TGA, LA MIA VITA PERTE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like RAGAZZI DI PROVINCIA, RADIOJOURNALS, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like LO STESSO GIORNO IL PROSSIMO ANNO, UN AMLETO DI MENO, etc.

Il caso Piovra

Oggi a Perugia la prima edizione del concorso internazionale tv mentre infuriano le polemiche per la rinuncia di Raiuno al serial

Fuscagni, direttore della prima rete, rifiuta ogni dichiarazione. Attesa per l'intervento di Manca. Domani parla il direttore generale

I tentacoli di Umbriafiction

Uno strano caso di suicidio in viale Mazzini

ANTONIO ZOLLO

Qualcuno dovrebbe spiegare come e perché la Rai insista nel rinunciare al migliore e più redditizio prodotto di fiction che essa abbia realizzato nell'immediata vigilia della prima edizione di Umbriafiction, un appuntamento fortemente voluto dal presidente Manca, che in questa regione s'è costruito le proprie fortune politiche, nella quale l'azienda di viale Mazzini ha profuso energie, uomini e risorse. Né vale, a sminuire l'evento, il rotto delle voci che danno già equamente spazio a Rai e Fininvest (meglio: Rai due, con Beaufort, e Canale 5, con Twin Peaks) i premi in concorso. A meno che non si azzardi a far rivivere i vertici di viale Mazzini e a fornire loro l'occasione di una onorevole e salutare marcia indietro.

La vicenda che ha per malcapitata protagonista La Piovra 6 suggerisce più di una riflessione. Tanto per cominciare: Raiuno pare ormai votata a una sorta di autocastigazione, anche se voci maligne parlano di un paziente e tenace lavoro di depotenziamento del direttore, Carlo Fuscagni, sul quale ricadde l'eventuale decisione finale di rinunciare allo sceneggiato di Rulli e Petraglia. Nessuno può più dire che la crisi di Raiuno se l'è inventata Walter Veltroni o questo giornale, non ha senso dire che questo è il prezzo da pagare alla qualità dei programmi. La crisi è certificata dalle prime, serie difficoltà che la Sipra - concessionaria della Rai - incontra nel raccogliere spot per quella che sino a qualche mese fa poteva essere venduta agli inserzionisti come la rete più solida, credibile e vista. La sensazione è che il vertice di viale Mazzini non abbia più una lucida strategia di programmazione; ed altrettanto evidenti appaiono ulteriori ragioni del calo: programmi di successo espulsi dalla programmazione unicamente per compiacere al padrone politico (si legga qui accanto la sintesi di una istruttiva discussione dedicata dal consiglio di amministrazione alla piovra incriminata) e pratica delle intese pendenti con la Fininvest. Lunedì prossimo l'Asidit si incaricherà di documentare quanto sia costoso alla Rai, in particolare alla prima rete, l'inevitabile accordo con la Fininvest sulla Coppa Italia. Non si tratta di difendere il monopolio Rai sul calcio: ma quando si fa un accordo del genere bisognerebbe aver chiaro che qualcosa bisogna pur prendersi per coprire quel che si cede.

Dalla Piovra alla legge Mammì. L'accostamento non appare incongruo e casuale: sulle scelte e sui comportamenti della tv pubblica



La Piovra è un giallo, e non solo nella sceneggiatura. Il direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni, mentre «preavverte» il partner produttivo (la Rcs) di aver rinunciato alla serie, conferma al capostruttura responsabile dello sceneggiato, Governi, che nulla è ancora deciso. Il colpo di scena, come da romanzo, avverrà a Umbriafiction? Oggi a Perugia si apre la manifestazione della Rai e si annunciano «notizie»...

Continua invece l'eco internazionale: cost molti Paesi si fanno avanti non solo per entrare nella produzione o per acquistare la serie, ma addirittura per offrirsi come sede per le riprese. Come la Spagna, che vedrebbe di buon occhio un set aperto in Galizia, una regione dove il problema della criminalità organizzata preoccupa l'intero Paese. Tra l'altro, sempre a Umbriafiction, il ministro dello spettacolo Carlo Tognoli ha già annunciato che incentrerà il suo intervento sul tema delle co-produzioni internazionali. E parlerà di quello che è da considerare un mercato nuovo ma interessante: l'est europeo, con 4 miliardi di spettatori cinematografici all'anno contro il miliardo e cento milioni degli Usa e i 550 milioni della Cee. Proprio quel mercato che ha accolto con toni trionfali La Piovra quando Michele Placido si recò in Unione Sovietica, impegnato in tutt'altra produzione, venne trattato come un divo d'altri tempi e fermato per strada come il commissario Cattani. Tanto che quando - morto Cattani - la produzione Rai-Rcs cercava un nuovo eroe per la serie, tutti gli attori contattati sapevano già che con La Piovra avrebbero trovato un successo internazionale degno d'altri tempi.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Non ho niente da dichiarare. Il direttore di Raiuno Carlo Fuscagni mi ha ribadito ancora oggi che nessuna decisione è stata presa»: poche parole appuntate su un foglietto, che la segretaria di Giancarlo Governi legge per telefono a chi cerca il capostruttura responsabile della produzione della Piovra, impegnato eternamente in riunioni. C'è anche un'aggiunta: «Per ulteriori informazioni rivolgersi a Fuscagni. Al direttore, cioè, che l'altro giorno ha detto al capostruttura della serie Sergio Silva, responsabile della Rcs, che la Rai aveva rinunciato al progetto. E che ieri ha invece ribadito al suo capostruttura che tutto era ancora da decidere. E Fuscagni? Tace, almeno con la stampante. Perennemente impegnato. Per parlare aspetta lunedì, quando sarà a Gubbio per Umbriafiction».

Ma forse già oggi, a Perugia,

si parlerà della Piovra all'inaugurazione della manifestazione televisiva organizzata dalla Rai, che nasce con intenzioni «colossali» e che qualcuno ha già ribattezzato «Umbria-connection». L'intenzione di parlare del futuro della serie è stato ribadito perfino dall'ufficio stampa della Rai nelle ore in cui tutti davano per annullata La Piovra. «Per saperne di più aspettate Umbriafiction». Sarebbe davvero singolare (o ridicolo) che possa essere la sede prescelta per l'annuncio di una rinuncia, dell'abbandono di quello che viene considerato il «gioiello della tv italiana», esportato in tutto il mondo, dall'Unione Sovietica agli Stati Uniti. Anche perché non pare che la Rai si appresti a «sostituirlo», mentre piuttosto, su tutte le reti (a cominciare dalla Rai della Fininvest, con Massimo Ranieri) si moltiplicano gli epigoni.

Dai verbali del Consiglio Rai: «Che figura con gli stranieri!»

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Ora, dando un giudizio retrospettivo sulle varie serie di La Piovra, mi pare che gli aspetti degenerativi della società italiana presentati nello sceneggiato siano stati indagati ormai a fondo sotto ogni punto di vista. (...) E quindi forse venuto il momento di dedicarsi ad altri temi». È in pratica, il certificato di morte della Piovra 6. Lo ha stilato il direttore generale della Rai Pasquarelli e porta la data del 15 novembre 1990, poche settimane dopo la messa in onda della Piovra 5. Non una conferma alle vaghe smentite che accompagnano queste ore di polemica sul popolare sceneggiato di Raiuno, ma quanto si evince dalla lettura dei verbali del consiglio di amministrazione della Rai, che proprio in quella data si occupò anche di esprimere giudizi su La Piovra e di dare indicazioni sull'op-

portunità di un sesto episodio della serie. Una riunione in cui i consiglieri hanno dichiarato a turno perplessità, disappunto o approvazione per il programma, ma da cui trasuda senza troppi eufemismi una precisa volontà di condanna politica ed ideologica per lo sceneggiato. Magari rivestita di preoccupazioni di carattere industriale, come nell'intervento del consigliere socialista Pellegrino: «C'è una tendenza diffusa del cinema italiano a raccontare prevalentemente una parte della società italiana e non un'altra parte. (...) Le nostre responsabilità di imprenditori i quali devono sapere diversificare l'attività produttiva fino al punto di rendere più compatibili i nostri conti e più efficace la rappresentazione del sistema italiano».

Tre sono sostanzialmente le

obiezioni portate avanti dai consiglieri. Al primo posto, «punto teorico» tra i più citati dai detrattori dello sceneggiato, il timore che La Piovra possa trasmettere al paese e all'estero il ritratto di un'Italia «negativa», preda di un potere oscuro, diramato e invincibile come la mafia. Ecco qualche passo. Pasquarelli (Dc): «Ricordo che durante il periodo del terrorismo, Der Spiegel pubblicò una copertina che rappresentava un piatto di spaghetti e un revolver F38; questo accostamento creò subito, nei confronti del nostro paese, un calo in verticale sia del flusso dei turisti sia del connesso flusso monetario. È vero che La Piovra si vende moltissimo! Però, amici cari, mi chiedo quale immagine questo sceneggiato possa offrire dell'Italia in tutti i paesi del mondo, visto che ormai il commercio e l'economia sono planetari e quali possono essere i ritorni di caratte-

re negativo sull'atteggiamento di un imprenditore straniero che voglia investire nel nostro paese, non dico nel Mezzogiorno, ma anche a Milano». Il presidente Manca (Psi): «Va benissimo il meccanismo di La Piovra ma qualche volta realizzo una Piovra con la faccia d'angelo. Cosa voglio dire? Che in questo Paese, oltre a tanti eventi drammatici e negativi credo che ce ne siano molti altri che hanno fatto dell'Italia la quinta potenza industriale del mondo, che hanno realizzato un sistema politico che oggi certo è logoro ma che tuttavia ha vinto il terrorismo». Bindi (Dc): «Chi di voi è andato all'estero, avrà sentito tante volte pure in evidenza, in quei paesi dove La Piovra è stata trasmessa, l'identificazione degli italiani con i mafiosi. Come è possibile che noi offriamo ai nostri telespettatori una visione senza speranza della società italiana?»

Seconda obiezione paura che La Piovra possa ad incidere profondamente nel pubblico, tramutando l'idea di uno Stato debole e corrotto, ma anche a fare il gioco politico di quanti al governo non sono, opposizione ma soprattutto le Leghe. Bindi: «La fiction colpisce l'immaginario collettivo, incide molto di più sui comportamenti e sulla mentalità dei telespettatori che non il telegiornale. Ora, una serie che vede «la piovra» invincibile, che risorge sempre, dà l'immagine di uno Stato assolutamente inefficiente». Balocchi (Dc): «L'arrivo del Settimo Cavalegger ha fatto uno dei più grandi film della storia del cinema che è *Ombre rosse*. Soprattutto il bene e sconfigge il male che il film è rappresentato dagli indiani. Ecco, in queste serie di La Piovra manca il tentativo non di negare il male, che esiste, ma che ci sia qualche altra cosa. Anche perché

quando una trasmissione arriva alla quinta serie rischia di diventare un *feuilleton* e dico che giunti alla quinta serie di La Piovra si potrebbe anche smettere». E conclude: «Qualche volta c'è l'identificazione di qualcosa, a cui lo voglio bene e in cui credo... quel male che necessariamente è legato a chi comanda da 40 anni. Insomma, l'ossessione è quella che si possa chiaramente identificare il potere mafioso con quello democristiano. Manca: «Il problema delle Leghe ce lo dobbiamo porre. Certo, dare una immagine del Sud che sia soltanto malavita, soldi rubati, corruzione e così via costituisce sicuramente un sostegno alla crescita di certe idee».

Terzo punto dubbi contrattuali sull'accordo stipulato tra Rai e la Rcs-Rizzoli tv, sollevato dall'unico consigliere favorevole alla Piovra, Zaccaria (sinistra Dc), che parla della soppressione della serie come di un «shariki aziendale» da

parte della Rai, e confermati dai dati forniti dal presidente del collegio sindacale Dellino. «Diciamo che la Rai per La Piovra 5 ha il 100% dello sfruttamento in Italia. La Rcs ha il 100% in Francia e in Germania e nei paesi di lingua tedesca e francese. Per il resto del mondo la Rai ha il 70% e la Rai il 30%. Ma non perché la produzione costa il 70% alla Rcs e il 30% alla Rai. No, è l'inverso. La Rai paga i tre quarti del tutto, perché la Rai ha speso 9 miliardi e la produzione è costata 12. Allora, la Rcs mette un quarto e si prende il 70%. Una contrattualizzazione quasi caparbia, totalmente sfavorevole all'azienda pubblica. Eppure non sono questi i motivi addotti dai consiglieri per rinunciare allo sceneggiato o per avanzare una ricontrattualizzazione con la Rcs-Rizzoli tv. Dietro tutti i ragionamenti, c'è il tentativo di impedire che La Piovra evochi piaghe sociali e connivenze targate Dc».



Vittorio Mezzogiorno, protagonista della Piovra 5: nella foto accanto, Fabio Testi, Michael Beck e Perry King in una scena di «Cacciatori di navi», che sarà presentato fuon concorso a Umbriafiction»

prossimo la Rai dovrebbe tornare in utile... L'ottimismo di Pasquarelli sembra incampare proprio sulla questione degli ascolti e sulla compatibilità tra obiettivi di consolidamento e obiettivi di sviluppo. È stato Pasquarelli a riconoscere, parlando a Londra con i giornalisti, nel primo trimestre di quest'anno l'ascolto Rai è in flessione in prima serata, anche se aumenta notevolmente nell'arco della giornata, che la flessione da riguardare soprattutto Raiuno. La concorrenza - si giustifica Pasquarelli - ha approfittato delle nostre scelte per una tv di qualità in realtà, con l'uscita da viale Mazzini del vice-direttore generale Milano, sembra essersi smarrita in Rai la capacità di produrre efficaci strategie di palinsesto, per «equilibrare la qualità con gli indici di ascolto. Del resto, è evidente che in un mercato che richiede dinamismo a ciclo continuo, consolidare senza crescere vuol dire star fermi rispetto alla spregiudicatezza della concorrenza e, quindi, arretrare. D'altra parte, i guai piovono come quando a viale Mazzini Pasquarelli annuncia che già entro questo mese a Grottarossa si trasferirà la testata per l'informazione sportiva, entro l'autunno si trasferiranno i notiziari radiofonici, entro il '92 sarà la volta dell'intera informazione Rai. Ma il centro di Grottarossa ingoia miliardi. Grottarossa dovrebbe costare (opere murarie e impianti) 361 miliardi e 650 milioni, ma la società costruttrice gli reclama 31 miliardi di revisione dei prezzi.

Pasquarelli ha anche affrontato altri temi: la pax tv serve se elimina rendite di posizione e concorrenza selvaggia, la Rai difenderà la propria centralità; i risparmi sono necessari per destinare al prodotto mezzi finanziari tra assai dagli interessi; gli interventi su *Telefono giallo*, su Sgarbi e il congelamento dell'intervista a Saddam Hussein non sono riconducibili a vocazioni censore del direttore generale ma all'esigenza di difendere l'esistenza e la legittimazione del servizio pubblico; l'eventuale cessione all'Iri degli impianti di trasmissione non può essere né una «vendita» per riequilibrare i conti Rai, né un modo obliquo per indebitare ulteriormente la tv pubblica nei confronti della concorrenza; l'azienda va riformata, dal legislatore sul piano degli assetti istituzionali, dalla dirigenza di viale Mazzini sul piano di una diversa articolazione che contempererà specializzazioni e diversificazioni di reti e testate, accorpamenti dei supporti gestionali.

Da Londra la replica di Pasquarelli: «Non sono censore»

LONDRA. Il direttore generale, Gianni Pasquarelli, fa sentire la sua voce da Londra, dove si è recato a rastrellare miliardi per le esigue casse della Rai. Nega di essere un censore, ammette il calo di ascolto della Rai in prima serata, in particolare di Raiuno. E annuncia il calendario dei primi trasferimenti nella «città dell'informazione» sorta a Grottarossa, alla periferia nord della capitale. Parliamo dal prestito. La Rai s'era preffusa di raccogliere 200 miliardi in euroline, alla fine si è trovata con 235 miliardi, sottoscritti da 25 tra le principali banche italiane ed europee. Il prestito è stato organizzato dal Banco di Roma e da Colfiri: ieri, a Londra, con Pasquarelli c'erano gli amministratori del Banco, Tacci e Notola, il presidente e l'amministratore delegato della Colfiri, Ceccatelli e Buonvino. Il successo del prestito dimostra, per Pasquarelli, «la fiducia che i mercati finanziari e gli investitori nutrono verso la Rai».

La politica rivolta a «un graduale riequilibrio finanziario dell'azienda, al miglioramento continuo della qualità della programmazione, al consolidamento dei primati di ascolto... La Rai è fortemente impegnata a consolidare in termini economici e finanziari la crescita produttiva degli scorsi anni... per il quadriennio 1991-1994 è previsto un volume globale di investimenti per oltre 100 miliardi... la sfida vinta non solo sul piano dei numeri, ma anche in termini di ascolto, qualità e immagine ha richiesto forti investimenti che hanno prodotto una transitoria crescita dell'indebitamento, destinato a rientrare nei prossimi anni... a fine 1990 l'indebitamento finanziario è risultato di circa 1500 miliardi, con una prima significativa riduzione... a fine '91 l'indebitamento dovrebbe scendere a 1200 miliardi, il conto economico chiudere in pareggio, dopo il deficit di 50 miliardi per il '90, nel ritorno



Ugo Pagliaro e Paola Gassman in «Ma non è una cosa seria»

Teatro. Paola Gassman e Ugo Pagliaro propongono, con eccessive ambizioni, un testo minore del grande drammaturgo

Ma questo Pirandello è una cosa troppo seria

AGGRO SAVIOLI

Ma non è una cosa seria di Luigi Pirandello, regia di Alvaro Piccardi, scene e costumi di Lorenzo Ghiglia, musiche di Gianfranco Plenizio. Interpreti: Paola Gassman, Ugo Pagliaro, Sebastiano Tringali, Gianfranco Barra, Orazio Stracuzzi, Lucia Lanzarini, Carlo Allegri, Fabio Cavalli, Roberta Del Greco, e altri.

Roma: Teatro Nazionale

Pirandello è ben presente, anche in questa stagione, sulle ribalte italiane. Attual-

mente, a Roma, si danno due suoi testi al Ghione. La ragione degli altri (regia di Luca De Fusco, Paola Pitagora protagoniste femminili), spettacolo che aveva esordito in settembre alla rassegna di Benevento (e se ne riferì allora sulle nostre colonne), al Nazionale, fresco di allestimento, *Ma non è una cosa seria*, con la coppia Ugo Pagliaro-Paola Gassman, al suo terzo confronto pirandelliano (se non erriamo) nell'arco di sei o sette anni, mutando sempre regista. Ora è la volta di Al-

varo Piccardi, il quale ha voluto, con qualche azzardo, situare i tre anni della commedia in altrettante epoche diverse: inizio secolo (stesura e prima rappresentazione del lavoro teatrale risalgono al 1917-1918, ma la principale fonte narrativa, la lunga novella *La signora Speranza*, fu pubblicata all'alba del Novecento), quindi il decennio anteriore e infine quello posteriore al secondo conflitto mondiale. Scelta rischiosa, perché carica all'eccesso di responsabilità un'opera minore, tutto sommato, del grande drammaturgo, soprattutto se posta a

paragone con i titoli che di poco la precedono, come *Lolita Costè* (se il pare). Più che ad essi, *Ma non è una cosa seria* può comunque accostarsi ai quasi contemporanei *Piacere dell'onesta*, trattandosi, in entrambi i casi, d'un matrimonio «di facciata», che diventa poi unione vera e intera. Ma Gasparina Torretta (detta per sprezzo Gasparotta o addirittura Scarparotta), figura tenera e umbratile di donna invecchiata anzitempo, da tutti vessata, non ha certo lo spessore d'un personaggio come Angelo Baldochino, benché susciti una du-

revole simpatia. E, quanto a Memmo Speranza, che sposa Gasparina per farsene scudo contro la ricorrente tentazione di condurre all'altare (o in municipio) una delle proprie innumerevoli fidanzate, o amanti, e finisce con l'innamorarsi di quella moglie per finta, diciamo pure che il suo ritratto è tra cose più deboli, o convenzionali, mai uscite dalla penna di Pirandello.

Impostato il primo atto in chiave conversazionale e burlesca, il secondo assume, nel disegno registico, accenti più seri (ma non senza venature di

pochade, che lo svolgere della vicenda suggerisce), mentre l'*happy end* del terzo è risolto in un premeditato clima di volta che, a un certo punto, sembra sfociare nella *telenovela*. Ma il quadro scenografico non è di molto aiuto: troppo elegante quella «Pensione di famiglia, assai modesta», troppo marmoreo, monumentale, il «grazioso salotto» di Memmo Speranza, e la «villetta rustica» di Gasparina su troppo di speculazione edilizia postbellica (ma, in fondo, potrebbe esserci qui una spiegazione della ricchezza scialacquona del

nostro dongiovanni da strapazzo). Più convincenti nei toni umili, nelle vesti dimesse con cui Gasparina si propone da principio, che nel risveglio vitale conclusivo, Paola Gassman. Nel limbo della parte, Ugo Pagliaro rende con efficacia la cordialità cialtrona di Memmo. Sebastiano Tringali, nonostante la balbuzie e il naso alla Cyrano richiesti dal ruolo, riesce a conferire al suo Barracano una dolente verità umana. Gli altri tendono, spesso e volentieri, a declinare nella macchietta.

Offensiva diplomatica della Ferrari

Si rompe il muro di silenzio in F1, parlano i due piloti di Maranello Copione obbligato. Nella scuderia regna l'armonia e il messaggio da divulgare è uno solo: i problemi tecnici non sono giganteschi Ruoli rigidi da rispettare: il carisma di Prost, l'obbedienza di Alesi

«Ma cos'è questa crisi?»

Parlano. Dopo due giorni di ostinato ed arcigno mutismo, con la comunicazione affidata per intero a cenni, gesti, sguardi tutti da interpretare. Cesare Fiorio ha concesso un parziale permesso ad Alain Prost e Jean Alesi che così possono sciogliere le lingue. Con prudenza, ligi agli ordini di scuderia, che impongono di mostrare al mondo che tutto va per il meglio nel felice reame di Maranello.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

IMOLA. «Tra me ed Alain ci sono dieci anni di differenza». Jean Alesi lancia una battuta che sembra del tutto priva di significato. Forse la pioggia che cade implacabile, disturbando le prove, forse i graffi che danno le vetture lo hanno confuso e non sa più quello che dice. No, il giovane pilota italo-francese sa già pensare le parole, calibrarle con l'astuzia di un attore consumato per ottenere un determinato effetto sul pubblico. Infatti, dopo una sapiente pausa, aggiunge malizioso: «È lo ho sedici anni».

Capita l'antifona. Jean Alesi è lo scolaro che deve ascoltare le lezioni con la dovuta compunzione ed imparare, imparare, imparare. Il professore si chiama, ovviamente, Alain Prost. Questa divisione dei ruoli imposta dal copione, Alesi l'ha già mandata a memoria, interiorizzata e riproposta con fedele adesione nel teatrino delle interviste. Il testo scritto dagli autori di Maranello è di una chiarezza esemplare su questo punto. Come chiarissimo è sul messaggio che i due piloti devono divulgare: i problemi della Ferrari non sono così giganteschi come erano apparsi dopo la gara di San Paolo; minuziosamente, la regolazione del motore soprattutto, niente di più. E nessuno dei due piloti

intende tradire la consegna. «Abbiamo capito finalmente che cosa ha disturbato le macchine in Brasile», annuncia Prost, che sembra aver ritrovato il sorriso. Dunque, il conclave di Maranello, la scorsa settimana, non è stata un'esercitazione accademica, né un tribunale segreto per individuare colpe e condannare eventuali responsabili. A Maranello si vive un idillio perenne, dove tutti danno il meglio perché la Ferrari tutta possa esprimersi al meglio. La disfatta di San Paolo ha nelle cattive regolazioni del motore la spiegazione definitiva. Quindi anche il motore, guardato d'improvviso con sospetto dopo una stagione di lodi sperperate, esce assolto dal processo: funziona benissimo, si tratta di regolare meglio e di rimuovere un minuscolo ostacolo meccanico, causa principale del danno.

«Un particolare di scarsa importanza. So di che si tratta, ma è inutile che lo dica, perché ha senso solo per noi che ci dobbiamo lavorare sopra», informa Prost. Un particolare che non era venuto fuori durante le prove invernali, che avevano suscitato incontentabili entusiasmi, prefigurando una «rossa» finalmente trionfante dopo undici anni di carestia. Un particolare che, però, è venuto alla luce non appena la

vettura si è trovata a confronto diretto con le rivali. Scatenando un'inaspettata crisi sotto le insegne del cavallino rampante. «È adesso il problema reale è capire in quale percentuale questa crisi dipenda da noi e quanto dipenda dai nostri avversari», argomenta il professor Prost, che subito aggiunge sicuro: «Io l'ho capito». Sul particolare di scarsa importanza lo staff tecnico della Ferrari sta lavorando di lena da tre giorni. Ma i risultati tardano ad arrivare e le vetture continuano ad accusare ritardi consistenti sulle rivali. Considerazione che non disarma Prost. Siamo lavorando. Adesso siamo costretti ad accusare mezzo secondo o anche un intero secondo al giro di distacco ma la settimana prossima proveremo al Mugello. Tra due settimane saremo di nuovo qui. E per il Gran premio di Imola speriamo di trovarci noi in vantaggio di mezzo secondo, un secondo, sugli altri. L'importante è che ci sia l'armonia. E i due si danno un gran da fare per dimostrare che tra loro tutto fila liscio come l'olio. Alesi, a San Paolo, si era lasciato sfuggire qualche apprezzamento un po' pesante sugli assetti delle vetture, decisi sotto la regia di Prost? No, l'astro nascente della Formula uno si affrettò subito a negare che esistano divergenze. Cosa prescrive il copione della pièce «Jean e il professore»? L'armonia francese lo sa. Come sa bene che non è consigliabile discostarsene. E ripete compunto: «Io sono un giovane pilota. Per fortuna c'è Alain che è tanto esperto. Posso capire qualcosa di telaio. Ma non avevo mai guidato prima con un motore a dodici cilindri. Mi manca l'esperienza necessaria per averli i difetti. Per fortuna c'è Alain».



Alain Prost e Jean Alesi qui ritratti nel box di Imola durante una pausa delle prove. Per i due piloti della Ferrari ancora amarezza: i tempi migliori sono stati fatti segnare dalla McLaren di Berger

Pioggia a Imola, prove frenate

IMOLA. Il monopolio Ferrari, ieri all'«Enzo e Dino Ferrari» di Imola, è stato assoluto. Almeno in termini numerici. Ma si era visto un impegno così totale da parte delle «rosse», benché ostacolate dalla pioggia, con ben tre monoposti in pista, quella di Alain Prost, Jean Alesi e Andrea Montermini, da pochi mesi collaudatore ufficiale. Gerhard Berger ha fatto registrare il miglior tempo assoluto in 1'42"620 se-

guito da Riccardo Patrese in 1'42"966 che alla fine della giornata di ieri non è andato immune da uno spettacolare testa-coda. Niente in confronto a quanto è accaduto in questi giorni a Stefano Modena che ha fatto conoscenza con i muretti del circuito. Stessa sorte per la Lambo del belga Eric Van de Poele, semidistrutta nella curva della variante bassa. A proposito della Lambo, da segnalare l'incarico ufficiale

conferito a Mauro Forghieri, in qualità di direttore tecnico della squadra. Oggi ancora prove, ma solo con la McLaren di Berger e la Benetton di Piquet. I suoi prossimi test Ferrari si svolgeranno al Mugello martedì. I migliori tempi: 1) Berger (McLaren-Honda) 1'42"630; 2) Patrese (Williams-Renault) 1'42"966; 3) Alain Prost (Ferrari) 1'44"324.

Lo.Ba.

Nelle Fiandre e col maltempo Argentini cerca il bis



La prima delle classiche ciclistiche del Nord, il Giro delle Fiandre, sarà probabilmente fedele alla tradizione di difficoltà e fatiche incattivite dal vento e dalla pioggia. Vincitore della passata edizione, Moreno Argentini (nella foto), sarà alla guida di Maurizio Fondriest, Franco Ballerini e Guido Bontempi. C'è anche Claudio Chiappucci, che ha lasciato gli allenamenti sulle Alpi ed è tra i favoriti della corsa insieme agli olandesi Franc Maassen e Jell Nijdam.

Motomondiale Velocissimi Cadalora e Capirossi

le 250 e Capirossi il secondo con l'Honda 125 cc. Questi ha preceduto i connazionali Debba (Club Italia), Gresini (Honda) e Gianola (Derbi). Nelle 500 miglior tempo per il californiano Rainey su Yamaha davanti all'australiano Doohan su Honda.

Caso Maradona, la Federazione argentina chiede «Una pena giusta»

Maradona, intanto, ha rotto il suo silenzio, rilasciando una breve dichiarazione al quotidiano «Clarín»: «Non ho nulla da dire. L'unica cosa che posso far notare è che complessivamente sono stato sottoposto a ventinove controlli antidoping e solo all'ultimo sono risultato positivo». Maradona è risultato positivo al prelievo relativo alla partita Napoli-Sari del 17 marzo scorso. Nelle urine del giocatore sono state riscontrate tracce di cocaina. Oggi la Commissione disciplinare emetterà la sentenza: Maradona rischia da sei mesi a due anni di sospensione.

Domani «Vivicittà» In gara Bordin, Mei e Pizzolato

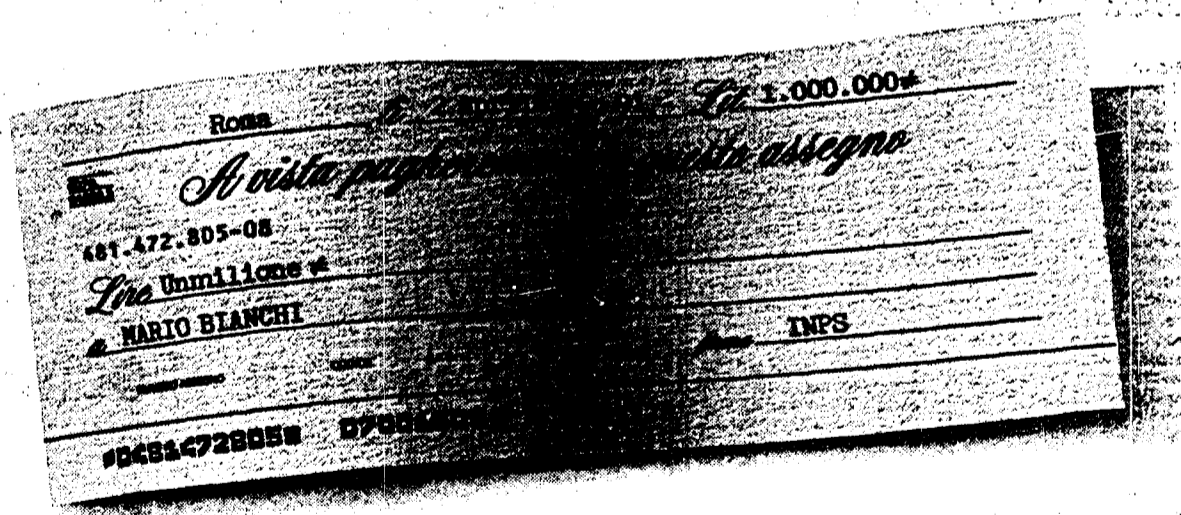
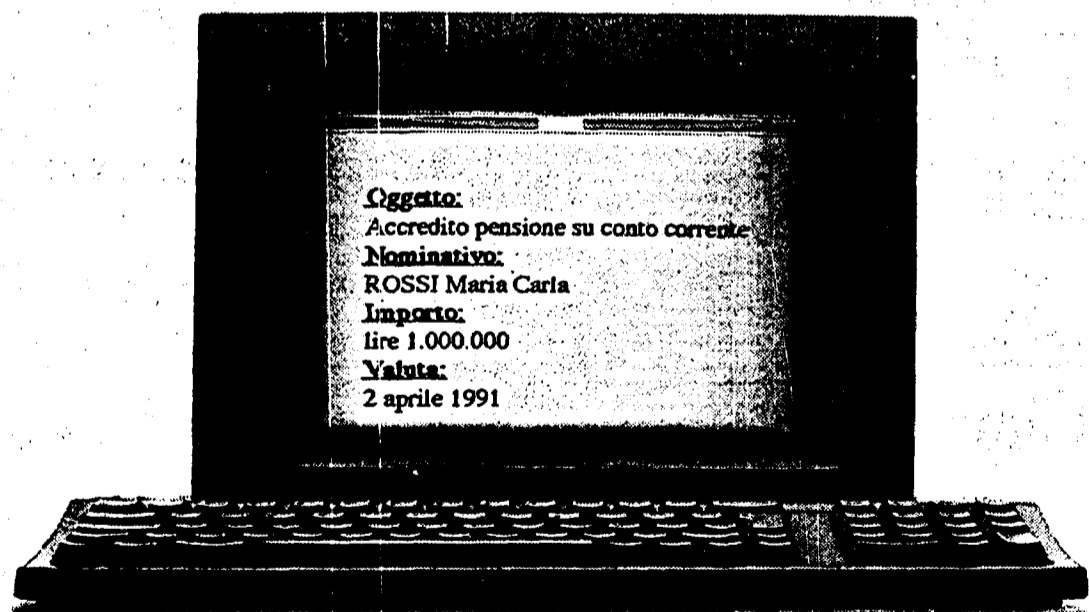
Si disputa domani l'ottava edizione di «Vivicittà», gara podistica di dodici chilometri, che si svolgerà contemporaneamente in 35 città italiane e in 5 straniere. Tra i partecipanti, il campione olimpionico e ed europeo, Gelindo Bordin, Stefano Mei, il campione italiano di maratona, Saverio Bernardini, Orlando Pizzolato, Alessandro Lambruschini, Christian Lueprecht. Sarà presente anche il ruandese Njawitkura, vincitore dell'edizione precedente. In campo femminile, in gara Laura Fogli, Emma Scaunich, Roberta Brunet e Ornella Marzia. Fra le città «teatro» della manifestazione, Milano, Roma e Napoli.

Play off basket Oggi l'anticipo tra Scavolini e Auxilium

Oggi a Pesaro prima partita del primo turno dei play off. Sono gli ottavi di finale del campionato italiano che, per ragioni televisive, vengono anticipati. Scavolini-Auxilium Torino andrà in onda in diretta su Rai2 alle 17.45. Intanto, sempre oggi, a Bologna la Lega Basket ha convocato l'assemblea delle società di serie A. Presiede la riunione, il presidente della Lega, l'on. Gianni De Michelis.

ENRICO CONTI

Oggi l'INPS vi propone il modo più comodo per riscuotere la pensione.



Stare a casa.

Undici milioni di italiani potranno incassare la pensione senza disagi e perdite di tempo. Cosa cambia. Grazie a nuove forme di pagamento, realizzate dalle banche e dalle Poste, è infatti pos-

sibile richiedere anche l'accredito sul conto corrente o l'invio di un assegno direttamente a casa. Come scegliere la formula più confortevole. È sufficiente compilare il modulo che viene conse-

gnato a ciascun pensionato presso l'ufficio postale, indicando la forma di pagamento preferita. Più comoda per voi. Basta con le code agli sportelli, il controllo dei documenti d'identità, l'ansia dei

giorni fissi di riscossione e la preoccupazione del denaro contante. Da oggi è la pensione che va dai pensionati. L'assistenza degli Enti di Patronato. Per saperne di più, o chia-

rare eventuali dubbi, i pensionati possono rivolgersi agli Uffici INPS e agli Enti di Patronato, che assicurano gratuitamente l'assistenza necessaria per la scelta più conveniente.



PENSIONE SUBITO, PENSIONE SENZA FILE. COSÌ CAMBIA L'INPS.

Le forti tentazioni di Sacchi

Dopo l'offerta del presidente del Real Madrid Mendoza, il tecnico dei rossoneri si trova al centro di un'asta: Napoli, Juve, Nazionale E precisa: «Direttore tecnico al Milan? No grazie»

Tutti mi vogliono

Lo vuole Ramon Mendoza, ma non solo. Arrigo Sacchi vive il suo personalissimo momento magico. In Spagna, tutti i giornali lo davano già trasferito con Guillit a Madrid, ma è una falsa notizia messa in giro da Mendoza.

DARIO CECCHARELLI

MILANO. L'unica cosa sicura è che paradossalmente sembra più rilassato. Non strabuzza gli occhi, si muove con naturalezza, e riesce perfino a ridere. Risale vero, non delle simulazioni di sorriso. Giusto così: con il Milan in quattro anni ha vinto quasi tutto. E ora tutti lo vogliono. Lo vuole Ramon Mendoza, per rafforzare se stesso e il Real Madrid, lo vogliono, o lo volevano diverse squadre italiane: la Juventus, il Napoli, e altre che stanno nascoste in attesa del momento migliore.

Ma torniamo a don Arrigo. «Non parlo, non parlo», dice ai giornalisti spagnoli. Magari lunedì... Lunedì? No, lunedì sono a Fusignano. Magari martedì... Potrebbe mettere un cartello, come in certi negozi messicani: hablo mañana, oggi non ci sono. Normale. Logico. Perché mai Sacchi dovrebbe comunicare adesso quello che vuol fare nel prossimo futuro? Non avrebbe senso. Il tecnico rossoneri infatti è in una botte di ferro. Contrattualmente è legato al Milan ancora per un anno. La società, nonostante i continui (e reciproci) colpi di spillo cui l'ha sottoposto, almeno ufficialmente continua a chiedergli di restare. L'eliminazione dalla Coppa del Campioni ormai è un grumo rimosso. Poi, a questo punto, tutte le responsabilità, dopo il pasticcaccio di Manisija, si sono spostate dalla panchina alla dirigenza. Sacchi, in fondo, ne è uscito bene. Non ha protestato, non si è aggrappato alla minima scusa, ma anzi ha riconosciuto il valore degli avversari. Restano, certo, i problemi con Van Basten, alcune sue fessazioni da Ayatollah, alcune sue nevrosi da primo della classe. Ma lui può sempre rispondere: caro Berlusconi, non volevi che vincissimo tutto? Bene, ci siamo quasi riusciti. Certo, si deve pagare anche un prezzo: lo stress, il precocissimo logorio di alcuni giocatori,

un ricambio continuo. E nel conto, ci devi pure mettere il mio carattere. Che sarà quello di un rompicapote, ma che ti ha permesso di arrivare dove volevi. Sacchi aspetta, ora è tranquillo. Il campionato è perso, ma può inventare qualche miracolo, offrire una manciata di sogni ai tifosi. Tifosi che stravedono per lui. Sacchi sta diventando, per i supporter rossoneri, una specie di mito, un santone da venerare. Ogni domenica, per lui, crescono i cori e gli applausi. Nessuno gli rimprovera più niente, e intanto, come succede a tutti quelli che si negano, le richieste si moltiplicano. L'asta sale: chi offre di più? Lui intanto si gode, dopo quattro anni, quello che ha seminato. I soldi gli piacciono, ma è per vero che non bada solo a quelli. Lo sollecitano le esperienze nuove, dove può misurarsi con la sua sconfinata ambizione calcistica. Ecco, quindi, il discorso della nazionale. Un progetto diverso, una meta inedita. Non gliene importa niente, invece, di una nuova carica di direttore tecnico con Capello in panchina. «Io sono nato per fare l'allenatore, non mi vedo in nessun altro modo», risponde a chi gli chiede lumi sul suo futuro. Forse vuole addirittura strafare. Ritornare in sella sull'onda della pressione popolare. Un Cincinnati da Fusignano.

Sampdoria e Boskov nessuna crisi «coniugale»

Vujadin Boskov ha molte possibilità di essere riconfermato per il sesto anno consecutivo sulla panchina della Sampdoria come direttore tecnico. Chiare indicazioni sono giunte negli ultimi giorni. Intervistato sull'emittente Tele + 2 a «Gol d'Europa», l'altra sera Gianluca Vialli, uno che all'interno del club buccierchiato ha parecchia voce in capitolo, ha detto chiaro e tondo: «Don Vujadin allenerà la Samp anche l'anno prossimo: ne sono sicuro». Parole di stima verso il tecnico slavo negli ultimi giorni sono arrivate da Mancini e Vierchowod: e lo stesso Boskov ad una cena di club ha salutato così: «Allora, arriverai al '92». Ieri a Bogliasco, poi, ha voluto precisare: «Mi devo incontrare con Mantovani il 15 aprile. In quell'occasione decideremo tutto». Al presidente, che era lì a due passi, è sfuggito un sorriso. Prima in classifica con tre punti di vantaggio sull'inter a sette giornate dalla



Per Arrigo Sacchi sono i giorni dei bilanci e dei progetti

fine, qualificata per la finale di Coppa Italia, la Samp sta portando a termine la migliore stagione della sua storia: il nome di Boskov da un paio d'anni viene regolarmente messo in discussione, ma mai come stavolta, a meno di clamorose sorprese, la sua riconferma appare sacrosanta. La situazione allenatori, al momento, presenta questa situazione: i riconfermati sicuri sono soltanto Giorgi (Atalanta), Lazaroni (Fiorentina), Bagnoli (Genoa), Trapattoni (Inter), Zoff (Lazio), Scala (Parma). Vicini alla riconferma sono Bianchi (Roma), Maifredi (Juventus), Salvemi-

Caso-Milan, la cocaina di Maradona «Shock per l'immagine del calcio»

Doping e stranieri Federcalcio e Lega in rotta di collisione

ROMA. «Ci sono state delle pecore nere che poi sono scappate». Il nome di Maradona non lo ha fatto ma è difficile credere che pensasse a qualcun altro. Nella attuale conferenza stampa successiva al consiglio federale Antonio Matarrese ha evitato il più possibile i riferimenti diretti alle ultime, poco felici, vicende del calcio italiano. Ciò nonostante, il presidente della Figg ha dovuto ammettere che l'ingloriosa uscita di scena del Milan dalle Coppe e il caso Maradona «hanno un po' ammaccato» l'immagine dorata del mondo della pedata. Le notti magiche di Italia 90, insomma, sono ormai un ricordo. L'ingloriosa uscita di scena dell'argentino dal nostro campionato non ha cambiato la politica della Federcalcio in tema di doping. Matarrese ha dichiarato che il consiglio federale ha respinto decisamente l'idea di introdurre i controlli antidoping a sorpresa durante gli allenamenti estivi contrari a questo tipo di interventi da Guardia di finanza, il nostro non è un mondo malato. Fra i consiglieri, però, c'è anche Luciano Nizzola, il presidente della Lega calcio favorevole all'introduzione dei controlli a sorpresa. Si profila dunque un nuovo punto di frizione, specie nell'eventualità di altri giocatori positivi all'antidoping, fra la Federazione e la Lega. Poco prima Matarrese aveva bocciato decisamente l'idea dell'adozione del quarto straniero, «non recepiamo questo discorso nemmeno limitandolo alle

partite di Coppa». Anche qui la sua posizione è in contrasto con l'orientamento della Lega oltreché, fatto ancor più importante, con quello della Comunità europea che propende per un allargamento. Per quanto riguarda il Milan e la sua inopinata decisione di abbandonare il campo del Marisla prima del fischio finale, la Figg è orientata verso una linea «moribida», se non definitiva, nei confronti della società e del suo amministratore delegato, Adriano Galliani. «In sede Uefa - ha affermato Matarrese - se necessario ci muoveremo con molta delicatezza per la tutela dell'immagine del Milan e di conseguenza di tutta la nostra organizzazione». Comprensione anche per Galliani: «non si può rimanere insensibili o indifferenti fronte a un momento di smarrimento». Fra le decisioni del consiglio federale l'approvazione del bilancio consuntivo 1990 e delle modalità del trasferimento dei calciatori. I contratti relativi ai professionisti potranno essere stipulati dal 1 al 12 luglio e dal 4 al 13 novembre. I giocatori stranieri provenienti da federazione estera potranno essere acquistati dal 1 luglio al 9 agosto e dal 4 al 13 novembre. Matarrese ha anche annunciato la partecipazione di una rappresentativa italiana ai prossimi Giochi del Mediterraneo in programma ad Atene dal 26 giugno al 12 luglio. La rappresentativa sarà affidata a Cesare Maldini. □ M.V.

INTER-BARI

- Zenga 1 Alberga Bergomi 2 Maccoppi Brehme 3 Carrera Battistini 4 Cucchi Ferri 5 Brambati Stringara 6 Di Cara Bianchi 7 Colombo Kinsmann 8 Di Genova Matthias 9 Soda Mattheus 10 Matellaro Serena 11 Reducioiu

Arbitro: Ceccarini

- Malgogio 12 Gentili Barali 13 Parente Mandorlini 14 Lupo Pagani 15 Luperoni Pizzi 16 Amoroso



Giovanni Trapattoni

Inter con la Samp in mente Nella «guerra psicologica» Trapattoni muove per primo sulla scacchiera-scudetto

MILANO. Vietato fare tabella. Arriva il Bari, in questo anticipo di campionato, e l'inter pensa automaticamente alla Sampdoria. Tre punti sono tanti e pochi nello stesso tempo. Meglio allora vivere alla giornata, anche perché mercoledì prossimo i nerazzurri s'incrociano a Livorno con lo Sporting. Giovanni Trapattoni, una volta tanto, è abbastanza ottimista. In effetti tutto fila liscio: non ci sono infortunati e neppure squallidati. La formazione sarà quella classica, con Bergomi libero, Stringara marcatore affiancato a Ferri, Battistini in mediana. Il tecnico nerazzurro fa un piccolo viaggio a ritroso con la memoria. «Mi piacerebbe dire - che scattasse una scintilla, come era successo con l'Aston Villa. Improvvisamente, tutto è cambiato: la squadra ha cambiato passo, i risultati sono arrivati uno in fila all'altro. Ecco, io attendo questa scintilla, anche perché la squadra gode di buona salute. La Sampdoria? Non dobbiamo angosciarci: noi dobbiamo pensare a vincere, a seguire il nostro passo. Se poi loro lo perdono, tanto meglio...». In attesa della scintilla, l'inter intanto ha preferito rinunciare ad anticipare di un giorno, per l'incontro di ritorno con lo Sporting, la partita con la Fiorentina. Dice il direttore sportivo Giuliani: «Meglio così, anche per una questione di regolarità del campionato». In realtà, la società nerazzurra preferisce non condere alla Sampdoria il

Bianconeri a Firenze con il giocatore ex viola più pagato dell'estate. Scatta piano d'emergenza della Questura. A Coverciano solo trenta irriducibili disturbano l'allenamento di Maifredi

Porte blindate per Baggio

È tutto pronto per la partita Fiorentina-Juventus in programma oggi al Comunale. Lo stadio e tutte le zone nevralgiche della città saranno presidiate da ingenti forze dell'ordine, mentre la comitiva fiorentina è da ieri al Centro tecnico di Coverciano, trasformato in un bunker per la presenza di oltre duecento poliziotti. Roberto Baggio, l'ex idolo dei tifosi viola, sarà in campo.

FIorentina-Juventus

- Mareggini 1 Tacconi Fiondella 2 Luppi Di Chiara 3 De Marchi Dunga 4 Fortunato Pisci 5 Julio Cesar Faccenda 6 De Agostini Fuser 7 Heesler Salvatori 8 Marocchi Borgonovo 9 Casiraghi Orlandi 10 Baggio Nappi 11 Schiacci

Arbitro: Lo Bello

- Landucci 12 Bonaluti Voipenna 13 Napoli Iachini 14 Corini Kubik 15 Alessio Buso 16 Di Carlo

mento imponente che alla fine non è servito a nulla, visto l'indifferenza dei tifosi, scagliati anche dall'inclemente del tempo. Sull'altro campo di Coverciano, quando i bianconeri sono scesi in campo per una breve seduta

di allenamento, c'erano soltanto una trentina di persone che non sono andati oltre a i fischii e agli insulti. Forse il questore ha temuto una gazzarra simile a quella avvenuta il giorno del raduno della nazionale prima del mondiale a Coverciano contro Schillaci e gli altri juventini. Un clima, dunque, di grande tensione, che si è cercato di allentare con uno scambio di doni in Comune tra il sindaco Morales e i dirigenti della Juve. Resta il fatto che i viola club hanno lasciato i propri associati liberi di comportarsi come meglio crede nei confronti di Baggio e della Juventus. Comunque, per evitare qualsiasi manifestazione di violenza oggi i punti nevralgici di Firenze (stazioni di Santa Maria Novella, di Campo di Marte, ingressi dell'Autostrada) oltre che tutta la zona attorno al Comunale sarà presidiata da circa mille fra poliziotti, agenti della Pol-

Caso-Marsiglia Arbitri

Ginevra, il 24 Berlusconi in appello L'Uefa ferma D'Elia: vietate gare europee

MILANO. L'appello del Milan, contro la decisione della commissione di disciplina dell'uefa di sospendere per un anno il club dalle competizioni internazionali dopo essersi rifiutati di riprendere il gioco a Marsiglia nel ritmo del quarto di finale del 30 marzo scorso, sarà esaminato il 24 aprile a Ginevra. Oltre alla squalifica, la decisione dell'Uefa aveva sospeso l'amministratore delegato del Milan, Adriano Galliani «da ogni funzione ufficiale sino al 31 luglio 1993». Lo stesso presidente del Milan, Silvio Berlusconi, si è detto ben disposto ad intervenire in sede di appello: «Se mi sarà permesso dagli organi dell'Uefa non mancherò», ha detto «Sua Emittenza». Quello del Milan sarà l'unico ricorso discusso dal momento che la Dinamo Dresda, esclusa dall'Europa per due stagioni in seguito agli incidenti provocati dai suoi tifosi, ha rinunciato ad impugnare la sentenza.

Matarrese dà sette giorni alla Roma per scegliere il nuovo padrone L'ultimo derby della dinastia Viola Ora a pallone giocherà Ciarrapico

Per la Roma un derby pieno di ansia. Sono ore decisive. Il presidente federale Matarrese lancia l'ultimo aut aut: «Siamo molto preoccupati. Noi non possiamo aspettare ancora: è il momento di passare ai fatti». Il favorito alla successione della famiglia Viola è il finanziere democristiano legato a Andreotti Ciarrapico. L'accordo con i Viola è imminente. Intanto oggi per la stracittadina Olimpico tutto esaurito.

ROMA-LAZIO

- Cervone 1 Fiori Gerolin 2 Bergodi Carboni 3 Sergio Berthold 4 Pin Aldair 5 Gregucci Nele 6 Soldà Desideri 7 Bocci Di Mauro 8 Troglio Voeller 9 Riccio Salsano 10 Sciosa Rizzitelli 11 Sosa

Arbitro: Pairetto

- Zineti 12 Orsi D. Rossi 13 Lampugnani Piacentini 14 Domini Maini 15 Madonna Muzzi 16 Saurini

bocciata: la Federcalcio non è disposta ad aspettare il 15 maggio, data fissata dal Consiglio d'amministrazione del 28 marzo scorso per convocare l'assemblea degli azionisti e ratificare l'aumento del capitale sociale. Dal Palazzo, poi, un'altra doccia fredda: la Roma è già scivolata in terza fascia. L'ottimismo esibito dall'amministratore delegato giallorosso, Guidi («Siamo in seconda fascia e a luglio potremo forse salire in prima») è dunque smentito. Ciarrapico. Il re delle acque minerali è il grande lavoratore. Ieri pomeriggio un dispartito di agenzia dava per imminente la chiusura della trattativa, ma pochi minuti dopo è arrivata la smentita da parte dell'ufficio stampa dell'«Unità '80», la holding alla quale fa capo il finanziere abruzzese. «Qualsiasi notizia relativa a trattative o firme di contratti di acquisto di società sportive e quindi anche della A.S. Roma sono prive di fondamento», recitava il testo del messaggio. Ma la situazione è diversa, be-



Giuseppe Ciarrapico

La serie A spaccata in due

Table with columns for teams and dates, listing matches like Fiorentina-Juventus, Roma-Lazio, Atalanta-Bologna, etc.

TOTOCALCIO and TOTIP tables showing league classifications and betting odds for various teams.

Numero Utente. La chiave dei nuovi servizi dell'ENEL è nella vostra bolletta.



E' un numero di nove cifre. E' in basso, sull'esterno della vostra bolletta, nella fascia rossa. E' riportato anche all'interno. Sempre sotto la voce Numero Utente ENEL. E' un numero tutto vostro e solo vostro. E' una chiave speciale che apre per voi una nuova serie di servizi, ENELTEL, di cui potete usufruire via telefono. E' il modo più semplice, diretto e rapido per entrare in contatto con l'ENEL. Già adesso attraverso questo numero, potete segnalare l'autolettura del contatore, presto sarà

anche utilizzabile per la segnalazione di eventuali guasti e per avviare operazioni di pagamento. In pratica, una volta entrati in contatto con l'ENEL componendo, sempre al telefono, il vostro Numero Utente ENEL il sistema computerizzato individua esattamente l'ubicazione della vostra fornitura ed è quindi in grado di ricevere la vostra segnalazione, registrandola per voi tra più di 27 milioni di utenti. Il Numero Utente è il numero chiave che vi permetterà di apprezzare ed utilizzare le nuove qualità dei

servizi che ENEL con ENELTEL studia e realizza per tutti gli utenti.

ENEL
ENELTEL
Qualità con energia.